IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE

E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO QUARTO

CHE COMPRENDE I PRIMI XII. CAPITOLI

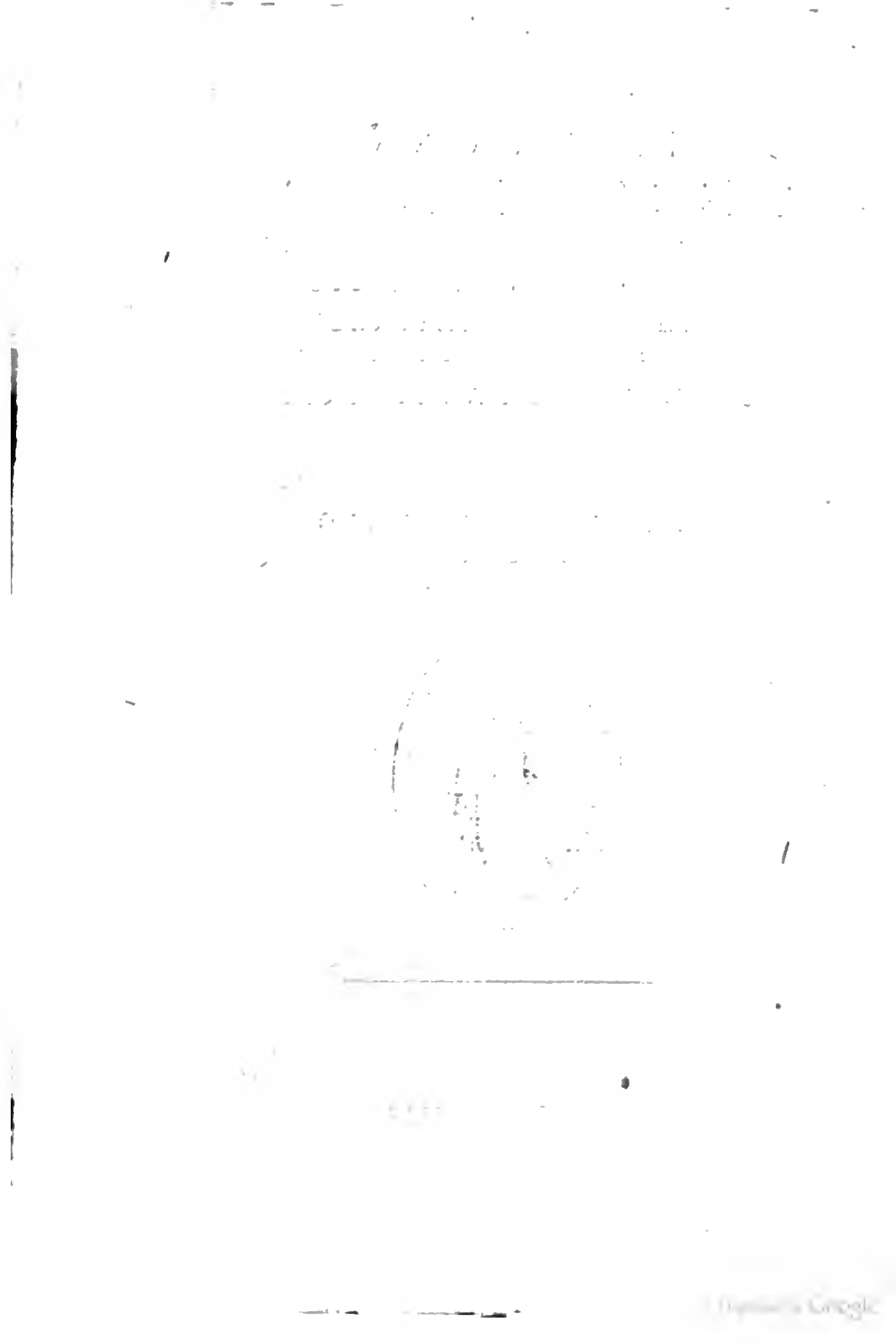
DELL' EVANGELIO

SECONDO S. LUCA.

IN PISTOJA MDCCLXXXVIII.

PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.



IL SANTO EVANGELIO DI GESU' CRISTO

DESCRITTO DA S LUCA.

CAPITOLO I.

§. 1. Prefazione di S. Luca.

A Vendo molti intrapreſo a ſcriver la ſtoria degli avvenimenti ſucceduti fra noi ;

1. Quoniam quidem multi conati ſunt ordinare narrationem, quę in nobis completae ſunt, rerum ;

2. Secondo la relazione, che ce ne hanno laſciata quelli ſteſſi, i quali, oltre all' avere avuto una gran parte nei fatti come miniſtri della parola, furono altresì teſtimonj oculari de' medeſimi fin dal loro principio :

2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipſi viderunt, & miniſtri fuerunt ſermonis :

La verità della Religione trae quindi una prova aſſai luminoſa ; e la certezza dei fatti riferiti dagli Evangeliſti ſi rende manifeſta ed innegabile, dall' eſſer' eglino ſtati traſmeſſi alla poſterità da una folla numeroſa d' iſtorici ſenz' appoggio, ſenza mire politiche ed intereſſate, ſenza aſtuti raggiri di ſegreta intelligenza fra loro, e ſenza corredo di umani talenti ; dall' averci raccontate delle coſe appreſe e certificate da teſtimonj oculari, e da quei medeſimi, che vi ebbero una parte principale ;

ſcritte nel tempo ſteſſo, in cui ſe ne conſervava appreſſo tutti freſchiſſima la memoria, mentre infuriava nel ſuo maggior bollore l' oppoſizione dei Giudei all' Evangelio, ſenza che alcuno in quel tempo abbia oſato di contradirle o di combatterle; ripottate iſtoricamente colla maſſima candidezza e ſemplicità, ſenza traſporto, ſenza invettive, ſenza alcun ſegno di animo eſacerbato, quantunque queſta ſia la ſtoria della perſecuzione la più ingiuſta e crudele, e della morte ſteſſa del loro Maeſtro: coſe in ſomma conformi alle profezìe, delle quali formano l' adempimento, confermate da innumerabili prodigj, ricevute da tutta la terra (1).

3. Viſum eſt & mihi aſſecuto omnia a priocipio diligeoter, ex ordine tibi ſcribere, optime Theophile.

3. *E' ſembrato ancora a me, dopo eſſermi colla più eſatta diligenza informato di tutte queſte coſe fin dal loro incominciamento, di doverne teſſere un compiuto racconto, e a voi mandarlo in iſcritto, o mio caro e ſtimabiliſſimo Teofilo* (2).

4. Ut cognoſcas eorum verborum, de quibus

4. *Affinchè voi vi andiate ſempre più con-*

fer-

(1) Indarno i libertini proſeguirono a fare degl' ingiuriosi confronti delle falſe Sette colla Religione criſtiana. Il divario è troppo grande e palpabile. Quelle portano in fronte fin dal lor naſcimento tutti i contraſſegni della cabala umana: queſta al contrario ha tutti ſparſi ſul volto i raggj della pura, ſemplice, divina verità. Nata in ſeno a Dio, è tutta degna di Gesù Criſto; e queſto divino uoico Mediatore ſarà ſempre la ſola ſperanza del genere umano.

(2) E' incerto chi foſſe queſto Teofilo, a cui s. Luca indirizza la ſua iſtoria. Il titolo che gli dà di . . . . . , cioè preſtantiſſimo, fa vedere che egli era un uomo di rango, e decorato di qualche magiſtratura, forſe convertito recentemeote alla fede per lo miniſtero di s. Paolo. Ad iofinuazione di queſto Apoſtolo s. Luca ſcriſſe il ſuo Vangelo, e lo diede inſiem cogli Atti alla pubblica luce nell' Acaja, forſe l' anno 63. di noſtra ſalute, dopo il ritorno di Paolo da Roma, dove il Dottor delle geoti era ſtato due anni in dura ſchiavitù.

fermando nella verità di quanto vi è ſtato in-ſegnato . eruditus es , veritatem .

S. Luca è degno d' una venerazione e d' una attenzione particolare, eſſendo egli il ſolo Evangeliſta, che diſcenda a raccontarci la naſcita di s. Gio. Battiſta, e ci dia il più eſatto dettaglio dell' incarnazione, dell' infanzia , e de' più ſegreti miſterj di Gesù Criſto . — Impariamo da lui queſta maſſima importante , di non ſcrivere o parlare delle coſe di Dio , e della religione, ſe non dopo eſſerne ſtati fedelmente iſtruiti, o per mezzo di un eſattiſſimo eſame, o dall' autorità di libri autentici, o dalla perſuaſiva di perſone degne di fede . — La purità dell' intenzione dello ſcrittore non è meno neceſſaria della verità e della certezza delle coſe , non già per appagare il vano e curioſo orgoglio dell' uomo, ma per far viepiù riſplendere e conoſcere la divina forza delle verità rivelate. La Scrittura, e la Tradizione ſono le due ſorgenti delle verità criſtiane, ambedue fra di loro perfettiſſimamente conformi. La Tradizione precede la Scrittura, e la Scrittura fiſſa la Tradizione (1) ; ne è un teſtimonio originale, un cuſtode fedele , ed un canale divino, che limpida e pura la traſmette ai ſecoli avvenire, e ne impediſce l'alterazione. De' quattro Evangeliſti, due depongono come teſtimonj oculari, e gli altri due come teſtimonj d' udito intorno alla vita e alla dottrina di Gesù Criſto. Qual certezza umana più grande ſi può mai deſiderare di queſta, quando

(1) Il voto della Chieſa univerſale è la guida, dietro alla quale ſi debbono interpretare le Scritture , e perciò ſi dice che la Tradizione precede la Scrittura . Chiunque non aſcolta la Chieſa non è degno di leggere i libri rivelati; e perciò Tertulliano nelle ſue Preſcrizioni dottamente propone, che diſputando cogli eretici convien cominciare dal convincerli della neceſſità della Tradizione . Si veda il Ch. D. P. Tamburini.

ancora ella non foſſe appoggiata ſull' autorità divina, e ſulla teſtimonianza della Chieſa pel corſo di duemil' anni? -- Iddio ſi ſerve ſovente d' una particolar combinazione, per illuſtrare tutta la Chieſa; ed uno ſcritto fatto ſecondo la mente dell' autore per una ſola perſona, addiviene un libro pubblico ed uno ſcritto divino, atteſa la condotta e l' inſpirazione di Dio, che lo riſerva ad tal diſegno e deſtino. Adoriamo, ammiriamo, ringraziamo la provvidenza per la cura che ella ſi prende dell' iſtruzione e de' particolari, e di tutta la Chieſa. L' Evangelio ci rende Gesù Criſto preſente: noi quì lo veggiamo operare i ſuoi miracoli, predicar le ſue verità, riſanare gl' infermi, riſuſcitare i morti, far del bene a tutti, e ſoffrire ogni ſorta di mali e di ſconoſcenze per parte d' ogni genere di perſone. Procuriamo di ricavar profitto da tutto, come ſe tutto foſſe ſcritto per ciaſcheduno di noi in particolare.

§. 2. Apparizione dell' Angelo a Zaccaria. Nascita di s. Giovanni predetta. Zaccaria perde la loquela.

† *Vigilia di s. Gio. Battiſta.*

5. Fuit in diebus Herodis, regis Judaeae, ſacerdos quidam nomine Zacharias, de vice Abis: & uxor illius de filiabus Aaron, & nomen ejus Eliſabeth.

1. Par. 24. 10.

6. Erant autem juſti ambo ante Deum, incedentes in omnibus

5. † *Eravi al tempo di Erode Rè di Giudea un ſacerdote per nome Zaccaria della diſcendenza di Abia, che ſerviva nella di lui claſſe; ed avea quegli una moglie della ſtirpe di Aronne, che ſi chiamava Eliſabetta.*

6. *Coſtoro erano ambidue giuſti davanti a Dio, e di una condotta irreprenſibile, camminando nel ſentiero di tutti i comandamenti e di tutte le leggi del Signore.*

Felice il matrimonio, ove tutto è ſacerdotale da ambe le parti, per la conſecrazione del cuore a Dio, per lo diſtacco dai beni della terra, per l' amore della purità, per una unione di animi tutta criſtiana, per la fedeltà alla legge di Dio, per lo zelo della ſua gloria,

per

per l' assiduità all' orazione, per uno spirito comune di sacrifizio, per un attaccamento inviolabile a tutti i doveri della religione! -- La nobiltà di s. Giovanni è radicata sopra una lunga serie, non di monarchi terreni nè di gran capitani, ma di persone consacrate a Dio; nè desume il suo lustro dall' autorità o dalle ricchezze de' suoi antenati e genitori, ma dalla loro pietà. La vera giustizia, e la soda pietà consiste nell' adempimento della legge di Dio. Questo è ciò appunto che lo Spirito di Dio và encomiando in queste due persone; non già delle pratiche arbitrarie, e che ognuno può prescriversi a suo talento e capriccio.

mandatis, & justificationibus Domini sine querela.

7. *Erano frattanto privi di successione, poichè Elisabetta non avea mai goduto di fecondità, ed oltre a ciò ambidue trovavànsi in una età omai avanzata.*

7. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, & ambo processissent in diebus suis.

Avventurata e misteriosa sterilità della natura, che apre un campo spazioso ad una mirabile fecondità di grazia, e che ha per termine e per iscopo il nascimento del più santo degli uomini, considerati puramente come uomini! -- Quei che sanno fare la debita stima della benedizione della nuova legge, che consiste in esser figliuolo di Dio e membro di Gesù Cristo, nulla si affliggono o poco si curano di vedersi privati della benedizione dell' antica, che riducevasi ad aver de' figliuoli, e ad accrescere gl' individui alla Sinagoga. -- Si parla in questo luogo di sterilità, ma in niun conto di lagnanze, nè di affannosa scontentezza. I giusti ricevono i doni esteriori di Dio con riconoscenza, ma qualora ne restano privi, sanno con pronta docilità rassegnarsi e soffrire. Quante persone conjugate vi sono, per le quali sarebbe stata una vera sorte il non aver de' figliuoli!

8. *Avvenne intanto, che mentre Zaccarìa esercitava l' incarico di sacerdote davanti a Dio*

8. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur

in ordine vicis suae ante Deum,

Dio secondo il turno della sua famiglia,

9. Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in templum Domini.

9. *Gli toccasse in sorte, a norma di quanto costumavasi fra' sacerdoti, di entrare nel tempio del Signore per offerirvi l' incenso.*

Un solo sacerdote attento senza stancarsi al suo dovere, che esala il buon odore di Gesù Cristo ed è assiduo alla preghiera, attrae maggior copia di benedizioni sul popolo, che un gran numero di altri sacerdoti oziosi, infingardi, ed inutili. -- Tutte le funzioni ecclesiastiche si debbon fare collo spirito del sacro ministero, come davanti a Dio e sotto i suoi occhj; farle con ordine, ciascuno stando al suo posto senza ambirne un più elevato; non far nulla di propria elezione; osservare le costumanze e gli usi bene stabiliti come quei che mantengon la pace. Questa è la verità, che veniva figurata da quelle ombre. Ciò che esse ci additano, sono le disposizioni degne d' un ministro del vero tempio, che è la Chiesa, e del vero incenso, che è il sacrifizio di Gesù Cristo.

10. Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi.

Exod. 30. 7.
Levit. 16. 17.

10. *In questo mentre tutta la folla del popolo stava di fuori, e faceva la sua preghiera nell' ora che si offeriva l' incenso.*

Un popolo perfettamente unito di cuore al suo santo pastore nella orazione, è uno de' mezzi più valevoli ed efficaci per attrarre le grazie di Dio. -- L' ora della oblazione degl' incensi per il popolo cristiano è l' ora appunto della preghiera, e soprattutto quella della lode pubblica e della orazione delle orazioni, che è il Sacrifizio di Gesù Cristo, il solo sacrifizio che per se medesimo sia accetto a Dio, e quello che gli fa ricevere favorevolmente tuttociò che gli è connesso e ne forma qualche parte. -- Questa fedele assiduità de' Giudei rispetto alle cerimonie che erano una semplice figura, servirà di giusta condanna pei Cristiani, che non apprezzano, come farebbe di lor dovere, la ve-

verità non più ſimboleggiata, ma eſpreſſa in tutta la ſua dignità. -- Non vi è coſa più edificante e più degna di lode quanto queſta frequenza e concorſo de' laici al ſacrifizio, purchè ſtiano nel loro rango, nel loro poſto, e *di fuori*, ſenza volere internarſi coi ſacerdoti e coi miniſtri nel recinto dell' altare, e nemmeno del coro a tenore di quanto preſcrivono i regolamenti tante volte ripetuti e i canoni della Chieſa.

11. *Allora un Angelo del Signore comparve a Zaccaria, ſtandoſi in piedi alla deſtra dell' altare degl' incenſi.*

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, ſtans a dextris altaris incenſi.

L' orazione e il ſacrifizio della Chieſa ſon quelli che attraggono ſopra di eſſa, ſopra i ſuoi miniſtri e ſopra i ſuoi figli le grazie di Dio, e la cognizione de' ſuoi ſegreti e de' ſuoi miſterj. -- Ad un ſanto Veſcovo, ad un ſanto ſacerdote Iddio ſi paleſa in una maniera affatto ſingolare; onde quel degno paſtore addiviene riſpetto al popolo ciò che quivi è l' angelo riguardo a queſto ſacerdote, cioè un angelo, un inviato di Dio per annunziare le ſue promeſſe. -- L' angelo del ſacrifizio non è viſibile all' altare; ma egli vi è ſempre preſente per portare il ſacrifizio del popolo criſtiano all' altare ſublime di Dio, ed innanzi al trono della ſua divina maeſtà.

12. *Zaccaria nel vederlo ne reſtò tutto raccapriccito, e il timore lo ſorpreſe potentemente.*

12. Et Zacharias turbatus eſt videns, & timor irruit ſuper eum.

E' d'uopo temere, e diffidar ſempre di ſe ſteſſo in mezzo ai lumi, alle apparizioni, e agli effetti ſtraordinarj. Tanto più ſi temono i falſi lumi del principe della ſuperbia, quanto è maggiore l' umiltà; e tanto più apprendiamo ad umiliarci, quanto è più forte il lume che da Dio in noi diſcende. -- Baſta il ſapere, che il padre dell' orgoglio ſi trasforma qualche volta in angelo di luce, per aver ſempre paura della ſua ſeduzione. -- Il turbamento produce

la

la ſicurezza, e il timore ſteſſo arreca la pace, quando ambidue ſon parti dell' umiltà.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita eſt deprecatio tua: & uxor Eliſabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem.

13. *Ma l' Angelo toſto gli diſſe: Non temete di nulla, o Zaccarìa, perchè la voſtra preghiera è ſtata eſaudita. Eliſabetta voſtra moglie vi partorirà un figliuolo, a cui voi porrete il nome di Giovanni*

Gli angeli buoni conſolano in progreſſo coloro che a prima giunta reſtarono turbati dalla preſenza di perſonaggi tanto ſublimi. -- I ſanti Veſcovi e i buoni ſacerdoti applicati ai biſogni della Chieſa e del loro popolo vengono eſauditi non ſolamente per la Chieſa, ma eziandìo pei loro proprj biſogni, e ottengono talvolta delle grazie alle quali eſſi non avrebbero neppure ardito di penſare. -- Zaccarìa chiedeva il Meſsìa, ſecondo lo ſpirito della legge, ed ei merita così di avere il precurſore del Meſsìa per ſuo proprio figliuolo, e di ricevere nella ſua famiglia un pegno ben grande della vicina venuta del Salvatore, e la voce che dee annunziarlo. -- La promeſſa di un figliuolo è coſa di lieve momento, quando non ſi ſperi che ſia per eſſere un figliuolo di grazia. Di una tale ſperanza Zaccarìa ne riceve la promeſſa in queſto nome profetico di Giovanni, che dovea eſſere il primo frutto, l' apoſtolo e il precurſore della grazia criſtiana.

14. Et erit gaudium tibi, & exultatio, & multi in nativitate ejus gaudebunt.

14. *Voi ne proverete un giubbilo ed una gioja affatto ſingolare, e molti ſi rallegreranno pel di lui naſcimento.*

Il concepire dell' allegrezza nella naſcita dei ſanti, e ſpecialmente del precurſore di Geſù Criſto, è un rendere onore al Salvatore e alla ſua grazia. -- Promettere una sì fatta contentezza ad un padre che non ne conoſce altra che quella dello Spirito Santo, è un promettergli tutto per il ſuo figliuolo. -- I doni di Dio non ſono per noi un vero motivo di giubbilo, ſe non allora che eſſi diventano per noi

una

una caparra del ſuo amore, e un pegno della naſcita o della nuova venuta di Gesù Criſto dentro di noi col ſuo ſanto ſpirito. -- Qualunque allegrezza che non ha rapporto ad eſſo, non è mai tale che poſſa ſcaturire dal cielo, ma ella è una allegrezza del mondo, una letizia che merita di eſſere accompagnata dal pianto, e che può facilmente condurre alla ſomma triſtezza e alla eterna diſperazione.

15. *Imperocchè egli ſarà grande davanti al Signore: ei non farà alcun uſo di vino, nè di altro liquore che può ubriacare, e andrà ripieno dello Spirito Santo fin dall' utero di ſua madre.*

16. *Ei convertirà molti de' figliuoli d' Iſraello al Signore loro Dio;*

17. *Ed ei camminerà davanti a lui nello ſpirito e nella virtù di Elia, per riunire i cuori dei padri co' loro figliuoli, e richiamare gl' increduli alla prudenza de' giuſti, per preparare al Signore un popolo perfetto.* ¶

15. Erit enim magnus coram Domino: & vinum & ſiceram non bibet, & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris ſuæ.

16. Et multos filiorum Iſrael convertet ad Dominum Deum ipſorum;

17. Et ipſe praecedet ante illum in ſpiritu & virtute Eliae: ut convertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam juſtorum, parare Domino plebem perfectam.

Malach. 4. 6. Mat. 11. 14.

Gli angeli non conoſcono nè apprezzano le grandezze umane, e ſono moltiſſimo alieni dall' annunziarle. Il precurſore di quello, che viene a renderle ſpregevoli e a diſprezzarle egli ſteſſo, altre grandezze non può avere ſe non quelle che lo rendono ſimile ad un Dio annientato. -- Nulla è veramente grande ſe non ciò che appariſce tale al coſpetto di Dio. La grandezza di s. Giovanni ſcaturiſce e viene a rilevarſi, 1. dalla ſua penitenza e dalla ſua ſtraordinaria aſtinenza; 2. dalla pienezza dello ſpirito di Dio che lo poſſedeva; 3. dal ſuo zelo per far conoſcere Gesù Criſto; 4. dalla ſua fedeltà e dal ſuo coraggio in riprendere il vizio, in far rivivere ne' Giudei lo ſpirito de' Patriarchi, e in preparare i cuori a Gesù Criſto. Mio Dio, date alla voſtra Chieſa de' Veſcovi e dei predicatori che non conoſcano e non ambiſcano in veruna maniera altra grandezza

dezza fuor di quella, che consiste nell' annientarsi davanti alla vostra, e in sacrificare la loro vita per farvi conoscere, per farvi adorare, per farvi stimare: nel che appunto consiste il vostro regno e la vostra gloria.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis.

18. *Zaccaria rispose all' Angelo: Come farò io ad accertarmi di ciò, essendo omai vecchio, e trovandosi mia moglie in una età molto avanzata?*

Non si debbono punto temere gl' impedimenti naturali, quando il Dio della natura dichiara la sua volontà, che non può essere ritardata o indebolita da qualsivoglia ostacolo. -- Iddio merita certamente di essere creduto sulla sua parola senz' altro garante di sua promessa. Taluno forse biasimerà in questo luogo la diffidenza di Zaccaria, che a sangue freddo e in tutte le occasioni si mostra pieno di dubbj e d' incertezze, nè apparisce scusabile quantunque la sorpresa di una apparizione angelica e di nuove tanto straordinarie appena lo lascino in libertà di riflettere sopra se stesso. -- Le diffidenze sono sempre meno scusabili in un vescovo, in un pastore, che deve essere come il mallevadore di Dio presso agli uomini. -- Iddio permette le imperfezioni de' più santi uomini per sua gloria, per affodare la loro grazia colla umiltà, e per dare ai deboli nella loro persona un esempio di conforto e di consolazione.

19. Et respondens Angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: & missus sum loqui ad te, & haec tibi evangelizare.

19. *L' Angelo allora gli soggiunse: Sappiate che io son Gabbriello, che stò del continuo nel cospetto di Dio. Io sono stato inviato a bella posta a parlarvi, e ad arrecarvi una nuova sì lieta e avventurata.*

Un sacerdote, un vescovo servendo la Chiesa dee imitare gli angeli, che mai abbandonano la presenza di Dio negl' impieghi che essi hanno per rapporto agli uomini. -- Un uomo di desiderj e di orazione come Zaccaria, che sospirava la venuta del Messia, che avea

il

il cuore ripieno delle profezìe che lo promettevano al genere umano come Liberatore, di altro non avea d' uopo che del nome di Gabbriello per rimettersi in istrada, e per comprendere che le settimane predette da quest' angelo a Daniello erano sul punto di giugnere al loro termine. -- E' sempre ottima cosa il pascersi lo spirito delle divine Scritture: una sola delle loro parole basta sovente in molti casi per illuminarci, per raddrizzarci, per restituirci la calma e la pace.

20. *Ed in segno di ciò voi perderete l' uso della lingua, e non potrete più far parola fino al giorno, che accaderà tutto questo, poichè voi non avete prestato una pronta credenza a' miei presagj, che tutti si adempieranno nei tempi stabiliti.*

20. Et ecce eris tacens, & non poteris loqui, usque in diem quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.

La santità di Dio lo rende severo nel gastigare le mancanze anche più piccole dei santi. Qual trattamento non debbono dunque aspettarsi gli empj! -- Impariamo da questo esempio che Iddio perdona spesso i peccati senza condonarne tutta la pena. -- Un pensiero d' incredulità, una parola di diffidenza, un dubbio di un momento, in coloro che attesa la santità del loro stato debbono avere una santa famigliarità con Dio, e che conoscono per esperienza la sua bontà e la sua onnipotenza, è sempre una colpa più considerabile che nelle anime volgari. -- Un ammutolimento di nove mesi per una parola di diffidenza è dunque, a giudizio di Dio, una penitenza proporzionata. Ecco come si possono espiare le parole contrarie al rispetto e alla confidenza dovuta alla parola di Dio: la maniera di farlo si è un silenzio di qualche tempo, e un maggior contegno nelle circostanze di dover parlare.

21. *Il popolo intanto aspettava Zaccarìa, e si maravigliava perchè ei prolungasse tanto la sua dimora nel tempio.*

21. Et erat plebs expectans Zachariam: & mirabantur quod

22.

tardaret ipſe in templo.

22. Egreſſus autem non poterat loqui ad illos, & cognoverunt quod viſionem vidiſſet in templo. Et ipſe erat innuens illis, & permanſit mutus.

22. *Ed allorchè egli ne fu uſcito, non poteva articolar parola, e ſi andava col popolo eſprimendo ſoltanto co' cenni: dal che tutti compreſero aver' egli avuta una viſione nel tempio: in fatti ei rimaſe così ſenza parlare.*

Zaccarìa è l' immagine del popolo giudaico, che ſoltanto nella ſua vecchiezza ha dato a Gesù Criſto i natali, che era diventato muto, perchè non avea più profeti, e più non parlava del venturo Meſsìa ſe non co' ſegni de' ſacrifizj e delle altre figure. -- Conſideriamo in queſto modello la carità di un popolo buono verſo il proprio paſtore, di cui riguarda l' impotenza di parlare come un effetto di una viſita di Dio, non come un gaſtigo. Impariamo a ſpiegar ſempre favorevolmente, quando ſi può, quel tanto che accade agli eccleſiaſtici e agli altri, quando è ſuſcettibile in qualche maniera di un buon ſenſo.

23. Et factum eſt, ut impleti ſunt dies officii ejus, abiit in domum ſuam.

23. *Terminati poſcia i giorni del ſuo uffizio, ei ſe ne tornò a caſa ſua.*

Non dovrebbero gli Eccleſiaſtici comparire in pubblico, ſe foſſe poſſibile, ſe non che per le funzioni del loro miniſtero, e ritornarſene poſcia ſubito nel ſegreto della loro caſa e nel ritiro. -- Dobbiamo eſſere eſatti, fedeli, ed attaccati a' proprj doveri, ne accada qualunque coſa, ad eſempio di Zaccarìa, che nè l' avidità di portare alla ſua ſpoſa delle nuove sì giulive, nè l' eſſere rimaſto privo della favella poterono diſtaccare dalla ſua reſidenza, nè dalle funzioni del ſuo miniſtero, ben lontano mantenendoſi egli dal cercare de' preteſti per diſpenſarſene.

24. Poſt hos autem dies concepit Eliſabeth uxor ejus, & occultabat ſe menſibus quinque, dicens:

24. *Qualche tempo dopo Eliſabetta ſua moglie concepì, ed ella credette di doverſi tenere occulta per lo ſpazio di cinque meſi, dicendo:*

Appartiene a Dio il far conoſcere le grazie ſtraordinarie che egli fa agli uomini. Queſti dal canto loro le debbono tenere celate fi-

no

no a tanto che la neceſſità o la gloria di Dio li ponga nel preciſo dovere di paleſarle.

25 *Tale è la grazia che mi ha fatta il Signore in queſto tempo, allorchè ſi è degnato di rivolgere ſopra di me i ſuoi ſguardi per cavarmi dall' obbrobrio, dove io era davanti agli uomini.*

25. Quia ſic fecit mihi Dominus in diebus quibus reſpexit auferre opprobrium meum inter homines.

Ella è una grazia di venire eſercitato dalla parte di Dio; ed è parimente un' altra grazia l' eſſere diſpenſato e liberato da una sì fatta prova e cimento. Cadauna di queſte grazie ha il ſuo tempo. -- Si trova nel mondo una ſpecie di onore che dipende dalla oſcurità tenebroſa o dall' ingiuſtizia degli umani giudizj. La ſterilità ſembra un gaſtigo di Dio, ed un obbrobrio a coloro che ignorano le vie di Dio; che non ſtimano ed apprezzano ſe non la vita ed i beni del ſecolo preſente; che non conoſcono nè l' eccellenza della verginità, nè i vantaggj di una fecondità ſpirituale, nè quel legame ſegreto e ſoltanto a Dio noto, che tende a riunire inſieme una ſterilità colla ſantificazione e la ſalute di un marito o della ſua moglie, o che abbraccia altri diſegni particolari di quegli che ſolo penetra nell' avvenire. -- Iddio libera coloro che egli ama in una maniera o in un' altra: a noi tocca l' aſpettare con tutta la confidenza i ſuoi momenti, e laſciare ad eſſo la ſcelta della noſtra ſorte.

§. 3. Annunziazione.

26. *Quando ella fu poi nel ſeſto meſe, † l' Angelo Gabbriello fu inviato da Dio in una Città della Galilea appellata Nazaret,*

27. *Ad una vergine, che un uomo della ſtirpe di Davidde, nomato Giuſeppe, avea ſpoſata; e queſta vergine ſi chiamava Maria.*

† *L' Annunciazione; e Votiva della Vergine nell' Avvento. Mercoledì de' 4. Tempi dell' Avvento.*

Finalmente i ſecoli delle promeſſe, delle figure, delle eſpettative, e dei deſiderj ſon giunti

26. In menſe autem ſexto, miſſus eſt Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth,

27. Ad virginem deſponſatam viro, cui nomen erat Joſeph, de domo David, & nomen Virginis Maria.

ti al lor termine! Il momento è arrivato, che è per dare un figliuolo alla Vergine, un Salvatore al mondo, un modello agli uomini, una vittima ai peccatori, un capo agli angeli, un tempio alla Divinità, un nuovo adoratore all' eterno Padre, una nuova natura al ſuo Figliuolo, un nuovo principio al mondo rinnovellato. -- Non è egli giuſto di prepararſi alla lettura della iſtoria dell' annichilamento del Verbo con una profonda umiliazione di ſpirito, con ſentimenti di adorazione, di riconoſcenza, di amore &c. ? -- Queſt' angelo è inviato da Dio non già ai palazzi de' grandi del mondo, nè ai Rè o agl' Imperatori della terra, ma ad una povera fanciulla, alla conſorte di un legnajolo. Le grazie più ſegnalate ordinariamente non ſono pei grandi. Il Figliuolo di Dio viene per umiliarli, e per mettere in onore la povertà, la debolezza, e il diſprezzo; ma agli occhj della fede. -- Egli elegge un luogo oſcuro e ſconoſciuto per il miſtero il più glorioſo alla ſua umanità: ei ſceglierà poi la Città più grande per il miſtero più umiliante che dee condurlo a morire. Quanto ſono lontani gli uomini da una ſimil condotta!

28. Et ingreſſus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.

28. *Eſſendo l' Angelo entrato ov' ella ſoggiornava, le diſſe: Io vi ſaluto, o piena di grazia, il Signore è con voi: voi ſiete benedetta fra tutte le donne.*

Lo ſtato in cui l' angelo trova la Vergine è il ritiro: quivi appunto è ſolito Iddio di ſpargere le ſue grazie più ſegnalate. -- Il Signore è in eſſa colla ſua grazia che la riempie e la ſantifica. E' parimente con lei colla ſua potenza che la regola e la protegge; ed è unito ad eſſa col ſuo amore che la preſceglie e la ſolleva al di ſopra di tutte le altre donne colla divina maternità. -- L' angelo nulla và encomiando di eſteriore nè di naturale in Maria. Ei conoſce il fondo e le inclinazioni del di lei

cuore

cuore, e loda perciò quello che vi ammira. Chi è quella donna che non gradiſſe piuttoſto che le veniſſe detto che è *piena* di ſpirito, di ricchezze, di grandioſità; che i Signori ed i Principi ſono ſempre *con lei*, la ricercano, la corteggiano; che eſſa è nobile, bella, ben fatta *fra tutte le donne?* La pienezza della grazia di Dio, la ſocietà e l' unione con Gesù Criſto, la benedizione e l' unzione dello Spirito Santo, queſto è il gran tutto che deeſi ardentemente ambire; e queſto è ciò che Maria apprezza più che tutte le coſe del mondo.

29. *Ma eſſa avendo ciò inteſo, reſtò commoſſa e turbata dalle di lui parole, e andava ripenſando fra ſe che ſorta di ſaluto foſſe queſto.*

29. Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus & cogitabat qualis eſſet illa ſalutatio.

Queſto turbamento è un turbamento di grazia, di lume, di ſantità, di prudenza, di applicazione, e di attaccamento a Dio. -- Una perſona veramente umile è ſempre turbata quando aſcolta le proprie lodi. Non vi ha coſa più giuſta nè più ſanta dell' inquietudine di un' anima, che venendo eſpoſta alla tentazione dell' orgoglio teme per la propria umiltà. -- Una vergine dee eſſere ſempre turbata, quando ſi trova ſola con perſona di altro ſeſſo. Una ſicurezza troppo grande è pericoloſa. -- Chiunque è alla cuſtodia e alla guardia di un teſoro dee ſempre vegliare, e la vigilanza non reſta mai ſenza qualche inquietudine. Piaceſſe a Dio che il ſolo timore di mancargli di fedeltà turbaſſe ad eſempio della Vergine tutte le perſone del ſuo ſeſſo, che ſi eſpongono tanto facilmente a violare le loro promeſſe, o i loro voti!

30. *L' Angelo allora le ſoggiunſe: Non temete di nulla, o Maria, poichè voi avete incontrata la grazia e il favore più ſpeciale di Dio.*

30. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, inveniſti enim gratiam apud Deum.

31. *Voi ſiete ſul punto di concepire nel voſtro*

31. Ecce conci-

pies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum.

ſtro ſeno, e partorirete un figliuolo, al quale porrete il nome di Gesù.

Quattro titoli della grandezza e del merito di Maria. 1. La ſcelta che di lei vien fatta per una gratuita miſericordia e privilegio ad eſser la Madre del Figliuolo unico di Dio. 2. L' incarnazione attuale in eſsa del Verbo. 3. La naſcita di queſti fuori del di lei ſeno, che la rende attualmente madre dell' Uomo-Dio. 4. Il diritto che le viene comunicato d' imporgli il nome di Salvatore, dal che eſſa appunto comincia ad eſercitare l' autorità di madre. — Qual dono è mai quello che Iddio ci fa dandoci il ſuo unico Figliuolo! Egli è dato alla Vergine come figlio dal Padre, nell' atto che eſſa lo concepiſce per virtù dello Spirito Santo. Eſſa nel dargli il naſcimento lo dà agli uomini come Rè. Egli ſteſſo ſi dà agli uomini come Salvatore, allorchè ne prende il nome; ed ei ſi dà ancora a ciaſcuno di noi come vittima nella Eucariſtìa, che è una eſtenſione della Incarnazione. Chi ci darà, o Vergine avventurata e ſanta, la ſorte di riceverlo con tali diſpoſizioni, che alle voſtre ſi aſſomiglino: alla voſtra umiltà, alla voſtra purità, alla voſtra fedeltà &c.!

32. Hic erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus ſedem David patris ejus: & regnabit in domo Jacob in æternum.

32. *Egli ſarà grande, e ſarà chiamato il Figliuolo dell' Altiſſimo: il Signore Iddio gli darà il trono di Davidde ſuo padre: ei regnerà eternamente ſulla caſa di Giacobbe;*

33. Et regni ejus non erit finis.

33. *E il ſuo regno non avrà mai fine.*

Quattro titoli della grandezza di Gesù. 1. Egli è Dio per l' innalzamento e per l' unione della ſua natura umana alla natura divina nel Verbo. 2. Egli è Figliuolo di Dio per l' unione inoſtatica dell' umanità col Figliuolo unico del Padre eterno. 3. Egli è il Rè ed il ſovrano padrone della ſua Chieſa per il dono di ſuo Padre. 4. Egli è per tutta l' eternità il Rè de' criſtiani, ſimboleggiati da' figliuoli di

Gia-

Giacobbe, ſiccome egli ſteſſo veniva figurato da Davidde. Il regno di Gesù Criſto è il ſolo regno che non finiſce mai: quei della terra paſſano come un' ombra: Noi ſaremo tutti rè in eſſo nel cielo, ſe noi al preſente ſiamo ſuoi ſervi fedeli ſopra la terra. -- Quanto è adorabile la voſtra bontà, o Gesù, in far parte delle voſtre grandezze a coloro, da' quali altro non ricevete che delle baſſezze nella voſtra incarnazione! -- In queſta vita il criſtiano è fatto partecipe della natura divina in Gesù Criſto, ed entra nella di lui figliazione, mediante l' adozione del Padre: nella vita avvenire ei verrà meſſo a parte della di lui ſovranità, e dell' eternità del ſuo regno. Mio Dio! Qual ſeparazione e qual diſtacco dalle coſe della terra non eſige ella mai da noi la grazia criſtiana?

34. *Allora Maria diſſe all' Angelo: Come avverrà egli ciò, ſe io non conoſco alcun uomo?*

34. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?

La principal premura d' una vergine riguarda la propria verginità. Si dee oſſervare a Dio tutta la fedeltà in conſervargli ciò che una volta ſe gli è conſacrato. -- La ſanta Vergine è l' apoſtola della verginità: ella è che ne ha inalberato lo ſtendardo: per di lei mezzo Iddio l' ha fatta conoſcere in tutti i ſuoi pregj al mondo. Beato chi riceve queſto Vangelo di purità, e fedelmente l' oſſerva! -- E' prudenza il non impegnarſi alla cieca, e ſenza grandi e mature rifleſſioni nelle opere le più ſante. Quanto più eſſe ſon ſante, tanto più dobbiamo credercene indegni, tanto è maggiore il biſogno di ſtar cautelati e temer l' illuſione. -- Un impegno inviolabile contratto con Dio per mezzo del voto della verginità, ſomminiſtra il diritto di eſaminare la propoſizione di qualſivoglia altro impegno, che poteſſe eſſervi, o ſembrar contrario al primiero. -- Non compariſce egli abbaſtanza che l' amore della verginità, e la fedeltà verſo Dio ſieno nella

Vergine pervenute a tal grado, onde piuttosto che mancare a sì fatti doveri, essa sarebbe stata pronta a ricusare la dignità di madre di Dio, se tali cose fossero state fra loro incompatibili?

35. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus supervenier in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei.

35. *L' Angelo riprese a dirle: Lo Spirito Santo scenderà sopra di voi, e la virtù dell' Altissimo vi cuoprirà colla sua ombra: e per questa ragione il santo e divino germoglio che nascerà da voi, sarà appellato il Figliuolo di Dio.*

Ciascheduna delle tre Persone divine ha delle operazioni, che le son proprie, o appropriate nel mistero della Incarnazione. Lo Spirito Santo come spirito di grazia, di santificazione e di amore, riempie, santifica, prepara e solleva il sangue e il corpo della Vergine. L' eterno Padre le comunica in certa guisa la sua fecondità e la sua paternità, per farla sua sposa, e madre di quello di cui egli è il padre. Il Figliuolo prende in lei e da essa un nuovo essere, una nuova vita, ed una nuova natura, che è resa santa dalla stessa Divinità. O mio Dio, qual Religione e quanto grande è quella che viene stabilita sopra un tal fondamento! Che amore in Dio per fare un tal dono alle sue creature! Che ingratitudine nell' uomo, se non consacrasi tutto al suo Dio che gli dà tutto; se egli non ama con tutto il cuore quello che lo ama con un tale eccesso e con tutto se stesso!

36. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua; & hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis.

36. *Ed ecco che la vostra parente Elisabetta anch' essa ha concepito un figliuolo nella sua vecchiezza; ed è nel sesto mese della gravidanza quella che universalmente si chiama sterile.*

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

37. *Conciossiachè niente vi ha che a Dio sia impossibile.*

E' ugualmente facile a Dio l' unire la fecondità colla verginità, che renderla compagna della sterilità e della vecchiezza. — Iddio non manca di dare de' solleciti e splendidi se-

gni

gni delle ſue magnifiche promeſſe; ma vuole che ſi aſpettino dalla ſua bontà. Sì fatti ſegni ſono altrettanti nuovi favori per coloro che interamente ſi riposano ſopra di lui, come faceva la Beata Vergine: laddove tai ſegni ſono da reputarſi come utili gaſtighi per quei che li chiedono con diffidenza, come avea fatto Zaccaria. -- L' onnipotenza di Djo, che è il primo articolo del ſimbolo, è altresì il primo fondamento della religione e della fede; poichè è la ſteſſa onnipotente volontà di Dio, la quale è il principio di tutte le operazioni di grazia e di miſericordia. Per la qual coſa ſi viene a confeſſare la grazia nel ſimbolo confeſſando l' onnipotenza del Padre, e la ſuprema vivificante virtù del ſuo Spirito: *Et in Spiritum Sanctum Dominum & vivificantem.*

38. *Allora Maria proruppe in tali accenti: Ecco la ſerva del Signore: facciaſi di me ſecondo quello che mi avete diſvelato. ¶ Dopo di tuttocio l' Angelo ſe ne partì e ſeparoſſi dalla Vergine.*

38. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum. Et diſceſſit ab illa Angelus.

Iddio onora la ſua creatura col domandarle il ſuo conſenſo per quelle coſe che ci vuole operare in eſſa; ma egli ſteſſo è quello che dà quanto domanda. -- La concordia dell' operazione onnipotente di Dio nel cuore dell' uomo col libero conſenſo della umana volonrà ci vien comprovata e manifeſtata a prima viſta nella incarnazione, come nella ſorgente e nel modello di tutte le altre operazioni di miſericordia e di grazia, tutte non meno gratuite e ugualmente dipendenti da Dio come queſta grand' opera originale. Siamo fedeli a ſoggettarci ai diſegni di Dio ſopra di noi, per quanto queſti eccedano i noſtri lumi e la noſtra capacità, ſottomettendociſi con fede, con umiltà, con obbedienza, rinunziando ai raziocinj de' ſenſi, e abbandonandoci agli ordini di Dio, ſotto la direzione e col conſiglio di un angelo

visibile, pieno della prudenza, del lume, e della *forza di Dio* *. — E possiamo noi mai dimenticarci di questo momento adorabile della incarnazione del Verbo, sorgente di tutte le grazie, sacre primizie di tutti i misterj di Gesù Cristo, e che ci dà non già un mistero particolare e passeggiero di esso, ma la sua stessa Persona sempre sussistente?

* Gabbriello significa forza di Dio.

§. 4. La Vergine visita Elisabetta.

† *Visit. della Vergine. Venerdì de' 4. tempi dell' Avvento.*

39. † *Frattanto Maria senza metter tempo in mezzo partì sollecitamente, e se ne andò ne' paesi montuosi in una città della tribù di Giuda.*

39 Exurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montana cum festinatione, in civitatem Juda.

Gesù incarnato in Maria, e divenuto, per così dire, suo spirito, suo cuore, e suo peso movente, la porta ad andare a cercare s. Giovanni per santificarlo. Quanto è degno di essere imitato questo zelo ardente di diffondere lo spirito di Dio nelle anime, e di consacrarle a lui! La madre di Dio ne è il modello, e per tutti i fedeli che concepiscono Gesù Cristo nel loro cuore per mezzo della fede, e principalmente pei sacerdoti, che partorendo Gesù Cristo nelle anime, hanno un rapporto tanto speciale colla Beata Vergine. Il primo missionario della legge evangelica è Maria. Ella fa ancora qualche cosa di più che annunziar Gesù Cristo: essa lo porta fino nelle anime di s. Giovanni e di Elisabetta colla virtù della grazia, di cui và *ripiena*; colla *virtù dell' Altissimo*, onde ella è penetrata; colla forza del Signore che è con lei, e del suo Spirito che è sopravvenuto in essa. Ella opera per mezzo del suo Figlio, e questi per mezzo di lei ciò che lo stato di questo Figlio non gli permette di fare da se stesso. Beati e mille volte beati coloro che imitano questa santa missionaria, tra-

traverſando le montagne, i mari, i deſerti, per portare Gesù Criſto a quei che non ne hanno alcuna contezza, per cercare delle anime da ſantificare colla comunicazione e colla operazione del miſtero del Verbo incarnato!

40. *Ed eſſendo entrata nella caſa di Zaccarìa, ella ſalutò Eliſabetta.*

40. Et intravit in domum Zachariae, & ſalutavit Elilabeth.

L' alterigia degli uomini vien quì condannata dall' umiltà della madre di Dio, che è la prima a ſalutare e a rendere i ſuoi oſſequj ad Eliſabetta. -- E' neceſſaria una umiltà preveniente in coloro che annunziano, e portano Gesù Criſto alle anime: diſſi preveniente, e verſo quelli a' quali ſi predica, e riſpetto ancora ai cooperatori, che Giovanni rappreſenta tutti quanti, ſiccome quegli che fu le primizie di coloro che hanno creduto in Gesù Criſto, e che hanno ricevuto il ſuo ſpirito, e di quei che lo annunziano e gli preparano la ſtrada nelle anime.

41. *Subito che Eliſabetta ebbe inteſo la voce di Maria che la ſalutava, il ſuo figliuolo diede nel di lei ſeno dei ſenſibili ſegni e movimenti di giubbilo, ed ella venne riempiuta di Spirito Santo.*

41. Et factum eſt, ut audivit ſalutationem Mariae Eliſabeth exultavit infans in utero ejus: & repleta eſt Spiritu Sancto Eliſabeth.

Gli eretici invidioſi della gloria di Maria poſſono eglino diſpenſarſi dal vedere in queſto luogo come per ſuo mezzo viene a farſi la prima comunicazione dello ſpirito del Verbo incarnato, e che per mezzo di eſſa altresì Gesù comincia a diffondere la grazia e l' allegrezza nelle anime? -- Una ſola parola di un ſanto come talvolta giugne a riempiere di lume e di grazie quei che l' aſcoltano! -- Il Figlio di Maria, inviſibile come egli è tuttavìa, agiſce ſovranamente ſopra il figliuolo inviſibile di Eliſabetta, ma per mezzo della lingua di Maria, e delle orecchie di Eliſabetta. E' queſta una immagine di quanto Gesù Criſto, riſedendo inviſibilmente nella Chieſa e ne' ſuoi miniſtri,

và operando nelle anime per lo miniſtero della ſua parola aſcoltata con fede.

42. Et exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.

42. *Quindi alzando la voce proruppe in tali grida di giubbilo: Voi ſiete benedetta fralle donne, e benedetto è il frutto del voſtro ſeno.*

L' incarnazione del Verbo, e la maternità della Vergine vengono onorate e pubblicate ſin da principio da Eliſabetta, e da eſſa manifeſtate alla Chieſa di tutti i ſecoli nell' *Ave Maria*. Come aſtenerſi dall' alzar la voce nei traſporti della propria gioja, della propria ammirazione e riconoſcenza, quando ſi ſente la dolce e potente operazione della grazia nel proprio cuore! -- Nella Chieſa e per mezzo della Chieſa queſta Vergine è la benedetta fra tutte le donne; vale a dire, la Chieſa è quella fra tutte le comunioni e ſocietà, dove la grazia và operando, e dov' ella ſi fa ſentire. Non v' è altro frutto benedetto fuori di quello del ſuo ſeno, cioè non vi ha benedizione che nel ſeno della vera Chieſa, che in riguardo a Gesù Criſto: *Benedixit filiis tuis in te*.

43. Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?

43. *E come ſon' io riputata degna di queſt' onore, che la madre del mio Signore venga a viſitarmi?*

E come ſiamo noi reputati degni di queſt' onore, che il Signore ſteſſo ci viſiti in una maniera tanto interiore e ſingolare colla incarnazione, colla Eucariſtìa, per mezzo della fede e della grazia? Maria viene da noi, quando ella ci aſſiſte ne' noſtri biſogni. Gesù, che è ſempre nel di lei cuore, la rende l' iſtrumento delle ſue operazioni, il canale delle ſue grazie, la diſpenſatrice miniſteriale delle ſue miſericordie. Ricordiamocene ſempre, che eſſa non è che il miniſtro, il canale, e l' iſtrumento: così noi nulla vi perderemo dal canto ſuo: glorificheremo Iddio in lui ſteſſo, conſervandogli i ſuoi diritti: ſaremo di edificazione a' noſtri fratelli, conſervando illeſo l' ordine naturale

rale de' noſtri doveri; e così confonderemo a un tempo ſteſſo i nemici di Maria e della Chieſa.

44. *Poichè appena la voſtra voce è pervenuta alle mie orecchie, nel ſalutarmi che avete fatto, che il mio figliuolo dentro il mio ſeno ha dato in traſporti, e in ſopraſſalti di letizia.*

44. Ecce enim ut facta eſt vox ſalutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.

Iddio ha fatto tutto colla parola nella prima creazione: egli fa tutto colla parola nella ſeconda; e colla parola altresì Gesù Criſto ha fatto tutto mentre egli era ſopra la terra, e per queſto mezzo parimente la Chieſa opera in ſuo nome, dopo che egli è ſalito al cielo. Ciò Iddio diſpone affine di onorare il ſuo Verbo eterno e la ſua parola incarnata, e per rinnuovare ſempre l' idea della dipendenza che noi abbiamo da lui. — Quante volte la parola di Dio ha colpito le noſtre orecchie, e noi, lungi dall' imitar s. Giovanni, ſiamo ſtati forſe ſordi e inſenſibili alla medeſima! Vi ha un tripudio di giubbilo per la parola di Dio, che bene ſpeſſo non frutta niente: queſto non è quello di s. Giovanni, come lo fa vedere la ſua vita, nè quello di Maria; ma bensì quello che noſtro Signore ha biaſimato, e redarguito negli uditori di s. Giovanni.

45. *E beata voi che avete creduto, poichè ſi adempieranno tutte quelle coſe, che vi ſono ſtate prenunziate da parte del Signore.*

45. Et beata, quae credidiſti, quoniam perficientur ea, quae dicta ſunt tibi a Domino.

La fede ſtupenda di una Vergine sì umile prepara il rimedio alle lacrimevoli conſeguenze della credulità di Eva. L' una preſtò credenza al demonio per orgoglio e per curioſità; Maria crede all' angelo Gabbriello per umiltà e per obbedienza. Eva ſi luſingò di diventare ſimile a Dio; Maria non dubita punto che Iddio ſia per divenire ſimile all' uomo. Eva proſtituoſa aprì l' ingreſſo alla menzogna e alla morte; Maria umile e fedele addiviene la madre della verità e della vita. — Che non può

mai

mai una fede umile, che attrae ſopra la Beata Vergine delle grazie tanto ſtraordinarie! Il fonte della vera felicità è la fede, ſiccome la ſorgente della vera ſciagura è il non credere, o il credere debolmente. -- Le anime meno perfette e di un merito molto inferiore non laſciano talvolta di eſſere utili alle più eminenti; ed i paſtori ſteſſi vengono ſovente ajutati dai lumi delle loro pecorelle, in quella maniera che Iddio ſi ſerve di Eliſabetta per confermare la Vergine nella fede della Incarnazione, e nella ſperanza dell' adempimento delle promeſſe, per quanto ſtraordinarie elleno ſi foſſero.

§. 5. Cantico della Vergine.

46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum.

46. *Allora Maria pronunziò tali accenti: L' anima mia rende gloria e lode al Signore.*

Un' anima umile non può lungamente aſcoltare le proprie lodi. Queſta per lei diventa una occaſione di ſollevarſi a Dio, e di glorificarlo pe' ſuoi doni; ed una sì fatta applicazione di mente a Dio viene utilmente a divertire, e ſerve a diſtogliere ed allontanare le rifleſſioni dell' amor proprio, giova a diſtornare la vanità che ſuole attribuir tutto a ſe ſteſſa, e a riferir tutto a colui al quale tutto è dovuto, come al principio, alla regola, e al fine d'ogni bene. Biſogna però che ciò ſia dal fondo dell' *anima*, e non ſoltanto a fior di labbra; altrimenti ella è una umiltà falſa, e una doppia vanità.

47. Et exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.

47. *E in mezzo al giubbilo più eſuberante il mio ſpirito vien rapito in Dio mio Salvatore.* ¶ Imparino dalla Madre loro i criſtiani a non rallegrarſi e gioire delle grazie di Dio, ſe non in lui e per lui. -- Quanto è mai rara quella pura allegrezza, quel ſanto giubbilo, per cui vien fatto di rallegrarſi del dono, non in viſta del

del vantaggio che ſe ne riceve, ma a motivo della gloria, che ne ridonda a Dio, e in tal guiſa attaccarſi ad eſſo più che al ſuo dono! -- Non biſogna però ricevere i favori divini con animo avvilito e malinconico; ed è ſempre una ſconoſcenza il non rallegrarſi delle miſericordie che l' ottimo Signore ci comparte.

48. *Imperocchè egli ſi è degnato di rivolgere i ſuoi ſguardi alla baſſezza della ſua ſerva: ed ecco che da queſto punto io verrò appellata felice per tal cagione nella ſerie di tutte l' età future.*

48. Quia reſpexit humilitatem ancillae ſuae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Maria dà un colpo mortale ai nemici della grazia. Affin di rilevare la forza di quella eſpreſſione di Eliſabetta *felice per aver creduto*, che potea ſembrare di attribuirle il merito della fede, e qualche merito proprio e indipendente dalla grazia, ella riſponde che tutto il ſuo merito conſiſte nell' amorevole ſguardo, che a Dio è piaciuto di gettare ſopra la ſua baſſezza, e che queſto tratto di ſpecial bontà è la ſorgente della ſua fede, e dei maravigliosi avvenimenti che lo ſguardo divino ha operato in lei. -- La lode avendo fatto mettere in guardia la Vergine, queſta toſto ſi ritira e ſi và trincerando nella ſua umiltà e nel ſuo niente. Queſta è una rocca ineſpugnabile; finchè ci ſi rimane, ſi gode di tutta la ſicurezza. -- Quanto più Iddio ſolleva qualcuno, tanto più queſti ſi dee abbaſſare, e a proporzione di queſto abbaſſamento Iddio più lo cercherà cogli occhj della ſua miſericordia. -- Giudichiamo della grandezza della Vergine dalla miſura della ſua umiltà; e della ſua umiltà dai gradi della ſua grandezza, poichè l' una è andata ſempre aumentandoſi a proporzione dell' altra.

49. *In fatti ſono ben ſingolari e grandi i favori, che mi ha compartiti l' Onnipotente, quegli, il di cui nome è ſanto,*

49. Quia fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen ejus.

50. *E la di cui miſericordia ſi ſpande di ge-*

50. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

generazione in generazione sopra coloro che lo temono.

Questo è il luogo dove bisogna colla Vergine specialmente adorare la *potenza*, la *santità*, e la *misericordia* di Dio nelle sue opere, e soprattutto nell' incarnazione, ov' esse prendono un maggiore e più luminoso prospetto. La *potenza*, per rapporto al Padre, la di cui virtù opera nella Vergine; la *misericordia*, per rapporto al Figliuolo, che addiviene la vittima ed il Pontefice misericordioso coll' assumere la nostra natura; la *santità*, riguardo allo Spirito Santo, che diventa il santificatore di Gesù Cristo secondo la sua nuova natura, e il santificatore nostro in Gesù Cristo come sue membra. -- La santità è una perfezione, mediante la quale Iddio si riconcentra, per così dire, si riposa, si riunisce come trincerato in se stesso, si separa dalle sue creature e si solleva al di sopra di tuttociò che non è egli medesimo. Questo è ciò che rende il suo nome terribile anche alla creatura più santa. Questa è la luce inaccessibile che Iddio abita. La misericordia è una perfezione, colla quale egli discende fino a noi, e che lo rende accessibile ancora ai più gran peccatori. Due perfezioni in questo senso cotanto contrarie l' una all' altra stringono fra loro la più dolce alleanza, e si uniscono fortemente, quando Iddio si congiugne all' uomo nell' ineffabil mistero dell' Uomo-Dio.

51. Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.
Is. 51. 9.
Sal. 32. 10.

51. *Egli ha dispiegata la grandezza della forza del suo braccio. Egli ha dispersi e dissipati coloro, che pieni d' orgoglio s' invanivano nei folli pensamenti del loro cuore.*

Tutto quello che ha contrassegnato sì mirabilmente la potenza di Dio nella liberazione del suo popolo, nelle vittorie riportate sopra i suoi nemici, nel suo stabilimento nella terra di Canaam, e in tutte le maraviglie che lo hanno preceduto nel deserto, non era che un' om-

bra

bra ed un preparativo al capo d' opera del ſuo braccio, che è l' Incarnazione, e a tutte le conſeguenze di queſta nella formazione della Chieſa e nella ſalute degli eletti. -- Iddio ha fatto ſempre vedere abbaſſando gli orgoglioſi, che l' orgoglio gli diſpiace più di tutti gli altri vizj; che queſto è la gran piaga del cuore umano, e che per guarirnelo e per inſegnargli l' umiltà il Figliuolo di Dio è giunto ad abbaſſarſi fino all' annientamento.

52. *Ha depoſto e precipitato dal trono i grandi, ed ha ſollevati coloro che vivendo nell' umiltà comparivano diſpregevoli agli occhj degli uomini.*

52. Depoſuit potentes de ſede; & exaltavit humiles.

53. *Ha ricolmato di beni quei che trovavanſi nell' inopia e nella fame, ed ha ridotti alla miſeria quei che nuotavano nelle ricchezze.*

53. Eſurientes implevit bonis: & divites dimiſit inanes.

Sal. 33. 11. 1. dei Rè 2. 5.

Tutti i grandioſi effetti della miſericordia di Dio, che ſi manifeſtarono nel ſollevamento dei piccoli e nella liberale effuſione de' ſuoi beni durante l' antica legge, non era che un ſaggio, una ſuperficiale pittura delle ricchezze della gran miſericordia che ei riſervava alla ſua Chieſa, del dono del ſuo Figliuolo e di quello del ſuo Spirito, che doveano rialzare l' uomo, compenſare tutti i ſuoi biſogni, colmarne tutti i voti. -- La Vergine più avida ed affamata di tali beni, mediante le ſue acceſiſſime brame, n' è ſtata altresì più largamente ricolmata. -- Guardiamoci bene che l' amore de' beni della terra ſempre accompagnato dal diſguſto di quei del cielo, non ce ne renda indegni come i ſacerdoti, i fariſei, e gli altri Giudei riprovati.

54. *E riſovvenendoſi della propria bontà, ha raccolto Iſraello ſuo ſervo, onorandolo della più amabile confidenza.*

54. Suſcepit Iſrael puerum ſuum, recordatus miſericordiae ſuae.

Tuttociò che ſi è veduto ed ammirato di ſantità e di amore nell' alleanza di Dio col ſuo popolo, nello ſtabilimento della legge, de' ſacrifizj, e di tutta la ſantità legale, è un nulla

in

in paragone di quanto ſe ne trova in queſta unione ineffabile di Gesù Criſto colla ſua Chieſa, il vero Iſraello ; nella unione del Figliuolo colla ſua ſanta madre, e nella unione del capo colle ſue membra, per mezzo della unione anche più ſanta e più ſtretta del Verbo colla natura umana. Queſta sì che è l' effetto della pura miſericordia di Dio, anzi ſi dee di più veracemente appellare la ſua miſericordia grande. -- Pareva che i peccati del ſuo popolo giunti al loro colmo gli aveſſero fatto dimenticare le ſue promeſſe, ma appunto la più profonda miſeria è quella che attrae la più grande delle miſericordie.

55. Sicut locutus eſt ad patres noſtros, Abraham, & ſemini eius in ſaecula. Gen. 17. 9. e 22. 16. Iſ. 41. 8. Salm. 131. 11.

55. *Secondo le promeſſe che egli ne aveva fatte a' noſtri padri, a Abramo, e alla ſua poſterità per ſempre.*

Finalmente l' Incarnazione è il compimento delle promeſſe ; la naſcita miracoloſa del vero Iſacco, il vero figlio di Abramo, e quello al quale tutte le promeſſe ſono riſervate, la ſorgente di tutte le vere benedizioni, il germe che racchiude tutti gli eletti, la loro grazia, la loro ſantificazione, e la loro eterna ſalute. -- Quante maraviglie, quante iſtruzioni ſono compreſe in queſto cantico ſotto un linguaggio profetico, che eſprime nel medeſimo tempo il paſſato, il preſente, e l' avvenire! -- Allorchè ad imitazione della ſanta Vergine e della ſua parente ci è a grado di nutrirci delle divine Scritture colla lezione congiunta alla preghiera, s' intende bene queſto linguaggio e ſe ne profitta.

56. Manſit autem Maria cum illa quaſi menſibus tribus, & reverſa eſt in domum ſuam.

56. *Maria quindi proſeguì a ſtar con Eliſabetta circa tre meſi, dopo il qual tempo ella tornoſſene a caſa ſua.*

La carità è perſeverante e non abbandona nel biſogno. -- La miſſione della ſanta Vergine dura tre meſi, e Gesù Criſto in queſto tempo opera per il di lei miniſtero e per il ſuo organo

no ſul cuore del ſuo precurſore, per formarſi egli ſteſſo in lui. Queſta è una iſtruzione pei miſſionarj e paſtori d' anime, che debbono dare a' loro popoli tutto il tempo neceſſario per cambiarſi di cuore, per diſtruggere gli abiti del peccato, per iſtruirſi de' loro doveri, per conoſcere bene ſe ſteſſi, per formarſi alla pietà, e gettarne de' ſodi fondamenti nel ritiro, e nella orazione. — Quando ſi è adempiuta l' opera che Iddio ci avea incaricato, è d' uopo ritirarſi nella propria abitazione, e molto più nel raccoglimento del proprio cuore, e ripigliare gli ordinarj eſercizj.

§. 6. Nascita di s. Giovanni.

57. † *Giunſe frattanto per Eliſabetta il tempo di partorire, ed ella miſe alla luce un figliuolo.*

† *Naſcita di s. Gio. Battiſta.*

57. Eliſabeth autem impletum eſt tempus pariendi, & peperit filium.

58. *I ſuoi vicini e i ſuoi parenti avendo ſentito la grazia ſegnalata che Iddio le aveva fatta, ſe ne congratulavano con eſſa.*

58. Et audierunt vicini & cognati ejus, quia magnificavit Dominus miſericordiam ſuam cum illa, & congratulabantur ei.

Una allegrezza predetta dallo Spirito di Dio non può mai eſſere mal fondata. Nella naſcita de' figliuoli di Adamo il giubbilo ſi cangerebbe il più delle volte in triſtezza, ſe ſi penetraſſe nel futuro. Il noſtro ſecondo naſcimento è quello che dee formare l' oggetto della noſtra vera letizia, per la ſperanza che noi vi riceviamo di un avvenire eternamente felice. La carità non ammette invidia verſo il proſſimo, ma ſi rallegra del bene che gli accade. — Tutto il bene ſi fa e ſi poſſiede in comune nella Chieſa, e dovendo tutti i ſuoi membri travagliare unicamente per il corpo e nello ſpirito del corpo, il giubbilo altresì dee eſſere a tutti comune.

59. *Ed eſſendo venuti il giorno ottavo per circoncidere il fanciullo, erano già determinati a chiamarlo Zaccaria dal nome di ſuo padre.*

59. Et factum eſt in die octavo, venerunt circumcidere puerum, &

vocabant eum nomine patris sui Zachariam.

I giusti son molto lontani dal dispensarsi dalle leggi ordinarie sotto pretesto delle grazie straordinarie. Giovanni santificato fino dall'utero di sua madre non lascia per questo di ricevere il sacramento della circoncisione. La grazia che previene l' effetto de' sacramenti nel cuore per una via nascosta, lungi dall'impedire l' uso de' mezzi comuni e pubblici, conduce anzi a quello ed obbliga a praticarlo. -- S. Giovanni non meno che Abramo ricevette il contrassegno della circoncisione, come il sigillo della giustizia che ei avea ricevuto essendo tuttavia incirconciso, perchè egli dovea essere il primo predicatore di una giustizia e di una santità indipendente dalla circoncisione. La santità e l' umiltà sono caratteri inseparabili, e l' umiltà è affatto aliena dallo sfuggire l' assoggettamento ai doveri più penosi e più umilianti.

60. Et respondens mater ejus dixit: Nequaquam, sed vocabitur Joannes.

60. *Ma la madre interrompendo tutti i discorsi, disse loro: Nò certamente, ma egli avrà nome Giovanni.*

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua qui vocetur hoc nomine.

61. *Coloro le risposero: Non vi è alcuno nella vostra famiglia che porti un tal nome.*

62. Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum.

62. *E nel medesimo tempo interrogavano a forza di cenni il padre del bambino, come voleva che si denominasse.*

63. Et postulans pugillarem scripsit, dicens: Joannes est nomen ejus. Et mirati sunt universi.

63. *Avendo questi domandato le solite tavolette da scrivere, così decise: Giovanni è il nome che se gli deve imporre. Questo fatto cagionò in tutti una insolita maraviglia e stupore.*

La nascita di s. Giovanni resa celebre da molti miracoli dispone a credere la nascita del tutto miracolosa del Verbo incarnato. -- Tutto dee essere in lui profetico, tutto dee addittare e caratterizzare la sua missione. Il suo nome che significa il dono, la grazia, e la misericordia di Dio, denota che egli dee mostrare a dito quegli che è il dono di Dio, l' autore della grazia, e la vittima della misericordia. -- Un predicatore dee far vedere, e rendere sensi-

Sop. ver. 13.

bili

bili nella propria perſona le verità che egli annunzia: ei dovrebbe quindi eſſere un uomo tutto di grazia. -- Tutto dee predicare in lui. -- Un nome sì corto e sì ſanto quanto quello di Giovanni inviato eſpreſſamente dal cielo, non condanna egli quella affettazione d' una ſequela di gran nomi e di lunghe qualità, delle quali ſi fa ſpeſſo una vana oſtentazione eziandio nell' impiego il più apoſtolico, e in un miniſtero di umiltà e di ſervitù?

64. *In quel medeſimo iſtante la ſua bocca ſi aprì, la ſua lingua ſi ſciolſe, ed ei francamente parlava benedicendo Iddio.*

64. Apertum eſt autem illico os ejus, & lingua ejus, & loquebatur benedicens Deum.

Giovanni fa adeſſo in figura ſopra ſuo padre un ſaggio di ciò che ei poſcia dovea fare nel mondo, che è di aprire le orecchie e la bocca de' popoli, per aſcoltare e per benedire Iddio. -- Avventurato il penitente, che ad eſempio di Zaccaria non rompe il ſilenzio, ſe non per dar lode a quegli che gli ha uſato miſericordia! -- E' coſa troppo giuſta d' impiegare i doni di Dio a ſua gloria, e di conſacrarglie ne le primizie ed il fondo. Impariamo da queſto ſant' uomo ad eſſere fedeli a lodare Iddio de' ſuoi doni, e a rendergli l' omaggio d' una ſincera riconoſcenza e ſenza dilazione delle grazie che ei ci comparte.

65. *Tutti coloro che dimoravano in quelle vicinanze reſtarono ſorpreſi dal timore. La fama di queſti maravigliosi ſucceſſi ſi ſparſe in tutto il paeſe delle montagne della Giudea.*

65. Et factus eſt timor ſuper omnes vicinos eorum; & ſuper omnia montana Judaeae divulgabantur omnia verba haec.

66. *E tutti quelli che le udirono raccontare, le conſervarono nel loro cuore, e dicevano fra ſe: Qual penſate voi che addiverrà un giorno queſto fanciullo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.*

66. Et poſuerunt omnes qui audierant in corde ſuo dicentes: Quis, putas, puer iſte erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

Tante maraviglie ſono ben preſto per rimanerſene ſepolte nel deſerto. Quanto più queſto fanciullo è ſanto e deſtinato a gran coſe, tanto più Iddio lo naſconderà al mondo. -- Id-

Iddio con questa nascita sì strepitosa vuol rendere i Giudei attenti al tempo della venuta del Messìa, ed eccitarli a studiare con premura le profezìe, affine di confrontarle cogli avvenimenti, e per renderne testimonianza; ma la malizia e la corruzione del loro cuore accecandoli, e facendo loro desiderare ed aspettare un Messìa fra le fastose grandezze e nello splendore del mondo, tutto è servito ad accecarli maggiormente.

67. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu Sancto: & prophetavit dicens:

67. *Zaccarìa suo padre essendo intanto ripieno di Spirito Santo, profetizzò prorompendo in tali voci:*

Dopo che Zaccarìa restò purificato colla penitenza, e la sua lingua santificata con un silenzio di nove mesi, Iddio lo riempiè del suo Spirito, e gli dette una lingua da profeta. -- Si parla di Dio in una maniera affatto diversa dall' ordinaria, quando si è stati lungo tempo senza parlare agli uomini, e senza sentirli parlare. Piaccia a Dio che noi comprendiamo bene questa verità!

§. 7. Cantico di Zaccaria.

68. Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae.
Salm. 73. 12.

68. *Sia benedetto il Signore, il Dio d' Israello, poichè egli si è degnato di visitare e di redimere il suo popolo.* ¶

Questo cantico comincia coi ringraziamenti per i due gran benefizj della Incarnazione e della Redenzione. Questo profeta conta per già compita la salute degli uomini, dacchè è nato il Salvatore, e dacchè colla sua nascita cominciano ad eseguirsi i disegni di Dio. -- Iddio ci visita da Padre colla persona del suo Figliuolo: ei ci parla per mezzo del suo Verbo, e questo Verbo eterno ed infinitamente santo ci riscatta col suo sangue, facendosi la vittima per il peccato. O mio Dio, qual visita voi fate all' uomo! Che parola di salute voi gli dite! Voi entrate

trate in una casa di terra, in un corpo mortale, per farne la vostra vittima e per redimere il vostro popolo col vostro sacrifizio: eppure quasi niuno vi pensa!

69. *Poichè egli ci ha suscitato un forte e potente Salvatore nella casa del suo servo Davidde.*

69. Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui. Salm. 131. 17.

Gesù Cristo ci salva colla sua potenza come Rè, e come il vero Davidde. -- Le vittorie di David e lo stabilimento del suo regno, non sono che la figura e l' ombra delle vittorie di Gesù Cristo, e dello stabilimento della sua Chiesa. Egli vuol nascere dalla casa reale, per essere meglio ricevuto da' Giudei e per adempiere le promesse; ma ei vuole altresì che questa casa sia decaduta, per non averne lo splendore e la grandezza. -- La potenza del Salvatore non è una potenza da Rè della terra, poichè ella è tutta racchiusa, nascosta e come sepolta nell' annichilamento, nella povertà, nella debolezza &c.

70. *Secondo quello che aveva promesso per la bocca de' suoi santi profeti, i quali fiorirono in tutti i secoli trascorsi;*

70. Sicut locutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt, prophetarum ejus. Gerem. 23. 6. e 30. 10.

Tutti i santi sono altrettanti testimonj della fedeltà di Dio nelle sue promesse. -- La teologìa delle profezìe e delle promesse, che era quella della Sinagoga, ha la sua tradizione perpetua, non altrimenti che la teologìa della Chiesa cristiana, che ne prova e ne spiega l' adempimento, avendo sempre Iddio istruito il suo popolo colla parola scritta, e colla parola non scritta. A questa ci richiama Zaccarìa come pure la santa Vergine, ambedue dotti in questa divina teologìa. In Maria termina la prima, ed ha principio la seconda.

71. *Di liberarci cioè da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano;*

71. Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos.

Il demonio, la morte, il peccato sono i nemici che Gesù Cristo è venuto a vincere. Il

peccato è di tutti il più pericoloso, e propriamente il solo nemico che noi dobbiamo temere. Il demonio è fuori di noi, la morte è soltanto nella nostra carne, il peccato è nella nostra volontà: ed appunto per distruggervelo ci è necessario un Salvatore onnipotente. Signore, siate il Salvatore e il Liberatore della mia volontà, ed esercitate sopra di essa l' onnipotenza della vostra mano liberatrice.

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, & memorari testamenti sui sancti.

72. *Affin di esercitare la sua singolar bontà verso i nostri padri, e mostrarsi ricordevole della sua santa alleanza.*

L' antica alleanza è la figura dell' alleanza del Verbo colla nostra natura nella Incarnazione, e della Chiesa con Dio per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo. Alleanza tutta di misericordia nella promessa e nella esecuzione in riguardo ai Patriarchi, e per rapporto ai Cristiani. -- La virtù dei misterj di Gesù Cristo si estende per un effetto retroattivo fino in tutti i secoli passati; e perciò nella Incarnazione è dove Abramo e gli altri padri ricevono la misericordia e l' alleanza, che loro erano state promesse, e l' eterna salute.

73. Jusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis, Jerem 31.33. Ebr. 6.13. 17.

73. *Conforme giurò ad Abramo nostro padre, che ei ci farebbe appunto questa grazia,*

Che stupenda bontà di Dio di giugnere ad obbligarsi con giuramento alla sua creatura! Ma qual' è mai dall' altro canto l' infedeltà della creatura, che nemmeno crede al giuramento di un Dio! Abramo credette l' Incarnazione del Verbo e tutte le promesse racchiuse in Gesù Cristo, quantunque ei non ne dovesse ricevere l' effetto, se non se quasi duemil' anni dopo la propria morte. Qual confusione per [illegible] creduli che non le credono neppure [illegible] adempiute, confermate [illegible] dalla fede di tanti secoli, e dopo [illegible] effetti di tali promesse sono di [illegible] come esposti e schierati [illegible] chi!

74.

74. *Che venendo liberati dalle mani de' nostri nemici, noi lo potessimo servire senza tema alcuna,*

75. *In una santità e in una giustizia, che sia tale davanti a lui tutti i giorni della nostra vita.*

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi,

75. In sanctitate & justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

L' effetto della Incarnazione è di farci servire Iddio, non più per un timore da schiavo, ma con un amore da figliuolo; con una religione non più cerimoniale e figurativa, ma vera e interiore; in una giustizia e in una santità non più legale, carnale e passeggiera, ma cristiana, spirituale ed eterna. -- Le promesse immutabili di Dio non si adempiono interamente e per sempre che nel corpo degli eletti, de' quali Gesù Cristo è il capo. La vocazione o la prima giustificazione, che li libera dal peccato e li ritrae dalla tirannìa del demonio; una vita cristiana mediante le opere della vera giustizia, e quindi la perseveranza finale, sono i tre effetti capitali della predestinazione divina, e del giuramento di Dio, e la strada infallibile della gloria, che è il quarto ed ultimo effetto, e il termine avventurato e totale della promessa.

76. *E voi, piccol fanciullo, verrete appellato il Profeta dell' Altissimo: poichè voi anderete avanti al Signore per preparargli le sue strade;*

76. Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus. Mal. 4. 5. Sopr. ver. 17.

77. *Per arrecare al suo popolo la cognizione della salute, affinchè egli ottenga il perdono delle proprie colpe;*

77. Ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum:

Nulla evvi di più grande quanto il preparare le strade al Signore nelle anime, poichè questo è appunto ciò che forma tutta la grandezza di s. Giovanni. -- Le sue funzioni e quelle di tutti i pastori e direttori sono d' insegnar Gesù Cristo agli uomini, e di prepararli a ricever da lui la scienza della salute e la remissione de' loro peccati. Vi ha un legame necessario fra la vera scienza della salute, e la ri-

conciliazione con Dio. Troppo ſovente accade che col riempierſi di cattivi principj, e di maſſime lontane dal Vangelo, ci andiamo altresì allontanando dalla ſcienza della ſalute e dalla via del cielo, addormentandoci in una pietà ſuperficiale e ſpeſſiſſimo ingannevole, infruttuoſa e illuſoria. Inſegnatecela voi, o Signore, quella vera ſcienza della ſalute che conduce a Voi ſicuramente.

78. Per viſcera miſericordiae Dei noſtri, in quibus viſitavit nos oriens ex alto. Zac. 3. 8. e 6. 12. Mal. 4. 2.

78. *Per le viſcere della miſericordia del noſtro Dio, mediante la quale queſto ſole naſcendo ci è venuto a viſitare dall' alto*,

L' incarnazione, e tutta la ſerie de' miſterj del Salvatore, il primo raggio di luce che riſplende nel noſtro cuore, e tutta la concatenazione delle grazie, che operano la ſalute, ſono altrettanti effetti dell' amore e della miſericordia di Dio. -- L' incarnazione è il levarſi del ſole di giuſtizia, che è venuto a cambiare le ombre della legge e le tenebre del peccato nel lume della fede. Tal' è a riguardo di un peccatore il primo raggio che colpiſce le pupille del ſuo ſpirito, per farne un figliuolo di luce. -- Due benefizj, l' uno generale, l' altro particolare; ambidue degni d' una eterna riconoſcenza.

79. Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent: ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis.

79. *Per illuminare coloro che ſtavan ſepolti nelle tenebre e nell' ombra della morte, e per condurre e regolare i noſtri paſſi nel ſentiero della pace.*

I diſegni di Dio nella Incarnazione del ſuo Figliuolo ſono 1. di diſſipare le tenebre della ignoranza, del peccato, e della morte; 2. di rivolgere i noſtri cuori e tutte le loro inclinazioni verſo il cielo; 3. di darci la vera pace dell' eternità. -- Sopra la terra non vi erano altro che tenebre, quando vi venne il Figliuolo di Dio; e ſole tenebre trovavanſi nel cuore dell' uomo avanti che la ſua grazia cominciaſſe a riſplendervi. Ei ci illumina per mezzo

della

della fede; per mezzo di questa ei conduce i suoi eletti alla sua gloria; ella è che forma l' unico sentiero della pace evangelica in questa vita e della pace beatifica nell' altra. A questo scopo finalmente vanno a terminare tutti i disegni di Dio sopra i suoi eletti, e quivi ottiene il suo fine tutta l' economìa de' misterj, delle operazioni, e di tutta la condotta di Gesù Cristo sopra la sua Chiesa, e sopra ciascuno degli eletti che gli sono stati dati da suo Padre.

80. *Il fanciullo intanto cresceva e si fortificava nello spirito; ed abitò nei deserti fino al giorno, che dovette comparire davanti al popolo d' Israelle.*

80. Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu: & erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

I doveri di un predicatore evangelico prima di dar principio al suo ministero, sono 1. di crescere nella pietà nutrendosi del pane della preghiera; 2. di dar tempo al suo zelo di schiarirsi, di ammaestrarsi, e di fortificarsi colla lettura della Santa Scrittura e de' Santi Padri, dimorando nel ritiro e nel silenzio, fino a tanto che Iddio non ve lo tragga fuori e lo esponga al pubblico. -- Quante grazie, quanti lumi nascosti pel corso di trent' anni nel deserto, nel tempo che le tenebre della ignoranza e del vizio si vanno aumentando sopra la terra. -- Uno s' inganna quando s' immagina di doversi produrre, ed impiegare i proprj talenti senza metter tempo in mezzo, e che non si possano tener celati senza violare l' ordine di Dio. Egli è all' opposto un trasgredirlo, il non aspettare i suoi momenti, e il farsi una vocazione del solo bisogno del prossimo: come se Iddio avesse bisogno di noi, e noi potessimo esser utili alle sue opere, mettendoci a travagliare senza i suoi ordini.

CAPITOLO II.

§. 1. Nascita del Figliuolo di Dio Incarnato.

† 1. *Messa di Notale.*

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis;

2 Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino.

1. † *Avvenne poi che in quel medesimo tempo fu pubblicato un editto di Cesare Augusto, per fare un ruolo degli abitanti di tutta la terra.*

2. *Questa fu la prima enumerazione che si fece, a tempo che Cirino era governatore della Siria.*

O Dio, quanto è ammirabile la vostra condotta, quando ancora voi la nascondete a' profani! Umiliatevi qui, o grandi della terra, e imparate a conoscere che bene spesso voi vi date de' gran movimenti, e concepite de' magnifici disegni, senza saperne la ragione, nè il fine principale. Augusto si dà a credere di travagliare per la gloria del suo nome e per lo splendore del suo regno; e i suoi ordini, per altri ordini più potenti e più assoluti de' suoi, servono all' adempimento delle profezie che egli ignora, alla nascita di un Rè che egli non conoscerà giammai, e allo stabilimento di una monarchia, che assoggetterà a se stessa la sua e tutte le altre. Questo è quanto succede in tutti i secoli; ma lo spirito si acceca, e il cuore s' indura alla veduta degli avvenimenti i più capaci d' illuminare l' uno, e di piegare l' altro, secondo il gusto di Dio. -- Fortunati i Principi che servono all' esecuzione dei voleri di Dio, non a guisa di schiavi dei quali fa ciò che egli vuole malgrado loro, ma come figliuoli al lume della fede, e per una sommissione di amore a' suoi voleri e a' suoi disegni. -- Se questo Principe idolatra, che si gloria di sottomettere alle sue leggi il mondo intero, conoscesse, che quegli il quale vuol pure essere annoverato fra la folla de' suoi sudditi, è vera-

veramente il padrone del mondo; ſe ei ſi faceſſe una piena gloria di credere in lui e di ſottoporſi al ſuo impero, quanto mai ſarebb' egli felice!

3. *E ſiccome ciaſcuno andava a farſi regiſtrare nella città donde egli era;*

3. Et ibant omnes, ut profiterentur ſinguli in ſuam civitatem.

4. *Giuſeppe a tal fine partì dalla città di Nazaret, che è nella Galilea, e venne nella Giudea alla città di Davidde chiamata Betlemme; poichè egli era della caſa e della famiglia di Davidde,*

4. Aſcendit autem & Joſeph a Galilaea de civitate Nazareth, in Judaeam, in civitatem David, quae vocatur Bethlehem, eo quod eſſet de domo & familia David;

5. *Per darſi in pubblica nota inſiem con Maria ſua ſpoſa, che era incinta.*

5. Ut profiteretur cum Matia deſponſata ſibi uxore praegnante.

Nulla vi è in queſto luogo, che non apparisca un effetto del caſo, ovvero un diſegno di provvidenza umana; eppure tutto è ordinato e preſtabilito dalla provvidenza divina, e da un ordine ſegreto ma eterno, per aſſicurare e fiſſare con una pubblica teſtimonianza la certa notizia del tempo e del luogo della naſcita del Meſsìa, e dell' origine che traeva dalla ſtirpe di David. -- Il Figliuolo di Dio venendo regiſtrato fin dal ſuo naſcimento come vero uomo, ſi firma, dirò così, ad un atto ſolenne, per darci poi le prove maggiori della ſua obbedienza, della ſua umiltà. e dell' adempimento delle promeſſe. Si rende ſempre più evidente da tuttociò, che la ſua grandezza predetta dall' angelo niente ha che fare colla grandezza umana. -- La povertà, la fatica, l' aſſoggettamento, ove ſi trovano Giuſeppe e Maria, ſono il preparativo al dono che riceveranno ben preſto da Dio. -- Impariamo a ſottometterci ad ogni creatura per amore di Dio, e principalmente alla potenza de' Sovrani, vedendo che Gesù Criſto cominciò a tributarle tutta la dipendenza fino dal ſuo naſcere, e prima ancora di venire alla luce.

6. *Mentre erano in queſto paeſe, venne a maturarſi il tempo, nel quale Maria dovea dare alla luce il ſuo frutto.*

6. Factum eſt autem cum eſſent ibi, impleti ſunt dies, ut pareret.

Gesù

Gesù Cristo essendosi assoggettato alle leggi della natura e ad una prigione di nove mesi, vuol nascondere eziandìo la gloria della sua nascita, nascendo in un luogo sconosciuto ed oscuro. Nascendo in viaggio, ei c' insegna a distaccarci dal nostro paese, e da tutte le dolcezze del mondo presente. Nascendo in un luogo accattato, privo di tutti i comodi e di tutti gli ajuti, ei ci raccomanda la povertà, la mortificazione e l' umiltà: ei ci predica tutte le virtù cristiane, e c' insegna a servire Iddio a spese di tutto. -- Quante istruzioni per noi fino da questo primo momento, se noi le sappiamo bene intendere! Ascoltiamole in ispirito di adorazione e di annientamento.

7. Et peperit filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio, quia non erat eis locus in diversorio.

7. *Ella infatti partorì il suo figliuolo primogenito, ed avendolo involto fra de' panni lo coricò in una mangiatoja, poichè non trovossi per loro altro alloggio nelle locande del paese.*

Adoriamo Gesù Cristo, che essendo da tutta l' eternità il Figliuolo unico del Padre, ha voluto per amor nostro divenire nel tempo il primogenito della sua creatura. Ma quale amore, qual riconoscenza non gli dobbiamo noi, per aver' egli voluto che noi lo acquistiamo per nostro fratello primogenito? Questa appunto è la nostra gloria e la nostra vera nobiltà d' essere suoi fratelli, sue membra, e di averlo per capo. -- La sua umiliazione nella debolezza dell' infanzia è tanto più degna di essere adorata, quanto ella apparisce più indegna della sua grandezza e della sua sapienza. Rigettato dagli uomini egli accatta l' alloggio degli animali. Si arrossisca pure l' orgoglio umano, quanto gli piace di avere un Dio divenuto bambino di un giorno e di un momento, ridotto alla schiavitù delle fasce, alla bassezza di una culla sì vile, all' alloggio degli animali, a ricorrere al soccorso delle sue creature, e a venirne rigettato: questa è la gloria del cri-

stia-

ſtiano, che il ſuo Dio abbia voluto fare e patire tutto queſto per la di lui ſalute; e il ſuo onore conſiſte in adorarlo, in riconoſcerlo per ſuo Rè, e in rendergli omaggio in tutti i ſuoi ſtati.

§. 2. Pastori.

8. *Vi erano frattanto in quei contorni de' paſtori, che paſſavano la notte ne' campi, vegliando a vicenda e facendo la guardia ai loro armenti.*

8. Et paſtores erant in regione eadem vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuum.

9. *Tutto ad un tratto un Angelo del Signore ſi preſentò ad eſſi, e uno ſplendore di luce inſolita e divina venne a circondarli; il che ſervì per riempierli di un eſtremo ſpavento.*

9. Et ecce Angelus Domini ſtetit juxta illos, & claritas Dei circumfulſit illos, & timuerunt timore magno.

Perchè mai Gesù Criſto ſi manifeſta egli ai ſemplici e ai poveri piuttoſto che ai dotti e ai ricchi, ſe non appunto per inſegnarci che egli viene a confondere l' orgoglio de' ricchi e la vanità de' ſapienti, e a mettere in pregio ed onore la ſemplicità e l' umiltà del cuore? Ai paſtori vigilanti è riſervato il lume di Dio, per conoſcere i miſterj della religione e i loro doveri; laddove i negligenti vengono laſciati nelle lor tenebre. — Voi cominciate fino da queſto momento, o Signore, a far vedere chi ſono quelli che voi ſcegliete pel voſtro regno. Queſta luce che li colpiſce in mezzo alle tenebre è una immagine di quanto è accaduto nel mondo, dove il lume eterno e la verità incarnata è venuta a riſplendere, allorchè il mondo trovavaſi immerſo nelle più folte tenebre. Ella è altresì una immagine di un' anima che la grazia viene ad illuminare, allorchè eſſa è ſepolta nella notte del peccato e della ignoranza. Che allegrezza allora per il mondo! Qual giubbilo per quell' anima, che comincia a conoſcere il ſuo Dio e il ſuo Salvatore!

10. *Allora l' Angelo impreſe a dir loro:* 10. Et dixit illis

Non

Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.

Non abbiate alcun timore, perchè io vengo ad arrecarvi una nuova, che ſarà per tutto il popolo il lietiſſimo argumento di un giubbilo univerſale e ſtraordinario.

La naſcita di Gesù è l' allegrezza del mondo, eppure il mondo non lo conoſce. Il ſecolo ha pur troppo le ſue profane allegrezze, i ſuoi gaudj peccaminoſi, e per queſta ragione appunto egli è indegno di aver parte all' allegrezza della naſcita del Salvatore. Queſta è l' immagine di ciò che accade giornalmente: gli uomini hanno il cuore chiuſo alle coſe di Dio, a proporzione che lo hanno aperto ai piaceri e agli ardenti deſiderj della terra.

11. Quia natus eſt vobis hodie Salvator, qui eſt Chriſtus Dominus, in civitate David.

11. *Imperocchè in queſt' oggi nella città di Davidde è nato per voi un Salvatore, che è il Criſto, il Signore.*

Queſto verſetto contiene ed abbraccia il compendio di tutte le grandezze di Gesù Criſto, lume nato dal lume, vero Dio generato dal vero Dio. Iddio lo eſpone alla fede de' paſtori, e lo fa ad eſſi conoſcere interiormente ſotto il ſegno eſteriore della luce che li circonda. Come figliuol di *Davidde* ed erede delle promeſſe, egli ha una naſcita regale; come *Salvatore*, una bontà ſovrana; come *Criſto*, la pienezza dello Spirito di Dio e della unzione ſacerdotale, profetica e regia; come il *Signore*, una potenza affatto divina. — Coſa non dobbiamo noi ſperare da un Salvatore, nel quale ſi riconcentra e combinaſi una potenza ſovrana congiunta ad una bontà infinita, bontà che giugne perfino ad indurlo ad annientarſi per noi? Io vi adoro, o mio Salvatore, ſecondo tutte queſte voſtre qualità; e a voi interamente m' abbandono, ſecondo tutti i diritti che elleno vi danno ſopra di me, ſulla mia vita, ſopra tuttociò che trovaſi in me, e che in qualche maniera mi appartiene.

12. Et hoc vobis

12. *Il contraſſegno che io ve ne dò per vin-*

venir-

venirlo, sì è, che voi troverete il bambino ravvolto in alcuni panni, e coricato in una mangiatoja.

signum: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in praesepio.

Son questi adunque, o Signore, i contrassegni delle vostre grandezze, gli ornamenti del vostro regno, il trono della vostra gloria? O mangiatoja più degna assai e stimabile di quanto ha il mondo di più ricco e di più prezioso, più maestosa dei troni i più augusti della terra; che io possa imparare ai vostri piedi, che Gesù Cristo viene a regnare per mezzo dell' umiltà, e che non vi è altro sentiero fuor di questo, che conduca al suo regno e al suo trono. -- L' orgoglio è il carattere de' figliuoli di Adamo; l' umiltà è il distintivo e la dote del Figliuolo di Dio incarnato, e dei veri cristiani.

13. *In quel medesimo istante si unì all' Angelo una grande schiera della celestiale milizia, che lodava Iddio dicendo:*

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis, laudantium Deum, & dicentium:

Iddio intento a fare onorare il suo Figliuolo annientato nella infanzia, invìa dal Cielo li spiriti beati, affine d' insegnare a quei della terra, pe' quali egli viene, quale omaggio gli debbono rendere in questo stato. Gli angeli dal trono celeste, ov' essi stanno adorando l' Antico de' giorni, vengono a gettarsi di volo appiè della mangiatoja; e si reputano avventurati di potere esaltare co' loro encomj la gloria di un bambino nato di fresco, e di adorarlo come loro Dio: e gli uomini sdegneranno di farlo, e ardiranno di trattare da divozione puerile la pietà verso Gesù Cristo bambino? -- La mangiatoja, ove è collocato il Salvatore, è uno scandalo pe' Giudei, ed una follìa pe' Gentili, come lo è altresì la sua croce: la sua infanzia, non altrimenti che la sua morte, è lo scoglio della superbia umana; ma appunto nella bassezza di questi stessi misterj Iddio ha riposto la sua virtù e la sua gloria, per la salute de' figliuoli della fede; ed elleno sono eziandìo l' oggetto dell' adorazione degli angeli. 14.

14 Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.

14. *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace ſopra la terra agli uomini che egli ama, e dona una buona volontà.* ¶

I due principali motivi della Incarnazione ſono la gloria di Dio, e la riconciliazione degli uomini -- Iddio promette la pace ſulla terra a coloro che egli ama, ma non già il ripoſo. -- La pace di Dio conſiſte nel ſuo amore; e il noſtro amore per lui ſi conoſce e miſurasi dall' attaccamento alla ſua legge, da qualche turbolenza e da alcune tempeſte, alle quali volendo amare Iddio ed eſſer fedele alla ſua legge reſta eſpoſto il criſtiano. -- La pace che regnava nel mondo, allorchè Gesù Criſto venne ad onorarlo e conſacrarlo colla ſua naſcita, non avea altro oggetto che di additare il naſcimento del Dio della vera pace e della riconciliazione del mondo.

15. Et factum eſt, ut diſceſſerunt ab eis Angeli in caelum: paſtores loquebantur ad invicem: Tranſeamus uſque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum eſt, quod Dominus oſtendit nobis.

† *Seconda Meſſa di Natale; e Votiva della Vergine dopo Natale.*

15. *Dopo che gli Angeli ſi furono ritirati nel cielo, † i paſtori cominciarono a dirſi ſcambievolmente: Andiamo ſino a Betlemme a vedere quanto vi è accaduto, e quali ſieno realmente le maraviglie che il Signore ci ha fatte conoſcere.*

Quando Iddio inſpira ad un' anima il penſiero di cercar Gesù Criſto, di rendergli qualche dovere, di applicarſi colla mente a qualcuno de' ſuoi miſterj, eſſa lo dee ricevere con riſpetto, e non tralaſciar nulla affine di corriſpondervi. -- L' angelo non comanda ai paſtori di andare a Betlemme; ma baſta il far conoſcere e proporre il bene alle anime fedeli, perchè elleno lo intraprendano ſenza biſogno di ulteriore eccitamento. Baſta parimente il dire a un buon criſtiano e a una dama religioſa e pia: Gesù Criſto trovaſi in queſto povero tabernacolo come in una mangiatoja, ricoperto come da faſce delle apparenze del pane, abbandonato da tutti: Gesù Criſto è nella perſona di quel povero, quaſi nudo, alloggiato in

una

una miſerabile capanna, in un ſoffitto, dove ci manca di ogni coſa. Baſta, diſſi, accennar tali coſe per riſvegliare la più tenera pietà. — Queſta truppa di paſtori che ſi animano fra loro ad andare a Betlemme, è l' immagine di quelle ſante adunanze di perſone zelanti, che profittando delle eſortazioni e del lume de' loro angeli viſibili, s' incoraggiſcono ſcambievolmente alle viſite del ſantiſſimo Sacramento, de' poveri alberghi, delle carceri, de' fanciulli eſpoſti, degli orfani, de' malati, in onore di Gesù bambino, povero in faſce, e giacente in una mangiatoja, nell' infievolimento e nella debolezza. — Andiamo fino a Betlemme, la *caſa del pane* del cielo. Piaceſſe a Dio che coloro, che ſono fuori di queſta caſa, vale a dire fuori della Chieſa, s' incoraggiſſero a venirvi a cercare Gesù Criſto, per guſtarvi con noi ciò che il Signore ci ha fatto conoſcere! Signore, che non avete avuto a ſdegno d' inviare degli angeli a de' poveri paſtori, per invitarli ad andare a riconoſcere il voſtro Figlio per loro paſtore in queſta Chieſa primitiva del preſepio di Betlemme, inviate degli angeli viſibili ripieni del voſtro lume e della voſtra carità, per condurre alla vera caſa del pane celeſte que' poveri traviati che ne ſon fuori, e che vivono nella notte dell' errore.

16. *Eſſendoſi dunque affrettati ad andar colà, vi trovarono Maria e Giuſeppe, e il bambino adagiato in una mangiatoja.*

16. Et venerunt feſtinantes: & invenerunt Mariam, & Joſeph, & infantem poſitum in præſepio.

I peccatori non ſi arroſſiranno eglino una volta del luſſo e della delicatezza de' loro letti, vedendo il Figliuolo di Dio in una mangiatoja? Quando ſi tratta di cercare e di trovar Gesù Criſto, di ricuperare la ſua grazia, di fare un' opera buona che ſi preſenta all' occaſione, in vece di perder tempo, ſi dee ſeguire ſenza dilazione il movimento della grazia, temendo che non paſſi ſenza più ritornare, o che un altro

tro non ci venga a togliere o l' occaſione, o le primizie di un' opera ſanta. -- Queſto roveſciamento d' ordine, la ſpoſa nominata avanti al ſuo ſpoſo, le creature prima del creatore, denota a maraviglia quel genere di adorabile alterazione e di ſcambio, che viene a farſi per mezzo della Incarnazione Maria è veramente madre di Dio, e queſta dignità le dà il primo poſto dopo di lui nella ſua caſa; e Gesù non vuol comparirvi quello che è veramente, il padrone e il ſovrano del mondo.

17. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero.

17. *Ed avendolo veduto, ſi confermarono nella certezza di quanto era ſtato loro annunziato relativamente a queſto bambino.*

Queſti paſtori credono alla parola dell' Angelo, ſenza ragionare; eſſi mirano la baſſezza e la povertà della mangiatoja, ſenza ſcandalizzarſene; riflettono a tutto, ſenza turbarſi: queſto appunto è il vantaggio d' una fede umile, ſemplice e piena di docilità. -- Quanti falſi e ſottili ragionamenti avrebbero fatto in queſto caſo i filoſofi! Quante apparenti contradizioni vi avrebbero diſcoperto, e quanto ſi ſarebbero imbarazzati in lunghi eſami i bei ſpiriti del mondo! Che un bambino di poche ore, povero, ſoggetto a mille diſagj, in un tale equipaggio, ſia il Salvatore, il Criſto, il Signore, è egli queſto un oggetto più credibile della ſua preſenza reale nell' Eucariſtia?

18. Et omnes, qui audierunt, mirati ſunt, & de his, quae dicta erant a paſtoribus ad ipſos.

18. *E tutti coloro che ne aſcoltarono il racconto, reſtarono pieni di ammirazione per le coſe, che erano ſtate dette loro da' paſtori.*

I paſtori, primi apoſtoli di Gesù bambino, ſono fedeli in iſparger la nuova del ſuo naſcimento. Iddio benedice la ſemplicità de' loro racconti, facendo sì che queſti trovino credenza per tutto. -- Iddio non ama e non benedice in alcuna guiſa quella prudenza umana, che crede dover naſcondere l'apparente baſſezza de' miſterj della religione. Tocca all' uo-

mo ad obbedire nulla tacendo, e nulla riſecando della rivelazione (1); e a Dio il farſi credere coll' inſpirare la fede.

19.

(1) Eccellente avvertimento per coloro che trattano delle coſe di Dio. Queſte ſi debbono eſporre in tutta la loro natìa e nobile ſemplicità ſenza frammiſchiarvi i ragionamenti dell' uomo, e ſenza riſecare quello che ſembra potere offendere la vana delicatezza dei profani ragionatori. Quante volte per adattare all' intelligenza dell' umana ragione certi ſublimi argumenti, ſi è veduto architettar dei ſiſtemi inutili, perniciosi, e che diſtruggevano il fondo della dottrina la più intereſſante! La teologia di s. Paolo ſulla grazia criſtiana, e ſulla predeſtinazione de' ſanti, parve a certi ſpiriti deboli da non doverſi proporre a tutti, per non dar anſa ad alcuni di ricavarne delle pericoloſe conſeguenze. Che fecero adunque? Troncarono i rami più prezioſi; fabbricarono a capriccio de' principj, dei teoremi, dei corollarj, naſcoſero Gesù Criſto; e non volendo aſſoggettare la ribelle volontà, e il deſtino degli uomini all' onnipotenza e alla preſcienza di Dio, fecero che Iddio ſerviſſe alla volontà dell' uomo, e in mano di queſt' uomo corrotto, debole, ignorante ripoſero la chiave dei teſori del cielo. Ecco uno ſcheletro di criſtianeſimo; ecco diſfigurata tutta l' opera del Mediatore; ecco i frutti dell' umana prudenza. Non dobbiamo tacere quello che Gesù Criſto ci ha detto di dover predicare. La prudenza al più conſiſte in ſapervi applicare le opportune moralità, ſenza dir coſe che irritino o diſguſtino quei fratelli, che dobbiamo iſtruire: ma quanto alla ſoſtanza e alla verità delle dottrine, dobbiamo tramandarle pure ed intatte ai criſtiani, come le abbiamo ricevute dagli Apoſtoli. Coſa dunque s' inſegnerà della grazia e della predeſtinazione? Quello, nè più nè meno, che ci ha inſegnato s. Paolo. Ma queſti miſterj ſono terribili, ſono sì grandi che ſpaventano ed opprimono la ragione, dicon taluni. Ebbene: voi dunque preſumete di metter la falce ſulla grandezza dei miſteri di Dio? Primieramente è falſiſſimo che tali miſterj atterriſcano, ſpaventino, opprimano l' uomo. Il docile ed umile criſtiano non ha conforto maggiore, che in conſolarſi ed in credere, che tutta la ſua ſorte è nelle mani di Dio, e che tutto il merito della propria volontà dipende dai meriti del Salvatore, e dalle onnipotenti mozioni della ſua grazia. In ſecondo luo-

go

19. Maria autem conſervabat omnia verba hęc, conferens in corde ſuo.

19. *Maria frattanto andava dentro di ſe conſervando tutta la ſerie di queſte coſe, riandandole ſpeſſo colla più attenta rifleſſione.*

Maria conſacrata e ſollevata a Gesù Criſto, ripiena de' ſuoi miſterj, e tutta intenta a raccoglierne la virtù, lo ſpirito e la grazia, è il modello di un vero criſtiano. Ella condanna la dimenticanza e la traſcuratezza, in cui vive la maggior parte de' criſtiani, riguardo a ciò che il Salvatore ha fatto per eſſi. -- Non baſta però, per profittar de' miſterj e delle verità del Vangelo, il conſervarle nella propria memoria; nel cuore è dove debbono principalmente produrre i loro effetti; ivi è neceſſario che vadano eccitando la noſtra riconoſcenza e il noſtro amore. Biſogna meditarli alla preſenza di Noſtro Signore, e riandarli ſpeſſo col penſiero, ad eſempio della ſanta Vergine. -- Eſſa è l' iſtitutrice e il primo modello della meditazione criſtiana ſulla vita di Gesù Criſto; profittiamo nella ſcuola della noſtra ſanta maeſtra.

20. Et reverſi ſunt paſtores glorificantes & laudantes Deum, in omnibus quae audierant & viderant, ſicut dictum eſt ad illos.

20. *Quanto poi ai paſtori, eglino ſe ne ritornarono a' loro poſti, glorificando e lodando Iddio per tutte le coſe che aveano aſcoltate e vedute, conforme a ciò che era loro ſtato detto e prenunziato.* ¶

I paſtori imitano la ſanta Vergine, coll' adorare e glorificare Iddio. Queſto è il primo effetto della fede, il primo dovere della religione, un tributo di riconoſcenza che ſi deve a' doni di Dio, e ſoprattutto al più grande di tutti i doni, che è Gesù Criſto. -- La lode di queſte buone genti è così ſemplice come la loro fede; e queſto appunto è quello che Iddio

---

go rammentiamoci, come dice il noſtro Autore quì ſopra, che all' uomo tocca ad obbedire, nulla tacendo della verità, e a Dio unicamente ſpetta il formarſi dei veri credenti, coll' inſpirare la fede, che è pur eſſa figlia, anzi il primo frutto della grazia.

dio gradisce. -- Eglino se ne ritornano glorificando Iddio; e in tal guisa ancora i veri cristiani dovrebbero ritornare alle lor case dalla Chiesa, dove poco avanti adorarono Iddio in Gesù Cristo e per Gesù Cristo, dove lo lodarono, dove intesero parlare de' suoi misterj, delle sue virtù e delle sue massime, e dove vennero fatti partecipi del suo corpo e del suo sangue, o colla comunione spirituale, o colla sagramentale.

§. 3. Circoncisione. Purificazione.

21. † *L' ottavo giorno, in cui il bambino dovea circoncidersi, essendo omai giunto, gli fu posto il nome di GESU', che era appunto il nome che l' Angelo gli avea dato prima ancora che ei fosse concepito nel seno di sua madre.* ¶

† *Circoncisione.*

21. Et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur.

Gen. 17. 12. Levit. 12. 3. Mat. 1. 21. Sop. 1. 31.

Quanto è mirabile, adorabile, e degna d' imitazione questa obbedienza sì pronta e sì esatta di Gesù alla legge di suo Padre! Con quella della circoncisione egli s' impegna a osservare tutta la legge giudaica, e secondo la lettera, e secondo lo spirito. Concedetemi, Signore, la grazia che voi mi avete meritato con questa vostra sommissione, di circoncidere cioè l' orgoglio e l' impurità del mio cuore, e tuttociò che è in me della corruzione di Adamo. -- Gesù Cristo innocente prende sopra di se il contrassegno, la confusione, e il rimedio del peccato; e il peccatore intanto ricusa di sottomettervisi, e non può comportar tali cose! -- Le altre umiliazioni del Salvatore sono almeno rilevate e contradistinte da qualche miracolo; in questa non comparisce alcun portento. Questa legge che era fatta pe' soli peccatori, autorizzava e confermava il giudizio che si facea di Gesù riguardandolo come un peccatore, ei che era la stessa santità; e niuna altra cosa esalta e corona questa umiliazione fuorchè il no-

me adorabile di Salvatore. Egli ne eſercita l' ufizio col primo ſpargimento del ſuo ſangue, nel tempo medeſimo che ei ne prende il nome. Quanto ſono adorabili queſte primizie de' ſuoi dolori! -- Il voſtro nome, o Gesù, ſia ſempre il mio rifugio e la mia confidenza, la mia forza e il mio ſoſtegno, la mia pace e la mia conſolazione, e ſia veramente per me un nome di ſalute! Eſercitate ſopra il mio cuore, o Gesù, il diritto e il ſovrano potere che queſto nome vi dà di ſalvarmi.

† *Purificazione della Vergine.*

22. † *Ed eſſendo venuto il tempo della di lei purificazione ſecondo la legge di Mosè, lo portarono a Geruſalemme per preſentarlo al Signore*,

22 Et poſtquam impleti ſunt dies purgationis ejus ſecundum legem Moyſi, tulerunt in Jeruſalem, ut ſiſterent eum Domino.

23. *Conforme a ciò che è ſcritto nella legge del Signore: Qualunque maſchio primogenito ſarà conſacrato al Signore*:

23 Sicut ſcriptum eſt in lege Domini: Quia omne maſculinum adaperiens vulvam, ſanctum Domino vocabitur.

Levit. 12. 6.
Eſod. 13. 2.
Num. 8. 16.

Gesù ſi ſottomette alla legge, e queſta ſommiſſione è nel tempo ſteſſo un eſempio, che condanna e confonde i figliuoli di Belial, che ſcuotono ogni giogo; è il rifcatto de' figliuoli di Adamo ſchiavi ſotto la legge e oppreſſi ſotto il ſuo peſo; è un ſacrifizio di eſpiazione per le noſtre paſſate ribellioni contro la legge di Dio; è un ſacramento che contiene e ci merita la grazia neceſſaria per ſottometterci per amore a quella ſanta legge da noi traſgredita. -- L' offerta pubblica di Gesù Criſto al tempio è il contraſſegno e il ſacramento della ſua oblazione interiore e perpetua, cominciata fin dal momento della ſua Incarnazione al coſpetto di ſuo Padre, ſopra l' altare del ſuo cuore, nel tempio del ſeno della ſua ſanta madre. -- Piaceſſe a Dio che i padri e le madri offeriſſero i loro figliuoli al Signore con una pietà, con una intenzione e una religione, pure e diſtaccate dalla terra, a imitazione della ſanta Vergine. -- Mentre Gesù offre il ſuo ſacrifizio, la ſua ſanta madre compagna di queſto

ſto grand' atto, offeriſce altresì il proprio, naſcondendo la ſua dignità di madre di Dio, e il ſuo Figlio l' offre parimente con lei. Ella divide di tutto buon animo col ſuo Figliuolo l' umiliazione di una cerimonia, che ſembrava diſonorante per il Figlio alla ſua divinità e alla ſantità della ſua naſcita, e parea che imprimeſſe nella madre una nota d' obbrobrio, riſpetto alla ſua divina maternità e alla purità del ſuo parto. Ragioni aſſai minori di queſte ſarebbero ſtate ſufficienti ad altri per diſpenſarſene.

24. *E per offerire ciò che dovea darſi in ſacrifizio al Signore, ſecondo le ordinazioni della legge divina, cioè un pajo di tortore, o due colombini.*

24. Et ut darent hoſtiam ſecundum quod dictum eſt in lege Domini, par turturum aut duos pullos columbarum. Lev. 12. 8.

Gesù vien riſcattato non per diſpenſarſi dall' eſſere conſacrato a Dio, e dal ſervire nel ſuo Tempio, ma per adempiere una conſacrazione più perfetta, ed eſſere egli ſteſſo il ſacerdote e la vittima di Dio, il tempio e l' altare del ſuo ſacrifizio ſopra la croce. -- Tutti i criſtiani una volta redenti da Gesù Criſto e conſacrati a Dio ſuo Padre per mezzo del ſuo Spirito, ſono nella felice neceſſità di non poter ritirare o redimere la loro conſacrazione. Ella è ſtata fatta e ſigillata mediante il loro batteſimo, dove il loro cuore è ſtato unto e conſacrato dallo Spirito Santo medeſimo. Guai a loro, ſe non vivono a norma della ſantità della loro conſacrazione, imitando Gesù Criſto loro capo, nel quale eglino ſono ſacerdoti e vittime per offerire e conſacrare ſe ſteſſi, il loro cuore e il loro corpo a Dio per mezzo del ſuo Spirito! -- Non è ella una diſgrazia per i primogeniti della nobiltà di eſſere come conſacrati al mondo in forza della lor naſcita, e di non avere quaſi la libertà di riſcattarſi per conſacrarſi a Dio? Più ſventurati ancora i cadetti, che vengono talvolta dati a Dio malgra-

do ſuo, e contro lor voglia, impegnandoli nello ſtato eccleſiaſtico, per iſgravare la famiglia, e per caricarli di benefizj. Entrandovi ſenza vocazione, eſſi diventano gli uſurpatori del ſacerdozio di Gesù Criſto, de' beni della Chieſa e del patrimonio de' poveri. O Gesù Redentor del mondo, e riſcattato con un prezzo sì vile per eſſere la vittima del mondo, fate sì che io mi riſcatti, o per dir meglio riſcattatemi voi medeſimo dalla ſervitù del mondo, per farmi eſſere tutto di Dio per grazia voſtra.

§. 4. Simeone. Suo Cantico. Anna Profetessa.

25. Et ecce homo erat in Jeruſalem, cui nomen Simeon, & homo iſte juſtus & timoratus, expectans conſolationem Iſrael, & Spiritus Sanctus erat in eo.

25. *Vivea appunto in quel tempo in Geruſalemme un uomo giuſto e pieno di timor di Dio, chiamato Simeone, che anſioſamente aſpettava di veder conſolato Iſraello e di mirarne i dì lieti e felici; e lo Spirito Santo era in lui.*

Prendiamo in Simeone l' idea d' un vero uomo dabbene, pieno di religione e di amore per Iddio, d' una giuſtizia eſatta e di una carità ſincera per il proſſimo; che vive ſopra la terra unicamente aſpettando la vita del cielo; che ſegue in tutte le coſe il lume della fede e il movimento dello Spirito di Dio: concioſiachè per mezzo di qual' altro lume e di qual' altro ſpirito avrebbe egli potuto aſpettare la conſolazione d' Iſraello? — La differenza che paſſa fra un buon giudeo e un buon criſtiano, ſi è che il giudeo ſpirituale aſpettava la prima venuta di Gesù Criſto nella debolezza della ſua carne mortale, e il criſtiano aſpetta la ſeconda nella maeſtà della ſua gloria immortale. Gesù Criſto nell' una e nell' altra è veramente la conſolazione d' Iſraello, l' eſpettativa del vero Iſraelita, che non è in alcuna guiſa di queſto mondo. Quanto è dolce e conſolante per lui, il ſapere che il Figliuolo di Dio ſi è fatto uomo per amor ſuo, che egli abita e vive in lui

per

per mezzo della fede, che egli conſacra e ſantifica il ſuo cuore col ſuo Spirito, che egli vi opera colla ſua grazia, che egli vi ſtabiliſce il regno di Dio col ſuo amore! Ma qual ſarà poi la conſolazione più grande che Iddio gli prepara nel corpo immortale di queſto medeſimo Figliuolo, per mezzo dell' adozione perfetta, che conſumerà la ſua unione con Gesù Criſto e la ſua ſantificazione nella unità, nella ſantità, e nella gloria di Dio!

26. *Queſto ſteſſo divino Spirito gli avea rivelato, che ei non morrebbe certamente, ſe prima non foſſe giunto a vedere il Criſto del Signore.*

26. Et reſponſum acceperat a Spiritu Sancto, non viſurum ſe mortem, niſi prius videret Chriſtum Domini.

Quanto mai torna bene il vivere ſecondo la legge di Dio, nell' eſpettativa del ſuo Figliuolo, ſotto la condotta del ſuo Spirito, poichè ſe ne riceve anche in queſta vita tanta conſolazione e conforto! Gli eletti di Dio non muojono giammai ſenza vedere fin dai loro giorni terreni il Criſto del Signore. In fatti donde proviene la lor fedeltà, ſe non appunto perchè eſſi vedono l' inviſibile con pupille inviſibili? Se queſto non ſi vedeſſe cogli occhj della fede, non ſi potrebbe anticipatamente poſſedere per mezzo della ſperanza, nè potrebbeſi aſpirare e tendere a lui coi movimenti della carità.

27. *Stimolato adunque internamente dal divino Spirito ei ſe ne venne al tempio. E ſiccome allora il padre e la madre del fanciullo Gesù ve lo portarono, per adempiere riſpetto a lui quanto veniva ordinato dalla legge;*

27. Et venit in ſpiritu in templum Et cum inducerent puerum Jeſum parentes ejus, ut facerent ſecundum conſuetudinem legis pro eo:

Molti criſtiani vanno alle Chieſe per curioſità, per coſtume, per riſpetto umano, per intereſſe: quanto pochi ci vanno come Simeone per movimento dello Spirito Santo! Felice il criſtiano che è ſicuro di trovar ſempre Gesù Criſto nelle Chieſe, di potervelo offerire col ſacrifizio e colla preghiera, di ricevervelo colla

la comunione! Ma per ritrovarvelo utilmente, fa d' uopo portarvelo nel proprio cuore per mezzo dello ſpirito della fede e della religione, e adempiere per amor ſuo quanto ci viene ordinato dalla ſua legge. -- Egli ſi trova con ugual verità e realmente fralle mani de' più cattivi ſacerdoti, che fra quelle di Maria e di Giuſeppe: e queſto è appunto ciò che confonde la ragione ed eſercita la fede. -- Piaceſſe a Dio che noi non lo trovaſſimo mai nel ſuo tempio, ſe non per adorarlo e ſervirlo come fece Simeone, ſe non per farne una ſanta offerta come fecero Maria e Giuſeppe!

28. Et ipſe accepit eum in ulnas ſuas, & benedixit Deum, & dixit:

28. *Egli lo preſe fralle ſue braccia, e benediſſe Iddio, dicendo:*

Qual grazia, qual miſericordia per queſto ſanto vecchio, d' avere fralle ſue braccia il ſuo Salvatore! Ma ſe egli non lo aveſſe eziandìo portato nell' anima propria, una grazia tanto ſingolare gli ſarebbe addivenuta inurile. Gesù Criſto in fatti è in quell' anima avventurata di Simeone, egli vi vive, vi opera, lo rinnuova, ne fa un cuore di bambino colla impreſſione della ſua ſanta infanzia, ei lo battezza, lo conferma, lo comunica e lo nutriſce inviſibilmente, gli fa parte della ſua unzione regale e ſacerdotale; finalmente gli dà, per così dire, l' eſtrema unzione, mediante l' unzione interiore del ſuo Spirito, per fargli conſumare il ſuo corſo e il ſuo ſacrifizio con un gaudio affatto celeſte, in mezzo alle lodi e alle benedizioni del ſuo Salvatore. Oh la felice conſumazione!

29. Nunc dimittis ſervum tuum, Domine, ſecundum verbum tuum in pace.

29. *Adeſſo è il tempo, o Signore, che voi a tenore delle voſtre promeſſe laſciate morire in pace il voſtro ſervo.*

30. Quia viderunt oculi mei ſalutare tuum.

30. *Poichè io co' miei occhj ho veduto il Salvatore che voi ci donate,*

Queſto cantico di Simeone dee ſervir di un modello di ringraziamento dopo la ſanta comunione. Quello che ha Gesù Criſto vivente

te

te nel proprio cuore, non indirizza le sue brame, i suoi sospiri, che al possesso della vita del secolo avvenire, e soffre soltanto la presente con pazienza. -- Come mai questo santo vecchio avrebbe egli potuto andarsene in pace, e venir sì presto separato dal suo Gesù tanto lungamente desiderato, se Gesù Cristo medesimo formandosi ed imprimendosi nel di lui cuore in questo momento, non gli avesse insegnato fin d' allora a non conoscere Gesù Cristo secondo la carne? -- Vi è una maniera di vedere e di possedere Gesù Cristo indipendente dai sensi, la quale non è ben conosciuta che dai santi, ed è più consolante dell' altra che abbisogna dei sensi. -- Felice Simeone, che ebbe la sorte di portare in questa maniera seco Gesù Cristo nel luogo dove riservavansi le anime degli eletti, e di andarvi ad annunziare il primo la nascita del Salvatore alla Chiesa de' giusti, che viveano soltanto della fede in questo Salvatore e della speranza nella sua grazia.

31. *E che volete negli eterni disegni della vostra sapienza, che ei venga esposto alla vista di tutte le nazioni,*

31. Quod parasti ante faciem omnium populorum.

Gesù Cristo è esposto a tutti, ma ricevuto da pochi. -- Appena egli è nato, che fa sapere a tutte le nazioni esser' egli il lor Salvatore; e lo fa dire per bocca di un Giudeo, che condanna preventivamente in tal guisa la perfida gelosia dello stesso suo popolo.

32. *Per addivenire la luce che illuminerà i popoli, e per esser la gloria del vostro popolo d' Israello.* ¶

32. Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.

Misericordia su i Gentili che non hanno mai conosciuto Iddio; misericordia su i Giudei che hanno abusato di questa cognizione: ma, oh Dio, qual differenza! Questi secondi non ricevono il lume se non per rigettarlo. L' ordine medesimo delle parole denota la preferenza del popolo gentile sopra il giudaico. -- Ge-

sù Cristo è la gloria del suo popolo nascendo da lui, annunziandogli la salute preferibilmente a qualunque altra nazione, non chiamando le altre genti che dopo il di lui rifiuto; ma in vista appunto di un tal rifiuto Gesù addiviene la sua vergogna, la sua condanna, e la sua rovina; ed egli parimente è tale per quei cristiani, che lo ripudiano colle loro operazioni. -- Voi siete il nostro lume, o Gesù; son necessarj all' uomo invisibile che è dentro di noi degli occhj invisibili per vedervi, un cuore per amarvi, dei piedi per seguirvi; e voi solo me li potete dare.

† *Domenica fra l' Ottava di Natale.*

33. Et erant pater ejus & mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo.

33. † *Frattanto il padre e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si andavan dicendo.*

Io l' intendo pur troppo, o Gesù, che voi non volete tutto insegnare da per voi stesso a coloro, che voi amate più distintamente. Iddio assoggetta non di rado le anime di prima sfera alla istruzione di altre anime di un lume e di una virtù molto inferiore. -- Le verità che i santi già conoscono, loro addivengono sempre nuove, attesa la meditazione ed una lettura fatta con fede e con spirito di adorazione, e vi trovano sempre qualche nuovo argumento di adorare e di ammirare la grandezza di Dio. -- Una fede attenta e raccolta discuopre di giorno in giorno nelle opere di Dio, e molto più ancora nella più eccellente di tutte le sue opere che è Gesù Cristo, qualche nuovo vestigio e carattere della sua grandezza, del suo amore, della sua santità; sempre trova in che ammirare eternamente le invenzioni e le ricchezze inesauste del suo Spirito.

34. Et benedixit illis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam,

34. *Simeone intanto li benedisse, e imprese a dire a Maria sua madre: Questo vostro figliuolo quì presente egli è stato dato per la rovina, ed insieme per la felicità e risorgimento di molti in Israelle, e per essere un bersaglio ed un oggetto di contradizione.*

Guai

Guai a quello che non menando una vita conforme a Gesù Criſto, di cui ha fatto profeſſione nel batteſimo, non ritrova in eſſo che la ſua propria rovina. -- Gesù è la ſalute di molti; ma o condotta ammirabile! Per queſto ſteſſo conviene che egli ſia berſaglio ai peccatori. -- Chi ſi lagnerà di ſoffrire delle contradizioni ſervendo a Dio, nel vedere il ſuo Figliuolo eſpoſto alla contradizione? E chi dall' altro canto non ha motivo di umiliarſi, conſiderando che egli ſteſſo colla propria vita viene a formare queſta contradizione a Gesù Criſto? -- Terribile diviſione; ma io ſpero, o Signore, che voi ſarete la mia riſurrezione e la mia vita; perchè voi mi avete fatto la grazia di ſperare unicamente in voi, e di accettare ſenza contradizione le ſante maſſime, e le aſpre vie del voſtro Vangelo.

& in reſurrectionem multorum in Iſrael: & in ſignum, cui contradicetur. Iſ. 8. 14. Rom. 9. 33. 1. Pietro 2. 8.

35. *E la voſtra ſteſſa anima verrà anch' ella trapaſſata dalla ſpada; affinchè i penſieri più naſcoſti del cuore di molti reſtino diſvelati.*

35. Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

Iddio meſcola ordinariamente qualche amarezza nelle più grandi contentezze dei ſanti. -- La beata Vergine dovea ricevere il contraccolpo di tutti i patimenti del ſuo Figlio, e queſti fa sì che eſſa li ſoffra preventivamente. Queſta appunto è la maniera colla quale tratta coloro, che egli più ama. -- L' Evangelio è la pietra di paragone che fa conoſcere e ravviſar coloro che ſono veramente di Dio. -- La ſpada evangelica che Gesù Criſto è venuto a portare, ſepara ben preſto quei che amano la pace del mondo, da quei che amano unicamente la pace della buona coſcienza. Nulla vi ha di più ſegreto e di più naſcoſto dell' amor proprio; ma le opere tradiſcono queſto ſegreto. Coloro che amano Iddio abbandonano tutto per Iddio; ma quelli all' oppoſto che antepongono a Dio un bene ſenſibile, danno apertamente a conoſcere, che il lor cuore era attaccato

cato piuttosto a questo bene sensibile, che a Dio.

36. Et erat Anna prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: haec processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

36. *Vi era inoltre colà una profetessa nomata Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser. Era questa molto avanzata in età, ed avea vissuto soli sette anni con suo marito, dopo averlo sposato essendo essa vergine.*

37 Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discedebat de templo, jejuniis & obsecrationibus serviens nocte ac die.

37. *Ella era allora vedova, in età di ottantaquattr' anni, e trattenevasi continuamente nel tempio, servendo Dio giorno e notte nei digiuni e nelle preghiere.*

38. Et haec, ipsa hora supervenient, confitebatur Domino: & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.

38. *Essendo dunque sopraggiunta in quel medesimo istante, si mise a lodare il Signore, e a parlare di lui a tutti quei che aspettavano la redenzione d' Israelle.*

Anna è il modello della continenza e della vita di una vedova veramente cristiana. L' impiego che ha prescelto è l' assiduità agli esercizj di religione, alla mortificazione, alla preghiera, agli ufizj di carità. -- Lo Spirito Santo non degnasi di parlare in questo luogo de' grandi della terra; ma egli fa la vita e l' elogio di una povera vedova per conservarne la memoria fino alla fine dei secoli, e per far conoscere quanto gli è accetto questo genere di vita. -- Felice la vedova che aspetta la redenzione d' Israello, e che vive della speranza di trovare alla fine de' suoi giorni il Salvatore desiderato e atteso nel vero tempio, nella Gerusalemme celeste, nella beata eternità! -- Ne abbiamo quì una immagine. Iddio raduna attorno al corpo della sua vittima tutte queste aquile, che non erano affamate e non vivevano che nella speranza di rimanerne satolle. Desideriamolo, e lo troveremo. Non apparteneva egli ai sacerdoti e ai dottori di annunziare la venuta del Redentore, di confermarla colle Scritture, delle quali essi erano i depositarj e gl' interpetri, di animare col loro esempio gli altri a riceverlo, e a lodarlo? Ma essi

però

però si erano renduti indegni di questa grazia, e questa vien trasferita ad una povera vedova, che vi si è preparata co' digiuni e le preghiere, e colla sua assiduità in adorare Iddio nel suo tempio. Questo è un grande argumento di riflessione pei sacerdoti e pei dotti.

39. *Dopo che eglino ebbero adempiuto tuttociò che veniva prescritto dalla legge del Signore, se ne ritornarono in Galilea a Nazaret, che era la città di lor dimora.*

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam, in civitatem suam Nazareth.

Gesù manifestato a un piccol numeto de' suoi eletti si ritira e si nasconde per condurre per lo spazio di trent' anni una vita oscura in un luogo, dove non si credeva che uscir potesse qualche cosa di buono. -- Ei sceglie il suo paese e il luogo delle sue conoscenze, per menarvi una vita umile, povera, laboriosa, aspettando l' ordine di suo Padre per mostrarsi al gran mondo in Gerusalemme e in tutta la Giudea, per esercitarvi il suo carattere di Salvatore co' suoi miracoli, per istabilirvi il suo regno colle sue prediche, e per compirvi finalmente il suo sacrifizio colla sua morte.

40. *Frattanto il fanciullo cresceva, e si fortificava, essendo ripieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.* ¶

40. Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientia: & gratia Dei erat in illo.

Gesù Cristo ha voluto crescere nel suo corpo naturale per santificare tutte l' età, per insegnarci che ei vuol crescere nelle membra del suo corpo mistico di un accrescimento di grazia e di santità fino all' età perfetta. -- Tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio erano in Gesù Cristo fino dal momento della sua Incarnazione; ma questi non si sono sviluppati e prodotti al di fuori che per misura e gradatamente, secondo gli ordini e i disegni di suo Padre. Impariamo dal suo esempio a dipendere da Dio in tutte le cose, a consultare in qualunque occasione la sua santa volontà, a salire di virtù in virtù per giugnere all' età perfetta della vita cristiana.

41. Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem, in die solemni Paschae.

41. *Suo padre e sua madre andavano tutti gli anni a Gerusalemme alla festa di Pasqua.*

Vien quì notato opportunamente, che essi vi andavano ogn' anno, e non vi si dice che vi andassero più spesso di una volta all' anno, e ciò per due motivi; sì per insinuarci da un canto ad esser fedeli prima d' ogn' altra cosa ai doveri di obbligo essenziale; sì per insegnare dall' altra parte ai padri e alle madri di famiglia a non riporre la lor divozione in accorrere a tutte le feste popolari, e a tutte le conventicole di pia volgare invenzione, per un impulso di animo leggiero, di curiosità, di noja diretta a perdere il tempo; essendo il ritiro, e l' applicazione a' proprj domestici doveri cose assai più utili, e più accette a Dio (1). Gesù vi è condotto regolarmente da' suoi parenti fino dalla sua puerizia, per dare una lezione ai genitori di condurre alla Chiesa i loro figliuoli, d' inspirare ad essi di buon' ora de' sentimenti di pietà, di avvezzarli ad amarne le pratiche, e di vegliare sopra di loro per ciò che riguarda i doveri della religione.

† *Domenica nell' Ottava dell' Epifania.*

42. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi;

42. † *E quando egli fu arrivato all' età di dodici anni, essi vi andarono, come avevano in costume, nella ricorrenza della pasquale solennità.*

Gesù celebrava ogn' anno anticipatamente la solennità della vera Pasqua, prevalendosi della legge per andare ad offerirsi in sacrifizio a Dio suo Padre, e per prepararsi ad adempiere tutte queste figure colla loro verità, mediante la sua morte e la risurrezione. — Tutte le dome-

Esod. 23. 15. e 34. 18. Deut. 16. 1.

(1) L' applicazione ai doveri della famiglia quando si trascuri, diventa falsa qualunque pietà intenta ad occuparsi in altri esercizj che sembrano di religione. La religione non è mai indolente sugli obblighi del proprio stato.

meniche ſono altrettante ſolennità della Paſqua de' criſtiani, che eſſi debbono andare a celebrare nelle loro parrocchie. Queſte parrocchie ſono la loro Geruſalemme, per mezzo del Sacrifizio eucariſtico, che è la Paſqua quotidiana. -- E' una coſa eccellente l' oſſervare con eſattezza le buone uſanze; ma è il verme delle azioni di pietà il non praticarle ſe non per coſtumanza.

43. *Eſſendo intanto paſſati i giorni di queſta feſta, allorchè eglino ſe ne ritornarono, il fanciullo Gesù rimaſe in Geruſalemme ſenza che ſuo padre, nè ſua madre ſe ne accorgeſſero.*

43. Conſummatiſque diebus, cum redirent remanſit puer Jeſus in Jeruſalem, & non cognoverunt parentes ejus.

Gesù Criſto ſi naſconde qualche volta alle anime le più ſante per eſercitare la loro fede, e per far creſcere il loro amore e le loro brame verſo di lui. -- Se Noſtro Signore non aveſſe fatto alle volte delle azioni d' indipendenza nel tempo del ſuo maggiore aſſoggettamento, la fede della ſua divinità ne ſarebbe forſe ſtata meno viva. -- Egli eſce dalla dipendenza per una dipendenza più ſanta e più indiſpenſabile riguardo all' eterno ſuo Padre. Biſogna imitarlo non ritirandoſi mai dalla dipendenza, ſe non per un ordine di Dio che ci venga manifeſtato, o per neceſſità, o per una evidente cognizione di un bene maggiore, e per gli avvertimenti e i conſiglj di un uomo ſaggio ed illuminato.

44. *E dandoſi a credere che egli foſſe coi compagni di viaggio, camminarono una intera giornata; e quindi lo andavan cercando fra' loro parenti e fra tutti quei di lor conoſcenza.*

44. Exiſtimantes autem illum eſſe in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos.

Siamo fedeli in cercar Gesù Criſto con ardore e ſenza ſtancarci, finchè dura il giorno di queſta vita, e in cercarlo al lume della fede; poichè i giuſti medeſimi ſono ſempre in iſtato di cercarlo ſulla terra, di andar dietro ad eſſo e a' ſuoi miſterj, alle ſue verità e alle ſue virtudi, alle ſue vie, alla ſua volontà e a' ſuoi di-

disegni sopra di noi; e quanto più esso si cerca, tanto più sempre si và discuoprendo de' nuovi tesori della sapienza e della scienza di Dio, che in lui sono nascosti. -- E' troppo cosa rara e difficile di trovarlo fra i parenti e gli amici del mondo. -- Iddio permette che per una buona intenzione, ma non illuminata a sufficienza, alcune anime lo cerchino talvolta dove non è d' uopo cercarlo, affinchè restiamo viepiù convinti e persuasi, che non può utilmente cercarsi che per mezzo del suo lume e della sua grazia.

45. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

45. *Ma non avendolo ritrovato, tornarono a Gerusalemme per farne colà ricerca.*

Lungi dal tornare indietro, quando ancora pare che Gesù Cristo non voglia lasciarsi trovar da noi, bisogna anzi perseverare in cercarlo. Ma si ha un bel cercarlo altrove che nell'unità, fuori dell' unico tempio di Dio, fuori della Chiesa, di cui quest' unico tempio figurava l' unità, la santità, la cattolicità, e per così dire, l' apostolicità: colà soltanto si dee cercare, ivi si può trovare, ivi si trova infallibilmente. Chi lo cerca nelle comunioni separate, si affatica invano: ei non lo troverà fuori di Gerusalemme, nè fuori della casa dell' unità, dove egli ha riposto la cattedra della verità. Grazie immortali a quegli che ci si è fatto trovare in questo tempio, che ci ha ritenuto nel medesimo colla sua grazia, e per cui solo noi vi possiamo perseverare.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo, sedentem in medio doctorum, audientem illos, & interrogantem eos.

46. *Tre giorni dopo essi lo trovarono nel tempio, assiso in mezzo de' dottori in atto di ascoltarli, e d' interrogarli.*

Questa assenza di Gesù Cristo per lo spazio di tre giorni era una figura de' tre giorni, nei quali i discepoli piansero la sua morte e lo credettero perduto. La sua manifestazione nel tempio è una immagine dello splendore della sua risurrezione. -- Nella casa della orazione è dove

ve si trova Gesù Cristo dopo averlo perduto. -- L' umiltà di Gesù che stà ascoltando coloro, de' quali egli è il maestro, è lo spettacolo più bello, la lezione più utile, l' esempio più edificante e il sacrifizio più santo, che fino allora si fosse veduto nel tempio dalla sua Presentazione in poi.

47. *E tutti quei che lo ascoltavano, restavano affatto sorpresi e maravigliati della sua sapienza e delle sue risposte.*

47. Stupebant autem omnes qui eum audiebant, super prudentia & responsis ejus.

Quanti misteri in questa manifestazione della vostra divina sapienza nella vostra infanzia, o Gesù! Ella serviva a risvegliare la fede e a nutrire la speranza di coloro, che aspettavano la consolazione promessa, e la redenzione d' Israello. -- Quei che non conoscevano in alcuna guisa il Figliuolo di Dio, aveano ragione di ammirare la sua sapienza; ma noi che lo conoschiamo, dobbiamo soltanto far le maraviglie come per amor nostro egli l' abbia tenuta nascosta per tanto tempo e come annientata agli occhj delle creature; e dobbiamo quindi imparare a reprimere per amor suo l' ansietà che abbiamo di produrci e di farci ammirare per qualche lato, e soprattutto per quello dello spirito e della scienza.

48. *Appena quindi lo videro, restarono pieni di maraviglia, e la sua madre gli disse: Mio figliuolo, perchè vi siete voi diportato in tal guisa? Vostro padre ed io vi abbiamo finora cercato con grande ansietà ed afflizione.*

48. Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolentes quaerebamus te.

Il santo rigore col quale Gesù Cristo tratta coloro che egli ama, lasciandoli sovente nella pena e nella afflizione, è un mistero niente inteso dall' amor proprio, bene spesso ancora in quelle persone che fanno professione di servire a Dio. -- Nissun dolore uguaglia quello di un' anima, che ama Dio, e crede di averlo lontano. -- Per ritrovare Gesù Cristo, quando si è perduto per il peccato, conviene che costi

de'

de' travagli e delle lacrime. — S. Giuſeppo vien chiamato dalla ſteſſa Vergine padre di Gesù, non già perchè ei foſſe tale come gli altri, ma perchè era tale per rappreſentazione, e per alleanza, come ſpoſo di ſua madre, capo della ſua famiglia, nutritore della ſua carne, tutore della ſua infanzia, cuſtode della ſua vita &c. Preghiamolo che egli ſia il cuſtode della vita di Gesù dentro di noi, e il padre dell' anima noſtra per la ſua carità, e che egli lo cerchi con noi e per noi, ſe avvenga mai che noi diſgraziatamente lo perdiamo.

49. Et ait ad illos: Quid eſt quod me quaerebatis? Neſciebatis quia in his, quae Patris mei ſunt, oportet me eſſe?

49. *Ei loro riſpoſe: E qual' era mai la cagione, onde voi mi cercaſte tanto anſioſamente? Non ſapevate forſe che biſogna che io ſtia del continuo occupato in quelle coſe, che riguardano il ſervizio di mio Padre?*

Le prime parole cognite di Gesù Criſto ſacerdote, vittima, e dottore, pronunziate nel tempio e in mezzo de' dottori, ſono parole di conſacrazione, di ſacrifizio, di diſtacco dalla carne e dal ſangue, di zelo, e di lume. Oh quanto bene eſſe inſegnano a noi e a tutti i miniſtri del Signore a far l' opera di Dio ſenza conſultare la carne e il ſangue! — Queſta è una lezione di diſtacco non meno per i parenti de' miniſtri del Dio vivente, che per i miniſtri medeſimi. L' andarli occupando in impieghi ſecolari e in affari temporali, come ſovente accade, è lo ſteſſo che ſcordarſi, che eglino non ſono eccleſiaſtici ſe non per gli affari del cielo. Piaceſſe a Dio che eſſi ſteſſi non ſe ne dimenticaſſero, e che molti non foſſero più ſecolari de' ſecolari medeſimi.

50. Et ipſi non intellexerunt verbum, quod locutus eſt ad eos.

50. *Ma eglino non compreſero niente di ciò che avea detto loro.*

Dobbiamo uſare di una gran riſerva e contegno in parlare ai congiunti di ciò che riguarda il miniſtero eccleſiaſtico, ad eſempio del noſtro Signore, che ciò và praticando riſpetto

eziandìo ai parenti più ſanti. E' carattere di modeſtia e di umiltà nei congiunti di non moſtrarſene troppo curioſi, e di non meſcolarviſi più del dovere, a imitazione della ſanta Vergine e di s. Giuſeppe. Eſſi ignoravano ſe il tempo del miniſtero e della manifeſtazione di Gesù foſſe ancor venuto: ma eglino nondimeno aſpettano in un riſpettoſo ſilenzio ciò che a lui piacerà di diſvelarne loro. Quello che la ſua ſapienza gli ha impedito di ſcuoprirne loro in pubblico, il ſuo amore lo ha ad eſſi manifeſtato in particolare. -- Imitiamo queſto riſpetto, queſto ſilenzio, queſta riſerva riguardo a ciò che noi non intendiamo nelle ſante Scritture, e nei miſteri di noſtra religione.

51. *Ei quindi ſe ne partì con loro, e venne a Nazaret, e vivea ad eſſi ſottopoſto. Frattanto la di lui madre conſervava eſattamente nel proprio cuore tutte queſte parole.*

52. *E Gesù creſceva in ſapienza, in età, e in grazia davanti a Dio, e agli uomini.* ¶

Altro non ſi sà di Gesù, e del ſuo tenor di vita, per lo ſpazio di diciotto o vent' anni, ſe non che egli era docile e ſottomeſſo a ſuo padre e ſua madre, e che ei creſceva in ſapienza e in grazia, non meno che in età. Null' altro di più parimente ſi sà della Vergine, ſe non che ella conſervava nel proprio cuore le parole del ſuo Figliuolo, e quelle eziandìo che eſſa non capiva. Procuriamo di far noi lo ſteſſo ad eſempio loro. -- Gesù rientra nell' ordinaria ſua dipendenza ſubito che glie lo permette l' ordine di ſuo Padre. Qual eſempio per i figliuoli! Ma, oimè, è queſto un eſempio ſconoſciuto alla maggior parte de' giovani, per colpa appunto de' genitori medeſimi! Se queſti ſi prendeſſero il penſiero di fare ad eſſi leggere il Vangelo, di metter loro ſpeſſo Gesù Criſto ſotto degli occhi, e di ſtudiar la maniera che i figliuoli prendeſſero guſto in

51. Et deſcendit cum eis, & venit Nazareth: & erat ſubditus illis. Et mater ejus conſervabat omnia verba haec in corde ſuo.

52. Et Jeſus proficiebat ſapientia, & aetate, & gratia apud Deum & homines.

farsi un modello delle virtù del divino Maestro, sarebbero i primi a raccoglier con gioja i frutti d' una figliuolanza cristiana, e bene educata.

CAPITOLO III.

§. 1. Predicazione di s. Giovanni.

† *Sabato delle 4. Tempora dell' Avvento e 4. Dom. dell' Avvento.*

1. † *L' Anno decimoquinto dell' imperio di Tiberio Cesare, essendo Ponzio Pilato governatore della Giudea, Erode Tetrarca della Galilea, Filippo suo fratello dell' Iturea e della Traconitide, e Lisania Tetrarca di Abilene.*

1. Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, Tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre ejus Tetrarcha Ituraeae & Trachonitidis regionis, & Lysania Abilinae Tetrarcha.

Il divino autore delle Scritture non omette per nostro vantaggio di darci un' epoca cronologica ben' esatta della fondazione del regno di Gesù Cristo. L' istoria della sua vita è un mistero di fede, e un' opera tutta divina nascosta sotto un velo di avvenimenti umani. Siccome la parola eterna sebbene incarnata per opera dello Spirito Santo, parve nascere nella nostra carne nella stessa maniera che gli altri uomini, perchè Gesù Cristo dovea parere un puro uomo per lo spazio di trent' anni fra i Giudei, e fino a che fosse stato riconosciuto per Figliuolo di Dio: così la parola scritta della nuova alleanza, quantunque dettata dallo Spirito Santo, parve formarsi in una maniera affatto umana, perchè essendo fatta primieramente per i Giudei, che erano molto alieni dal riceverla come una Scrittura divina, ella però doveva avere tutto l' esteriore e tutti i caratteri di una storia ordinaria delle cose che erano avvenute sotto i loro occhj, e che era sufficiente dall' altra parte a far loro conoscere il Messìa nella vita e nei miracoli di Gesù Cri-

sto

ſto, confrontandoli colle antiche profezie. Quando la Chieſa criſtiana è ſtata formata colla predicazione e co' miracoli, allora l' autorità divina de' Vangelj è ſtata manifeſtata ai Criſtiani, eſſendoſi trovata la Chieſa in iſtato di formare il ſuo proprio canone delle Scritture, e di atteſtarne l' autenticità.

2. *Sotto i pontefici Anna e Caifa, Iddio fece intendere la ſua parola a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel deſerto.*

2. Sub principibus ſacerdotum Anna & Caiphae factum eſt verbum Domini ſuper Joannem Zachariae filium, in deſerto. Atti 4. 6.

E' un articolo di preciſo dovere di non uſcire mai dal ritiro affine d' iſtruire gli altri, ſe non per movimento e vocazione di Dio; e di non prevenir mai, nè ritardare una sì fatta vocazione. -- Beato colui, il quale nel ritiro ha ſaputo bene imparare a contentarſi di Dio, e a fare di meno del mondo, affine di non conoſcere il mondo che per rapporto a Dio, e di non avere in veduta ſe non Iddio medeſimo nell' atto di annunziare le ſue verità al mondo! -- Qual differenza fra un predicatore formato poſatamente e a poco a poco dalla mano di Dio nel ritiro, nel digiuno, e nell' orazione; e quei predicatori fatti in fretta, i quali non hanno altra ſcuola che il mondo, nè conoſcono altri maeſtri che sè medeſimi, nè altri preparativi che uno ſtudio tutto umano; preparativi ſempre interrotti da converſazioni mondane, dai divertimenti, dal giuoco, dalle delizie della tavola, e da tuttociò che porta ſeco una vita voluttuoſa e profana!

3. *Queſti allora ſi portò per tutto il paeſe, che è all' intorno del Giordano; predicando un battesimo di penitenza per la remiſſione de' peccati.*

3. Et venit in omnem regionem Jordanis, praedicans baptiſmum paenitentiae in remiſſionem peccatorum. Mat. 3. 1. Marco 1. 4.

Più di qualunque altra coſa ſi dee predicare la penitenza, perchè queſta in realtà è il fondamento della pietà criſtiana. Queſto è ciò che il mondo non ama punto: ma biſogna conſultare il ſuo biſogno, e non già il ſuo genio. --

Si vedono mai molte persone, che facciano tutti li sforzi per ammalarsi, e non vogliano far nulla per guarire? Nò; questo è un genere di pazzia, che l' amore della sanità e della vita rende molto raro, riguardo al corpo; eppure discorrendo di ciò che spetta all' anima, una tal follia è tanto comune che supera ogni credenza.

4. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas ejus. Isaia 40. 3. Gio. 1. 23.

4. *Come appunto stà scritto nel libro delle parole del profeta Isaja: Una voce grida nel deserto: Preparate la strada del Signore, appianate e rendete diritti i di lui sentieri.*

La penitenza è predicata nel deserto, perchè in mezzo al mondo son poco apprese ed ascoltate le sue massime, e fà d' uopo uscire dal mondo o con un ritiro di qualche tempo, o in ispirito e coll' allontanamento del cuore, se si vuol fare una penitenza seria e sincera. Questo grido ci dà ad intendere che il peccatore è molto lontano da Dio; che egli è sordo all' intimazione della penitenza, e che è necessaria una gran grazia di Dio per risvegliarlo e convertirlo. -- E' questa la sola strada per ritornare a Dio, e per farlo ritornare a noi. Ei dee venire nel cuore; e il cuore è quello che principalmente convien preparare, e render diritto. E come mai può tutto questo accadere, se non mediante l' amore della giustizia, e l' amor di Dio, che solo può colla sua intensa attività raddrizzare ciò che l' amore del mondo e del peccato ha orribilmente inclinato e corrotto?

5. Omnis vallis implebitur: & omnis mons, & collis humiliabitur & erunt prava in directa, & aspera in vias planas:
6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

5. *Tutte le valli si riempieranno, e non vi sarà montagna o collina, che non resti uguagliata al suolo: i tortuosi sentieri si raddrizzeranno, e le strade più malagevoli ed aspre saran rendute praticabili e piane.*

6. *E tutti gli uomini vedranno il Salvatore inviato da Dio.* ¶

La preparazione interiore che Gesù Cristo richiede da noi, affinchè noi medesimi ad esso

la domandiamo, consiste nell' abbassamento del cuore, nella dolcezza della carità nella rettitudine dell' intenzione, nella uniformità della vita, nella rinunzia alla nostra propria sapienza e alla nostra propria giustizia, in un desiderio ardente e in una umile speranza della sua grazia e del suo spirito. A tutto questo si debbono indispensabilmente congiugnere le opere esteriori della penitenza, per mortificare la carne, umiliare lo spirito, e rischiare qualunque eccesso e qualunque superfluità nella nostra condotta. -- Nei veri penitenti la potenza del Salvatore e la verità della salute si fanno più splendidamente conoscere. Dat mi, Signore, questa vera penitenza, che vi rende ai peccatori, e che loro fa trovare in voi un Salvatore affatto divino e onnipotente.

§. 2. Avvertimenti dati da s. Giovanni al popolo, ai pubblicani, ai soldati.

7. *Giovanni adunque diceva al popolo, che portavasi colà in folla per esser da lui battezzato: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire lo sdegno del furioso nembo che vi sovrasta?*

7. Dicebat ergo ad turbas, quae exibant ut baptizarentur ab ipso: Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?

Si avrebbe forse una gran difficoltà ad approvare in un altro una sì fatta apostolica libertà di parlare; e certamente non si può usarne come conviene, nè arrogarsela con coraggio, qualora non vi concorra un particolar movimento dello Spirito Santo. Un predicatore la dee sempre conservare, per non adulare in alcuna guisa i peccatori. Qualunque sia il rango che costoro tengono davanti agli uomini, bisogna far loro sentire vivamente, ma prudentemente, quel che eglino sono davanti a Dio come peccatori. Non è cosa da vergognarsi l'esser figliuoli di peccatori; ma l' imitarne le azioni è ciò che porta seco disonore ed infamia. Coloro che succhiarono l' eresìa col latte,

o che reſtarono corrotti dal cattivo eſempio de' loro padri, ovvero ſubornati da una prava e viziosa educazione, non potrebbero mai abbaſtanza ammirare, nè baſtevolmente seco ſteſſi congratularſi com' eglino abbian potuto ſortir dal peccato, per fuggire la collera del giudizio di Dio: queſta è ſenza dubbio una grazia ſingolare, che merita ed eſige una viva e ſingolar riconoſcenza.

8. Facite ergo fructus dignos paenitentiae,

8. *Fate adunque dei degni frutti di penitenza;*

Che cosa denota queſto *dunque*, che lega queſto verſetto col precedente? Cosa ci dà ad intendere, se non che la penitenza è sempre indegna della miſericordia di Dio, quando eſſa non corriſponde nè al numero e alla grandezza de' peccati, nè alla forza dei cattivi abiti inveterati, nè alla miſura della collera e del giudizio di Dio che ſi è meritato, nè alla ſingolarità della grazia, che ci ha come ſtrappati dal peccato e dalla vendetta di Dio, laddove nel tempo ſteſſo tanti altri ne reſtano conſumati e diſtrutti.

* Et ne caeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens eſt Deus de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahae.

* *E non credeſte già di poter dire: Noi abbiamo Abramo per padre: conciosiachè io vi dico e vi aſſicuro, che Iddio è tanto onnipotente da far naſcere da queſte pietre medeſime de' figliuoli ad Abramo.*

Fatichiamo da noi ſteſſi per la noſtra ſalute ſenza fondarſi di ciò che gli altri potranno fare per noi. -- Se noi non imitiamo i noſtri padri, la loro ſantità ci ſervirà di condanna, ed eglino ſaranno i primi a ſollevarſi contro di noi nel giudizio di Dio. -- Siccome Iddio ſolo può formare i ſuoi adoratori, così parimente egli ſolo può fare de' veri penitenti. -- Gesù Criſto ci avviſa con queſta eſpreſſione, *far naſcere da una pietra un figliuolo*, che la penitenza è un cambiamento, una trasformazione, una nuova naſcita; che un cuore impeni-

nitente è un cuore di ſaſſo, che dee eſſer cangiato in un cuore di figliuolo, in un cuore novello; e che non vedendoſi nè nuovi coſtumi, nè nuova vita, dobbiamo infallibilmente argumentarne non eſſervi nè converſione, nè penitenza vera.

9. *La ſcure è omai alla radice degli alberi. Ogni albero adunque che non produce de' buoni frutti, ſarà tagliato e gettato nel fuoco.*

9. Jam enim ſecuris ad radicem arborum poſita eſt. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.

Non vi è un momento da perdere per l' affare della ſalute. Chi ne perde un ſolo, azzarda tutto. -- La pazienza di Dio infinita ed eterna in ſe medeſima, ha pur ella i ſuoi confini e il ſuo termine riguardo ai peccatori. Se ne può taluno abuſare durante queſta vita; ma queſta vita è fralle mani di Dio e forſe egli tiene già ſollevato il braccio per tagliare queſt' albero inutile. -- *Ogni albero infruttifero*, ſenza eccettuazione, ſenza riguardo all' età, alla ſcienza, alle dignità, alla porpora onde ſi è forſe riveſtito: tutti ſaranno reciſi e gettati nel fuoco, ſe nel punto della morte non hanno delle opere buone; nè ſi può dare opera buona ſenza la carità, che n' è la radice.

10. *Avendo ciò aſcoltato, il popolo gli domandava: Coſa dovremo dunque fare?*

10. Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus?

Il primo paſſo di un vero penitente è di abbandonarſi alla condotta di un direttore illuminato, ſavio, diſintereſſato, e di dirgli: *Coſa debbo io fare?* -- Nulla fa meglio conoſcere che ſiamo veramente toccati da Dio, e che il tempo della miſericordia è venuto per un peccatore, che quando ei ravviſaſi docile, ſommeſſo, e pronto a far tutto per guarire. Un peccatore dee ricever la legge, e non darla. Egli è un roveſciamento inſoffribile, che un reo dica al ſuo giudice: Io non voglio far queſto; e che un giudice dica ad un reo: Coſa volete voi fare? Eppure tuttociò bene ſpeſſo accade e ſi vede nel tribunale della penitenza,

e pochi vi vengono che dicano come conviene: Che cosa è d' uopo che io faccia? Io son pronto e disposto a tutto

11. Respondens autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat.

11. *Ei rispose loro: Chi ha due vestiti, ne dia uno a chi n' è privo affatto; e chi ha di che cibarsi in copia, faccia lo stesso.*

Una parte della penitenza che abbraccia in questo luogo le altre opere di misericordia, è di dare il superflun ai poveri. -- S.' Giovanni addita non i sacrifizi della legge, conoscendone l' inutilità, ma il sacrifizio della carità, che ricuopre la moltitudine de' peccati. L' amor di Dio è compreso in quello del prossimo, che non si dee amare nè soccorrere che per amore di Dio. -- Abbiamo tutta la premura di nutrire e di vestire i poveri. Sì fatte opere di carità sono preferibili a tutte le altre, come le più necessarie e le più indispensabili. -- Chiunque non è punto commosso dalla miseria del suo fratello, merita che Iddio si renda insensibile alla sua.

12. Venerunt autem & publicani ut baptizarentur, & dixerunt ad illum. Magister, quid faciemus?

12. *Vi furono ancora de' pubblicani che vennero da lui per esser battezzati, e che gli dissero: Maestro, che conviene che noi facciamo?*

13. At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.

13. *Ed egli disse loro: Non esigete niente più di quello che vi è stato ordinato e fissato.*

S. Giovanni accenna in questo luogo delle regole per i pubblici esattori, per quel che concerne il loro impiego particolare. -- Egli sà ben discernere gli abusi della condizione dalla condizione med sima. Un savio predicatore, lungi dal turbare la pace delle coscienze, o il pubblico riposo col condannare degl' impieghi necessarj, dee aver anzi premura di consolidare l' una e l' altro, appagandosi di rescinderne i disordini e le ingiustizie. -- E' un servire lo Stato l' essere esatto a non permettere alcun abuso in questa sorta d' impieghi; e i cavilli tilassari che li soffrono e li autorizzano, sono pernicios agli Stati, rendendo tali impieghi

odiosi

odiosi al popolo, fomentando le pubbliche lagnanze e mormorazioni, tenendo mano alle ingiustizie, e somministrando con ciò occasione a delle ribellioni; facendo viepiù toccar con mano, che i cattivi studj della morale sono la peste e la rovina degli Stati.

14. *I soldati parimente gli domandavano: E noi che dobbiamo fare? Ei soggiunse loro: Non vi servite mai verso chicchessia di violenza, di calunnia, o di frode, e contentatevi della vostra paga.*

14. Interrogabant autem & milites, dicentes: Quid faciemus & nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis; & contenti estote stipendiis vestris.

S. Giovanni in questo luogo somministra delle ulteriori regole concernenti i doveri de' soldati, e fa conoscere che nessuna condizione viene esclusa dalla salute. In fatti lo stesso mestiere della guerra non si può dire che le sia opposto; poichè si sono veduti de' soldati cristiani, e ancora de' gran santi, e de' generosi martiri. -- Se ogni guerra fosse contraria al Vangelo, s. Giovanni non avrebbe permesso, che quei che se gli presentavano, persistessero in tale impiego; ma questo stato per altro non lascia di esser pieno di ostacoli alla salute; ostacoli che non vengono superati con felicità che da un piccolissimo numero di persone. -- Uno stato che si abbraccia ordinariamente o per passione, o per libertinaggio, o per un cieco destino della nascita, e i di cui esercizj sono tanto violenti e tumultuosi, non si accorda gran cosa cogli esercizj del cristianesimo, nè collo spirito del Vangelo, che è tutto di pace, di carità, e di dolcezza. -- Egli è non pertanto cosa giusta e necessaria che vi sian degli uomini, che difendano lo Stato; ma è ancora più giusto e necessario che ciò non accada a spese e in pregiudizio della salute. -- La grazia di Dio può tutto: e questo è quello, che dee consolare coloro che lo voglion servire, servendo il Principe e la Patria: ma la natura è debole, le passioni sono violente, e pur troppo

meritiamo di essere abbandonati in lor balìa.

§. 3. S. Giovanni rende testimonianza a Gesu' Cristo. Sua prigionia.

15. Existimante autem populo, & cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus:

15. *Frattanto il popolo immaginandosi, e ciascuno avendo in animo, che Giovanni potesse essere il Cristo:*

Il popolo è ordinariamente il primo ammiratore della virtù; ma per ordinario altresì la sua stima lo trasporta a degli eccessi. Anche per un tal mezzo però egli serve al disegno di Dio sopra s. Giovanni, che era di richiamare e di applicare lo spirito de' Giudei al Messìa, e di eccitarlo ad esaminar le Scritture che lo promettevano, e pronunziavano le sue qualità. -- La vita penitente di un buon religioso, l'esempio edificante di un santo sacerdote, la condotta regolata di un cristiano fedele fanno pensare a Dio, risvegliano i peccatori addormentati sull' affare della loro salute, e sollevano lo spirito ai misteri della religione.

16. Respondit Joannes, dicens omnibus: Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igni. Mat. 3. 12. Marc. 1. 8. Gio. 1. 26. Mat. 3. 11. Atti 1. 5. 11. 16. e 19. 4.

16. *Giovanni allora parlò a tutti, facendo questa solenne protesta: In quanto a me io vi battezzo coll' acqua: ma soppiate che quanto prima verrà un altro, che è assai più potente di me, e al quale io non son degno di sciogliere le legature delle sue scarpe. Questi è quello, che vi battezzerà collo Spirito Santo, e col fuoco.*

Vi è un divario maggiore fra il battesimo di s. Giovanni, e quello di Gesù Cristo, che fra l' acqua ed il fuoco. -- Questo fuoco è lo Spirito Santo medesimo, che solo può lavare l' anima da tutte le sue impurità, e consumare tutte le sue immondezze. -- Tutto è piccolo dinanzi a Gesù Cristo, e i più gran santi non sono degni di stare a' suoi piedi. Dove adunque si dee mettere un gran peccatore, e come potrebbe egli presentarsi a lui nella preghiera,

se

ſe Iddio medeſimo non lo aveſse ſollecitato e moſſo a venire da lui, e a ſperar tutto da lui per i meriti di Gesù Criſto? -- Egli non ha battezzato i Giudei, ai quali s. Giovanni promette che ſarebbero da eſſo battezzati; ma egli è deſſo però che battezza e tutti i Giudei, e tutti i Gentili che vengono battezzati; poichè il batteſimo che vien dato da' ſuoi miniſtri, è il ſuo; e trattandoſi dell' effetto portentoſo della ſua lavanda, ſempre ſi avvera, che il peccatore è battezzato, il cuore è purificato, i peccati vengon rimeſſi, il criſtiano vien conſacrato a Dio in ſuo nome, per la ſua autorità, pe' ſuoi meriti, dalla ſua mano inviſibile, e mediante la divina energia del ſuo Spirito.

17. *Ei già tiene in mano il ſuo vaglio, e pulirà perfettamente la ſua aja: raduneràed ammaſſerà il frumento nel ſuo granajo, e incendierà la paglia con un fuoco che non potrà mai eſtinguerſi.*

17. Cujus ventilabrum in manu ejus, & purgabit aream ſuam, & congregabit triticum in horreum ſuum, paleas autem comburet igni inextinguibili. Mat. 3. 12.

La Chieſa troverà ſempre nel ſuo ſeno fino all' eſtremo giudizio un miſcuglio di buoni e di cattivi. Fa d' uopo conſervare fino a quel termine la carità e la pace con tutti, imitando la pazienza di Dio. -- Tutti i ſecoli traſcorrono per ſeparare la paglia dal buon grano; ma la ſeparazione viſibile e univerſale ſuccederà ſoltanto alla fine dei ſecoli. -- S. Giovanni riunisce la ſeparazione, che fa la parola di Gesù Criſto ricevuta o rigettata, praticata o diſprezzata, colla ſeparazione finale; concioſiachè l' una dipende dall' altra; e forſe queſte due ſeparazioni non doveano eſſer differite che per alcuni giorni e anche meno, per molti di coloro, i quali aſcoltavano tali avviſi. Affatichiamoci, mentre ancora vi è tempo, a sfuggire la ſorte disgraziata della paglia deſtinata al fuoco pe' ſuoi peccati.

18. *Giovanni ſoggiugneva di più molte altre coſe al popolo nelle eſortazioni, che gli andava facendo.*

18. Multa quidem & alia ex-

Co-

hortans evangelizabat populo.

Cotali esortazioni erano un gran tesoro, e lo Spirito Santo le ha lasciate sepolte nella dimenticanza, perchè la missione di s. Giovanni avea per iscopo principale di mostrar Gesù Cristo, che era il vero dottore della giustizia, anzi la nostra giustizia medesima. Meditiamo e pratichiamo le sue esortazioni, in vece di lagnarsi inutilmente della perdita di quelle di s. Giovanni che più non esistono.

19. Herodes autem Tetrarcha cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, & de omnibus malis, quae fecit Herodes;

Mat. 14. 3. Marc. 6. 17.

19. *Ma siccome egli avea corretto e ripreso Erode il Tetrarca a motivo di Erodiade moglie di suo fratello, e per tutte le altre scelleratezze che quegli avea commesso;*

Un predicatore non può restarsi in silenzio su i pubblici delitti, subito che egli è a portata ed il solo che possi parlare; ma la saviezza e la discrezione debbono regolare il suo zelo. S. Giovanni non ha perdonato alcun misfatto ad Erode, perchè egli non ha ambito alcun bene, nè temuto alcun male che quegli gli potea fare. -- Non sarebbero certamente mancati de' bei pretesti per persuadere a s. Giovanni di dissimulare la condotta scandalosa di questo Principe. Ei non avea per incarico di regolarne gli andamenti; conveniva aver de' riguardi alla di lui benevolenza e protezione, per essere autorizzato nell' esercizio del suo ministero; rendendosele contrario, ei si metteva in pericolo di rovinare tutti i suoi travagli e il frutto delle sue prediche; veniva inoltre a compromettere e cimentare i suoi discepoli, e tutta la sua scuola, e cose simili. Ma sì fatti ragionamenti e riflessioni non furono quelle di s. Giovanni. Egli pensò unicamente a fare quanto Iddio in quelle circostanze domandava da lui, e ad abbandonare il futuro in mano di quello che ne dispone a sua voglia come padrone.

20. Adiecit & hoc super omnia, & inclusit Joan-

20. *Erode per colmo di tutti gli altri suoi misfatti aggiunse anche questo di far mettere Giovanni in prigione.*

Ec-

Ecco quello che ſi è tirato addoſſo Giovanni colla ſua imprudenza, direbbero i prudenti del ſecolo; ma ecco la degna ricompenſa della ſua fedeltà al ſuo miniſtero, e della ſua ſanta libertà, diranno i ſavj ſecondo Gesù Criſto; concioſiachè la grazia del martirio è la più grande della religione criſtiana. -- L' impudicizia pubblica e ſcandaloſa induriſce il cuore, e porta a diſprezzare coloro che hanno diritto di riprendere il vizio per parte di Dio. E' agevol coſa il paſſare dal diſprezzo all odio, e dall' odio all' omicidio, o a delle crudeltà quaſi equivalenti.

nem in carcere.

§. 4. Battesimo, e Genealogia di Gesu' Cristo.

21. *Avvenne frattanto che battezzandoſi tutto il popolo, Gesù anch' egli ricevette il batteſimo da Giovanni; e nel tempo che ei faceva la ſua preghiera, il cielo ſi aprì.*

Gesù non ſi arroſſiſce punto di meſcolarſi nella folla de' peccatori, e di prendere anch' egli il contraſſegno e il rimedio del peccato. Impariamo da ciò quanto biſogna guardarſi dal giudicare temerariamente del proſſimo. Taluno pare un gran peccatore agli occhj degli uomini, che forſe è un gran ſanto davanti a Dio. -- Quel che viſibilmente accadde nel batteſimo di Gesù Criſto, ſuccede inviſibilmente nel batteſimo delle ſue membra. Il cielo vi ſi apre, mercè l' orazione della Chieſa, dandogliene l' eſempio e il merito il divino ſuo Capo. La preghiera è la chiave del cielo, nei ſacramenti e fuori de' ſacramenti; in quei che li amminiſtrano, e in quei che li ricevono. -- Si ha tutto il luogo di credere, che in queſta azione Gesù nel fondo del proprio cuore diceſſe a ſuo Padre, che egli ſi caricava, ſecondo la ſua volontà, de' peccati del mondo, per farne la penitenza ed eſſerne la vittima. -- Impariamo da lui ad unir

21. Factum eſt autem cum baptizaretur omnis populus, & Jeſu baptizato & orante, apertum eſt cælum. Mat. 3. 16. Marc. 1. 10. Gio. 1. 32.

nir la preghiera a tutte le cerimonie della Chiesa.

22. Et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum: & vox de cœlo facta est: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. Mat. 3. 17. e 17. 5. Più sotto 9. 35. 2. Pietro 1. 17.

22. *E lo Spirito Santo discese sopra di lui in forma corporea come una colomba, e si udì questa voce dal cielo: Voi siete il mio Figliuolo diletto; in voi io ho ripesto tutta la mia tenerezza e compiacenza.*

Il Padre dà risalto all' umiliazione del suo Figliuolo coll' attestare sì solennemente la sua nascita divina, e la pienezza dello Spirito Santo in lui. -- Gesù Cristo si riveste di noi, e de' nostri peccati col battesimo che ei prende; e noi ci rivestiamo di lui e della sua giustizia nel nostro. -- Gesù solo forma le delizie di suo Padre: di chi dunque non dee esser' egli l' oggetto più adorabile e delizioso? -- Lo Spirito Santo non è che per i figliuoli di Dio: noi non vi abbiamo diritto, se non perchè egli è lo Spirito di nostro Padre. La pienezza ne è data al Capo per tutte le membra; e in tal qualità appunto di membra noi dobbiamo domandargliene qualche partecipazione.

23. Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat.

23. *Gesù avea circa a trent' anni quando cominciò a comparire in pubblico, essendo come si credeva figliuolo di Giuseppe, che fu figliuolo di Eli, il quale era stato generato da Matat:*

Gesù sottomesso alla legge o alla consuetudine si astiene dall' esercitare il pubblico ministero fino all' età che quelle prescrivevano, e condanna in tal guisa la precipitazione e l' inconsiderata fretta di molti ecclesiastici, i quali pigliandosi poca pena di rendersi degni del sacro ministero, vi si precipitano e vi si perdono -- Chi avea maggior diritto del Figliuolo di Dio di dispensarsi dalle regole ordinarie? Il ministero di chi mai è tanto utile alla Chiesa, quanto era le necessario quello di Gesù Cristo? -- Egli condanna altresì la vanità di coloro, che ripongono una parte della lor gloria e della loro grandezza in sollevarsi al di sopra delle regole,

in eſimerſi da qualunque ſoggezione, e nell' entrare per diſpenſa nel miniſtero della Chieſa. -- Egli ſi è tenuto naſcoſto per trent' anni, ei che era unicamente venuto per far conoſcere ſuo Padre agli uomini. Ma il tempo medeſimo del ſuo ſilenzio e della ſua obbedienza faceva parte del ſuo miniſtero e della ſua predicazione. Egli c' inſegnava così la neceſſità del ſilenzio, del travaglio del ritiro, dell' umiltà, e ce ne meritava la grazia. -- Qual teſoro non è egli mai quello della vita naſcoſta di Gesù! Qual ſorgente di benedizioni, ma per i piccoli e per gli umili! Il tempo della vita naſcoſta, ſoggetta, e laboriosa di Gesù è di tutti i ſuoi miſterj il più ſenſibile per la ſua durata, ed è quel miſtero che meno ſi guſta degli altri per noſtra irriflеſſione: pochi l' onorano, anzi appena lo conoſcono. - Lo zelo può ingannarſi, credendo di fare la volontà di Dio nei travaglj pubblici, e l' orgoglio può imitare la carità nelle funzioni ſtrepitoſe e ſplendide; ma non vi è che l' umiltà, che poſſa amare l' umiltà e l' oſcurità, che Gesù Criſto ha tanto amato. -- Convien dire certamente che la lezione dell' umiltà e del ſilenzio foſſe molto importante, poichè Gesù Criſto per imprimercela profondamente nell' animo vi ha conſacrato trent' anni della ſua vita e del ſuo eſempio, e non ha dato che tre o quattro anni a tutte le altre verità del Vangelo.

24. *Che fu figliuolo di Levi, il quale nacque da Melchi, che era ſtato generato da Janne, che fu figliuolo di Giuſeppe;*

25 *Che fu figlio di Mattatìa, che era nato da Amos, il quale fu figliuolo di Nahum, nato da Esli. che fu figlio di Nagge;*

26. *Che fu figliuolo di Matat, il quale diſceſe da Mattatìa, che era figlio di Semei, il quale avea per padre Giuſeppe, nato da Giuda;*

27. *Che fu figlio di Gioanna, che fu di*

24. Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joſeph,

25. Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Heſli, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit

Mhathat, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda.
27. Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,
28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,
29. Qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathath, qui fuit Levi,
30. Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim,
31. Qui fuit Melca, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David.
32. Qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,
33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judae,

Resa, nato da Zorobabel, il quale discese da Salatiel, figliuolo di Neri;

28. *Che fu figlio di Melchi, nato da Addi, che fu figlio di Cosan, generato da Elmadan, che fu figliuolo di Her;*

29. *Che fu figlio di Gesù, nato da Eliezer, che fu figliuolo di Jorim, generato da Matat, che discendeva da suo padre Levi;*

30. *Che fu figliuolo di Simeone, il quale ebbe per padre Giuda, che fu figlio di Giuseppe, nato da Jona, che fu figliuolo di Eliachim;*

31. *Che fu figliuolo di Melca, generato da Menna, che ebbe Matata per genitore, il quale fu figliuolo di Natan, che fu generato da David;*

32. *Che fu figliuolo di Jesse, che ebbe per padre Obed, che fu figliuolo di Booz, generato da Salmon, il quale nacque da Naasson;*

33. *Che fu figlio di Aminadab, generato da Aram, che fu figliuolo di Esron, nato da Fares, che ebbe Giuda per genitore;*

34. *Che fu figliuolo di Giacobbe, nato da Isacco, che fu generato da Abramo, che fu figlio di Tare, il quale era nato da Nacor;*

35. *Il quale discendeva da suo padre Sarug, figlio di Ragau, che nacque da Faleg, che fu figlio di Eber, che era nato da Sale;*

36. *Che fu figliuolo di Cainan, nato da Arfaxad, che ebbe per padre Sem, che fu figlio di Noe, che nacque da Lamec;*

37. *Che fu figlio di Matusale, nato da Enoc, che ebbe per padre Jared, figlio di Malaleel, che nacque da Cainan;*

38. *Che fu figliuolo di Enos, nato da Set, che fu figlio di Adamo, il quale fu creato da Dio.*

Gesù, per mezzo del quale Iddio suo Padre ha fatto i secoli ed ha creato il tutto, e che è il principio della nuova creazione e il Riparatore del mondo, non isdegna di venir computato ancor esso fralle creature, e di esser con-

confuſo co' figliuoli di Adamo peccatore. -- Egli ha voluto che non poteſſimo dubitare che ei non foſſe veramente uomo, nato nel tempo, com' egli è veramente Dio, generato innanzi a tutti i ſecoli. Da ciò venghiamo aſſicurati che noi abbiamo una vittima e un Salvatore, un Mediatore e un Pontefice capace di compatire le noſtre debolezze e le noſtre miſerie. Adoriamo e lodiamo Iddio in tutte le circoſtanze di queſti miſterj, e in sì fatta divina economìa dell' opera della noſtra redenzione.

34. Qui fuit Jacob, qui fuit Iſaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale.

36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. Qui fuit Mathuſale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

38 Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

CAPITOLO IV.

§. 1. Ritiro, Digiuno, Tentazione di Gesu' Cristo.

1. *Gesù eſſendo ripieno di Spirito Santo ritornoſſene quindi dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito nel deſerto,*

1. Jeſus autem plenus Spiritu Sancto regreſſus eſt a Jordane: & agebatur a Spiritu in deſertum, Mat. 4. 1. Marc. 1. 12.

Che dovrebbero fare coloro, che hanno ricevuto i Sacramenti, e ſonoſi riempiuti dello Spirito di Dio, ſe non che mettere colla vigilanza e col ritiro il loro teſoro al coperto dall' aria corrotta del mondo? -- Il ſoccorſo è vicendevole: poichè lo Spirito di Dio ricevuto nel cuore inſpira l' amore del ritiro, e il ritiro e il raccoglimento conſerva lo Spirito di Dio. -- Felici coloro che vengono ſpinti e condotti dallo Spirito in un coſtante e perpetuo ritiro, o che chiudono la porta del loro cuore alle idee ingannevoli de' falſi beni, che il commercio degli uomini inceſſantemente rinnuova! Fortunati almeno coloro, che lo Spirito conduce di tempo in tempo ad appartarſi dallo ſtrepito del ſecolo, per purificare il loro cuore dalle immondezze che vi ſi inſinuano, e vi ſi adunano di giorno in giorno, e di ora in ora!

2. Diebus quadraginta, & tentabatur a diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis, & conſumatis illis eſuriit.

2. *Dove ei dimorò per quaranta giorni, e venne tentato dal diavolo. In tutto queſto tempo egli non mangiò niente, ma paſſati quei giorni gli venne fame.*

Il primo Adamo ſuperbo e diſobbediente pecca, ed è vinto dall' ingordigia della gola in un giardino di delizie: Gesù Criſto il ſecondo Adamo, umile ed obbediente, fa penitenza e trionfa col digiuno in un orrido deſerto. Il digiuno è l' eſpiazione de' peccati paſſati, il rimedio contro i laccj e le ſorpreſe preſenti, un preſervativo contro le tentazioni future. -- Gesù Criſto non ha riſparmiato la ſua carne innocente; e un peccatore accarezza del continuo la propria, non negandole alcuna coſa, e attendendo con tutta la cura ad appagare i ſuoi deſideri, come ſe per queſto fine ſoltanto ei foſſe al mondo. -- La tentazione di Gesù Criſto è una ſorgente di grazia e di forza per coloro che ſon tentati. -- Egli c' inſegna coll' aſſoggettarſi volontariamente alla tentazione del demonio, che il peccatore vi ſi trova eſpoſto contro ſua voglia in tutti i giorni della propria vita. -- Li ſpiriti libertini non vogliono punto perſuaderſi che il demonio abbia parte e ſi vada meſcolando ne' loro affari; e queſta ſteſſa illuſione è una prova dell' impero che il demonio ha ſopra di loro. -- Non è mai tanto pericoloſa la tentazione, nè mai più grave il cimento, che quando ſi crede di non poter eſſer tentati.

3. Dixit autem illi diabolus: Si Filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.

3. *Allora il demonio gli diſſe: Se voi veramente ſiete il Figliuolo di Dio, comandate a queſta pietra che diventi pane.*

Iddio non aſcolta le preghiere di coloro che lo vanno tentando con uno ſpirito di curioſità, nè ſi degna di farſi conoſcere ad eſſi. -- Impariamo a non dar mai orecchio allo ſpirito tentatore e maligno, quand' anche ei non domandaſſe da noi coſe cattive. -- Pare che ei tal-

talvolta c' inſpiri dei diſegni, i quali hanno per unica mira la gloria di Dio, e la manifeſtazione di Gesù Criſto e della ſua divinità; ma quel che egli cerca ſi è di guadagnare intanto la noſtra confidenza, di famigliarizzarſi con noi, di ſorprenderci con falſe apparenze di bene. Iddio è quegli che biſogna aſcoltare: Gesù Criſto ci dee ſervir di ſcorta e di ammaeſtramento, e ſotto di lui e dietro a' ſuoi lumi i paſtori della Chieſa addivengono le noſtre guide.

4. *Gesù gli riſpoſe: E' ſcritto: Che l' uomo non vive ſoltanto di pane, ma di qualunque parola procedente da Dio, e di tuttociò che a Dio piace.*

4. Et reſpondit ad illum Jeſus: Scriptum eſt: Quia non in ſolo pane vivit homo, ſed in omni verbo Dei.
Deut. 8. 3.
Mat. 4. 4.

Gesù c' inſegna a combattere la tentazione, 1. colle armi della parola di Dio, che è altresì il pane e il ſoſtentamento dell' anima; 2. non attaccandoſi che a lui ſolo; 3. coll'adorarlo umilmente; 4. ſcanſando affatto le vie ſtraordinarie. -- La neceſſità temporale è una delle occaſioni che il demonio procura di far giuocare potentemente per tentarci; ma eſſa non ci debbe mai indurre ad aſcoltar la ſua voce. Noi abbiamo un padre che ci ha comandato di chiedergli ogni giorno il noſtro pane; ſaprà egli ben darcelo, o ſomminiſtrarci ancora qualche coſa di meglio. -- E' ſempre una infedeltà il voler determinare Iddio a un ſolo mezzo, ei che ne ha in ſua mano un numero aſſai maggiore di quello che noi non ſapremmo immaginare. Dobbiamo eſporgli con confidenza i noſtri biſogni, e non pretender mai di fargli la legge.

5. *Il diavolo allora lo traſportò ſopra un' alta montagna, e di là avendogli fatto vedere in un batter d' occhio tutti i reami del mondo,*

5. Et duxit illum diabolus in montem excelſum, & oſtendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis.

La vittoria di una tentazione non ci dee far cadere nella negligenza; concioſiachè il demonio ne ſuſcita ſempre delle nuove. -- Ada-

mo ſi è dato in poter del demonio col ſuo peccato: Gesù Criſto ne porta la pena, ne trionfa, e ci chiama a quella libertà da eſſo conquiſtataci. La ſua bontà è sì grande, che ei ſi laſcia traſportar dal demonio, affine di ſtrappargli dalle mani coloro che ſi ſono col peccato renduti ſuoi ſchiavi, e per non abbandonare in ſua balìa quelli altri, che più meriterebbero di reſtar vittime del diavolo, che lo invocano, che ſi danno a lui, che conſentono o deſiderano che ei li porti via. Coſtoro ſono tanti frenetici incapaci di contrattare, e molto meno di contrattare col demonio, interdetto per autorità della ſuprema giuſtizia, e di contrattare di un bene, di cui eglino non poſſon diſporre, eſſendochè tutti gli uomini appartengano a Gesù Criſto in virtù del ſuo ſangue, onde ci ha ricomprati.

6. Et ait illi: Tibi dabo poteſtatem hanc univerſam & gloriam illorum, quia mihi tradita ſunt, & cui volo do illa.

6. *Gli diſſe: Io vi darò tutta queſta potenza e la gloria di queſti regni; poichè mi ſono ſtati tutti donati, ed io li dò a chi mi piace.*

Riſultano da queſte parole del demonio tre inſolenti menzogne, accompagnate da orrende beſtemmie contro la ſovranità, la giuſtizia, e la provvidenza di Dio. Piaceſſe a Dio che il demonio non aveſſe fra gli uomini degli imitatori, che fanno gli onnipotenti, i padroni aſſoluti, e gli arbitri ſovrani di tutte le coſe! E' un giudizio terribile quando Iddio non li umilia ſopra la terra, come Nabuccodonoſor, e li riſerva ad eſſere umiliati con quello, del quale eſſi vanno imitando l' orgoglio.

7. Tu ergo ſi adoraveris coram me, erunt tua omnia.

7. *Se voi dunque volete adorarmi, ſarete padrone di tutte queſte coſe.*

L' inclinazione diabolica di farſi adorare ritrovaſi in certa guiſa in tutti gli orgoglioſi, ed è una tentazione più forte di quella de' piaceri carnali. Erode per ſoddisfare la ſua paſſione non azzardò colla ſua folle promeſſa che la metà del ſuo regno; vi ſon taluni che dareb-

rebbero tutto, come appunto il demonio, per farſi adorare. -- Che dovrà dirſi di quelle femmine, che uniſcono in ſe ſteſſe tutta l' impudicizia, di cui è capace la carne, e tutto inſieme quell' orgoglio dello ſpirito impuro che le ſtraſcina a coltivarſi degli adoratori, ſe non che elleno ſono moſtri più pericoloſi e più da temerſi del diavolo?

8. *Gesù gli riſpoſe: Si trova ſcritto: Voi adorerete il Signore voſtro Dio, e ſervirete a lui ſolo.*

8. Et reſpondens Jeſus dixit illi: Scriptum eſt: Dominum Deum tuum adorabis, & illi ſoli ſervies. Deut. 6. 13. e 10. 20.

Un ſolo Dio, una ſola religione. -- O mio Dio, quanto poco ſi comprende coſa ſia il non adorare che voi ſolo! Si adora quel che ſi ama: ſi adorano tutte le coſe, delle quali ſi fa la propria felicità; e il numero di coloro i quali non amano che voi, e che in voi ſolo ripongono la loro felicità, è aſſai più ſcarſo di quel che mai ſi poſſa dire.

9. *Il diavolo allora lo traſportò in ſeguito a Geruſalemme; e avendolo poſto ſopra la ſommità del tempio, gli diſſe: Se voi ſiete il Figliuolo di Dio, gettatevi giù a baſſo da queſta altura.*

9. Et duxit illum in Hieruſalem, & ſtatuit eum ſuper pinnam templi, & dixit illi: Si Filius Dei es, mitte te hinc deorſum.

Quanti mai vi ſono che vengono alla Chieſa, e vi ſi trovano eziandìo ſollevati a quanto in eſſa vi ha di più ſublime, per ſolo impulſo del demonio, e per farvi una funeſta caduta! Qualſivoglia elevazione che non viene da Dio, è ſempre pericoloſiſſima. -- Quando Iddio ſolleva egli ſteſſo qualcuno, egli è come impegnato per ſua bontà a ſoſtenerlo, a prevenirne le cadute, a rialzarlo; ma quando quello che ſolleva è il demonio, cioè a dire, l' ambizione, l' orgoglio, la vanità, l' uomo allora non trova altra forza che nella propria preſunzione, non altra vigilanza che nel ſuo accecamento, non altro ſoccorſo che nella propria debolezza, Signore, piuttoſto ſtriſciarmi come un piccol verme ſopra la terra, che venire abbandonato

a queſto genere di diabolico inalzamento!

10. Scriptum eſt enim: Quod Angelis ſuis mandavit de te, ut conſervent te,

10. *Imperocchè ſi trova ſcritto: Che Iddio ha ordinato a' ſuoi angeli di aver cura di voi e di cuſtodirvi.*

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Salm. 90. 11.

11. *E che queſti vi ſoſterranno colle lor mani affinchè voi non urtiate co' piedi in qualche ſaſſo.*

La provvidenza di Dio ſopra il ſuo Figliuolo, ſopra la ſua Chieſa, e ſopra tutti gli uomini, è un oggetto di confidenza, ma non mai di preſunzione. — Iddio ſolo baſta per vegliare ſopra di noi, e per difenderci; e ſe a tal' uopo egli impiega i ſuoi angeli, non fa ciò per biſogno, ma per onorarli, coſtituendoli i miniſtri della ſua provvidenza, e facendoli cooperare a' ſuoi diſegni ſopra il ſuo Criſto, ſopra la ſua Chieſa, ſopra i ſuoi eletti; per farli così entrare nella miſſione, nelle vie, nella carità, e nella umiltà del ſuo Figliuolo; per far conoſcere il ſuo amore e la ſua ſollecitudine paterna ſopra i ſuoi eletti, e per farci comprendere quanto ſono attenti e applicati gli angeli apoſtati alla noſtra rovina, quanto ogni creatura è collegata al diſegno della ſalute degli uomini, e che tutto ſi riuniſce nella Chieſa, di cui Gesù è il capo. L' angelo cuſtode è una guida per il cammino, non già per il precipizio; un ajuto nelle noſtre neceſſità, non già nelle noſtre paſſioni; un maeſtro per illuminarci, non per ſeguire e ſecondare il noſtro accecamento.

12. Et reſpondens Jeſus, ait illi: Dictum eſt: Non tentabis Dominum Deum tuum. Deut. 6. 16.

12. *Gesù replicogli allora in tal guiſa: Leggeſi come precetto: Voi vi guarderete dal tentare il Signore voſtro Dio.*

Una maniera di tentare Iddio ella è di eſporſi ſenza neceſſità al pericolo per una falſa confidenza nel ſuo ſoccorſo. E' proprio del riſpetto e dell' obbedienza che ſe gli dee, come pure della umiltà, di non uſcire ſenza ſuo ordine dalle ſtrade comuni ed ordinarie. — El-

la

la è una eſtrema ingratitudine il voler far prova per iſtrade ed effetti ſtraordinarj di una bontà, di una ſapienza, di una potenza, di una provvidenza, che ſi fanno più che ſentire ad ogni momento in mille e mille diverſe maniere, e tanto più ammirabili, quanto elleno ſono più ordinarie.

13. *Avendo il demonio terminato tutte le ſue tentazioni, ſi ritirò e partiſſi da lui fino ad altro tempo.*

13. Et conſummata omni tentatione, diabolus receſſit ab illo, uſque ad tempus.

Non ceſſa il demonio di tentarci ſe non che per un certo tempo, ed affinchè ci addormentiamo: è dunque una pazzìa il non ſtare di continuo vigilanti. -- Egli attacca a forza aperta coloro, che non ha potuto vincere co' ſuoi artifizj, nè colle attrattive delle cupidigie mondane, come fece appunto in progreſſo di tempo con noſtro Signore, e come ha fatto co' ſanti ſolitarj in una maniera, e co' ſanti Veſcovi in un' altra. Impariamo e dal capo, e dalle membra, che non ſi è capaci di vincere le perſecuzioni e gli aſſalti eſteriori del demonio, quando ci ſiamo laſciati vincere dalle dolcezze e dalle attrattive del mondo e del peccato.

§. 2. Gesu' Cristo predica in Galilea ed a Nazaret. Profezia d' Isaia.

14. *Gesù intanto per impulſo e virtù dello Spirito ſe ne ritornò nella Galilea; e la fama di lui ſi ſpaṛſe in tutto il paeſe all' intorno.*

14. Et egreſſus eſt Jeſus in virtute Spiritus in Galilaeam, & fama exiit per univerſam regionem de illo. Matt. 4. 12. Marc. 1. 14. Gio. 4. 45.

Colui che ad eſempio di Gesù Criſto è fedele a non fare alcun paſſo che per lo Spirito di Dio, merita la protezione del medeſimo Spirito di verità contro le inſidie della vanità. -- Se non ſi conſulta e non ſi ſegue il ſuo impulſo, dovendo entrare in uno ſtato eſpoſto alla tentazione del credito e dell' applauſo umano, taluno in tal caſo, cui è riuſcito di vincere la ten-

tentazione della carne e delle ricchezze, ſoccomberà miſerabilmente a quella della vanità, e ſi perderà con tutto il frutto delle ſue vittorie. -- Quando ſi ſparge la fama di un operajo evangelico, guai a lui ſe ei pure ſi dilata e ſi ſparge con eſſa, tenendole dietro in mezzo al mondo, in vece di ritirarſi nel ſuo proprio cuore, e di raccoglierviſi con Gesù Criſto.

15. Et ipſe docebat in ynagogis eorum, & magnificabatur ab omnibus.

15. *Egli andava inſegnando nelle loro ſinagoghe, e tutti gli facevano de' grandi encomj.*

Dopo che un predicatore è ſtato riempiuto dello Spirito Santo, dopo che egli ha digiunato, pregato, e ſuperato la vanità ed ogni ſorta di tentazioni, allora è il tempo che ei può dar principio con confidenza ad iſtruire gli altri, ſe Iddio ve lo chiama. -- Eſsere onorato da tutti, e conſervare l' umiltà, è una virtù che trovaſi fra' ſoli criſtiani, e che è rara anche fra i più perfetti. -- Un miniſtro di Gesù Criſto, che non ſi è preventivamente eſercitato nel ritiro, e per mezzo della preghiera nella mortificazione del ſuo cuore e del ſuo corpo, corre riſchio di eſſere traſportato dal vento della vanità, dell' ambizione, e delle altre paſſioni carnali.

16. Et venit Nazareth, ubi erat nutritus: & intravit ſecundum conſuetudinem ſuam die ſabbati in ſynagogam, & ſurrexit legere. Mat. 13. 54. Marc. 6. 1. Gio. 4. 43.

16. *Eſſendo poi venuto un giorno a Nazaret, ov' egli era ſtato allevato, entrò ſecondo il ſuo coſtume il giorno di ſabato nella ſinagoga, e ſi alzò per fare la lettura.*

La fedeltà di Gesù ai doveri comuni della religione, alle aſſemblee de' fedeli, alle preghiere pubbliche, appariſce in ogni occaſione. La ſinagoga era il ſuo luogo d'aſſemblea, come è per noi la noſtra reſpettiva parrocchia; ed ei era affatto alieno dal ſepararſene ed abbandonarla. Ei non vi andava una volta o due di paſſaggio, ma *ſecondo il ſuo coſtume* e regolarmente.

17. Et traditus eſt illi liber Iſaiæ

17. *Gli venne quindi preſentato il libro del profeta Iſaia, e avendolo aperto ſe gli affacciò*

quel

quel luogo, ove ſtavano ſcritte queſte parole:

Prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum ubi ſcriptum erat:

Gesù Criſto eſercita l' ufizio di lettore per riſpetto alla parola di ſuo Padre, per renderne l' uſo utile al popolo, per autorizzare le profezìe, ed eſporre davanti agli occhj de' Giudei quelle che erano più capaci di aprirli loro ſulla venuta del Meſsìa che aſpettavano. -- La conſolazione della Chieſa giudaica era di nutrirſi della parola di Dio, di ſtudiar Gesù Criſto nel quadro enimmatico, che aveane fatto il ſuo Spirito, e di renderſi famigliari le profezìe che lo promettevano. Quanto più i Criſtiani debbono trovare di gioja, di dolcezza, e di utilità nella lettura del nuovo Teſtamento, nell' iſtoria della vita e de' miſterj omai adempiuti del Salvatore, e nella meditazione delle ſue virtù, delle ſue maſſime, e delle ſtrade, che ei ci ha delineate colla ſua parola e col ſuo eſempio!

18. *Lo ſpirito del Signore è ſopra di me; il perchè egli mi ha conſacrato colla ſua unzione. Egli mi ha inviato a predicare l' Evangelio ai poveri; e a riſanare coloro che hanno il cuore contrito;*

18. Spiritus Domini ſuper me: propter quod unxit me; evangelizare pauperibus miſit me: ſanare contritos corde: Iſaja 61. 1.

La verità di queſte parole d' Iſaja, (il profeta evangelico di Gesù Criſto e ripieno preventivamente del ſuo Spirito per annunziarlo come il vero Liberatore) ſi è perfettamente adempiuta in queſto divino Salvatore. In lui riſiede immutabilmente tutta la pienezza dello Spirito Santo, ed eſſa è che coſtituiſce la ſua unzione e la ſua conſacrazione ſacerdotale. Queſta ha cominciato nell' Incarnazione, e dacchè la natura umana è ſtata unita perſonalmente al Verbo per la virtù del Padre e per cooperazione dello Spirito Santo, per queſto ſteſſo ella è ſtata unta della divinità, come di un balſamo ſacro ed eterno, e conſacrata con un ſempiterno ſacerdozio. -- Le funzioni di queſto nuovo profeta riguardo agli uomini ſi eſer-

esercitano principalmente sopra il cuore; e la grazia, mediante la quale egli vi opera, è una grazia di guarigione, di liberazione, d'illuminazione, che con una energìa maravigliosa lo fa passare dalla malattìa alla sanità, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, e dalla somma miseria ad una somma ed eterna felicità. Qual' oggetto di umiliazione pei ricchi il vedersi antepositi sì parzialmente i poveri nell' affare della salute! Che consolazione per i poveri il sapere dalla bocca stessa del Salvatore, che ei viene per annunziar loro il regno di Dio preferibilmente ai ricchi e ai grandi della terra! — Un corpo fracassato, schiacciato, stritolato è l' immagine di un' anima, che non ha sperimentato ancora gli onnipotenti rimedj e la riparazione della grazia del Salvatore: tale è l' idea, che ce ne dà il Redentore medesimo.

19. Praedicare captivis remissionem, & caecis visum; dimittere confractos in remissionem; praedicare annum Domini acceptum, & diem retributionis.

19. *Per annunziare agli schiavi la prossima loro liberazione; e ai ciechi che ricupereranno la vista; per sollevare coloro che si trovano oppressi dalle miserie; per pubblicare l' anno delle misericordie del Signore, e il giorno nel quale Iddio darà a tutti la proporzionata ricompensa delle loro operazioni.*

Ecco altresì ciò che noi siamo senza Gesù Cristo: schiavi del peccato e del demonio, incapaci di conoscere la nostra miseria; più inetti ancora a potercene liberare. Tutta la serie de' secoli dalla predicazione di Gesù Cristo fino alla sua seconda venuta, è appunto come un anno, di cui ci son dati alcuni giorni o alcune ore per prepararci al giudizio di Dio. Questi son momenti di misericordia, sono ore di grazia, son giorni di salute, costituiscono l' anno del vero giubbileo o della remissione: non ce li lasciamo sfuggire; il tempo della collera succederà quanto prima, nel quale le nostre passate azioni saranno responsabili per noi. — Se il giudizio di Dio dee essere proporzionato alle no-

noſtre opere nell' ultimo giorno, non perdiamo dunque il tempo ad accumulare delle ricchezze che debbon perire; ſtudiamoci di diventar ricchi in opere buone.

20. *Avendo poſcia Gesù chiuſo il libro, lo reſe al miniſtro, e ſi poſe a ſedere. Non v' era frattanto alcuno nella Sinagoga, che non teneſſe gli occhj rivolti e fiſſi ſopra di lui:*

20. Et cum pliciuiſſet librum, reddidit miniſtro, & ſedit. Et omnium in ſynagoga oculi erant intendentes in eum.

Avvezziamoci ad aver lo ſpirito ed il cuore interamente rivolti a Gesù Criſto per accoglier con frutto la ſua parola e le ſue inſpirazioni. -- Se la ſua riputazione, il ſuo contegno, la ſua modeſtia rendevano i Giudei tanto attenti alle ſue parole, e tanto applicati alla ſua perſona; eh quale impreſſione non ne dovremmo noi riſentire dopo tutto quello che ſappiamo di lui, e tuttociò che ne abbiamo ricevuto!

21. *Ed egli incominciò a dir loro: Quanto voi aſcoltate in queſto giorno colle voſtre orecchie, è il pieno adempimento delle parole, che in queſto luogo ci rammenta la Scrittura.*

21. Caepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta eſt haec ſcriptura in auribus veſtris.

Gesù Criſto è l' adempimento di tutte le profezie, di tutte le figure, e di tutte le promeſſe. Lo dichiara e ce ne aſſicura egli ſteſſo per far conoſcere la ſua miſſione, e per autorizzarla coi miracoli e colla teſtimonianza di s. Giovanni. Per tutto campeggia ſplendidamente una tal verità: vale a dire, che una miſſione ſtraordinaria debb' eſſere rigettata, ſe non ſi prova co' miracoli, che ſono la voce di Dio.

§. 3. Nissun Profeta nel proprio paese. Quei di Nazaret vogliono precipitare Gesu' Cristo.

22. *E tutti gli rendevano una teſtimonianza di approvazione; e in mezzo alla maraviglia in cui ſi trovavano per le parole piene di grazia che uſcivano dalla ſua bocca, andavano dicen-*

22. Et omnes teſtimonium illi dabant: & mirabantur in verbis gratiae, quae

procedebant de ore ipſius, & dicebant: Nonne hic eſt filius Joſeph?

cendo: Ma coſtui non è egli il figliuolo di Giuſeppe?

Le parole di Gesù Criſto ſono anche al dì d' oggi tutte di grazia e di unzione per quei, che le leggono o le aſcoltano con fede. Neppur la ſteſſa infedeltà impediſce ſempre che non ſentaſi, che queſta è la parola di un Dio onnipotente; ma un tal ſentimento però và ſoggetto ad illuſione, e non vi è che la ſola rivelazione, la quale ci poſſa aſſicurare della verità de' libri divini; e queſta rivelazione che traſcorre fino a noi per il canale della tradizione, ci debbe eſſer propoſta dalla Chieſa. Alla di lei autorità noi dobbiamo ricorrere, ſe vogliamo andare eſenti da qualunque inganno. — L' eſempio di ciò che ſegue in queſto luogo riguardo al Salvatore, c' inſegna abbaſtanza, che noi non dobbiamo nè dai parenti nè dagli amici del mondo aſpettare l' approvazione di quello che ſi fa per Iddio.

23. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc ſimilitudinem: Medice, cura teipſum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hìc in patria tua: † 3. *Lunedì di Quareſima.*

23. † *Allora ei ſoggiunſe ad eſſi: Senza dubbio voi mi applicherete quel proverbio: Medico, penſate a curare voi medeſimo; fate quì nel voſtro paeſe tutte quelle gran coſe, che abbiamo ſentito dire, che voi avete fatto a Cafarnao.*

Gesù Criſto vuol per tutto e in tutti i ſuoi ſtati eſſere un oggetto di fede; nella ſua naſcita, nella ſua predicazione, nella ſua morte. La povertà della ſua vita e de' ſuoi parenti è un motivo di ſcandalo agli orgoglioſi, non meno che la ſua mangiatoja, e la ſua croce. — Colui che comprende bene una volta, che la via di Gesù Criſto è una via di umiltà, non reſterà punto ſorpreſo di trovarla per tutto, e rimarrebbe piuttoſto ſtupito ſe ella mancaſſe in qualche occaſione. — Chiunque miſura la verità a livello dello ſplendore, de' talenti, o della nobiltà di coloro che la vanno annunziando, è in gran pericolo di accogliere l' errore, e di rigettare la verità.

14.

24. *Ma io vi aſſicuro, aggiunſe egli, che niſſun profeta vien mai ben ricevuto nel proprio paeſe.*

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus eſt in patria ſua.

L' orgoglio dell' uomo ſpeſſiſſime volte s' inganna. Talvolta un miniſtro dell' Evangelio ſi luſinga di aprirſi un gran campo dove è più conoſciuto, ed appunto colà egli perde giuſtamente il credito che avea per l' avanti. -- Un ſacerdote, un predicatore evangelico dovrebb' eſſere un Melchiſedecco, di cui null' altro ſi ſapeſſe, ſe non che egli è un miniſtro di Gesù Criſto, che annunzia degnamente la ſua verità, e che è il primo a metterla in pratica. -- Non ſi poteva rimproverare alcun difetto perſonale a Gesù Criſto, ma ſoltanto la povertà de' ſuoi parenti; eppure non ſi laſciò di diſprezzarlo, non oſtante la ſua riputazione e i ſuoi miracoli. Qual frutto poſſono dunque ſperare coloro, che ſono manifeſtamente ripieni di un gran numero di difetti, e la vita de' quali troppo conoſciuta è tutta contraria a ciò che eſſi predicano? -- Se Gesù Criſto profitta poco riguardo a' ſuoi, chi è il ſacerdote che eſſendo attaccato a' ſuoi parenti, potrà loro eſſer' utile?

25. *Io vi dico in verità, che vi erano molte vedove in Iſraello a' tempi d' Elia, allorchè il cielo ſtette chiuſo per tre anni e mezzo, e vi fu una orribile careſtia per tutta la terra.*

25. In veritate dico vobis, multae viduae erant in diebus Eliae in Iſrael, quando clauſum eſt caelum annis tribus & menſibus ſex, cum facta eſſet fames magna in omni terra.

26. *E nondimeno Elia non fu mandato ad alcuna di loro, ma ſoltanto ad una donna vedova di Saretta del territorio di Sidone.*

3.de' Rè 17.9.

26. Et ad nullam illarum miſſus eſt Elias, niſi in Sarepta Sidoniae, ad mulierem viduam.

Quanto più ci troviamo privi di ſoccorſi umani, tanto più ſi dee confidare nella provvidenza. Iddio ſi compiace di farla ſpiccare appunto nell' eſtremo biſogno. -- Una donna, che il ſuo ſeſſo, la ſua povertà, la ſua vedovanza, il ſuo paeſe ſtraniero rendevano più diſpregevole agli occhj della carne, è quella che Iddio ſceglie preferibilmente ad ogn' altra, perchè ella era ricca di fede, e vivea di queſto

ſto pane dell' anima, mentre mancavale il pane del corpo. Oh quanto torna bene il far provviſione di queſto pane inviſibile, che ſuppliſce a tutto! Fondarſi ſu queſto teſoro per l' avvenire, è un riporre il fondo delle proprie ſperanze ſulle ricchezze ineſauſte del Padre celeſte. Queſta careſtìa di tre anni e mezzo raffigura la ſcarſezza inconcepibile della fede nel popolo giudaico, durante la vita pubblica del Meſsìa. Datemi, Signore, di queſto pane, di cui vive ogni anima che vive per Iddio. Che io impari una volta a preferire i poveri a' ricchi, vedendo in tutti i ſecoli, che voi ſcegliete i poveri per arricchirli del teſoro della fede!

27. Et multi leproſi erant in Iſrael ſub Eliſaeo propheta: & nemo eorum mundatus eſt, niſi Naaman Syrus. 4.de' Rè 5.14.

27. *E vi erano parimente molti lebbroſi in Iſraello a' tempi del profeta Eliſeo; e nulladimeno niſſun di loro ne fu guarito, ma ſoltanto Naamanno, che era della Siria.*

La ſcelta di queſto ſtraniero è la figura della vocazione de' Gentili al batteſimo di Geſù Criſto, non meno che del piccolo numero degli eletti. -- Pochi ſono i peccatori che reſtano giuſtificati col batteſimo e colla penitenza, ſe ben ſi conſidera il numero di quei che periſcono ſenza avere avuto parte a quel primo Sacramento, e ſenza aver profittato dell' altro. -- Iddio fa conoſcere cogli eſempj della vedova e di Naamanno, ambedue ſtranieri, che la diſpenſazione della ſua grazia è affatto gratuita, e che non è dovuta ad alcuno, ma che per altro niuna condizione di perſone ne viene eſcluſa. Non penſiamo mai alla noſtra vocazione ſenza rendimento di grazie. Iddio ci ha chiamato più da lontano che queſto Siro, e noi ſiamo più poveri e più meſchini di queſta vedova.

28. Et repleti ſunt omnes in ſynagoga ira, haec audientes.

28. *Tutti quei allora della Sinagoga ſentendolo parlare in tal guiſa, ſi acceſero di collera.*

La

La verità addiviene un motivo d' irritamento e di ſdegno per coloro, che non ne reſtano illuminati e convertiti. -- Quanto mai importa l' eſſer penetrati da una buona diſpoſizione, andando ad aſcoltare la parola di Dio e le verità criſtiane! Senza di queſta elleno poſſono nuocere in vece di giovare. -- L' orgoglioſo non può ſoffrire che ſe gli faccia conoſcere che Iddio nulla gli dee; e per queſta ſua folle ed ingiuſtiſſima vanità ei ſi viene a rendere ancora più indegno della grazia divina; ei ſi ribella al proprio medico e contro lui ſi adira, in vece di rivolgere il ſuo ſdegno contro il ſuo proprio orgoglio, e di deſiderarne la guarigione. Mio Dio, quanto pochi ſon quelli che vogliano riconoſcere che la cauſa della loro infedeltà è in loro ſteſſi, e che la ſola miſericordia di Dio è la ſorgente e il principio di ogni grazia, ſiccome la grazia è il principio d' ogni bene nell' ordine della ſalute! -- Il mondo s' irrita anche al dì d' oggi, quando ad eſempio di Gesù Criſto gli ſi fa vedere, che il numero di coloro che ſi ſalvano è piccoliſſimo.

29. *E levandoſi tutti in piedi lo cacciarono fuori della loro città, e lo conduſſero fino ſulla cima della montagna, ſulla quale era fabbricato quel paeſe, per precipitarlo.*

30. *Ma egli paſſando per mezzo ad eſſi, ſi ritirò da quel luogo.* ¶

29. Et ſurrexerunt, & ejecerunt illum extra civitatem: & duxerunt illum uſque ad ſupercilium montis, ſuper quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum.

30. Ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat.

Il fatto di queſti abitanti di Nazaret è un eſempio terribile dell' abbandono, col quale ſpeſſo ſon puniti coloro, che in vece di accogliere la verità che vien loro annunziata, perſeguitano quei che l' annunziano. Eſſa rende più cattivi quei che vi ſi oppongono. -- Il peccatore s' irrita quando ſe gli rimproverano i ſuoi vizj; eppure egli ſteſſo viene a giuſtificare sì fatti rimproveri coll' abbandonarſi in preda alle ſue paſſioni. -- La cattiva indole di queſto popolo manifeſtaſi apertamente nel tratta-

men-

mento che egli fa al più amabile degli uomini; laddove la bontà e la mortificazione di Gesù Cristo appariſce nella ſcelta che egli ha fatto della loro città per farvi la ſua dimora. -- Coteſti cuori che non ſono ſtati punto moſſi da un eſempio sì ſanto eſpoſto a' loro occhj pel corſo di tanti anni, fanno chiaramente vedere, che nulla di eſterno può eſſere pienamente utile alla ſalute, ſe la grazia interiore non ne fa fare un buon uſo. Queſta verità lungi dallo ſcoraggirci, dee anzi rendere la noſtra ſperanza più ſtabile e più criſtiana, col farci riporre tutta la noſtra confidenza in quella grazia, e coll' indurci a pregare con maggiore umiltà e perſeveranza.

§. 4. Gesu' Cristo predica a Cafarnao. Demonio impuro. Suocera di s. Pietro.

31. Et deſcendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos ſabbatis.
Mat. 4. 13.
Marc. 1. 21.

31. *Gesù venne quindi a Cafarnao, città della Galilea, ove egli inſegnava nei giorni di ſabato.*

Gesù Criſto inſegna a' ſuoi miniſtri a non oſtinarſi a predicare la verità a coloro, che non la vogliono aſcoltare, ma a portarla altrove. -- Ei dà chiaramente a conoſcere di non cercare la ſoddisfazione del ſuccello nei luoghi, ov' egli và a predicare; poiche Cafarnao eſſendo impenitente al pari che Sodoma, verrà ciò non oſtante meno rigoroſamente trattato di quella città al giudizio di Dio, ed oltre a cio Gesù non ha laſciato di dimorarvi quaſi due anni, di predicarvi del continuo, e di farvi un numero infinito di miracoli. Gli uomini ſono molto lontani dal ſecondare così poco le proprie inclinazioni.

32. Et ſtupebant in doctrina ejus, quia in poteſtate erat ſermo ipſius.
Mat. 7. 28.

32. *E ſiccome egli parlava coll' attrattiva e col tuono più autorevole, così la ſua maniera d' inſegnare riempiva tutti di maraviglia.*

La parola di Gesù Criſto nella di lui pro-

pria

pria bocca è piena di forza e di potenza; ei ne fa parte a quei de' ſuoi miniſtri, che ſono interamente ſuoi. -- Queſta città che Noſtro Signore ſceglie per un eſempio ſtraordinario d' impenitenza, fa vedere, che ſi può rimaner colpiti dalle verità della ſalute, ſi può ammirare l' energia del predicatore, ſenza nondimeno ricavare alcun frutto da quanto ſi aſcolta. -- Imparino i predicatori a non far gran conto dell' applauſo, della ſtima, e dell' ammirazione degli uomini; poichè bene ſpeſſo coſtoro profondono ad eſſi de' grandi elogj, e molto poco profittano di quanto loro ſi dice.

33. *Vi era in queſto mentre nella Sinagoga un uomo poſſeduto da un demonio impuro, il quale gettò un gran grido, dicendo:*

33. Et in ſynagoga erat homo habens daemonium immundum & exclamavit voce magna;

Marco 1. 23.

Ogni impudico è agli occhj di Dio una ſpecie d' indemoniato, più degli altri peccatori; ed è ſenza paragone più miſerabile di uno che ſia oſſeſſo nel corpo. -- Se la noſtra fede foſſe tanto viva come i noſtri ſenſi, rimarrebbe aſſai più atterrita da quel numero innumerabile di oſſeſſi ſpirituali, che ella vede ed incontra giornalmente, di quello che noi lo ſiamo, allorchè ci ſi para dinanzi un ſolo di quelli che ſono nel corpo poſſeduti dal demonio. -- Subito che noi ſentiamo di concepirne sì poco orrore, queſto ſteſſo è un contraſſegno di non eſſer noi ancora in iſtato di ben giudicare della oppoſizione, che vi è fra lo ſpirito di Dio e lo ſpirito impuro, fra lo ſtato di grazia, e lo ſtato della colpa,

34. *Laſciateci ſtare; coſa abbiamo noi che fare con voi, Gesù Nazareno? Siete voi quà venuto per eſſere la noſtra ultima rovina? Io sò bene chi voi ſiete: voi ſiete il Santo di Dio.*

34. Dicens: Sine, quid nobis & tibi, Jeſu Nazarene? Veniſti perdere nos? Scio te quis ſis, Sanctus Dei.

Quegli che vive nei piaceri carnali non può ſoffrire che ſi turbi la ſciaurata ſua pace. -- Vi ſono di quelli che lodano i ſanti, come fa quì il demonio, che è forzato per ordine di

Dio medesimo a pubblicare Gesù come santo, quantunque apparentemente ei non lo conoscesse per Figliuolo di Dio. Iddio in tal guisa permette a degli empj di predicare delle gran verità, le quali serviranno unicamente alla loro condanna, come appunto le cognizioni che ha il demonio, e la testimonianza che ei ne rende, ad altro non servono che alla sua eterna confusione, e ad accrescere la sua irreparabil miseria. Mio Dio, quanta diversità vi è mai fra il parlare della santità di Dio, e di Gesù Cristo, e l' imitarla! Si può essere un demonio, e parlar bene di Dio; ma la proprietà de' soli figliuoli di Dio è di modellarsi sulla santità di questo Padre celeste, e di parlarne dall' abondanza del cuore, e non già soltanto per una pienezza di spirito o d' immaginazione.

35. Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutesce, & exi ab eo. Et cum projecisset illum dæmonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

35. *Ma Gesù sgridandolo con minacce gli disse: Taci, ed esci fuori da quest' uomo. Il demonio allora avendolo gettato in mezzo per terra, sortì da quel meschino, senza avergli fatto alcun male.*

Un uomo dabbene dee rigettare le lodi delle persone scandalose, e tanto meno risparmiare i loro vizj, quanto esse più affettano di raddoppiare le loro adulazioni. -- E' un giudizio terribile su coloro che abusano della parola di Dio, o nel pulpito, o altrove, per corrompere la mente o il cuore, se Iddio non li rende mutoli, come fece a questo demonio. L' impunità non serve ad essi che ad accumulare de' tesori di peccati e di collera, e a indurire viepiù il loro cuore. La consolazione della Chiesa è di sapere, che essi non fanno male di più di quello che Iddio loro permette per suoi giusti giudizj, come accade riguardo al demonio.

36. Et factus est pavor in omnibus

36. *Per questo fatto ne rimasero tutti pieni di spavento e di maraviglia, e andavano l'*

uno

uno all' altro dicendo: Cosa è mai ciò? Costui comanda con autorità e con potenza agli spiriti impuri, e questi escon fuori senza resistenza.

37. *Quindi la fama di Gesù si andò spargendo per ogni lato di quelle contrade.*

E' una pratica molto cristiana e molto salutevole l' invocare spesso sopra di noi, e sulle persone immerse nella impurità l' autorità e la potenza, che ha Gesù Cristo sullo spirito impuro. Noi ne abbiamo tutti una viva sorgente nella concupiscenza, e il demonio se ne serve per tentarci, più di quello che noi pensiamo. -- E' un gran motivo di tremare, il vedere dal possesso che il demonio talvolta prende del corpo, quanto è grande il potere che ha sopra di noi questo nemico della nostra salute; ma è dall' altro canto un grande argumento di confidenza il vedere, quanto mai è potente l' autore della nostra salute, atteso il sovrano impero che Gesù esercita sopra di lui. -- Non si fa uso bastante di quella autorità e di quella potenza che Gesù Cristo ha comunicato alla Chiesa; e un peccatore, un giusto tentato proverebbe con suo vantaggio quanto ella è grande, se facesse, per dir così, esorcizare il proprio cuore in segreto colle preghiere della Chiesa, e se facesse uso con maggior fede di tutto ciò che ella benedice, per servire contro gli assalti e gli aguati segreti del demonio.

38. † *Gesù intanto essendo uscito dalla Sinagoga, entrò nella casa di Simone, la di cui suocera era attaccata da una grossa febbre. I domestici allora si misero a pregarlo in prò della malata.*

Appena s. Pietro ha cominciato ad appartenere a Gesù Cristo, che la sua famiglia ne risente i maravigliosi vantaggj, anche riguardo alla sanità del corpo: tanto è cosa utile e proficua l' entrare in lega colla gente dabbene. -- Una sola persona accetta a Dio attrae molte

[illegible] invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate & virtute imperat immundis spiritibus, & exeunt?

37. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

38. Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis: socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus: & rogaverunt illum pro ea.

Matt. 8. 14. Marc. 1. 30.

† 4. *Giovedì*

di Quareſima. Sabato delle Quattro tempora della Pentecoſte, ed in tempo di peſte e di mortalità.

molte grazie ſopra la ſua famiglia. Per eſſerlo più utili dobbiamo ſervirci del mezzo dell' orazione; ed è una grande infedeltà il non ricorrere alla preghiera per la febbre del peccato, quando vi ſi trova, almeno con altrettanta premura, con quanta ſi prega per la febbre del corpo.

39. Et ſtans ſuper illam, imperavit febri, & dimiſit illam. Et continuo ſurgens miniſtrabat illis.

39. *Gesù ſtando in piedi rivolto all' inferma comandò alla febbre di laſciarla In quell' iſtante la febbre la laſciò, ed eſſendoſi toſto levata, li ſerviva.*

Per qual ragione Gesù Criſto non è egli mai entrato in caſa di alcun altro apoſtolo, fuorchè in quella di s. Pietro, ſe non appunto perchè queſto primo apoſtolo era la figura della Chieſa? Noi tutti in queſta caſa abbiamo la febbre, perchè tutti ſiamo peccatori; ma queſta è quella caſa della preghiera, e ſoprattutto di quella preghiera ſacerdotale e ſacramentale, mediante la quale i peccati ci vengono rimeſſi, e l' anima noſtra guarita dalla febbre. Ringraziamo Iddio ſenza mai ceſſare per eſſer noi, mercè la ſua miſericordia, in queſta caſa di grazia e di preghiera, in cui ſola Gesù Criſto riſiede ſecondo la ſua promeſſa per una protezione ſingolare; dove egli ha poſto la verità nella cattedra della unità; dove egli è preſente col miſtero del ſuo corpo e del ſuo ſangue, e colla ſua continua operazione ne' Sacramenti; dove i ſuoi apoſtoli ſi trovano con eſſo lui; cioè a dire, la loro dottrina apoſtolica, l' autorità del miniſtero apoſtolico, e la ſantità de' coſtumi apoſtolici, ſebbene vi ſi trovino ancora dei Giuda, non meno che nella caſa di s. Pietro. Piuttoſto morire che uſcire da queſta caſa, fuori della quale non vi ha nè guarigione, nè ſalute! -- Gesù Criſto comanda così aſſolutamente a queſta febbre, appunto per farci ravviſare quanto è efficace la ſua grazia, e qual potere ella ha ſopra la febbre del cuore, per gua-

guarirla. Ei ſi accoſta alla malata, per inſegnare a' ſuoi miniſtri a ſaper compatire le debolezze de' peccatori per ſollevarli. L' inferma guarita ſerve Gesù Criſto e i ſuoi apoſtoli, per inſegnare ai peccatori a dimoſtrare la loro gratitudine a Gesù Criſto, ſervendolo ne' ſuoi miniſtri, e nelle ſue membra povere.

§. 5. Infermi guariti. Demonj che confessano Gesu' Cristo. Ritiro nel deserto.

40. *Eſſendo poi già tramontato il ſole, tutti quei che aveano dei malati affitti da diverſi morbi, li conducevano da lui; ed ei li riſanava coll' imporre la mano ſopra ciaſcheduno di eſſi.*

40. Cum autem ſol occidiſſet, omnes qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille ſingulis manus imponens curabat eos.

Ciò che Gesù Criſto facea col contatto delle ſue mani del corpo per le malattìe corporali, egli lo fa giornalmente per le malattìe dell' anima colla ſua mano inviſibile, che è la ſua grazia ſovranamente medicinale. -- Soltanto dopo il tramontare del Sole di giuſtizia, vale a dire, dopo la morte di Gesù Criſto, la moltitudine delle nazioni è ſtata condotta da lui colla predicazione, le ha riſanate colla fede della ſua incarnazione e coll' applicazione de' meriti de' miſterj adempiuti nella ſua carne. Da quel tempo altresì in poi l' impoſizione delle mani s' è fatta in ſuo nome nella Chieſa, per la guarigione de' veri malati e la riſurrezione medeſimamente de' morti ſpirituali.

41. *I demonj ſortivano dai corpi di molti altamente gridando e dicendo: Voi ſiete il Figliuolo di Dio. Ma ei li minacciava, e impediva loro di dire qualmente ſapevano che egli era il Criſto.*

41. Exibant autem daemonia a multis, clamantia & dicentia: Quia tu es Filius Dei: & increpans non ſinebat ea loqui, quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum. Marc. I. 34.

Sebbene la teſtimonianza degli empj ſia talvolta utile alle perſone dabbene, non debbono eſſe però compiacerſene, nè aſcoltarla con diletto. Da Gesù Criſto, dalle Scritture, e dalla Chieſa dovea apprendere il ſuo popolo il miſte-

ro dell' Incarnazione, e della venuta del Meſsìa, e non già dallo ſpirito della menzogna. Il nemico della ſalute, e quelli che con una vita colpevole e ſcandaloſa ſono ſtati ſue membra e ſuoi miniſtri, ſono indegni di annunziare i miſterj della ſalute. Il popolo di Dio non dee avere alcun commercio col nemico di Dio; e ad eſempio di Gesù Criſto, e per l' autorità che egli le ha laſciato, la ſua Chieſa impone ſilenzio al demonio e lo diſcaccia da' corpi degli energumeni, anche per mezzo del minimo de' ſuoi cherici eſorciſti, e di più eſſa conſegna in poter del demonio, come eſecutore della ſua giuſtizia, i peccatori ribelli ed oſtinati.

42. Facta autem die egreſſus ibat in deſertum locum, & turbae requirebant eum, & venerunt uſque ad ipſum: & detinebant illum, ne diſcederet ab eis.

42. *Allorchè ſpuntò il giorno, Gesù uſcì fuori, e andoſſene in un luogo deſerto: e tutto il popolo lo venne a cercare fin dove egli era; e facevano tutti li ſforzi per trattenerlo, non volendo permettere che ei partiſſe da loro.*

Gli operaj evangelici debbono di tanto in tanto raccoglierſi nel ritiro, dopo la predicazione e le altre funzioni, che riguardano il proſſimo. -- E' bene che un predicatore ſia in tal guiſa diſpoſto e aſſuefatto a fuggire dal mondo, e che ſia neceſſario di ſtrapparlo, per dir così, dal ſuo ritiro, e di fargli violenza per ritenerlo fuori di eſſo. -- Amabile premura del popolo di Cafarnao per Gesù Criſto e per la ſua parola, e che fa vedere che Iddio ha il ſuo mondo in mezzo del mondo medeſimo, quantunque ſeparato da queſto mondo fin da tutta l' eternità. Immagine della Chieſa preſente. Eſſa è come quella Città, nella quale vi è il ſuo popolo fedele meſcolato fra il popolo infedele: un Cafarnao penitente, che ama la parola di Gesù Criſto, che lo cerca, che lo trova, che lo ritiene con amoroſo traſporto: e un Cafarnao impenitente e riprovato, che ſi ſolleva fino al cielo col ſuo orgoglio, e che dalla giuſtizia di Dio verrà umiliato fino all' in-

inferno, più ancora di Sodoma: finalmente un Cafarnao ſcelto per miſericordia, ed un Cafarnao abbandonato con giuſtizia.

43. *Egli però impreſe in tal guiſa a parlare a coloro: E' d' uopo che io vada a predicare anche alle altre città l' Evangelio del regno di Dio; poichè a tale oggetto io ſono ſtato mandato.* 43. Quibus ille ait: Quia & aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo miſſus ſum.

Coloro che non ſtimano quanto merita la parola di Dio, e che traſcurano di aſcoltarla, quantunque ne abbiano giornalmente il comodo e l' opportunità, impareranno forſe un giorno quanto eſſa è deſiderabile, quando ſarà loro tolta. -- Approfittiamoci degli uomini di Dio, e delle verità, che eſſi ci predicano: ſpeſſo ſi deſiderano invano, quando Iddio li ritira per gaſtigarci. -- Non è già nè la inclinazione de' popoli, nè quella del predicatore, e neppur le apparenze di un gran profitto, che debbono determinare un operajo evangelico ad un luogo piuttoſto che ad un altro; ma bensì la miſſione, la volontà di Dio conoſciuta, l' ordine de' ſuoi ſuperiori.

44. *Egli intanto continuava a predicare nelle ſinagoghe della Galilea.* ¶ 44. Et erat prædicans in ſynagogis Galilææ.

La predicazione eſſendo la funzione propria di Gesù Criſto e de' Veſcovi, che lo rappreſentano e ſono ſuoi Vicarj, non è da ſtupirſi, che il Principe de' paſtori ed il Veſcovo delle noſtre anime vi ſia cotanto applicato. Egli la và eſercitando per tutto, nelle città e alla campagna, nei deſerti e nelle pubbliche piazze; nelle caſe particolari e nelle aſſemblee di religione. Un paſtore zelante intende beniſſimo ciò che tutto queſto ſignifica. -- La fedele eſattezza di Gesù in portar l' Evangelio nelle città e nei villaggj è la condanna de' ſacerdoti ozioſi, che abbandonano il loro gregge, e lo laſciano ſenza iſtruzione nei luoghi mancanti di vantaggj temporali, e dove eſſi non trovano le attrat-

trattive e le dolcezze desiderate dagli uomini carnali, e dai mercenarj.

CAPITOLO V.

§. 1. Pesca miracolosa. Stupore e vocazione di Pietro, di Andrea, di Giacomo, e di Giovanni.

† 4. *Domenica dopo la Pentecoste.*

1. Factum est autem cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, & ipse stabat secus stagnum Genesareth.

2. Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, & lavabant retia. Mat. 4. 18. Marc. 1. 16.

1. † *Avvenne frattanto, che Gesù trovandosi quasi oppresso dalla folla del popolo che lo circondava per sentire la parola di Dio, stavasene in piedi sulla riva del lago di Genesaret;*

2. *Allorchè vidde due barche ferme vicino al lido, mentre i pescatori erano scesi a terra, e stavano lavando le loro reti.*

Il favore e il trasporto popolare è bene spesso ingannevole, e molto infruttuoso. Si mira dappertutto correre una folla di gente dietro a Gesù Cristo; e ciò non ostante il popolo giudaico si vede rimasto quasi tutto intero nella incredulità. -- Finchè non abbiamo sicura la riprova delle opere, diffidiamo pure de' nostri desiderj e de' nostri ardori. -- La confidenza e l' attaccamento ad un direttore, per quanto compariscano affetti santi, sono molto sospetti, quando non se ne vede il frutto. -- L' incarico pastorale è un ministero di peso che opprime, per quei che ne vogliono adempiere tutti i doveri; ma il supremo Pastore ne diminuisce il peso, col portarlo egli stesso e nella sua persona, e in quei de' suoi ministri che se ne caricano per amor suo.

3. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra tedu-

3. *Egli entrò frattanto in una di quelle barche, che era quella di Simone, e lo pregò di slontanarsi un poco da terra; ed essendosi posto a sedere stava istruendo il popolo dalla barca.*

La

La barca di Pietro è la Chiesa cattolica, che si distingue dalle Chiese scismatiche, comprendendo dentro di se la Sede Apostolica, e per tal motivo ella porta il nome di Chiesa Romana. -- La sola Chiesa cattolica è quella che per la purità della sua fede non è attaccata alla terra, quella che possiede Gesù Cristo, che è la scuola della unità, quella ove risiede la cattedra della verità, dove Gesù Cristo è sempre assiso per insegnare, santificare, reggere e consolare il suo popolo, e per cooperare co' suoi ministri al nostro vantaggio. -- Egli insegna a' suoi ministri con questo allontanamento da terra a non famigliarizzarsi troppo col gran mondo; a conservare la loro autorità, e mantenersi il rispetto de' popoli con una vita più separata e più santa di quella de' laici; a travagliare in guisa, che senza mancare al proprio dovere, non si lascino opprimere dalla fatica; a cautelarsi dall' infezione de' peccatori e de' peccati; a raccogliersi di tanto in tanto nel ritiro &c. -- Gesù prega s. Pietro, potendogli comandare, affine di condannare col suo esempio non meno che colle sue parole lo spirito di dominazione, e le maniere alte e imperiose de' ministri superiori verso i loro subalterni.

cere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

4. *Dopo che ebbe finito di parlare, ei disse a Simone: Inoltratevi in alto, e gettate le vostre reti per pescare.*

4. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia vestra in capturam.

Non si dee gettar la rete della parola di Dio se non per suo ordine, colla sua missione, e con quella de' suoi vicarj. Dacchè Gesù Cristo ha cessato di parlare agli uomini, la Chiesa dilatandosi fralle nazioni si è inoltrata come in alto mare, per mezzo degli Apostoli e de' loro successori, rappresentati da s. Pietro a motivo del suo primato nel ministero ecclesiastico. Questa sola barca è quella che porta Gesù Cristo fino al nuovo mondo; ad essa sola è riservata la grazia di convertire i popoli; e per

mez-

mezzo delle ſue reti le anime vengono tirate nella barca.

5. Et reſpondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.

5. *Simone gli riſpoſe: Maeſtro, noi abbiamo travagliato tutta la notte ſenza prender niente: ma ſulla voſtra parola io getterò la rete.*

Queſta peſca miſterioſa rappreſenta quella delle anime. Invano il predicatore fatica per convertirle, ſe Iddio non vi ſparge la ſua benedizione. Sulla ſua grazia appunto, e non già ſulla propria eloquenza nè ſulle proprie forze ei debbe contare ed appoggiarſi. -- La peſca della notte è una peſca ſenza ſucceſſo, peſca ſventurata, che ſi fa ſenza lume, ſenza miſſione, ſenza il ſoccorſo di Gesù Criſto, in una barca ove egli non trovaſi, ſenza ſeguire la ſua parola: queſta è la peſca degli eretici, degli ſciſmatici, e di tutti coloro, che non aſpettano il comando di Gesù Criſto dalla bocca de' ſucceſſori degli apoſtoli. -- La peſca del giorno è una peſca di benedizione, che ſi fa nella luce della fede, all' aſpetto del Sole di giuſtizia, con confidenza nella promeſſa della ſua aſſiſtenza fino alla conſumazione del ſecolo, e nel gran giorno della verità: queſta è la peſca de' miniſtri della Chieſa cattolica.

6. Et cum hoc feciſſent, concluſerunt piſcium multitudinem copioſam; rumpebatur autem rete eorum.

6. *Avendola gettata in acqua, preſero una sì gran quantità di peſci, che la loro rete quaſi ſtava per romperſi.*

I deboli debbono ben guardarſi dal non ſcandalizzarſi in vedere talvolta romperſi le reti della Chieſa. E' queſta una diſavventura che tira ſeco la moltitudine. -- Gli eretici rompono la rete della Chieſa, quando eſſi corrompono la parola di Dio e la purità della fede; li ſciſmatici, quando eſſi dividono la ſua unità; i cattivi miniſtri della Chieſa, quando eſſi diſprezzano la ſua autorità, quando vogliono eſſere operaj volontarj ſenza ſubordinazione ai paſtori gerarchici, ſenza unione cogli altri cooperatori

tori, ſenza dipendenza dall' ordine della Chieſa. Rompono altresì queſta rete della Chieſa i criſtiani vizioſi, quando eſſi violano la ſua diſciplina, quando ricuſano di ſottometterſi alle regole dell' amminiſtrazione de' Sacramenti, quando diſprezzano il potere delle chiavi apoſtoliche, ovvero quand' eglino deformano la ſantità de' coſtumi della Chieſa con una vita ſcandaloſa, e colla violazione delle promeſſe giurate nel batteſimo.

7. *Fecero perciò ſegno ai loro compagni, che erano in un' altra barca, di venire ad ajutarli. Coloro accorſero, e riempierono talmente le due barche, che poco mancava che non andaſſero a fondo.*

7. Et annuerunt ſociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent, eos. Et venerunt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut paenè mergerentur.

La carità apoſtolica è ben lontana dal voler piuttoſto laſciar perire le anime, che avere de' compagni e de' cooperatori nel ſervizio delle medeſime. — Egli è un inſoffribile orgoglio, il credere che non vi ſia nulla di ben fatto, fuori che quello che facciamo noi medeſimi; ma dall' altro canto ella è una invidia diabolica, il temere che gli altri non facciano meglio di noi. — Non è ella altresì una deplorabile e ſciſmatica ambizione, il pretendere da ajuti e ſuſſidiarj di diventar capi e padroni? — Quanto più ſi è accreſciuto il numero degli operaj della Chieſa, tanto minore è ſtata la ſcelta e l' eſattezza in farveli entrare; ed in fatti molti ſembrano non eſſervi entrati, ſe non per rompervi i vincoli della pace, e farne andare a fondo naufraga e perduta la ſua diſciplina.

8. *Il che avendo veduto Simone Pietro, gettoſſi a' piedi di Gesù, dicendo: Signore, ritiratevi da me, perchè io ſono un uomo peccatore.*

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jeſu, dicens: Exi a me, quia homo peccator ſum, Domine.

Chiunque ha una fede viva della ſantità di Dio e di Gesù Criſto, ſoffre con una ſpecie di pena e di confuſione una preſenza tanto auguſta e adorabile. — Un paſtore veramente umile non può concepire come Iddio ſi voglia ſer-

fervire di lui nella pesca spirituale ; e quanto più ci ne mira lo straordinario successo , tanto più si umilia e si annienta . Confrontando la grandezza e la santità dell' opera colla sua propria indegnità e bassezza , ei teme tutto , quantunque sappia bene che la gloria della grazia più spicca e risplende , quanto più i suoi istrumenti sono deboli e meno atti alle di lei grandi operazioni . — Si onora Iddio sollevandosi a lui , ed accostandosegli con fiducia ; si onora altresì abbassandosi davanti a lui , e coll' allontanarsi in certa maniera da lui con una profonda umiltà .

9 Stupor enim circumdederat eum , & omnes qui cum illo erant , in captura piscium , quam ceperant :

9. *Conciosiachè egli era tutto spaventato e pieno di stupore , come altresì tutti gli altri suoi compagni , per la pesca de' pesci che aveano fatto .*

Quanto era più ammirabile la pesca che fece s. Pietro delle anime , dopo aver ricevuto lo Spirito Santo ! — I grandi e maravigliosi successi spaventano un ministro fedele , perchè egli è avvezzo a temere per la sua umiltà , senza la quale egli si perde , salvando gli altri . L' allegrezza che se ne raccoglie , non dee impedire che ci applichiamo ad ammirare la potenza di Dio nelle sue opere , e a servirsene per aumentarne in noi l' idea e il rispetto .

10 Similiter autem Jacobum & Joannem filios Zebedaei , qui erant socii Simonis . Et ait ad Simonem Jesus : Noli timere ; ex hoc jam homines eris capiens .

10. *Giacomo e Giovanni , figliuoli di Zebedeo e compagni di Simone , trovavansi nel medesimo stordimento . Ma Gesù disse a Simone : Non temete punto : il vostro impiego sarà da quì innanzi il prender degli uomini .*

Se le sole figure dell' operazione onnipotente della grazia nel cuore de' peccatori per attrarli a Dio , sono sì sorprendenti , cosa mai sarà dunque quando questa operazione medesima viene a farsi sentire nel cuore ! Si ammira tanto più , quanto meglio si sente che la vittoriosa dolcezza di questa operazione divina non solamente conserva all' uomo la libertà del-

della ſcelta, ma la perfeziona, la ſantifica, e la rende più libera, liberando la volontà dalla ſervitù della concupiſcenza e dell' amore ſregolato delle creature. — Coloro che tuttavìa ſono increduli, dopo aver veduto tutto il mondo convertito a Gesù Criſto, verranno condannati dall' eſempio di queſti apoſtoli, che concepirono tanta ammirazione verſo il divino Meſsìa per una ſola peſca miracoloſa.

11. *Avendo allora Simone e i ſuoi compagni ricondotto a terra le barche, abbandonarono tutto, e ſi miſero a ſeguirlo.* ¶

11. Et ſubductis ad terram navibus, relictis omnibus ſecuti ſunt eum.

L' effetto de' miracoli debb' eſſere di farci conoſcere che il noſtro Dio è il ſolo vero Dio, e di farci abbandonar tuttociò che c' impediſce di eſſer ſuoi. — I miracoli viſibili non poſſono eſſer utili agli uomini, quando Iddio non ne faccia un altro inviſibile per farne far loro un buon' uſo. I primi ſono una voce che parla ai ſenſi e alla ragione; ce ne vuole un altro che parli al cuore. Io vi debbo render grazie, o Signore, per quei miracoli ſenſibili, poichè per mezzo di tali miracoli ci avete dato degli apoſtoli, ed avete tirato a voi i padri della noſtra fede.

§. 2. Lebbroso. Ritiro, ed Orazione.

12. *Allorchè Gesù trovavaſi in una certa città, un uomo tutto coperto di lebbra, avendolo veduto, ſi proſtrò colla faccia ſul ſuolo, e a lui direſſe le proprie ſuppliche col dire: Signore, ſe voi volete, potete guarirmi.*

12. Et factum eſt, cum eſſet in una civitatum, & ecce vir plenus lepra, & videns Jeſum, & procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, ſi vis, potes me mundare. Mat. 8. 2. Marc. 1. 40.

Ci vuole una preghiera umile e piena di fede, per ottenere la guarigione dalla lebbra del peccato. La vera fede parla poco, ma ella geme molto. Quegli che ſente a dovere la propria indegnità, è molto alieno dal non voler dipendere dalla pura liberalità di Dio. — La lebbra dell' anima è il peccato. La confuſione del peccatore alla viſta di quello che egli ha offeſo,

lo

lo impediſce di alzar gli occhj verſo di luî, e gli fa metter la faccia, per così dire, nella polvere; ma dall' altro canto la confidenza lo fa pregare. -- Per quanto univerſale ella ſia la corruttela di un cuore *tutto coperto di lebbra* del peccato, non può mai eſſere incurabile a quegli, che è il medico univerſale, la pienezza della ſantità, e l' onnipotente. Nò, Signore, io non diſpererò mai ſe non che di me ſteſſo, e ſpererò eternamente in voi, malgrado il numero de' miei peccati, e la profondità delle mie piaghe.

13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: Mundare. Et confeſtim lebra diſceſſit ab illo.

13. *Gesù in quell' iſtante ſtendendo la mano, lo toccò, e gli diſſe: Io lo voglio; ſiate guarito; e ad un tratto la lebbra diſparve da colui.*

Quando Iddio vuol ſalvare un' anima, e che ei la tocca potentemente colla mano interiore della ſua grazia, niſſuna volontà umana gli reſiſte. -- Ciò che egli fa da ſe ſteſſo ſu queſto lebbroſo, ei lo fa in tutti i ſecoli per lo miniſtero della ſua Chieſa. E' la mano del ſacerdote quella che ſi ſtende ſopra il peccatore umiliato, è la ſua voce quella che ſi aſcolta; ma la volontà e la potenza di Gesù Criſto è quella che guariſce. Che bontà è mai la voſtra, o Signore, d' aver laſciato alla voſtra Chieſa un potere che fa diſparire i noſtri peccati ai voſtri occhj! Meſchino e diſgraziato chiunque le diſputa una sì fatta autorità, o che ſi priva di queſto teſoro di miſericordia, ricuſando di entrare nella voſtra Chieſa!

14. Et ipſe praecepit illi ut nemini diceret: ſed, Vade, oſtende te ſacerdoti, & offer pro emundatione tua, ſicut praecepit Moyſes

14. *Gesù intanto gli proibì di parlarne ad alcuno. Ma andate, gli diſſe, a preſentarvi al ſacerdote, ed offerite per la voſtra guarigione quanto Mosè ha ordinato, affinchè tale offerta ſerva loro di teſtimonianza.*

E' un eſporre ai ladri la propria roba e il proprio teſoro, il non fuggire l' applauſo nelle opere buone, e principalmente nel miniſtero

di

di ſervire alle anime. Qualunque benedizione che Iddio accordi agli operaj ſtraordinarj e ſuſſidiarj della Chieſa nella condotta delle anime, eſſi debbono imitar Gesù Criſto, inſpirando alle medeſime la ſommiſſione ai paſtori ordinarj. Quando non ſi fa niente che per rapporto a queſti, ſi ſegue ſempre l' ordine di Dio. -- I miracoli ſono per l' edificazione di alcuni, e per la condanna di altri. -- Nulla vi ha di più ſaggio, di più miſurato, di più ſottomeſſo a Dio e alla Chieſa, di più pacifico, riguardo agli uomini, di ciò che vediamo nella condotta di Gesù Criſto. Coloro che non la vogliono imitare, non meritano d' impiegarſi nel ſervizio delle anime.

in teſtimonium illis. Levit. 14. 4.

15. *Frattanto ſiccome la fama di Gesù viepiù ſempre andavaſi diffondendo, perciò i popoli portavanſi in folla ad aſcoltarlo, e per eſſere altresì guariti dalle loro malattìe.*

16. *Ma egli ſi ritirava nel deſerto, e trattenevaſi nell' orazione.*

15. Perambulabat autem magis ſermo de illo, & conveniebant turbae multae ut audirent, & curarentur ab infirmitatibus ſuis;

16. Ipſe autem ſecedebat in deſertum, & orabat.

Biſogna talvolta ſull' eſempio di Gesù Criſto anteporre il ritiro e la preghiera all' eſercizio della carità, le occaſioni della quale ſi preſentano in folla. Il vero vantaggio delle anime, non meno che dei miniſtri, ſi è che queſti per un certo tempo ſi ſeparino da quelle. Lo ſtare a parlare a Dio per loro, non è un abbandonarle. Egli è veramente un ſervirle il purificare ſe medeſimo col ritiro per ſervirle meglio, e il riempierſi di Dio e delle ſue verità, per diffonderne poi la copia ſopra di eſſe più abondantemente e più ſantamente. -- Quando la fama ci vien dietro ſenza laſciarci, fa di meſtieri fuggirla come un ladro, o nel deſerto ſe ſi può e ſe Iddio a quello ci chiama, o in altro luogo forte e ben munito, che è il rifugio della preghiera e della umiltà.

§.

† *Venerdì delle Quattro tempora di Pentecoste.*

17. † *Avvenne poi che un giorno egli stavasi a sedere insegnando; ed alcuni Farisei, e dottori della legge, che erano colà venuti da tutti i villaggj della Galilea, e della Giudea, e fino da Gerusalemme, parimente stavansi costì a sedere; e intanto la virtù del Signore operava per la guarigione de' malati.*

17. Et factum est in una dierum, & ipse sedebat docens. Et erant Pharisaei sedentes, & legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilaeae, & Judaeae, & Jerusalem: & virtus Domini erat ad sanandum eos.

Gesù è pieno di una virtù benefica e salutare. Il segreto per risentirne gli effetti si è, d' accostarsegli per mezzo della fede, e d' invocarlo co' gemiti del cuore. -- Egli non opera i suoi miracoli soltanto alla presenza de' semplici e degl' ignoranti; li espone davanti agli occhj di coloro che meglio ne possono giudicare: non così certamente fanno i seduttori. Questi dottori avendo la cognizione delle profezìe, Iddio li conduce colà affinchè eglino le applichino ai miracoli, ed abbiano quanto mai si richiede per riconoscere la sua missione, e per riceverlo come Messìa. Io adoro, o Salvator del mondo, e l' estensione della vostra carità, e la previsione della vostra sapienza verso coloro, che maggiormente ne abusavano. Essi mai ve ne hanno reso grazie, io perciò vi lodo e vi benedico per loro.

18. Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus: & quaerebant eum inferre, & ponere ante eum. Mat. 9. 2. Marc. 2. 3.

18. *In questo mentre alcune persone portando sopra un letto un uomo che era paralitico, procuravano di farlo colà penetrare, e di presentarlo davanti a lui.*

Il mondo è pieno di falsi amici, i quali ci adulano nelle nostre cattive inclinazioni, che sono il letto del riposo mortale del peccatore; ma dove mai se ne trovano che attendano con premura come quelli, de' quali si parla in questo luogo, a procurarcene la guarigione? Si fa consistere l' amicizia e la generosità in portare un amico alle cariche, agl' impieghi, alle dignità, cioè a dire, a riporlo non di rado nel-

nella via della dannazione, o in occaſioni per lui proſſime di offendere Dio. La vera amicizia conſiſte in ritirare un amico dalla ſtrada della perdizione e del peccato, in portarlo a Gesù Criſto, in farlo entrare nella ſua caſa che è la Chieſa, in renderglielo preſente con degli avviſi, delle iſtruzioni, delle letture, delle rifleſſioni, delle preghiere &c.

19. *Ma non trovando in alcun modo per dove farlo entrare a cagione della folla del popolo, ſalirono ſul tetto, e fattavi un' apertura lo calarono giù inſieme col letto in mezzo della ſtanza davanti a Gesù.*

19. Et non invenientes qua parte illum inferrent prae turba, aſcenderunt ſupra tectum, & per tegulas ſummiſerunt eum cum lecto in medium ante Jeſum.

Iddio bene ſpeſſo accorda alla fede, alle orazioni, e alla carità degli altri la converſione di un peccatore che non penſa punto a Dio. -- Nulla appariſce impoſſibile alla carità. Si debbe tentare ogni coſa per accoſtarſi a Gesù Criſto, per eſporſi a' ſuoi occhj, e metterſi in iſtato di ricevere la ſua miſericordia. -- Iddio permette molto ſpeſſo che ſi diano de' grandi impedimenti alla converſione, affine di farla maggiormente deſiderare, affin di provare la fede di coloro che la domandano, di far fare ad eſſi degli ſforzi ſtraordinarj, e per far conoſcere ad evidenza che è d' uopo aſpettarla da Dio per mezzo di Gesù Criſto.

20. *Vedendo egli la fede di coſtoro, diſſe al malato: Mio amico, i voſtri peccati vi vengono condonati.*

20. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

Gesù Criſto nelle noſtre preghiere aſcolta molte fiate più il noſtro biſogno che la noſtra inclinazione. Egli và fino alla ſorgente del male, che è il peccato, e noi dobbiamo imitarlo nelle noſtre afflizioni. -- Quei che pregano per gli altri con vero ſpirito di carità, ottengono ſpeſſo più di quello che domandano. Iddio interpetra le loro preghiere, perchè ei intende meglio ciò che domanda la carità in eſſi, di quel che lo intendano loro medeſimi.

21. Et caeperunt cogitare ſcribae & Phariſaei, dicentes : Quis eſt hic, qui loquitur blaſphemias ? Quis poteſt dimittere peccata, niſi ſolus Deus ?

21. *Allora li Scribi e i Fariſei cominciarono a penſare e a dire fra di loro: Chi è coſtui che beſtemmia in queſta guiſa? Chi può mai rimettere i peccati fuori del ſolo Dio?*

Gli empj cangiano in veleno i migliori rimedj, e abuſano delle più ſante verità. La più conſolante di tutte queſte ſi è, il ſentire che quegli il quale rimette i peccati, ha collocato ſopra la terra il trono della ſua grazia e della ſua miſericordia: eppure ci ſono degli uomini che ſi ſollevano contro queſta verità e chiudono perciò gli occhj e le orecchie alle profezìe e ai miracoli! I preteſi Riformatori hanno la diſgrazia di ſuccedere in queſto ai Fariſei, e agli altri Giudei increduli; ma i Cattolici hanno la conſolazione di avere queſta dovizioſa riſorſa ſempre pronta e ſempre preſente.

22. Ut cognovit autem Jeſus cogitationes eorum, reſpondens, dixit ad illos : Quid cogitatis in cordibus veſtris ?

22. *Ma Gesù conoſcendo i loro interni penſamenti, diſſe loro: Coſa andate voi mai ravvolgendo ne' voſtri cuori?*

La vera carità non s' inaſpriſce giammai, e di nulla ſi annoja, travagliando per la ſalute delle anime. -- Quegli che conoſce il fondo del cuore, e ne vede ſenza coperta le piaghe più ſegrete, è il ſolo che poſſa guarirle. -- Queſto sì dolce e sì caritatevole rimprovero fatto da Gesù Criſto non apre gli occhj a quei ciechi, perchè eſſi ſi credono troppo illuminati, e perchè non vi è accecamento più incurabile di quello dell' invidia.

23. Quid eſt facilius dicere : Dimittuntur tibi peccata ; an dicere : Surge, & ambula ?

23. *Coſa è più facile, il dire: I voſtri peccati vi ſon rimeſſi; oppure il dire: Alzatevi sù, e camminate?*

Quello che Iddio fa per la vita del corpo, ci dà a conoſcere quello che la ſua carità, e la ſua potenza fanno per la vita eterna delle noſtre anime. -- E' la grandezza di Dio che opera, quando rende queſte parole, *I voſtri peccati vi ſon rimeſſi*, efficaci nella bocca de' ſuoi

ſuoi miniſtri quantunque peccatori, non meno che in quella del Santo de' Santi; perchè Iddio è quello che le dice in tutta la Chieſa per l' organo di tali miniſtri. Gesù Criſto ordinariamente non impiega più gli eſterni miracoli per perſuadere agli uomini una tal verità; ma la fede che la fa credere, è un miracolo interiore, che ſi fa nel cuore di tutti i fedeli, e che addiviene ſenſibile per mezzo delle opere.

24. *Ora affinchè voi ſappiate che il Figliuolo dell' uomo ha la poteſtà ſulla terra di rimettere i peccati: Alzatevi sù, io ve lo comando, diſs' egli al paralitico, pigliatevi il voſtro letto, e andatevene a caſa voſtra.*

24. Ut autem ſciatis, quia Filius hominis habet poteſtatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico:) Tibi dico, ſurge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.

La miſericordia di Gesù Criſto è altrettanto ſovrana, e la ſua grazia è altrettanto potente ſopra le anime, quanto la ſua parola è tale ſopra i corpi. Chiunque vi ſi abbandona umilmente, non reſterà punto deluſo. -- Gesù Criſto ha ſulla terra, non ſolamente nel corſo della ſua vita e nella ſua propria perſona, ma ancora dopo la ſua morte, nella ſua Chieſa e ne' ſuoi miniſtri fino alla fine dei ſecoli, la poteſtà di rimettere ogni ſorta di peccati. Siccome egli dovea appena eſercitarla qualche volta da per ſe medeſimo nel tempo della ſua vita, così ha fatto queſto miracolo per l' oggetto principale di ſtabilire la fede dell' uſo di una tal facoltà, che egli eſercita ſopra la terra per mezzo de' ſuoi miniſtri. Qual riconoſcenza non gli dobbiamo noi, lungi dal contradirgli come gli eretici colla noſtra incredulità, o colla noſtra diffidenza come i cattolici imperfetti!

25. *Colui in quel medeſimo iſtante ſi alzò in loro preſenza; e portandoſi via il letto ſu cui giaceva, ritornoſſene alla propria caſa, rendendo gloria e lode a Dio.*

25. Et confeſtim conſurgens coram illis, tulit lectum, in quo jacebat: & abiit in domum ſuam, magnificans Deum.

Dopo la converſione quello che ſi ha da

fare, ſi è, 1. renderſi docile ed obbediente alla parola di Dio; 2. affaticarſi in diſtruggere e in togliere davanti agli occhj del mondo i contraſſegni e gli avanzi de' noſtri peccati; 3. di entrare per quanto ſi può nel ritiro; 4. di vivere nello ſpirito di riconoſcenza; 5. di non avere altri penſieri, nè altre brame che di ritornarſene alla propria caſa, a quella caſa celeſte ed eterna, che ci aſpetta nella noſtra vera patria; 6. di paſſare il rimanente di queſta vita, fino a tanto che Iddio non ci chiami, in glorificarlo, riferendo a lui tutte le noſtre azioni, e non facendone alcuna che non poſſa eſſergli riferita, e che non ſia diretta alla ſua gloria.

a6. Et ſtupor apprehendit omnes, & magnificabant Deum. Et repleti ſunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

26. *Tutti gli aſtanti reſtarono pieni di un eſtremo ſtordimento, e ne ringraziarono e lodarono Iddio; e in mezzo al ribrezzo in cui erano involti, andavan dicendo: Oggi noi abbiamo veduto delle coſe prodigioſe e ſtupende.* ¶

La converſione di un' anima ſorprende ordinariamente il mondo, e il mondo non paſſa più oltre ad internarſi ne' gran diſegni di Dio; ma la Chieſa ne gioiſce, e ne dà gloria a Dio, di cui ella fa conoſcere la potenza. Quanto più eſſa lo glorifica per la guarigione di tanti paralitici ſpirituali per tutto il mondo, ne' quali ſi vedono ſpiccare le maraviglie della grazia di Dio? Se noi aveſſimo la ſorte di eſſere più attenti e rifleſſivi in conſiderare la condotta di Dio ſopra le anime, noi ſentiremmo tutti i diverſi movimenti che noi leggiamo in queſto luogo del Vangelo: ſtordimento, ſorpreſa, ribrezzo, terrore, gioja, riconoſcenza, ammirazione della grandezza di Dio. Se ſi ſperimentano tutti queſti affetti vedendo Iddio diſporre da padrone di un corpo malato, che non può reſiſtere a' ſuoi comandi, quanto più ſi debbono riſentire, vedendolo diſporre veramente da Dio di tutte le opere le più ribelli, ſenza arreca-

recare alcun nocumento alla lor libertà, che gli reſiſte tanto più quanto ella è più malata, e che non guariſce ſe non ceſſando di reſiſtergli, e ſottomettendoſi per una libera elezione di amore alla volontà dell' Onnipotente?

§. 4. Vocazione di S. Matteo. Medico che non è' per i sani. Drappo nuovo. Otri vecchj.

27. † *Dopo di ciò eſſendo Gesù uſcito di colà, vidde un pubblicano chiamato Levi, che ſtava a ſedere al banco delle gabelle, e gli diſſe: Seguitatemi.*

† *Vigilia di s. Matteo.*

27. Et poſt haec exiit, & vidit publicanum nomine Levi, ſedentem ad telonium, & ait illi: Sequere me.

Mat. 9. 9. Marc. 2. 14.

Ravviſiamo quì l' ordine col quale ſi opera la ſalute di un peccatore. 1. Lo ſguardo di Dio ſopra di lui denota la ſua *predeſtinazione*. 2. Il comando di Dio accenna la ſua *vocazione*. 3. L' obbedienza di s. Matteo, la ſua *giuſtificazione*. 4. Il convito raffigura quello della *comunione* eucariſtica, che è il ſigillo della riconciliazione, e il banchetto celeſte che forma la *glorificazione*. -- Li ſguardi di Gesù ſopra gli uomini non ſono occhiate inutili, nè gettate a caſo; hanno la loro ſublime cagione negli eterni diſegni della miſericordia di Dio. Io ho queſta confidenza, o mio Dio, di eſſer nel numero di quelli che voi avete riguardato da tutta l' eternità con quell' occhio di clemenza e di grazia che decreta la ſalute, determinandone e aſſicurandone i mezzi, e regolandone tutta l' economìa. Le voſtre attuali miſericordie mi addivengono un pegno della voſtra miſericordia eterna.

28. *Quegli abbandonando tutto, ſi alzò, e ſi miſe a ſeguirlo.*

28. Et relictis omnibus, ſurgens ſecutus eſt eum.

29. *Levi quindi gli diede un gran convito in ſua caſa, ove ſi trovarono in gran numero dei pubblicani ed altri commenſali.*

29. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo ſua: &

Quattro contraſſegni della vera converſione

erat turba multa publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes.

ne. 1. Alzarsi abbandonando le occasioni del peccato. 2. Seguir Gesù Cristo per mezzo delle opere buone. 3. Esser pieno di riconoscenza verso la misericordia di Dio. 4. Invitare ed attrarre gli altri a Gesù Cristo. -- Non si è più del mondo, quando si rinunzia alle sue massime, e che non si ha più riguardo nè difficoltà di dichiararsi apertamente davanti al mondo per discepolo di Gesù Cristo. -- La tavola di un ricco finanziere non è molto propria pei discepoli di Gesù Cristo, quando Gesù Cristo medesimo non ve li conduca, e il suo Spirito non ci si trovi con essi.

30. Et murmurabant Pharisaei & scribae eorum, dicentes ad discipulos ejus: Quare cum publicanis & peccatoribus manducatis & bibitis? Marc. 2. 16.

30. *Ma i Farisei e li Scribi ne mormoravano, e dicevano ai discepoli di Gesù: Perchè mai voi altri vi mettete a mangiare e bere in compagnia de' publicani e di persone di cattiva vita?*

Gl' ipocriti e gl' invidiosi sono sempre pronti a mormorare e a censurare le cose migliori. -- Si nasconde sovente sotto un falso zelo di perfezione un vero orgoglio che critica tutto, si scandalizza di tutto, si lagna di tutto, e si porta facilmente a indisporre gl' inferiori contro i superiori. -- Gesù ha mangiato con ogni sorta di persone; ma mai però nè alla corte, ove non si respira che un' aria cattiva, di cui è contagioso il commercio, nè con alcuno de' sacerdoti, per insegnarci, che è cosa ben rara di raccoglier del frutto da persone dello stato più santo, quando elleno sono corrotte, e che piuttosto si corre rischio di corrompersi con loro, di quel che si possa sperare di santificarle.

31. Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent.

31. *Gesù troncando loro la parola, disse a' medesimi: Non sono i sani, ma i malati quelli che hanno bisogno del medico.*

Gesù il supremo medico delle anime non guarisce per ordinario se non coloro, i quali si riconoscono malati. Sciaurato quello che crede

di

di non aver bisogno di lui! — Parola è questa assai consolante per i peccatori umili e penitenti, ma molto terribile per gli orgogliosi! La nostra gran malattìa consiste appunto in questo malnato orgoglio. Io lo conosco pur troppo, o Signore, io vi espongo tutto il mio male, io confesso il bisogno che ho di voi. Tuttociò che è in me debbe essere risanato da voi, o unico medico dell' anima mia, perchè in me tutto è infermità e miseria. Io mi faccio una gloria di non poter fare a meno del vostro ajuto, e de' vostri rimedj.

32. *In fatti non sono i giusti, ma i peccatori quelli che io son venuto a chiamare a penitenza.* ¶

32. Non veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam.

Il peccato è dunque la vera malattìa; la giustizia è la sanità; Gesù, il medico; la penitenza, il rimedio; e la grazia poi è quella, che fa conoscere, desiderare e cercare la sanità; che fa amare, ricevere ed agire il rimedio. — Vi sono due sorte di vocazione alla penitenza; l' una esteriore, per mezzo della parola che è comune a tutti, e che non opera niente da se sola; l' altra interiore per mezzo della grazia, che è propria a quelli soltanto, i quali o la desiderano e l' abbracciano con una obbedienza cominciata ed imperfetta alla chiamata di Dio, o che la mettono in pratica con una obbedienza perfetta e consumata alla voce di Dio. — Coloro che ricusano affatto il rimedio della penitenza, o sono frenetici che non credono di esser malati; o son disperati che credono di esserlo troppo per poter guarire; o son mentecatti, che non si danno pena alcuna della sanità; o inconsiderati fanciulli, che non ne conoscono il prezzo; o temerarj, che giudicano di poter fare a meno dei rimedj; o delicati ed effemminati, che non ne possono soffrire l' amarezza; o stravaganti e capricciosi, che non si voglion fidare de' medici più

più abili e ſperimentati; o abbandonati, che non ne hanno alcuno.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare diſcipuli Joannis jejunant frequenter, & obſecrationes faciunt, ſimiliter & Phariſaeorum: tui autem edunt & bibunt?

33. *Allora coloro gli ſoggiunſero: Perchè mai i diſcepoli di Giovanni, come pure quelli de' Fariſei, digiunano e fanno orazione tanto ſpeſſo, laddove i voſtri bevono e mangiano?*

Gl' ipocriti ſono ſempre ſoggetti, 1. a biaſimare gli altri; 2. ad eſaltare le loro proprie azioni; 3. a ſtimare più di ogni altra coſa ciò che fa colpo agli occhj degli uomini; 4. a farſi onore di aſſomigliarſi a coloro, la ſantità de' quali è più luminoſa; 5. a paſſare la loro vita in paragonarſi agli altri, non per imitare i più perfetti, ma per abbaſſarli e ſcreditarli; nè per ajutare i meno virtuoſi e i deboli, ma per inſultarli. -- E' ſempre il più ſavio e miglior partito l' applicarſi poco ad eſaminare quel che fanno gli altri, temendo fondatamente di trovare un laccio e un inciampo o ne' loro difetti, o nelle loro medeſime virtù. Gli umili ſoltanto lo fanno utilmente, perchè eſſi profittano di tutto, prendendo argumento da qualſivoglia coſa di ſempre viepiù umiliarſi.

34. Quibus ipſe ait: Numquid poteſtis filios ſponſi, dum cum illis eſt ſponſus, facere jejunare?

34. *Ei loro riſpoſe: Potete voi far sì che digiunino gli amici dello ſpoſo, fintantochè lo ſpoſo è con eſſi?*

35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis ſponſus; tunc jejunabunt in illis diebus.

35. *Verrà pur troppo il tempo che ſarà loro tolto lo ſpoſo, e allora eglino digiuneranno.*

Gli amici dello ſpoſo ancor quando non digiunano, hanno tutto l' eſſenziale della penitenza, poichè hanno l' amore, ſenza il quale la penitenza è falſa, e col quale non ſi può fare a meno di odiare il peccato. -- Gesù Criſto non diſpenſa in alcun modo i ſuoi amici dalle auſterità della penitenza, ma egli anzi ve li prepara. Egli comincia dal cuore che è il più malato, e che dee divenire il più forte. -- Dopo il rinnuovamento interiore che ricevette la ſua perfezione il giorno della Pentecoſte, gli Apoſtoli non attesero che a menare una vita di digiuno, di mortificazione e di pre-

preghiera. -- E' adeſſo il tempo di far ſuccedere, e di unire le noſtre auſterità alla penitenza e ai dolori di Gesù Criſto, di continuarli nella noſtra vita, e di portare la ſua mortificazione vivificante nella noſtra carne mortale. -- Quei che ſono i miniſtri della penitenza, non ne ſono i padroni. Eſſi debbono ſtare attaccati alle regole del Vangelo e della Chieſa, e non eſtendere a un tempo, in cui Gesù Criſto aſſicura che i ſuoi diſcepoli digiuneranno, la diſpenſa che egli ha limitato a quello della ſua preſenza ſenſibile.

36. *Propoſe loro inoltre queſta ſimilitudine: Niſſuno mette un pezzo di drappo nuovo a un veſtito vecchio: poichè ciò facendo il drappo nuovo ſi viene a rompere, e queſto drappo nuovo non conviene punto a un veſtito vecchio.*

36. Dicebat autem & ſimilitudinem ad illos: Quia nemo commiſſuram a novo veſtimento immittit in veſtimentum vetus: alioquin & novum rumpit, & veteri non convenit commiſſura a novo.

Non è meno neceſſario di ben conoſcere il temperamento delle anime, affine di ben regolarle, di quel che importi il conoſcere quello de' corpi per averne tutta la cura e guarirli. -- Un pezzo di drappo nuovo è buono, ma non è buono per un veſtito vecchio. -- Quanto più le coſe ſono eccellenti in ſe medeſime, tanto meno ordinariamente elleno ſon buone per gl' imperfetti, e pei principianti. Quanto più il malato è debole, tanto meno è capace di rimedj forti. Ecco dunque in che conſiſte l' arte de' medici delle anime, come appunto di quei de' corpi, di conoſcer bene i loro malati, di ſapere i buoni rimedj e di ſaperli tutti, e poi di applicarli a propoſito e a tempo.

37. *E niuno ripone il vino nuovo in otri vecchj; poichè in tal caſo il vino nuovo ſpezza gli otri, il vino ſi verſa, e gli otri vanno a male.*

37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, & ipſum effundetur, & utres peribunt.

38. *Ma biſogna all' oppoſto riporre il vino nuovo in recipienti nuovi, e così tutto ſi conſerva, il vino e i vaſi.*

38. Sed vinum novum in utres

E' ſempre effetto di buona e ſavia condotta

novos mittendum eſt, & utraque conſervantur.

ta il proporzionare l' eſteriore della pietà all' interno, le penitenze alle forze, la fatica alla capacità di ciaſcheduno. -- Si crede di uſare economìa riponendo il proprio vino nuovo in botti vecchie, e ſi và incontro ad una perdita manifeſta. Si crede di fare avanzare un' anima a gran paſſi portandola di primo lancio a quanto vi ha di più perfetto, e talvolta in queſta maniera ſi fa retrocedere ben lontano. -- Non ſi tratta d' inſegnare all' anima, che viene da noi regolata, tutto quanto il bene che ſappiamo; ma di nutrirla delle verità a proporzione del ſuo biſogno, e della forza del ſuo ſtomaco ſpirituale, e di fargliene praticare ſecondo la miſura della ſua grazia.

39. Et nemo bibens vetus, ſtatim vult novum, dicit enim: Vetus melius eſt.

39. *E niſſuno parimente che bee del vin vecchio, vuole ad un tratto del nuovo, perchè ei ſuol dire: Il vecchio è migliore.*

Siccome gli abiti invecchiati ſono difficili a vincerſi e ſpogliarſi, è d' uopo perciò avervi molto riguardo nei principj. -- Quello che fa talvolta la grazia in un attimo, è ſempre una temerità in un direttore il volerlo eſigere a ſuo talento, e l' intraprenderlo. Gli abiti per ordinario non ſi correggono ſe non con altri abiti oppoſti, e vi abbiſogna del tempo per formarli: concioſiachè per ottenerne la grazia biſogna pregar molto, travagliare di molto, e molto meditare la legge di Dio. -- Se non ſi chiede inſtantemente il guſto delle verità criſtiane, e l' amore del ſalutar rigore dell' Evangelio, la nuova legge di Gesù Criſto ci ſembrerà ſempre un paradoſſo, e il ſuo nuovo giogo un giogo inſopportabile.

CA-

CAPITOLO VI.

§. I. Spighe rotte, e mano arida guarita nel giorno di Sabato.

1 *Accadde che in un giorno di ſabato chiamato il ſecondo primo* (1), *mentre Gesù paſſava lungo alcuni campi di grano, i ſuoi diſcepoli ſi miſero a cogliere delle ſpighe, e ſtritolatele colle mani, ne mangiavano.*

1. Factum eſt autem in ſabbato ſecundo primo, cum tranſiret per ſata, vellebant diſcipuli ejus ſpicas, & manducabant confricantes manibus. Mat. 12. 1. Marc. 2. 23.

Dei tre giorni di ſabato i più ſolenni, ſiccome s' incontravano colle tre gran feſte, la Paſqua, la Pentecoſte, e i Tabernacoli, il ſecondo fra queſti tre primi o principali era quello della Pentecoſte. — Queſto ſtritolamento delle ſpighe fatto dagli apoſtoli, è una circoſtanza che c' inſegna quanto Gesù Criſto, e i ſuoi diſcepoli ſiano lontani dal fare una tavola migliore ne' giorni di feſta che negli altri, giacchè eſſi mancavano eziandìo di pane. Tuttociò quanto condanna quei criſtiani, che diſtinguono i dì feſtivi e quelli della conſecrazione delle Chieſe dagli altri giorni ordinarj con più lauti conviti, e con allegrìe affatto carnali!

2. *Alcuni de' Fariſei oſſervando queſto, dicevano loro: Perchè fate voi quello che non è in alcuna guiſa permeſſo in giorno di Sabato?*

2. Quidam autem Phariſæorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in ſabbatis?

Un falſo zelo della legge accieca, e impedi-

(1) Qual ſia queſto ſabato „ ſecondo primo „ non è argumento deciſo fra gli Eſpoſitori. Alcuni vogliono che ſia il primo ſabato dopo il ſecondo giorno degli Azimi, che era il dì 16. del meſe di Niſan, nel quale offerivaſi al tempio il manipolo delle ſpighe, e che ſecondo il teſto ebreo veniva chiamato „ Dies alter ſabbati, ovvero Craſtinus ſabbati „ e ſolennizavaſi in modo ſpeciale da' Giudei. La diſtinzione però de' tre ſabati fatta dal P. Quênel è lo ſcioglimento più chiaro della queſtione.

diſce di bene intenderla. -- Falſa religione, falſa tenerezza di coſcienza, colla quale ſotto preteſto degl' intereſſi di Dio ſi ſoddisfà la propria malignità ed invidia. -- Il principal Sabato ſi è, di chiudere il proprio cuore al peccato, di far ceſſare le opere dell' orgoglio, di onorare in quel giorno ed imitare la carità di Dio, che ha fatto tutto per l' uomo ne' ſei giorni della creazione, e che riferiſce anche al ſollievo dell' uomo il ripoſo del ſettimo. Guardiamoci bene che un troppo vivo ardore di riprender gli altri non naſca in noi da qualche cattiva diſpoſizione del noſtro cuore.

3. Et reſpondens Jeſus ad eos, dixit: Nec hoc legiſtis quod fecit David, cum eſuriiſſet ipſe, & qui cum illo erant?

3. *Gesù a queſto rimprovero de' Fariſei riſpoſe ben toſto: Voi neppure avete letto quel che fece Davidde, allorchè eſſo e quei che erano in ſua compagnìa ſi trovarono tormentati dalla fame?*

I ſanti anche dopo la loro morte ſono utili al proſſimo col loro eſempio. -- I Principi, e le perſone di autorità debbono operar ſempre con gran circoſpezione, perchè il loro eſempio tien quaſi luogo di legge, ſia per il bene o per il male, e comunemente ſe ne fa più abuſo per il male di quello che ſe ne profitti per il bene. -- I cattivi eſempj de' particolari non fanno molta impreſſione che nel corſo della lor vita; quello dei Rè proſegue a farne anche nella ſerie de' ſecoli poſteriori. -- Gesù Criſto c' inſegna a giuſtificare e ad interpetrare favorevolmente le azioni altrui, quando ſi può ſenza offendere la verità, in vece di dare alle medeſime de' ſenſi ſiniſtri, o degli aſpetti maligni.

4. Quomodo intravit in domum Dei, & panes propoſitionis ſumpſit, & manducavit, & dedit his qui cum ipſo e-

4. *Qualmente egli entrò nella caſa di Dio, e preſe i pani della propoſizione, ne mangiò, e ne diede a coloro che erano in ſua compagnìa, ſebbene non ſia lecito di mangiarne che a' ſoli ſacerdoti.*

Lo ſpirito di Dio e la carità ſomminiſtra-

no

no ai Santi una libertà, che il mondo non conoſce in alcuna maniera. -- La carità ha diritto ſulle coſe le più ſante, per farle ſervire agli uomini nella neceſſità, perchè eſſa è la prima di tutte le leggi, e perchè Iddio il quale è carità, cede volentieri all' uomo il dominio utile de' ſuoi beni, purchè queſti gliene conſervi ſempre il dominio ſupremo ed onorevole. -- L' uſo che la carità fà delle coſe ſante non ſaprebbe mai violare la loro conſacrazione, poichè la carità è quella che conſacra tutto a Dio. -- Egli è un conſervare un bene che è di Dio, il conſervare la vita a un uomo che è ſua creatura e ſua immagine.

rant : quos non licet marducare niſi tantum ſacerdotibus?

1 de' Rè 21.6. Exech. 29.32. Levit. 24. 9.

5. *Quindi egli aggiunſe: Il Figliuolo dell' uomo è padrone ancora del Sabato.*

Quegli che ha dato i ſei primi giorni all' uomo per travagliare pei biſogni della vita preſente, e ſi è riſervato il ſettimo, non ſi è tolto per queſto la ſuprema poteſtà di diſporre anche di quello in favore dell' uomo al pari che degli altri. -- Se tutto è dell' uomo, anche ciò che ſembra eſſerſi Iddio riſervato, quanto è egli più giuſto che tutto ſia di Dio, e che tutto ſia riferito a ſua gloria dalla noſtra riconoſcenza e dal noſtro amore?

5. Et dicebat illis: Quia Dominus eſt Filius hominis, etiam ſabbati.

6. *Un' altra volta eſſendo Gesù parimente entrato nella Sinagoga un giorno di Sabato, vi ſtava inſegnando; e colà trovavaſi un uomo, che avea la mano deſtra tutta inaridita.*

7. *Intanto li Scribi e i Fariſei lo ſtavano oſſervando, ſe ei lo guariva in giorno di Sabato, affine di avere un motivo di accuſarlo.*

La carità profitta anche del male, l' invidia avvelena le coſe migliori. -- Che ſpettacolo ben differente è mai queſto, di Gesù ſempre applicato ad iſtruire gli uomini, a far loro del bene, e a ſantificare le feſte con delle buone opere; e dall' altro canto de' Fariſei e degli Scribi, ſempre attenti a contradire il bene che

6. Factum eſt autem & in alio ſabbato, ut intraret in ſynagogam, & doceret. Et erat ibi homo, & manus ejus dextera erat arida.

Mat. 12. 10. Marc. 3. 1.

7. Obſervabant autem ſcribae & Phariſaei, ſi in ſabbato curaret: ut invenirent unde accuſarent eum.

che Gesù fa agli uomini, a cercare di che accusarlo, e a disonorare maggiormente Iddio nei giorni consacrati alla sua lode! -- Il cuore è quello che forma tutte queste differenze: le nostre principali cure è d' uopo che siano dirette a ben regolarlo, per non imitare i Farisei e gli Scribi.

8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum: & ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, & sta in medium. Et surgens stetit.

8. *Ma egli conoscendo tutti i loro pensamenti, disse a quell' uomo che avea la mano inaridita: Alzatevi, e venite quà in mezzo; ed egli alzandosi se ne stette in piedi.*

Qual piacere si farebbe un uomo vendicativo, se egli potesse far conoscere i rei pensieri che cova il suo nemico nel proprio cuore! Ma quanto diverso esempio ci dà in questa occasione il nostro divino modello! Ei non iscuopre il male, ma ne prende occasione di far del bene. -- La docilità e l' obbedienza sono le prime disposizioni di un peccatore che vuol guarire. -- Alla Chiesa, che ha il ministero della guarigione spirituale, conviene obbedire, e fa d' uopo altresì tutte esporre le malattìe del cuore, giusta l' ordine stabilito dai Vicarj di Gesù Cristo.

9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos, si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?

9. *Poscia Gesù disse loro: Io ho una domanda da farvi. E' egli permesso ne' giorni di Sabato di far del bene o del male, di salvar la vita o di toglierla?*

I giorni dedicati al culto del Signore e alla rimembranza de' suoi benefizj, non possono esser meglio santificati che in facendo ogni sorta di opere buone, e astenendosi dalle cattive. -- Con una domanda saggia e caritatevole Gesù confonde questi peccatori ostinati, senza discuoprire la prava disposizione del loro cuore: quanto più debbonsi nascondere quelle dei deboli, e risparmiare la loro riputazione, il loro pudore, e la lor debolezza davanti agli uomini? -- Gesù Cristo non si contenta di confondere i suoi avversarj in segreto, ma ei di più li

và istruendo con umiltà, e li edifica.

10. *Avendo quindi dato una occhiata a tutti, ei disse a quell' uomo: Stendete la vostra mano. Colui lo fece, e la mano divenne sana.*

10. Et circumspectis omnibus dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: & restituta est manus ejus.

L' invidia di alcuni emoli non ci dee impedire di fare il bene. -- Questo sguardo di fermezza e di confidenza insegna ai ministri di Gesù Cristo a nulla spaventarsi del cattivo genio de' nemici del bene e della verità. Quei che il timore rende deboli e vigliacchi nell' esercizio del lor ministero, si dimenticano che essi lo esercitano in nome e in luogo di Gesù Cristo, e che a lui renderanno conto della loro infedeltà, e del male che ne avrà risentito la Chiesa ne' suoi figliuoli.

11. *Tutto questo fatto li riempì di cieco furore. Ed eglino si trattenevano insieme, deliberando su di ciò che potessero fare contro Gesù.*

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, & colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.

Non è tanto cosa rara come si crede il veder l' invidia irritarsi in questa furiosa maniera contro la carità, e contro prove sì evidenti della verità e della innocenza. -- L' orgoglio, l' ostinazione, l' interesse stretti in lega fra di loro son capaci di tutto. -- Quando si è formata una volta la coscienza sulle proprie passioni, il furore passa per zelo, le più nere cospirazioni per pii disegni, e gli orribili attentati per azioni eroiche.

§. 2. Preghiera di Gesu' Cristo. Vocazione de' dodici Apostoli.

12. † *In quel tempo Gesù essendosi ritirato sopra una montagna per farvi orazione, vi passò tutta la notte pregando Iddio.*

† S. Bartolommeo.

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

In ogni stato si trova in che imitar Gesù Cristo, il quale si prepara alle funzioni del suo sacerdozio e alle sue grandi e virtuose intraprese colle vigilie, col ritiro, e colla orazione. -- La preghiera che Gesù, e a suo esempio

la

la Chiesa adoprano prima di scerre gli apostoli, i vescovi, e gli altri ministri, dà chiaramente a conoscere, che in una scelta di questa natura bisogna dipender da Dio. Questi sono gli uficiali della sua casa; egli è ben giusto che ei ne sia il padrone, e che neppur' uno vi sia ascritto, se non che di sua mano e di suo consenso. -- E' un attentato manifesto contro i diritti di Dio il non consultarlo su questa elezione; ma è altresì un burlarsi di lui il consultarlo dopo esserſi determinati per ragioni affatto umane, o che si è nella risoluzione di rimaner sempre padroni di tale scelta.

13. Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis (quos & Apostolos nominavit.)
Mat. 10. 1.
Marc. 3. 13.

13. *Quando poi fu fatto giorno, egli chiamò a se i suoi discepoli, e ne scelse dodici fra loro, che appellò Apostoli.*

Gesù prega come uomo, e sceglie come Dio e come sovrano sacerdote in nome di Dio. Ei non consulta nè quei che egli elegge, nè coloro dal numero de' quali egli leva la scelta; ma eseguisce soltanto la volontà di suo Padre senza rispetto umano, senza interesse, senza secondare le proprie naturali inclinazioni. -- La missione è tanto essenzialmente necessaria per ottenere autorità nella Chiesa, che Gesù Cristo ha voluto che i suoi primi ministri portassero il nome d' *Inviati*, affinchè la loro missione fosse tanto nota, quanto il loro nome medesimo, ed affinchè tutto il mondo sapesse, che non si dà vera missione nella Chiesa fuori di quella che risiede ne' loro successori, che si comunica per mezzo loro, e che per essi risale fino agli Apostoli e fino a Gesù Cristo con una successione non mai interrotta.

14. Simonem, quem cognominavit Petrum, & Andream fratrem ejus, Jacobum, & Joannem, Philippum, & Bartholomæum.

14. *Simone, a cui diede il nome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo e Giovanni, Filippo, e Bartolommeo.*

Il primato di s. Pietro si trova specificato per tutto, e per tutto dee inspirare il rispetto per l' autorità di Gesù Cristo in s. Pietro e ne' suoi

suoi successori, e l' amore della unità; lungi dal divenire un pretesto di scisma negli eretici, o un motivo di divisione fra i cattolici. — Questo cambiamento di nome è un contrassegno di distinzione per Pietro, e una importante istruzione per tutti. Quegli che entra nel ministero ecclesiastico, debb' essere come cangiato in un altr' uomo; nè più conoscere il mondo, e non essere più conosciuto dal mondo; non aver più, se fosse possibile, alcuna debolezza umana, ma una fermezza di pietra e di macigno; non più appartenere alla propria famiglia, ma tutto alla Chiesa; non aver più nè speranze nè timori per parte degli uomini, ma essere insensibile ai falsi beni, e sempre pronto a lasciarsi sotterrar vivo come una pietra apostolica, gettata nel fondamento per sostenere l' edifizio della Chiesa.

15. *Matteo e Tommaso, Giacomo d' Alfeo, e Simone chiamato il zelante.*

15. Matthaeum, & Thomam, Jacobum Alphaei, & Simonem, qui vocatur Zelotes.

16. *Giuda fratello di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu poi quello che lo tradì.*

16. Et Judam Jacobi, & Judam Iscariotem, qui fuit proditor.

Chi potrà mai gloriarsi delle dignità, nel vedere e considerare il più malvagio uomo del mondo sollevato all' apostolato? — Egli è un stravagantemente ingannarsi il voler riposare su i contrassegni d' una vocazione legittima al sacerdozio, ai benefizj, alle dignità, senza corrispondervi colla vita e col travaglio ecclesiastico. Non vi fu mai vocazione più legittima nè più canonica di quella di Giuda, eppure non si vide giammai un più perfido ministro. — Un fondamento senza edifizio è inutile; un edifizio senza fondamento è rovinoso. Una vita apostolica fondata sopra una vocazione apostolica è la gloria di Gesù Cristo e l' edificazione della Chiesa, la salute del ministro e l' onore del ministero.

17. † *Egli discese poscia in lor compagnìa, e si fermò nella pianura, venendo accompagnato dal*

† *Vigilia di tutti i Santi.*

Più ss Martiri fuori del tempo Pasq.

dal drappello de' suoi discepoli, e da una gran moltitudine di popolo venuto da tutta la Giudea, da Gerusalemme, e dalle coste marittime di Tiro, e di Sidone.

17. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, & turba discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis, ab omni Judaea, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis.

18. *La qual gente era colà accorsa per ascoltarlo, e per esser guariti dalle loro malattìe. Essendovene in questa folla alcuni che erano posseduti dagli spiriti impuri, ei li guariva e liberava.*

18. Qui venerant ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

Si vede in questo luogo una immagine della Chiesa, che è straniera e come pellegrina in viaggio sulla terra sotto la condotta dei Pastori. Tutte le loro funzioni si riducono a istruire col ministero della parola, e a rendere la sanità per mezzo de' di lei Sacramenti; e tutti i doveri de' fedeli si ristringono ad ascoltare la parola di Dio, ad affaticarsi in guarire le proprie passioni, a ottenere il perdono de' proprj peccati, e a ben ricevere i Sacramenti, come i canali della misericordia di Dio. -- La fede non manca a quei che seguono Gesù Cristo e i suoi ministri con sì fatto ardore; nè lo spirito di preghiera fra tanti poveri e miserabili. -- La vita di un cristiano consiste quasi tutta in studiar Gesù Cristo nel suo Vangelo per imitarlo, e in fare orazione per ottenerne la grazia. -- Gesù Cristo e i suoi apostoli scendono verso il popolo, accomodandosi alla lor debolezza, compatendo la loro infermità, e adoprandosi in guarirli dalle loro malattìe. Disgraziato quel pastore, che non si cura d' esprimere in se stesso un tal modello!

19. Et omnis turba quaerebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.

19. *E tutto il popolo faceva a gara per toccarlo, perchè da esso usciva una virtù che li guariva tutti.* ¶

Gesù Cristo è pieno di grazia e di santità per riempierne le anime; e l' orazione è quel mezzo onde uno se gli accosta per partecipare della sua pienezza. -- Quantunque lontano dalla terra per la sua Ascensione, e invisibile nel

San-

Santiſſimo Sacramento, la ſua virtù non è nè meno preſente, nè meno attiva, poderoſa ed efficace per la guarigione de' noſtri cuori. -- Ammiriamo come egli non manca alle occaſioni d' inſpirarci colla guarigione de' corpi, la confidenza nel ſuo ſupremo potere per la guarigione delle noſtre anime. -- Tocchiamo ſpeſſo colla fede Gesù Criſto reſidente nel cielo; accoſtiamoci ſpeſſo con fede a Gesù Criſto realmente e ſoſtanzialmente preſente nella Eucariſtìa, e la ſua virtù ci ſanerà.

§. 3. Sermone sul monte. Poveri benedetti. Ricchi maledetti. Falsi Profeti.

20. *Allora Gesù ſollevando gli occhj verſo i ſuoi diſcepoli, diſſe loro: Beati voi che ſiete poveri, perchè voſtro è il regno di Dio.*

20. Et ipſe elevatis oculis in diſcipulos ſuos dicebat: Beati pauperes; quia veſtrum eſt regnum Dei.
Mat. 5. 2.

L' amore ſregolato delle ricchezze e l' amore di Dio ſono incompatibili in un medeſimo cuore. Felice dunque colui che non è ricco di queſti falſi beni, de' quali è più facile il farne di meno quando eſſi mancano, che non attaccarviſi quando ſi hanno! -- L' amarli è un attaccarviſi, un renderſene ſchiavo, un eſſerne ſignoreggiato, un averli per padrone e ſovrano; e Iddio non può regnare in un cuore, ſe ei non vi regna ſolo. -- Beato dunque colui, che avendo il cuore ſcevro dalla brama ardente delle ricchezze, vive della eſpettativa de' beni eterni, poſſiede già il cielo colla ſperanza, aſſicura i ſuoi diritti ſul regno di Dio e ſu Dio medeſimo, come ſuo figliuolo e ſuo erede, abbandonando tutte le pretenſioni che ei può avere ſu i beni della terra, come figliuolo di Adamo!

21. *Beati voi che adeſſo patite la fame, perchè verrete ſatollati.*

21. Beati, qui nunc eſuritis; quia ſaturabimini.
Mat. 5. 6.

Vi abbiſogna veramente di molta fede per portare la povertà apoſtolica fino al ſegno di pe-

nuriare del più neceſſario, e patire la fame. Iddio la laſcia ſoffrire a un s. Paolo, mentre Nerone ed altri ſimili moſtri vivono nell'abondanza e nelle delizie. -- Non condanniamo in queſto la ſua provvidenza; ma adoriamovi la ſapienza della ſua condotta, la ſantità delle ſue vie, la potenza della ſua grazia. -- Quanto mai di gloria ridonda a Dio dal farſi amare dagli uomini a ſpeſe di tutto, ſenza l' attrattiva di alcun bene ſenſibile, e puramente per lui! E' queſta una evidentiſſima prova della ſua eſiſtenza, un contraſſegno della ſua grandezza, della verità della ſua religione, e della potenza della ſua grazia, e il trionfo della fede. -- Un momento di fame per eſſer ſaziati di Dio medeſimo per tutta l' eternità, non è egli infinitamente troppo poco per un sì gran bene?

* Beati, qui nunc fletis, quia ridebitis.

* *Beati voi che ſpargete al preſente delle lacrime, perchè poi voi viverete nella gioja e nel riſo.*

Noi ſiamo nati per piangere, perchè ſiamo nati peccatori; noi rinaſchiamo per l' allegrezza, perchè noi rinaſciamo figliuoli della riſurrezione di Gesù Criſto, e coeredi dell' eterno ſuo gaudio. -- Sottomettiamoci in queſta vita alla penitenza de' figliuoli d' Adamo, ſe noi vogliamo godere eternamente della eredità de' figliuoli di Dio. Tale appunto è l' ordine che egli ha ſtabilito. Guai a chiunque ſe ne vuol formare un altro! Se ſceglie l' allegrezza nel tempo, avrà le lacrime nella eternità. -- Feliciſſimo è quegli che delle lacrime indiſpenſabili di queſta vita ne fa un ſacrifizio volontario, l' oggetto delle ſue brame, una materia di giubbilo, riguardandole come ſantificate in Gesù Criſto, come parte del ſuo ſacrifizio, e unendole alle ſue.

22. Beati eritis cum vos oderint homines, & cum ſeparaverint vos;

22. *Voi ſarete felici, allorchè gli uomini vi odieranno, allorchè vi ſepareranno, vi tratteranno ingiurioſamente, e vi perderanno ogni con-*

concetto, odiando il voſtro ſteſſo nome, a cauſa del Figliuolo dell' uomo.

& exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tamquam malum, propter Filium hominis.

Iddio vuol de' diſcepoli e dei miniſtri, che non ſiano attaccati nè all' amicizia degli uomini, nè alla dolcezza della ſocietà, nè ai comodi della vita, nè a' benefizj de' grandi, nè alla propria riputazione; e che ſiano diſpoſti a tutto il contrario. -- Si è troppo felici, quando ſiamo eſpoſti all' odio del mondo, e alle ſue conſeguenze per la cauſa di Gesù Criſto; ma a tale effettò è d' uopo riporre nella cauſa di Gesù Criſto tutto il proprio intereſſe, e volere non averne altri: il che non è così comune. Dove ne troverete voi, o Signore, che lo facciano, ſe voi ſteſſo non li formate colla voſtra grazia onnipotente?

23. *Rallegratevi pure in quel giorno, e riempitevi di gioja, perchè una gran ricompenſa vi vien riſervata nel cielo; ¶ concioſiachè i Profeti in tal guiſa appunto vennero trattati da' padri loro.*

23. Gaudete in illa die, & exultate: ecce enim merces veſtra multa eſt in cælo: ſecundum hæc enim faciebant Prophetis patres eorum.

La fede de' beni celeſti è un gran teſoro, che fa ricevere anche con giubbilo i mali più acerbi di queſta vita. -- Quegli non è degno della croce di Gesù Criſto, che la porta di mala voglia; e non ſe ne conoſce il prezzo, ſe non ſe ne ha un vero giubbilo nel fondo del cuore. -- Non ſi direbbe egli che i miniſtri di Gesù Criſto non ſono quaſi pagati che di promeſſe, per tuttociò che eſſi fanno e ſoffrono per amor ſuo? Ma queſte promeſſe ſon danaro contante per colui che ha della fede. Si vede la croce, ma non ſi vede l' unzione che la fa amare.

24. *Ma guai a voi o ricchi, perchè avete la voſtra conſolazione.*

24. Verumtamen væ vobis divitibus, quia habetis conſolationem veſtram.

Si può legger con fede queſta ſentenza e amar le ricchezze; o non è ciò piuttoſto un ſegno che ſi ha poca fede, e che queſto poco di fede è molto debole? -- E' queſta una ſen-

Eccl. 8. 3. e 31. 6. 8. Amos 6. 1.

ten-

tenza terribile contro coloro, che ne fanno il loro contento e la loro felicità; è un salutare avvertimento per quelli altri, che sono sempre in pericolo di attaccarvisi troppo; è una consolazione incredibile per coloro, che fanno delle loro ricchezze il conforto dei poveri. Signore, ci vuole un gran miracolo della vostra mano per impedire che l' uomo non gridi: *Guai alla povertà*; nel tempo stesso che voi esclamate: *Guai alle ricchezze*. Questi sono di quei miracoli appunto che voi volete che vi si chiedano.

25. Vae vobis, qui saturati estis; quia esurietis. Isaja 65. 13.

25. *Guai a voi che siete satolli, perchè soffrirete la fame.*

Se Gesù Cristo dice: Guai a coloro che sono satolli: che dirà egli a quelli altri che per qualunque pasto giornaliero fanno de' gran conviti, che menano per professione una vita di crapula e di sensualità, che nulla negano al lor ventre nè al loro gusto, che neppur sanno cosa sia l' osservare i digiuni della Chiesa? -- Se non è un peccato il trattarsi sempre con una buona tavola, è per lo meno una sciagura l' esser sempre esposto ad una tentazione, e all' occasione di rimaner satollo anche oltre il dovere della cristiana sobrietà. -- La fame e la sete di un cattivo ricco non saranno di una sola specie. La fame di Dio, o per dir meglio, la rabbia di sentire eternamente nel fondo della propria esistenza un movimento naturale verso il sommo Bene, da cui si sentirà eternamente rispinto, sarà la fame più crudele di un dannato. Se noi non possiamo pensarvi senza fremere, studiamoci dunque seriamente di evitare questa irreparabile disavventura, anteponendo le lacrime della penitenza alle dolcezze del peccato, e alle vane allegrìe del mondo.

* Vae vobis, qui ridetis nunc; quia lugebitis & flebitis.

* *Guai a voi che vivete al presente nel riso, perchè vi troverete astretti a disfarvi in pianto e in lacrime.*

Una

Una vita tutta di allegrìa e di divertimento è una vita da reprobo. — Non è egli un insultare alla giuſtizia, l' eſſer reo, e far della ſua prigione un luogo di delizie, e della ſua vita una vita da Sardanapalo, nell' atto ſteſſo che ci vien fatto il proceſſo e ſi ſcrive la noſtra condanna? — Un uomo che non fa male ad alcuno, ma del reſto fa ſempre ſuccedere un piacere ad un altro, ei paſſa la ſua vita innocentemente ſecondo l' opinione di molti, ma è ella queſta l' idea di una vita da criſtiano, che ce ne dà in queſto luogo Gesù Criſto? Si conoſcerà certamente che nò; ma ſe non ne facciamo penitenza, lo conoſceremo troppo tardi in quel giorno di pianto e di lacrime interminabili.

26. *Guai a voi allorchè gli uomini diranno bene di voi; perchè appunto in tal guiſa ſi diportavano co' falſi profeti i padri loro.*

26. Vae cum benedixerint vobis homines: ſecundum haec enim faciebant pſeudoprophetis patres eorum.

Non ſarebbe tanto malagevole il riſvegliarſi da queſto incanteſimo delle ricchezze, della crapula, e dei piaceri, ſe l' adulazione non chiudeſſe in certa maniera la porta a ritornare indietro. — E' una gran diſavventura pei ricchi e pei grandi del mondo l' eſſervi eſpoſti. Ella è ancora una maggior diſgrazia per i falſi profeti, cioè a dire, per i dottori, direttori, e confeſſori, l' eſſer lodati e onorati dal mondo; perchè queſto è un ſegno che il mondo è contento di loro, e non ſi può contentarlo che a ſpeſe di Gesù Criſto e del Vangelo. — Un commercio di adulazione fra i grandi e i confeſſori, è una ſorgente di guaj infiniti. Quando ſi verrà ai conti, il guadagno per una parte e per l' altra ſarà l' inferno e l' eterna dannazione.

§. 4. Dilezione de' nemici. Pazienza. Imprestito senza speranza di alcun guadagno.

27. *Ma quanto a voi che mi aſcoltate, io vi dico: Amate i voſtri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano.* 28.

27. Sed vobis dico, qui auditis: Diligite ini-

micos vestros : benefacite his qui oderunt vos. Mat. 5. 44.

28. Benedicite maledicentibus vobis, & orate pro calumniantibus vos.

28. *Benedite coloro che vi fanno delle imprecazioni ; e pregate per quei che vi calunniano.*

Amiamo i nostri nemici di cuore, colle opere, e colla lingua : è questa la perfezione della nuova legge, e la lezione che s' impara da Gesù Cristo, qualora si ascolta come conviene. -- La vera prova dell' amore de' nemici si è, 1. di desiderar loro del bene, 2. di farne loro quando si può, 3. di dirne quando la verità lo permette, 4. di procurarne loro nelle occasioni. -- La legge del taglione dell' Evangelio, la vendetta di coloro che ascoltano Gesù Cristo e non la propria passione, consiste in far più bene di quello che sia il male che ci vien fatto. *Amate*, non i loro errori, i loro difetti, la loro cattiva condotta, ma le loro persone. *Fate del bene*, non un bene che li renda peggiori, che sia di detrimento alla loro salute, che li autorizzi nel male, ma che serva alla lor conversione. *Benedite*, non già parlandone con una dolcezza adulatrice, rimida, e che li renda più arditi, ma in una maniera che non risenta nè l' acrimonia, nè la vendetta. *Pregate* per ottener loro non una prosperità temporale che li gonfi, che li cavi dal loro stato e dalla via della salute, ma per procurar loro quanto abbisogna per questa vita e per l' altra, secondo il loro stato, e le loro indigenze.

29. Et qui te percutit in maxillam, praebe & alteram. Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere. Mat. 5. 39. 1. Cor. 6. 4.

29. *Di più, se alcuno vi percuote in una guancia, voi allora presentategli anche l' altra. E se taluno vi porta via il mantello, lasciategli pigliare anche il vostro vestito.*

La 5. prova dell' amore de' nemici si è la sincera disposizione di soffrire da essi le ingiurie, i dispregj, e i cattivi trattamenti. La 6. di soffrirne ancora di più. La 7. di abbandonare i proprj beni piuttosto che perdere la dolcezza e la carità verso di essi. -- Dopo che il Salvatore si è lasciato roglier la vita da' suoi nemici, noi dobbiamo prendere la sua pazienza

per

per norma della noſtra. Laſciamo pure a' Giudei, e agl' imperfetti l' uſo della permiſsione del creatore; l' eſempio e il Vangelo di Gesù Criſto ſono la perfezione della legge, e il vero modello de' criſtiani.

30. *Date a tutti quelli che vi domanderanno qualcoſa; e non vi curate di ripetere il voſtro da chi ve lo ha portato via.*

30. Omni autem petenti te, tribue; & qui aufert quae tua ſunt ne repetas.

L' intereſſe non intende punto un sì fatto linguaggio, ma la fede e la carità lo capiſcono a maraviglia. -- Si può fare l' elemoſina con preſcegliere, ma non per accettazione, o per una preferenza arbitraria e mal fondata. -- Quegli che aſpetta una eredità nel cielo, non ſi mette in alcuna pena de' beni della terra; almeno non vi ſi attacca. -- Gesù Criſto non biaſima le leggi, nè l' uſo delle leggi; ma egli ne addita una più perfetta. Queſta ſembra una follìa agli uomini carnali; ma è d' uopo tener dietro a Gesù Criſto colla follìa della ſua morale, come pure con quella della ſua croce giacchè l' una e l' altra ci ſalva, ſebbene i profani chiamino l' una e l'altra una ſtoltezza. La virtù di Dio, e la ſalute dell' uomo ſono attaccate all' una ugualmente che all' altra.

31. *Trattate gli uomini nella ſteſſa maniera, che voi vorreſte che eglino vi trattaſſero.*

31. Et prout vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis similiter

Tob. 4. 16.
Mat. 7. 12.

Quanto è luminoſa queſta regola di equità verſo il proſſimo, e quanti caſi di coſcienza ella deciderebbe in una parola, ſe nelle occaſioni veniſſe conſultata di buona fede! -- Il noſtro amor proprio ci accieca, e ci rende ingiuſti verſo il proſſimo; eppure fa d' uopo che queſto ſteſſo amor proprio ſerva a illuminarci e a raddrizzarci, riguardo a quanto gli dobbiamo. Cambiando l' oggetto della perſona, e mettendoci in ſuo luogo e il proſſimo in luogo noſtro, noi allora conoſceremo meglio la noſtra ingiuſtizia e i noſtri doveri. Mediante ſolo la voſtra grazia, o Gesù, ſe ne concepiſce

una

una cognizione ſalutevole e di pratica.

32. Et ſi diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis eſt gratia? Nam & peccatores dilectores ſe diligunt. Matt. 5. 46.

32. *Che ſe voi non amate ſe non coloro che vi amano, che merito ne avete voi? I peccatori ſteſſi riſentono dell' amore verſo quei da' quali ſono amati.*

E' proprio della religione criſtiana, che la caratterizza per la ſola vera, non ſolamente di far conoſcere la corruzione della natura, di correggerne gli errori, di ripararne li ſregolamenti, ma ancora di ſollevarla al di ſopra di ſe ſteſſa, di avvicinarla a Dio, di formare la ſua condotta ſu quella del ſupremo Eſſere per mezzo di una carità univerſale, laddove al contrario i ſapienti delle falſe religioni, ſimili alle perſone di cattiva vita, non amano ſe non quelli, da' quali vengono riamati.

33. Et ſi benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, quae vobis eſt gratia? Si quidem & peccatores hoc faciunt.

33. *Parimente ſe voi fate del bene a quelli che ve ne fanno, qual merito ne aſpettate, ſe i peccatori ſteſſi fanno altrettanto?*

Si dee fremere dal timore ſe, fuori dell' eſterno della religione, nulla trovaſi nella noſtra vita, che non poſſa trovarſi in un turco e in un pagano. -- Quei che ſi van ſegnalando con delle grandi liberalità, altro non ci danno a conoſcere ſe non che eſſi ſono molto dominati dal loro amor proprio, ricolmando di beneficenze ſoltanto coloro, che li amano o che li adulano, non facendo del male ſe non a quei che ſono ad eſſi contrarj, e non facendo alcun bene a quei che ſono per loro indifferenti.

34. Et ſi mutuum dederitis his, a quibus ſperatis recipere: quae gratia eſt vobis? Nam & peccatores peccatoribus faeneranter, ut recipiant aequalia. Deut. 15. 8. Matt. 5. 42.

34. *E ſe voi preſtate a coloro da' quali ſperate di ricavare del lucro, coſa credete di far di bene, quando ſi sà che i peccatori medeſimi ſi fanno fra loro ſcambievolmente degl' impreſtiti, per ottenere il loro vantaggio di ugual ricompenſa?*

E' un voler profittare della miſeria del proſſimo, ed accreſcerla ſotto preteſto di ſollevarla, il fargli comprare il ſoccorſo che ſe gli dà. -- Indarno ci luſinghiamo di avere un cuore criſtiano

ſtiano, ſe non ſi ama il proſſimo da criſtiano. Non ſi ama da criſtiano, quando non ſi ama per Iddio; e non ſi può in alcun modo dire di amarlo per Iddio, quando nel fargli del bene ſi cerca qualche altra coſa fuori di Dio.

35. *Voi pertanto amate i voſtri nemici; fate del bene, e date in preſtito ſenza nulla ſperarne: e allora ſarà grandiſſima la voſtra ricompenſa, e voi ſarete i figliuoli dell' Altiſſimo, che è miſericordioſo e buono anche verſo gl' ingrati e i cattivi.*

35. Verumtamen diligite inimicos veſtros: benefacite & mutuum date, nihil inde ſperantes: & erit merces veſtra multa, & eritis filii Altiſſimi, quia ipſe benignus eſt ſuper ingratos & malos.

Studiamo quì la tenerezza, la ſincerità, l' eſtenſione, il diſintereſſe, il modello, e la ricompenſa della carità criſtiana. -- Una religione, che ha per fondamento l' unione di Dio coll' uomo in una ſteſſa perſona, e la morte di queſt' Uomo-Dio per i ſuoi nemici; che non conſiſte ſulla terra che nella riconciliazione del Creatore colla ſua creatura mercè una miſericordia affatto libera e aſſoluta ed una grazia pienamente gratuita; che non dee ſuſſiſter nel cielo che nella unione delle membra col loro capo conſumate nella unità di Dio: queſta religione potrebbe ella approvare l' odio dei nemici? -- Tutto nella neceſſità dovrebbe eſſer comune fra coloro, che poſſeggono in comune Gesù Criſto ſulla terra, e che poſſederanno Iddio come loro comune eredità nel cielo.

36. † *Siate dunque pieni di miſericordia, come n' è pieno il voſtro Padre.*

† 1. *Domenica dopo la Penteceſte.*

L' uomo innocente fatto ad immagine e ſomiglianza del ſuo creatore, dovea portare ſulla terra l' immagine della ſua grandezza, mediante l' impero accordatogli ſopra ſe medeſimo e ſopra le altre creature. L' uomo peccatore divenuto tutto animale e ſimile alle beſtie per la corruzione della ſua natura che lo rende colpevole fino dal ſuo naſcere, porta da per tutto l' immagine della propria miſeria. L' uomo criſtiano che è l' opera della miſericordia

36. Eſtote ergo miſericordes, ſicut & Pater veſter miſericors eſt.

di

di Dio, ne dee portar l' immagine, e per modo di dire la livrea e le divise, e non ha quasi più che questa perfezione di Dio da imitare. Voi siete per me, o mio Dio, la stessa misericordia; fate che io non sia che misericordia verso i miei fratelli per amor vostro.

§. 5. Non giudicare. Ciechi guide di altri ciechi. Paglia, e trave nell' occhio.

37. Nolite judicare, & non judicabimini. Mat. 7. 1. Rom. 2. 1.

37. *Non istate a giudicare, e non sarete giudicati.*

Ecco quattro specie di misericordia da doversi esercitare. La prima consiste in non giudicare delle altrui intenzioni segrete, quando esse non si palesano colle opere. Rinunziare al prurito curioso, maligno, temerario di voler pescare e internarsi nel cuore degli altri. -- Invano ci lusinghiamo di essere innocenti col non manifestare al di fuori i giudizj svantaggiosi che si formano internamente del prossimo. Il piacere che si gusta in avvilirlo dentro i nostri pensieri per invidia o per vanità, può esser segreto, ma non lascia però di esser malizioso, ingiusto, e colpevole. -- Che bontà di Dio di voler lasciare in nostra mano il nostro giudizio, ed inoltre impegnarsi a non entrare in giudizio con noi, purchè noi non ci usurpiamo il diritto a lui solo riservato di giudicare de' cuori?

* Nolite condemnare, & non condemnabimini.

* *Non condannate e non sarete condannati.*

La seconda specie di misericordia porta a non condannare con durezza e senza pietà quelli stessi, le colpe de' quali sono certe e visibili, a diminuirle, a nasconderle, a scusarle, per quanto si può senza offendere la verità e la giustizia; lungi dall' accrescerle, ingrandirle, divulgarle, e desiderarne il gastigo. -- E' un accecamento da disperato l' esporsi al rigore e alla severità della divina vendetta, piuttosto

che

che avere dell' indulgenza e della dolcezza per il proprio fratello.

* *Perdonate, e vi ſarà perdonato.*

* Dimittite, & dimittemini.

La terza ſpecie di miſericordia tende a perdonare le ingiurie, che ſi ſono ricevute. Non è queſto un ſemplice conſiglio d' imitare in ciò la miſericordia di Dio, poichè ci vien propoſto come un mezzo neceſſario per ricevere ed ottener miſericordia. Quello che l' uomo ha da perdonare all' uomo è quaſi un nulla, quel tanto di cui l' uomo va debitore a Dio è infinito, e contuttociò non ci poſſiamo riſolvere ad un cambio sì vantaggioſo! Ma non vi è nè fede, nè ragione nella paſſione della vendetta.

38. *Date, e vi ſarà dato. Vi ſi verſerà in ſeno una buona miſura, pigiata, ſcoſſa e ricolma a ridondanza: concioſiachè verrà adoprata con voi la ſteſſa miſura, della quale vi ſarete ſerviti verſo degli altri.*

38. Date, & dabitur vobis. menſuram bonam & confertam, & coagitatam & ſuperefluentem dabunt in ſinum veſtrum. Eadem quippe menſura, qua menſi fueritis, remetietur vobis.

Mat. 7. 2. Marc. 4. 24.

La quarta ſpecie di miſericordia vuole che ſi doni o ſi preſti nel biſogno. -- La carità non dee eſſer ritroſa a dare ciò che la verità promette di rendere. -- Non baſta alla carità criſtiana il non eſigere aſpramente ciò che l' è dovuto, o il non farſi dar ſoddisfazione delle ingiurie: è d' uopo inoltre dar del proprio a quei che ne hanno biſogno. -- Doniamo, non già per una generoſità umana, nè per vanità, nè per intereſſe, ma per Iddio, ſe noi vogliamo che Iddio ce lo aſcriva a merito. Non evvi generoſità vera ſe non che in Dio, perchè egli ſolo è quello che non profitta punto de' doni che ſpande, ed impegnaſi di più a pagare i debiti della ſua creatura con una uſura ſoprabbondante. Una volta che egli ce la promette, è un debito di pietà di ſperarla e di attenderla. La bontà di Dio è sì grande, che potendo comandarci aſſolutamente di donare al proſſimo, ſi degna d' invitarci a queſt' atto colla veduta della

della ricompensa, e farci un merito di ciò che egli ha diritto di esiger da noi, pel titolo della sua sovranità e sulle persone e su i beni.

39. Dicebat autem illis & similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt?

39. *Propose loro di più questa similitudine: Un cieco può egli mai guidare un altro cieco? Non caderanno essi ambedue nella fossa?*

Non è certamente un amare l' anima propria l' abbandonarne la direzione ad un cieco: nè si può aver mai una guida troppo illuminata fra tutte le tentazioni, e tutti i pericoli di questa vita. -- E' una gran disavventura il cadere a caso fralle mani d' una guida cieca: ma il cercarla tale a bella posta, e il temere di trovare un direttore che ci veda troppo, è una pazzìa che non parrebbe neppur verisimile a credersi, se non fosse tanto comune come in fatti ella è. Tocca a voi, o Signore, a dar queste guide, a formarle, e ad essere la guida delle guide stesse de' vostri eletti, e di far sì che noi ve le domandiamo come conviene, e le sappiamo scegliere con sicurezza.

40. Non est discipulus super magistrum; perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister ejus. Mat. 10. 24. Gio. 13. 16.

40. *Il discepolo non è da più del maestro; ma ogni discepolo allora sarà perfetto, quando sia simile al suo maestro.*

Una guida cieca, un direttore ignorante, un pastore che non conosce le vie del Vangelo, che posson' eglino mai fare se non guastar tutto nelle anime e nella Chiesa? -- Dall' ignoranza de' pastori nascono l' ignoranza del vero culto di Dio, le pratiche superstiziose, gli abusi, li sregolamenti, e tuttociò che deforma ed oscura l' esterior bellezza della Chiesa. L' ignoranza è un flagello per la Chiesa maggiore anche del vizio, perchè è più capace di rovinare il fondamento che è la fede, e perchè ella ha delle conseguenze più grandi e più funeste.

41. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem quae in oculo tuo

41. *Perchè vedete voi una piccola paglia nell' occhio del vostro fratello, voi che poi non vi accorgete e non badate a una trave, che è nella vostra pupilla?*

L'

L' ignoranza è come una trave nell' occhio di coloro che debbono illuminare gli altri. Essi non conoscono per ordinario una tale ignoranza, nè i mali che essa cagiona nella Chiesa. -- Un effetto pericolosissimo dell' ignoranza si è, di suscitarvi delle gravi contese, allorchè per ignoranza o per passione (che è un' altra trave che accieca più eziandìo dell' ignoranza stessa) si riprende nella dottrina (che è l' occhio di un ministro di Gesù Cristo) ciò che non è in verun conto da riprendersi, e allorchè si piglia l' errore per la verità, e la verità per l' errore. -- Chi esamina bene se stesso, non è sì corrivo e inclinato a riprender gli altri.

est, non considéras? Mat. 7. 3.

42. *O come potete voi dire al vostro fratello: Fratel mio, lasciatemi levar la piccola paglia che avete nel vostro occhio, voi che non vedete la trave che avete nella vostra pupilla? Ipocrita, pensate prima a liberare il vostr' occhio da cotesta trave, e dopo voi guarderete come possiate fare a cavar la paglia che è nell' occhio del vostro fratello.* ¶

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine ejiciam festucam de oculo tuo; ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo; & tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui.

Stravagante pazzìa che è mai quella di non voler pensare ad istruire e guarire se stesso, prima d' intraprendere ad istruire e a guarire gli altri. -- E' uno stato di continua ipocrisìa, l' essere in un ministero che consiste in illuminare e dirigere le anime, e il far vista di esercitare simiglianti funzioni, quando uno ne è interamente incapace o per l' ignoranza de' proprj doveri, o per l' inapplicazione o per l' incapacità d' impararli. Più sciaurato altresì colui, che vi aggiugne de' vizj visibili, che scandalizzano la Chiesa, in vece di edificarla. -- Non evvi altro rimedio per siffatti ministri, che di ritirarsi per isvellere dal loro occhio questa trave collo studio delle Scritture e colla penitenza, e di lasciare ad altri la cura di trarre la piccola paglia dagli occhj de' loro fratelli.

§.

§. 6. Frutti simili all' albero. Buono e cattivo tesoro. Signore, Signore. Casa fabbricata sull' arena.

43. Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos; neque arbor mala faciens fructum bonum. Mat. 7. 18. e 12. 33.

43. *L' albero che produce de' cattivi frutti, non è buono: e l' albero che produce de' frutti buoni, non è cattivo.*

Si ha diritto di giudicare dell' albero quando ſpunta fuori il frutto, e di giudicare di un direttore quando parlano la ſua vita e le ſue azioni. Azioni palpabilmente ſregolate, parole di ſeduzione, maſſime contrarie alla fede comune di tutta la Chieſa, ſono indizj troppo manifeſti che nell' occhio vi è la trave, e che il ſeguire una tal guida porta ſeco del grave pericolo. Quando Iddio permette che il velo dell' ipocriſia venga tolto, e che la malizioſa paſſione trabocchi e ſi manifeſti al di fuori, allora il ritegno, il timore di giudicare temerariamente, la cieca ſommiſſione al giudizio e alla condotta di un direttore, ſono tentazioni del demonio, ed una vera illuſione. -- Dall' altra parte è una ingiuſtizia ed una temerità inſopportabile il giudicar male di quelli, ne' quali non ſcorgeſi ſe non che del bene, lo ſcreditare que' paſtori e quei direttori, che colla teſtimonianza de' loro frutti danno delle riprove di eſſere alberi buoni, piantati da Dio nella ſua Chieſa, per nutrire e porre al coperto i ſuoi eletti.

44. Unaquaeque enim arbor de fructu ſuo cognoſcitur. Neque enim de ſpinis colligunt ficus: neque de rubo vindemiant uvam.

44. *Concioſiachè ciaſcun albero ſi conoſce dal ſuo frutto: nè dalle ſpine ſi colgono fichi, nè dai roveti ſi tagliano dei grappoli d' uva.*

Si giudica del cuore dalle opere. I frutti di un cuore carnale ſono le impurità, le nimicizie, le diſſenſioni, le geloſie, le animoſità, le invidie, le diſſolutezze, &c. (Galat. 5.). I frutti di un cuore ſpirituale ſono la carità, la pace, la pazienza, la bontà, la fede, la dolcezza, la temperanza, &c. (Gal. 5.). -- I buoni frutti non

ſono

ſono già de' bei diſcorſi, nè alcune azioni viſtoſe, ma tutto il compleſſo delle opere e della vita, che diffonde il buon odore di Gesù Criſto, e fa conoſcere il ſuo Spirito. -- Nel tempo di ſeduzione ſi dee molto e inſtantemente chiedere a Dio il diſcernimento, l' attenzione, la prudenza, la fedeltà, il lume, &c. e ſopratutto la purità del cuore, neceſſaria per conoſcere Iddio e gli uomini di Dio, e per ben diſcernere ciò che viene dal ſuo Spirito.

45. *L' uomo dabbene cava delle coſe buone dal buon teſoro del proprio cuore: e un uomo cattivo ne cava delle cattive da un cattivo teſoro; poichè la bocca parla dalla pienezza del cuore.*

45. Bonus homo de bono theſauro cordis ſui profert bonum: & malus homo de malo theſauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

La carità è la ſorgente di ogni bene; la concupiſcenza, la ſorgente di ogni male. -- Un buon cuore ſi fa ſempre conoſcere dal bene che ne' ſcaturiſce, malgrado qualunque ſanto artifizio che adopri l' umilrà per naſconderlo; eſſendo che tutte le azioni della vita riſentono del principio per cui ſi fanno, e del fine al quale ſi riferiſcono. Per la medeſima ragione il cuore corrotto e depravato non ſi può ſempre maſcherare, qualſivoglia precauzione ſomminiſtri per farlo l' ipocriſia, perchè una paſſione tradiſce l' altra. Nulla può ſoffogare la voce delle opere che ſono il linguaggio del cuore.

46. *Ma perchè mi chiamate voi, Signore, Signore, e non fate poi quel che io vi dico?*

46. Quid autem vocatis me, Domine, Domine; & non facitis quæ dico?

Iddio giudica del cuore non dalle parole, ma bensì dalle opere. -- E' un voler eſſere uno sbeffatore il chiamare Iddio ſuo Signore, eppoi non ubbidire a' ſuoi comandamenti. Un buon ſervitore non iſtà a ragionare, parla poco, e fatica ſempre. Tale è un buon criſtiano, tale un miniſtro fedele, ſempre applicato all' affare della propria ſalute o di quella del proſſimo, parlando più a Dio che agli uomini, e parlando agli uomini come davanti a Dio, ſeguendo

Mat. 7. 21. Rom. 2. 13. Giac. 1. 22.

il lume della ſua legge, ſenza farſene il giudice con degli umani raziocinj. -- La lingua è come una tromba che vuota il cuore ſenza purificarlo nè riempirlo. L' amor di Dio è una ſorgente naſcoſta, che getta di continuo, non laſcia mai il cuore all' aſciutto, e lo riempie ſempre di bel nuovo per mezzo delle opere buone, e della fedeltà in fare la volontà di Dio.

47. Omnis qui venit ad me, & audit ſermones meos, & facit eos; oſtendam vobis cui ſimilis ſit.

47. *Io vi voglio moſtrare a chi raſſomigli colui, che viene da me, che aſcolta le mie parole, e le mette in pratica.*

Avvertimento ſtimabile ed importante, che ci dipinge al vivo il ritratto di un vero criſtiano. Siccome è Gesù Criſto che dice di farlo, ei merita ſenza dubbio tutta la noſtra attenzione. Si deſidera tanto di ſapere che coſa è un eletto o un reprobo: impariamolo dalla bocca di quegli che fa gli eletti, ciò che queſti ſono: apprendiamolo da colui che non ha parte alcuna nei reprobi, riguardo a ciò che li rende tali. Quello che viene da Gesù Criſto colla fede, che legge, aſcolta, e medita con fede la ſua parola, e che praticando ſenza ſtancarſi il ſuo Vangelo, vive in tal guiſa di fede, quello è un eletto di Dio. Chiunque al contrario perſiſte fino all' ultimo in far tutto il roveſcio, quello è un reprobo.

48. Similis eſt homini aedificanti domum, qui fodit in altum, & poſuit fundamentum ſuper petram; inundatione autem facta, illiſum eſt flumen domui illi & non potuit eam movere: fundata enim erat ſuper petram.

48. *Egli è ſimile ad un uomo che fabbricò una caſa, e che avendo fatto uno ſcavo aſſai profondo ne gettò i fondamenti ſul ſaſſo; ed eſſendo ſopraggiunta una inondazione, un fiume impetuoſo andò colle ſue acque ad urtare in quella caſa, ma non potè atterrarla nè ſmuoverla, perchè ella era fondata ſopra la pietra.*

Non vi è pietra ſolida che nella pratica del Vangelo. -- Le opere ſono il ſigillo della fede. -- Si facciano quanti commentarj ſi vogliono ſul Vangelo, ſi ſtudino e ſi eſauriſcano tutti i raffinamenti del diſcorſo, per trovare delle ragioni probabili onde diſpenſarſi dal met-

ter-

terlo in pratica; tuttociò non è altro che arena, che i flutti della collera di Dio dispergeranno senza riparo, finchè la stabile ed inconcussa pietra dell' Evangelio non sarà il fondamento e la regola della nostra vita.

49. *Ma colui all' opposto che ascolta le mie parole senza metterle in pratica, è simile ad un uomo che fabbricò la sua casa a fior di terra senza farvi alcun fondamento; onde essendo venuta una piena le acque precipitarono sulla medesima, ed ella cadde rovinosamente in un subito con orribile sconquasso ed estermivio.*

49. Qui autem audit, & non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento; in quam illisus est fluvius, & continuo cecidit; & facta est ruina domus illius magna.

Tutto consiste in far del bene. Taluno si lusinga invano di esser del numero dei predestinati, quando ei non mena una vita da predestinato; e questa vita riducesi non già ad una esterna premura di ascoltare la parola di Dio, ma alla fedele esattezza in praticarne le massime. — Non già nelle frivole speculazioni degli astrologi, nè tampoco nella falsa assicurazione calvinistica della nostra predestinazione, noi troveremo quello che dobbiamo divenire per sempre; ma bensì dall' esame del nostro cuore, e dalla considerazione della nostra maniera di vivere noi possiamo fare in certo modo l' oroscopo della nostra eternità. — Senza l' appoggio delle opere buone, tutto è rovina e precipizio, e nelle ore della tentazione, e nel giorno della vendetta.

CAPITOLO VII.

§. 1. Centurione.

1. *Frattanto avendo Gesù terminato tutto questo discorso davanti al popolo che lo ascoltava, egli entrò in seguito in Cafarnao.*

1. Cum autem implesset omnia verba sua in au-

res plebis, intravit Capharnaum. Mat. 8. 5.

Un buon paſtore, di cui Gesù Criſto è il modello, paſſa continuamente dall' iſtruzione alle opere, e dalle opere di bel nuovo all' iſtruzione. -- I ragionamenti parlano ſoltanto allo ſpirito, le opere parlano al cuore.

2. Centurionis autem cujusdam ſervus male habens, erat moriturus; qui illi erat pretioſus.

2. *Trovavaſi in quella città un centurione, il di cui ſervitore che gli era cariſſimo, ſtava molto male e vicino a morte.*

Nella malattìa e nel biſogno i padroni debbono diportarſi verſo i loro ſervitori da padri. -- Quel che i pagani poſſono fare per motivi umani di compaſſione, di onore, d' intereſſe, di amicizia; un padrone criſtiano lo dee fare per mire criſtiane, riguardando nel proprio ſervitore Gesù Criſto medeſimo. -- La morte è forſe in procinto di uguagliare il padrone al ſervo, e forſe Iddio è ſul punto di mettere il ſervo al di ſopra del padrone. Fa di meſtieri prevenire colla carità una sì fatta uguaglianza, e onorare preventivamente queſta ſuperiorità collo ſpirito della umiltà.

3. Et cum audiſſet de Jeſu, miſit ad eum ſeniores Judaeorum, rogans eum ut veniret, & ſalvaret ſervum ejus.

3. *Avendo quegli ſentito parlar di Gesù, gli ſpedì alcuni de' ſuoi ſenatori giudei, per pregarlo a venir da lui, e guarire il ſuo ſervitore.*

E' un pregiudizio molto favorevole e un ottimo augurio di ottener la grazia che ſi domanda, il non crederſi degno di ottenerla da ſe medeſimo. Queſto è un aver già ottenuto qualche coſa di meglio di ciò che ſi deſidera, l' aver ricevuto il lume per conoſcere che non ſi merita niente, e l' umiltà per non inalzarſi al di ſopra di ſe medeſimo.

4. At illi cum veniſſent ad Jeſum, rogabant eum ſollicite, dicentes ei: Quia dignus eſt ut hoc illi praeſtes.

4. *Coſtoro eſſendo dunque venuti a trovar Gesù, lo ſcongiuravano con grande iſtanza, dicendogli: Egli è un uomo che ha tutto il merito che voi gli facciate queſta grazia;*

5. Diligit enim

5. *Perchè egli ama la noſtra nazione, e ci ha fabbricato una ſinagoga.*

L' interceſſione de' Santi viene autorizzata dall'

dall' esempio del Centurione, illuminato dal solo lume naturale. — Si onorano i grandi della terra, quando s' impiegano presso di loro quei che ne godono la buona grazia: e si onora Dio, quando si adopra presso di lui la mediazione de' Santi; che sono i suoi favoriti e i suoi amici; ma è un cattivo pregare il vantargli i meriti degli uomini, senza rifonderne in lui tutta la lode e la gloria. — A quegli che è l' autore di ogni vero merito appartiene avervi quel riguardo che gli piace. — Il Centurione è lodato dagli uomini per opere esteriori, che più apparivano degne di considerazione agli occhj del loro interesse. Gesù si riserva di far l' elogio del di lui cuore, e di discuoprircene le ricchezze.

gentem nostram; synagogam ipse aedificavit nobis.

6. *Gesù intanto se ne andava in lor compagnìa; e quando era già in poca distanza da quella casa, il Centurione gli mandò incontro i suoi amici per dirgli da parte sua: Signore, non vi date di grazia tanta pena; perchè io non merito l' onore che voi entriate nella mia casa.*

6. Jesus autem ibat cum illis. Et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum Centurio amicos, dicens: Domine, noli vexari: non enim sum dignus ut sub tectum meum intres. Mat. 8. 8.

Egli è inutile anzi di più pregiudiciale il ricevere Gesù Cristo nella propria casa o nel proprio corpo, se non si riceve nel proprio cuore come il Centurione. Sull' esempio di questo sforziamoci di attrarvelo con una preghiera piena di fede, di umiltà, di semplicità, di confidenza. Questo appunto è ciò che attrae Gesù Cristo nella casa di questo pio Gentile, quando sembra che ei vi vada soltanto per seguire i Giudei, e secondare la loro raccomandazione. In tal guisa bene spesso la benedizione, che Iddio sparge sopra una famiglia, una parrocchia, una comunità, una Chiesa, deriva da qualche anima buona, il cuore della quale è conosciuto soltanto da Dio, quantunque gli uomini l' attribuiscano ad altri.

7. *Il perchè io neppure mi sono creduto degno di venire in persona a trovarvi; ma voi degnatevi di proferire una sola parola di comando, e il mio servo resterà sano.*

7. Propter quod & me ipsum non sum dignum arbitratus ut veni-

Non

rem ad te : ſed dic verbo, & ſanabitur puer meus.

Non può alcuno rendersi degno di Gesù Cristo e della sua grazia, che col riconoscersene indegno. — La giusta idea che ha il Centurione dell' onnipotenza di Dio e di Gesù Cristo su i corpi, per guarirli coll' unico cenno della sua volontà, è l' immagine di quella che deesi avere della onnipotenza della sua grazia, per guarire le anime dal disordine delle passioni. Ei fa ciò che vuole de' cuori, come fa ciò che egli vuole de' corpi, creatore degli uni ugualmente che degli altri. Gesù Cristo medesimo è quello che c' insegna nella guarigione del paralitico (s. Matt. cap. 9. 5.) a formare in tal guisa questo giudizio di analogia, dedotto dai corpi ed applicato ai cuori.

8. Nam & ego homo ſum ſub poteſtate conſtitutus, habens ſub me milites, & dico huic, Vade, & vadit; & alii, Veni, & venit; & ſervo meo, Fac hoc, & facit.

8. *Conciosiachè sebbene io non sia che un uomo soggetto al comando di altri, avendo nondimeno de' soldati sotto di me, io dico ad uno: Andate là, ed egli subito và; e ad un altro; Venite quì, ed egli subito viene: e al mio servitore; Fate questa cosa, ed egli la fa.*

La vanità della sinagoga piena di se stessa, che attribuisce tutto al merito e alla virtù delle opere della legge, è figurata ne' Giudei amici del Centurione: la fede della Chiesa che tutto ascrive alla pura misericordia di Dio, e all' onnipotente operazione della sua volontà sulla nostra, vien rappresentata nella fede del Centurione, primizie de' Gentili. Costui insorgerà nel dì del giudizio contro coloro, i quali dopo l' esperienza di tanti secoli, e le istruzioni di tanti dottori e di tanti santi, ardiscono tuttavia di disputare a Dio la sua onnipotenza sul cuore dell' uomo.

9. Quo audito Jeſus miratus eſt: & converſus, ſequentibus ſe turbis dixit: Amen dico vobis, nec in Iſrael tantam fidem inveni.

Il che avendo Gesù sentito, ei lo ammirò, e rivolgendosi alle turbe che lo seguivano, disse loro: Io vi dico in verità, che non ho trovato neppure in tutto Israello una fede sì grande e sì viva.

Gesù Cristo loda senza alcuna riserva la

virtù

virtù degli uomini, perchè così egli loda i proprj suoi doni in essi, e dà loro la grazia di non insuperbirsene come di cosa propria. -- La preferenza de' Gentili rispetto a' Giudei vien quì dolcemente insinuata da Gesù Cristo, come fondata sulla troppo bassa idea, che hanno avuto i Giudei della grazia di Gesù Cristo. -- La sincerità del nostro Signore è sempre uguale a se stessa, e quando egli loda, e quando egli biasima; ma egli biasima i Giudei in loro presenza, e non loda il Centurione se non da lontano, perchè ei non lo loda per lui medesimo, ma per vantaggio e utilità degli altri.

10. *Intanto coloro che erano stati spediti a Gesù, essendosi restituiti all' alloggio del Centurione, trovarono il servitore che era stato malato, perfettamente guarito.*

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum qui languerat, sanum.

Questa guarigione è la ricompensa e l'effetto della fede, della preghiera, e dell' umiltà; essendo la bontà di Dio verso gli uomini sì grande, che vuole che le virtù e le grazie che somministra loro, tengano in essi il luogo di meriti. -- Iddio medesimo è quello che dispone il peccatore alla guarigione coi doni della sua misericordia, e nulla può contribuire a far ricevere la grazia, se non ciò che è l' effetto della sua grazia medesima.

§. 2. Vedova di Naim.

11. † *Il giorno seguente Gesù se ne andava ad una città chiamata Naim, co' suoi discepoli, ed una gran folla di popolo.*

† 5. *Giovedì di Quaresima.* 15. *Domenica dopo la Pentecoste. Santa Monaca.*

12. *Ed allorchè era vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un giovine morto figliuolo unico di una donna, la quale era vedova: questa veniva accompagnata da una gran moltitudine di persone della città.*

11. Et factum est deinceps, ibat in civitatem, quae vocatur Naim; & ibant cum eo di-

Questo morto di Naim è l' immagine di un

scipuli ejus, & turba copiosa.

12. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae, & haec vidua erat: & turba civitatis multa cum illa.

un pubblico peccatore morto per il peccato. Avventurato il peccatore quando la divina pietà viene ad incontrarlo, almeno prima che egli resti sepolto ne' suoi abiti peccaminosi e che abbia messo il colmo alla sua misura, dopo di che egli è come sepolto nella dimenticanza di Dio! -- Ammiriamo quest' incontro di Gesù e del peccatore, della vita e della morte; incontro inopinato secondo le apparenze, ma decretato nell' ordine eterno della divina predestinazione. -- La Chiesa, lasciata vedova dal suo sposo toltole nel dì dell' Ascensione, piagne la morte spirituale di ciascuno de' suoi figliuoli come quella di un figliuolo unico, essendo in certa forma la Chiesa e considerandosi come tutta in cadauna delle sue membra. -- Quasi tutto l' esercizio e l' occupazione di questa vedova è di tener dietro ai peccatori, e di piangere in questa vita la loro morte, fino a tanto che essi abbiano tutti trovato Gesù Cristo, o perduto colla sepoltura la speranza di trovarlo. Andiamole facendo compagnia coll' unire le nostre lacrime e le nostre preghiere alle sue per i peccatori.

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

13. *Avendola il Signore veduta, ne restò mosso a compassione, e le disse*; *Non piangete*.

Gesù non è mosso se non se dalle lacrime della sua Chiesa, vale a dire dalla penitenza che si fa nel di lei seno col soccorso delle sue preghiere, collo spirito del suo sposo, che geme in lei, con essa, e per essa. Ei ascolta soltanto la di lei carità sempre intenta alla salute de' suoi figliuoli, che essa di bel nuovo tutti i giorni partorisce alla vita. Egli non ha riguardo che alle sue preghiere per convertire i peccatori pe' quali ella prega, mentre essi si scordano di pregare per se medesimi. Felice colui che è nel seno di questa madre, e pel quale essa prega sempre! Felice questa madre al presente desolata, allorchè venendole incontro il suo sposo, ed ella

la

la andando incontro a lui, le dirà : *Non piangete più*, perchè non vi ſarà più motivo alcuno di piangere, dopo che Iddio avrà aſciugato le lacrime de' ſuoi Santi, ed avrà conſumato l' opera della ſantificazione di tutti gli eletti. Nulla la racconſola nel tempo della ſua vedovanza altro che la converſione de' peccatori, e la ſperanza di vedere aſciugate le ſue lacrime.

14. *Accoſtandoſi quindi alla bara, la toccò. Allora quei che la portavano ſi fermarono, e Gesù diſſe : Giovine alzatevi ſu, io ve lo comando.*

14. Et acceſſit, & tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, ſteterunt.) Et ait : Adoleſcens, tibi dico, ſurge.

E' una gran miſericordia, che Iddio non ci abbandoni nella noſtra inſenſibilità e nella morte del peccato, ma ſi degni di venire incontro a noi. Egli tocca la bara vivente di un' anima morta, quando ei percuote il ſuo corpo con qualche malattìa, i ſuoi ſenſi con qualche oggetto, le ſue orecchie con alcune parole, che ſervono mediante la grazia alla ſua converſione. -- Non ſi conoſce che queſti colpi ſono colpi di grazia, quando tuttavìa ſi dorme nella morte del peccato ; e ſovente neppur vi ſi penſa quando ſi è fuori del pericolo mediante la riſurrezione ſpirituale. Qual riconoſcenza non debbe a Dio un giovine traſportato dalle ſue paſſioni al ſepolcro di un abito cattivo, ove ſarebbe rimaſto ſotterrato per ſempre, quando la grazia lo ferma a tempo, lo riſuſcita, e gli dona una nuova vita!

15. *In quel medeſimo iſtante il defunto ſi alzò a ſedere, e cominciò a parlare, e Gesù lo rendette a ſua madre.*

15. Et reſedit qui erat mortuus, & caepit loqui. Et dedit illum matri ſuae.

Quegli che è toccato efficacemente da Dio, 1. ſi alza ſu abbandonando il ſuo peccato ; 2. comincia a parlare confeſſandoſene reo ; 3. ſi mette fralle mani di ſua madre, ſoggettandoſi al potere e alla diſciplina della Chieſa, abbandonandoſi alla direzione de' ſuoi miniſtri, e vivendo nel ſuo ſpirito. -- Quando Gesù ci mette fralle mani di queſta noſtra madre, ei

non

non ci laſcia per queſto, perchè queſta medeſima madre è in mano del ſuo ſpoſo. Una volta che il peccatore è reſo alla Chieſa, tuttociò dà ad intendere, che egli per l' avanti era dunque ſtato ſtrappato dal di lei ſeno; che ei non era più un membro vivo di queſto corpo di Gesù Criſto; e che egli non vi apparteneva più ſe non con una fede morta. Felice il peccatore che è reſo alla Chieſa per ſempre, per vivere per tutta l' eternità nel corpo immortale dell' unico Figliuolo di Dio!

16. Accepit autem omnes timor: & magnificabant Deum, dicentes: Quia propheta magnus ſurrexit in nobis: & quia Deus viſitavit plebem ſuam.

Più ſotto 24. 19.

Gio. 4. 19.

16. *Tutti quelli che erano preſenti furono ſorpreſi dal timore, e ne davano di queſto fatto gloria e lode a Dio, dicendo: Un gran profeta è comparſo fra noi; e Iddio ſi è degnato di viſitare il ſuo popolo.* ¶

La converſione de' peccatori è un indubitato contraſſegno dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, che è la gran viſita che egli ha fatto al ſuo popolo, venendo dal Cielo in terra. -- Se gli occhj della noſtra fede foſſero vivi quanto conviene e ſchiariti, quali effetti maravigliosi e grandi non produrrebbero in noi quelle converſioni ammirabili, che ſono ſpeſſo l' oggetto de' motteggj e delle beffe del mondo! L' accecamento vi è tale e tanto grande, che ſovente un peccatore rimane ſpaventato da tali converſioni, e in vece di riſvegliarſi a più ſani conſiglj, egli anzi ha paura che la grazia e la miſericordia di Dio non vengano a ſtrapparlo e dividerlo da' ſuoi piaceri, e dagli altri oggetti delle ſue paſſioni. -- Noi vi diamo gloria e lode, o Signore, per tutte le voſtre miſericordie ſopra i peccatori, e le deſideriamo e le imploriamo per noi medeſimi, e per tutti quelli che tuttavìa ſono morti a' voſtri occhj. -- I popoli riconoſcono che i miracoli ſono la prova neceſſaria d' una miſſione ſtraordinaria nella Chieſa; ed alcuni ſuperbi dotti ricuſano di riconoſcerne la neceſſità, ed hanno più a caro

di

di darſi in braccio a de' ſeduttori !

17. *La fama de' ſuoi portenti ſi ſparſe toſto per tutta la Giudea, e per tutte le vicine contrade di quei paeſi.*

17. Et exiit hic fermo in univerſam Judæam de eo, & in omnem circa regionem.

Iddio mediante la converſione de' peccatori cangia lo ſcandalo in edificazione. -- Nelle falſe Chieſe un cambiamento di vita anche puramente eſteriore, è una coſa quaſi inaudita. La ſola Chieſa cattolica ha queſto privilegio, perchè ella ſola ha lo Spirito Santo, che ſolo può cambiare il cuore. Stiamo inviolabilmente attaccati a queſta caſa di miſericordia, ſe noi vogliamo trovar miſericordia nel giorno della collera e della vendetta.

§. 3. Discepoli di s. Giovanni mandati a Gesu' Cristo. Elogio di s. Giovanni.

18. *Giovanni in queſto mentre venne notiziato minutamente da' ſuoi diſcepoli di tutte queſte coſe.*

18 Et nuntiaverunt Joanni diſcipuli ejus de omnibus his.

La ſanta deſtrezza dell' umiltà e della carità di s. Giovanni rivolge a tempo in vantaggio del ſuo maeſtro quello, che forſe la gelosìa di queſti diſcepoli facea loro riguardare di mal' occhio. -- L' uomo ſuperbo e altiero che vuole ſtar ſempre a galla, sà porre in tutta l' evidenza i proprj vantaggioſi caratteri, e dall' altro canto deſcrivere tutti i lineamenti che poſſono mettere in viſta il debole altrui. S. Giovanni all' oppoſto prende il tempo in cui Gesù Criſto ſpicca più del ſoliro, ed egli ſi trova più umiliato, per diſingannare così e ſpregiudicare i ſuoi diſcepoli. -- Forſe la curioſità, come pure la gelosìa fa parlare queſti diſcepoli delle nuove che accadono nel mondo; S. Giovanni ne prende occaſione d' iſtruirli. Queſta è la maniera di fare un buon uſo delle novità del mondo, quando non ſi può fare a meno di ſaperle, ovvero non ſi ha tanta virtù per privarſene.

19.

19. Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, & misit ad Jesum, dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus? Mat. 11. 2.

19. *Giovanni ne chiamò due, e li spedì a Gesù per dirgli: Siete voi veramente quello che dee venire, ovvero dobbiamo noi aspettarne un altro?*

Chi non ha altre mire che di condurre le anime a Gesù Cristo, ad esso dee indirizzare tutti i suoi discepoli, senza darsi alcun pensiero che questi abbiano dell' attaccamento per il loro direttore. — E' un fare assai per le anime che si dirigono, il porle in istato di ben parlare a Dio e a Gesù Cristo, e renderle attente alla sua parola, alle sue ispirazioni, alla voce della fede, a' suoi miracoli, alle istruzioni, ai misterj, e alla condotta della sua vita. — S. Giovanni ci fa conoscere, che tutta la scienza della sua scuola consisteva unicamente in fare aspettare il Liberatore. Signore, noi non ne aspettiamo altri, ma bensì noi vi aspettiamo in un altro stato. Coloro vi aspettavano come l' autore della fede e della giustizia; noi vi aspettiamo come quello, che ne debbe essere il consumatore e la corona.

20. Cum autem veniissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?

20. *Essendo dunque coloro venuti a trovar Gesù, gli dissero: Giovanni Battista ci ha mandato da voi per dirvi: Siete voi quello che dee venire, ovvero dobbiamo noi aspettarne un altro?*

Quanto è lodevole questa semplicità, questa fedeltà de' discepoli in non fare nè dir cosa alcuna fuori che quello che viene loro prescritto! La via dell' ubbidienza della fede è quella per cui si dee andare a Gesù Cristo, se gli debbe parlare, si debbono ascoltare e considerare le sue maraviglie. — Coloro chiedono una cosa sola, perchè essa comprende ed abbraccia tutto il rimanente. E' assai di venire una volta assicurati, che è Gesù Cristo quegli che ci parla; che è il nostro Liberatore che ci promette la sua grazia, e ci tira dietro a se.

21. (In ipsa autem hora multos curavit a languo-

21. *Gesù in quella medesima ora liberò molte persone dalle loro malattie, dalle lor piaghe,*

e dagli ſpiriti maligni ; e rendette la viſta a molti ciechi .

ribus & plagis , & ſpiritibus malis , & caecis multis donavit viſum .

Il linguaggio di un criſtiano è di far delle opere di un malato guarito e di uno ſchiavo liberato ; ſiccome quello di Gesù Criſto è di far delle opere di un medico ſupremo , e di un liberatore onnipotente . Signore , noi vi riconoſciamo a queſto linguaggio . Voi ſiete che dovete guarire le malattie ; e rimarginare le piaghe de' noſtri cuori . Voi ſiete che venite a liberarci dalle noſtre tenebre , dalla noſtra cecità , e da tutto quello che in noi ritrovaſi ſpettante al dominio del maligno ſpirito . Fate la voſtra opera in noi , o Gesù , perchè nulla può impedirvi di fare la voſtra volontà , e di operare la noſtra ſalute , cambiando i noſtri cuori , e facendo loro volere quello che volete voi ſteſſo da loro .

22. *E dopo di ciò , ei riſpoſe a coloro : Andate e raccontate a Giovanni quanto avete ſentito e veduto : i ciechi vedono , li zoppi camminano , i lebbroſi ſon guariti , i ſordi aſcoltano , i morti riſuſcitano , l' Evangelio è annunziato a' poveri :*

22. Et reſpondens , dixit illis : Euntes renuntiate Joanni quae audiſtis , & vidiſtis : quia caeci vident , claudi ambulant , leprosi mundantur , ſurdi audiunt , mortui reſurgunt pauperes evangelizantur : Iſaia 35. 5.

La miſſione di Gesù Criſto è ſtraordinaria , perciò egli la prova co' ſuoi miracoli . — Ei li opera ſopra le anime ugualmente che ſopra i corpi ; 1. illuminando lo ſpirito ; 2. raddrizzando la volontà ; 3. ſcancellando i peccati ; 4. facendoſi intendere alle orecchie del cuore ; 5. convertendo i peccatori più oſtinati , e rendendo loro la vita dell' anima ; 6. e finalmente inſegnando le ſue vie agli umili . — Biſogna eſſere del numero di queſti poveri , ſe noi vogliamo aver parte alle ricchezze della fede , e della vera intelligenza della parola evangelica . Dateci , Signore , quella povertà di ſpirito che dà il diritto al teſoro delle verità divine . Diſſipate i falſi lumi dell' umana ſapienza , per dar luogo alla luce del voſtro Spirito .

23.

23. Et beatus eſt quicumque non fuerit ſcandalizatus in me.

23. *E bene avventurato è colui che non prenderà da me un motivo di ſcandalo.*

Qual fondo di corruzione è mai nell' uomo, poichè egli giugne a prender motivo di ſcandalo dalle coſe migliori, e perfino da Gesù Criſto! -- Il peccatore vorrebbe avere un Salvatore che ſi accomodaſſe alle umane paſſioni, e vorrebbe poter andare a Dio per iſtrade conformi a quelle del mondo: egli trova tutto il contrario in Gesù Criſto e nel ſuo Vangelo, e queſto è ciò che lo amareggia e ne lo allontana. -- La religione è fatta in tal maniera, che tutto in eſſa ſerve a far conoſcere Iddio ai figliuoli della fede, a edificarli, e ſempre più congiugnerli a Gesù Criſto; e tutto dall' altra parte ne allontana e ne diſguſta i ſavj e gli amatori del mondo, ed è proprio a naſcondere la verità e Dio medeſimo a coloro, che non hanno altri occhj che quei della carne e della ragione umana. -- Un Dio naſcoſto nella carne, nell' infanzia, nelle umiliazioni, nei patimenti, &c. Gesù Criſto naſcoſto ſotto le apparenze del pane e del vino: la ſua potenza e il ſuo ſpirito naſcolti ſotto alcune parole; e alcune cerimonie molto ſemplici, &c. queſto è ciò che eſercita e nutriſce la fede, e accende la carità degli uni; e ciò che accreſce l' infedeltà, e amareggia l' orgoglio degli altri.

24. Et cum diſceſſiſſent nuntii Joannis, cœpit de Joanne dicere ad turbas: Quid exiſtis in deſertum videre? Arundinem vento agitatam?

24. *Eſſendo poſcia partiti coloro che erano venuti per parte di Giovanni, Gesù ſi rivolſe al popolo, e gli parlò di Giovanni in queſta forma: Che ſiete voi andati a vedere nel deſerto? Una canna agitata e ſcoſſa dal vento?*

L' umiltà di s. Giovanni lo rende fermiſſimo ed immobile. Chi non ha queſta virtù, è appunto una canna in balìa de' venti. -- La grazia della ſolitudine è uno de' contraſſegni della venuta del Figliuolo di Dio. Il ſolo ſuo Spirito è quello che vi poſſa far reggere una

crea-

creatura, la quale è fatta per la ſocietà. -- Per ſtarvi fedele a Dio, e non addivenirvi come una canna agitata dal vento, è d' uopo, come s. Giovanni, non andarvi ſe non per vocazione di Dio, nutrirviſi della ſua parola, appoggiarſi unicamente ſulla ſua grazia, menare una vita penitente, non conſervare alcun legame con quei che hanno lo ſpirito del mondo, aſpettarvi Gesù Criſto, e ſoffrire in queſta eſpettativa la privazione di tutte le conſolazioni del ſecolo, non uſcirne che per ordine e per gli affari di Gesù Criſto, e non attender dal mondo ſe non ciò che ne ha ricevuto s. Giovanni.

25. *Che ſiete voi, aggiunſe egli, andati a vedere? Un uomo veſtito con mollezza e con faſto? Voi pure ſapete, che nei palazzi dei Rè ſi trovano coloro, i quali ſon veſtiti pompoſamente, e che vivono nelle delizie.*

25. Quid exiſtis videre? Hominem mollibus veſtimentis indutum? Ecce qui in veſte pretioſa ſunt & deliciis, in domibus regum ſunt.

Il mondo è il ſoggiorno del luſſo, delle delizie, dell' impenitenza, e di tuttociò che è oppoſto al Criſtianeſimo. Beato colui che n' è lontano! Non è già impoſſibile di ſalvarſi in mezzo al mondo, perchè Iddio può tutto; ma è coſa però molto pericoloſa e lacrimevole d' avere a faticare per la propria ſalute in un luogo, ove tutto è contrario alla medeſima. La ſolitudine e la corte vengono quì contrappoſte l' una all' altra da Gesù Criſto. Nell' una la pietà e la penitenza vi ſi ricoverano, per avere un aſilo che le difenda dalla malignità del ſecolo: nell'altra la effemminatezza e le delizie vi ſi ritirano per regnarvi impunemente.

26. *Chi ſiete dunque andati a vedere? Un profeta? Sì certamente, io ve lo dico; e più ancora che un profeta.*

26. Sed quid exiſtis videre? Prophetam? Utique dico vobis, & pluſquam prophetam.

27. *Queſti è colui del quale è ſtato ſcritto; Io mando il mio angelo innanzi a voi, che vi preparerà la ſtrada.*

27. Hic eſt, de quo ſcriptum eſt: Ecce mitto an-

Un uomo di Dio che non ritiene alcun at-

gelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.
Malach. 3. 1.
Mat. 11. 10.
Marc. 1. 2.

attacco per la terra, e che interamente si è consacrato a Dio e a Gesù Cristo, è lo spettacolo il piu grande e il più degno della santa curiosità d' un cristiano. In quello che dice quì Gesù Cristo di s. Giovanni, ei và delineando l' immagine di un santo pastore, e di un perfetto direttore di anime. 1. Fa d' uopo che egli sia come profeta, rischiarato dal lume di Dio, ripieno della sua parola, istruito nelle sue vie e nelle regole della sua condotta. 2. Bisogna che egli sia piucchè profeta, e che abbia nello spirito qualche cosa oltre il lume ordinario, che singolarizza un ministro di Dio. La sua fede dee esser sì viva, che ei non veda soltanto Gesù Cristo da lontano, ma che sembri toccarlo col dito, che non respiri altro che lui, che ne sia una immagine in tutta la sua vita, che lo rappresenti in tutte le sue azioni come s. Giovanni. 3. Egli dee avere le qualità che richiede la Scrittura per un pastore, di modo che sembri che di lui appunto essa parlato abbia in quelle frasi. 4. Ei dee esser mandato con una vocazione ed una missione legittima. 5. E' di mestieri che egli sia, per così dire, un angelo, che non abbia sulla terra altro affare, nè altro interesse che quello della Chiesa; che si abbassi fino a terra colla sua umiltà e collo zelo pel servizio delle anime, e che si sollevi fino al cielo colla sua preghiera e col suo amore per i beni celesti. 6. Ei non dee avere altra cura nè altra mira, se non di preparare la strada a Gesù Cristo nelle anime, e perciò dee riputare tutto il resto come un vero niente. 7. Dee capire dalla natura stessa delle sue funzioni, che bisogna condurre gradatamente le anime a Gesù Cristo; che questo non è un affare di un momento; che è d' uopo istruirle colla parola, purificarle colla penitenza, trattenerle nella *strada* prima di farle godere di Gesù colla comunione, che non è se non per coloro che sono ben *preparati*. 28.

28. *Imperocchè io vi dichiaro, che fra tutti quei che ſono nati di donna, non vi ha alcun profeta più grande di Giovanni Battiſta; ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.*

28. Dico enim vobis: Major inter natos mulierum propheta Joanne Baptiſta nemo eſt: qui autem minor eſt in regno Dei, major eſt illo.

Vi è molta differenza fra i Santi di queſta vita e quei dell' altra: ve n' è anche una maggiore fra quei che hanno ſoltanto i doni utili agli altri, doni della profezìa, della predicazione, della direzione; e quei che ſono uniti a Dio col ſuo amore, ne' quali egli regna colla ſua grazia, e che ſon ricchi di virtù criſtiane. -- La vera grandezza ſi è che Iddio viva e regni in noi, e che noi ſiamo ſottomeſſi alla ſua volontà, e dipendenti dal ſuo Spirito. Quella che naſce dai doni eſteriori e non ſantificanti per ſe medeſimi, è pericoloſa. Il deſiderarli, è orgoglio e temerità.

29. *Tutto il popolo e i pubblicani avendolo aſcoltato, ſono entrati ne' diſegni di Dio dandogli gloria, eſſendoſi battezzati col batteſimo di Giovanni.*

29. Et omnis populus audiens & publicani, juſtificaverunt Deum, baptizati baptiſmo Joannis.

Quanto mai uno è felice, quando ſi sà ſtimare come conviene la grazia della penitenza, e profittare del tempo della miſericordia! -- Per mezzo della penitenza che egli c' inſpira, Iddio adempie i ſuoi diſegni, ed è più glorificato; conciofiachè nulla vi ha che faccia meglio conoſcere e la ſua bontà in condonare i ſuoi proprj intereſſi, e la ſua ſapienza in cavare il bene dallo ſteſſo peccato, che è il più gran male, e la ſua onnipotenza in cambiare i cuori come gli piace, e in fare amare ed abbracciare all' uomo ciò che è più contrario alle ſue inclinazioni. -- Per mezzo delle opere di una vera converſione, e non già colle ſemplici parole ſi moſtra e ſi atteſta una ſincera riconoſcenza per il dono della penitenza.

30. *Ma i Fariſei e i dottori della legge hanno diſprezzato il conſiglio di Dio ſopra di loro*

30. Phariſaei autem & legis periti conſilium Dei

ſpreverunt in ſemetipſos, non baptizati ab eo.

loro, non avendo ricevuto il batteſimo di Giovanni.

I ſemplici e i gran peccatori profittano più della parola di Dio, dei ſuperbi dottori e dei falſi devoti. -- Bene ſpeſſo ſi diſprezzano per una falſa grandezza di animo e per una malnata elevazione di cuore, delle piccole coſe, e ſi viene con ciò a privarſi di altre coſe grandi che vi ſono anneſſe e vincolate; come la grazia di ricever Gesù Criſto lo era allora in qualche maniera al ricevimento del batteſimo di s. Giovanni, che vi preparava le anime. -- La religione è piena di queſte dipendenze e conneſſioni, e di queſti fili che legano le coſe più piccole alle più grandi. L' umile vi ſi ſottomette e ſi ſalva; l' orgoglioſo ſe ne diſcoſta, ſe ne amareggia, e ſi danna. -- Iddio ſaprà bene indennizzarſi per la via della giuſtizia, di quanto egli perde di gloria per il rifiuto della miſericordia; ma nulla può indennizzare colui che rigetta la penitenza: perchè l' impenitenza finale è un peccato che non ſi rimette giammai.

§. 4. Gesu' Cristo, e s. Giovanni rigettati da' Giudei.

31. Ait autem Dominus: Cui ergo ſimiles dicam homines generationis hujus? Et cui ſimiles ſunt? Mat. 11. 16.

31. *A chi dunque, aggiunſe il Signore, paragonerò io gli uomini del tempo preſente: e a chi ſono eſſi ſimili?*

32. Similes ſunt pueris ſedentibus in foro, & loquentibus ad invicem, & dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, & non ſaltaſtis: lamentavimus, &

32. *Egliuo ſon ſimili a que' fanciulli che ſtanno a ſedere in piazza, e che gridano confuſamente gli uni agli altri: Vi abbiamo ſuonato la zampogna, e voi non avete ballato: vi abbiamo cantato delle coſe lugubri, e non avete pianto.*

33. *Concioſiachè Giovanni Batiſta è venuto che non mangiava pane nè beveva vino; e voi avete detto di lui: Egli è poſſeduto dal demonio.*

Quanto più Iddio fa comparire la ſua bontà

tà aprendo agli uomini diverſe ſtrade per andare da lui, tanto più fa conoſcere la profondità delle piaghe cagionate dal peccato ne' loro cuori, quando eſſi non vogliono entrare in veruna di queſte vie. -- La ſola carità può guarirle; e queſti mezzi eſteriori colla loro inefficacia ci convincono appieno, che vi abbiſogna un rimedio che vada al cuore, e vi operi potentemente. -- L' oſtinazione e lo ſpirito di contradizione ſono l' effetto dell' invidia e dell' avarizia. -- Gesù, e s. Giovanni ſono ſtati calunniati, chi ſi lagnerà di dover ſoggiacere a' medeſimi dardi? -- Non ci mettiamo mai in capo di poter contentare il mondo, poichè Gesù e s. Giovanni non lo hanno potuto fare. -- L' auſterità eſteriore di s. Giovanni è il modello della vita religioſa. Egli ha innalzato lo ſtendardo della penitenza: ove ſono che lo ſeguano fuori della Chieſa cattolica?

non plorastis.
33. Venit enim Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum, & dicitis: Daemonium habet.
Mat. 3. 4. Marc. 1. 6.

34. *Venne il Figliuolo dell' uomo che mangia e beve, e voi dite: Coſtui è un uomo dedito all' intemperanza della tavola, e gran bevitore; egli è l' amico de' pubblicani e degli ſcellerati.*

34. Venit Filius hominis manducans & bibens, & dicitis: Ecce homo devorator, & bibens vinum, amicus publicanorum, & peccatorum.

La vita di Gesù Criſto, che niente ha all' eſterno che non ſia comune, è l' immagine di quella de' ſacerdoti. -- Si ha un bel conſultare il guſto del mondo; ei non approverà in eterno la noſtra condotta, ſe noi non approviamo la ſua. -- Il partito da prenderſi ſenza eſitare un momento ſi è, di ſeguire ſenza riſpetto umano la traccia di vita, che Iddio vuole e chiede da noi, e di adempiere i doveri del noſtro ſtato e della noſtra vocazione, ſenza metterci in pena del giudizio degli uomini. -- E' uno ſcandalo da fariſeo il trovar da ridire, che un medico veda i malati, che un paſtore cerchi i peccatori per condurli a Gesù Criſto; ma vi ſono però delle miſure da oſſervare per iſchivare il pericolo, e per non arrecare un vero

ſcandalo al proſſimo. Un eccleſiaſtico, che và in cerca delle buone tavole, o che vi ſi trova troppo ſpeſſo, non può fare a meno di cagionare un sì fatto ſcandalo.

35. Et juſtificata eſt ſapientia ab omnibus filiis ſuis.

35. *Ma la ſapienza è ſtata giuſtificata da tutti i ſuoi figliuoli appunto in tal guiſa.*

Le diverſe vie de' Santi giuſtificano la ſapienza di Dio. Non è già nè l' auſterità della vita, nè la libertà di uſare di tutto, nè la povertà, nè l' abondanza, che diſtinguono veramente i figliuoli di Dio da quelli del mondo, ma la carità, e la concupiſcenza. La prima và a Dio per tutte le ſtrade, l' altra non lo trova per alcuna, perchè ella le corrompe tutte e le guaſta colla ſua malignità. -- La Chieſa cattolica è la ſola ove ſi trovano le diverſe ſtrade di Dio. Quei ſentieri sì differenti degli Ordini religioſi, gli uni più auſteri, più ritirati, più applicati al proſſimo, gli altri meno, fanno vedere che la Chieſa cattolica è l' unica ſpoſa della ſapienza; che i figliuoli di queſta ſono altresì ſuoi; e che eglino ſoli ſon capaci di giuſtificare la ſua condotta, e di fare onore alla ſaviezza delle ſue differenti ſtrade di ſantificazione.

§. 5. Peccatrice che unge con balsamo i piedi di Gesu' Cristo.

† *Giovedì di Paſſione. Venerdì de' 4. tempi di Settembre. S. Maria Maddalena.*

36. Rogabat autem illum quidam de Phariſaeis ut manducaret cum illo. Et ingreſſus domum

36. † *Un fariſeo intanto avendo pregato Gesù di andare a pranzo da lui, queſti entrò nella ſua caſa, e ſi miſe a tavola.*

37. *Quand' ecco in quel punto una donna della città, che menava una vita cattiva, la quale avendo ſaputo che Gesù era a tavola di queſto fariſeo, colà portoſſi con un vaſo di alabaſtro pieno di odoroſo unguento.*

Si vede in queſta peccatrice l' immagine d' una perfetta converſione. La grazia attrae qualche volta i peccatori più diſperati, per incorag-

coraggire le anime che ſono come vendute al peccato, e per inſegnar loro a non diſperare della ſalute. La 1. grazia è di ſapere che vi è un Salvatore che ci aſpetta a penitenza, e che è venuto appunto per i peccatori. La 2. è di cercarlo. Si fa queſto per mezzo dell' orazione, e dei deſiderj, che ſono come i piedi e le ali del cuore. La 3. di non differire a cercarlo; perchè i momenti ſono troppo preziosi nell' affare della ſalute. La 4. di trovare il Salvatore, e di accoſtarſegli con una fede viva. La 5. di non parlare ſulle prime a Dio e a Gesù Criſto, ſe non coi movimenti del cuore. La 6. di avere una confuſione interiore, che faccia diſprezzar tutta quella che ſi può ſubire dinanzi agli uomini.

Phatiſaei diſcubit.

37. Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuiſſet in domo Phariſaei, attulit alabaſtrum unguenti.

Mat. 26. 7. Marc. 14. 3. Gio. 11. 2. e 12. 3.

38. *E ſtando dietro a lui a' ſuoi piedi, eſſa cominciò a lavarglieli colle ſue lacrime; e quindi li aſciugava co' ſuoi capelli, e li baciava, ſpargendovi ſopra finalmente quei preziosi profumi che avea portato ſeco.*

38. Et ſtans retro ſecus pedes ejus, lacrymis cepit rigare pedes ejus, & capillis capitis ſui tergebat, & oſculabatur pedes ejus, & unguento ungebat.

La 7. grazia ſi è d' imparare da queſta penitente, che è troppo neceſſario di portare ai piedi di Gesù Criſto i primi penſieri, e i primi movimenti della converſione e della penitenza. L' umiltà e la confuſione ſono la porzione e l' avventurato acquiſto di un peccatore veramente convertito. — L' 8. grazia, che non ſi dee in qualſivoglia occaſione vergognarſi di ricorrere alla miſericordia di Dio, nè di piangere i proprj peccati. La 9. di eſſer perſuaſo, che ſiccome nulla ſi è riſparmiato per peccare, così nulla ſi dee riſparmiare per ſoddisfare alla divina giuſtizia. La 10. ſi è di riſentire una tenera compaſſione per i poveri, che ſono i piedi di Gesù Criſto, e di fare ad eſſi parte de' beni, che ſi ſono ricevuti da Dio. Baciare i piedi di Gesù Criſto vuol dire, ſervire e ſoccorrere i poveri con riſpetto, con amore, con una fede, che ci faccia trovare e onorar

rar Gesù Cristo in essi. La 11. grazia si è, di sottomettersi ai ministri di Gesù Cristo, i quali in un altro senso sono parimente i suoi piedi, perchè eglino lo portano per tutto, e perchè essi arrecano la pace e la grazia della sua riconciliazione ai veri penitenti. La 12. grazia finalmente è, di far servire alla carità ciò che ha servito alla sfrenatezza delle nostre passioni.

39. Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat eum, ait intra se dicens: Hic si esset propheta, sciret utique, quae, & qualis est mulier, quae tangit eum, quia peccatrix est.

39. *Il che vedendo il fariseo che lo avea invitato, disse dentro di se: Se costui veramente fosse profeta, ei saprebbe che donna è quella che lo tocca, e che è una di cattiva vita.*

E' un orgoglio da fariseo il disprezzare i peccatori, e non poter soffrire la bontà di Dio sopra di quei che attrae a se. -- Questo superbo è nel medesimo tempo fiero e spietato verso i peccatori, e irreligioso con Dio. Ei lo accusa di non conoscere i peccatori, ed egli stesso non conosce il suo Dio, e tanto più si allontana da lui, quanto più il suo orgoglio gli fa credere di essergli vicino. Io vi riconosco, o Gesù, al vostro amore per i peccatori. Voi li conoscete meglio di quel che essi conoscano se medesimi. Desso voi siete che li attraete a voi, che inspirate loro la fede piena di amore, mediante la quale essi vi toccano, e restano riconciliati con voi.

40. Et respondens Jesus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

40. *Allora Gesù interrompendo i di lui pensieri, gli favellò in tal guisa: Simone, io ho una cosa da dirvi. Colui rispose: Maestro, dite pure.*

Quanto è amabile questa dolcezza di Gesù Cristo! Che bel modello da imitare, quando si vuol correggere o istruire qualcuno! -- L' urbanità e la pulizia lungi dall' esser contraria alla santità, ne è piuttosto un effetto ed una conseguenza. Diventando cristiano, non si diventa barbaro nè impulito. Bisogna sapere unire la fedeltà che deesi a' propri doveri, colla civiltà e colle gentili maniere che si debbono al prossimo

ſimo. -- Non ſi può meglio ricompenſare l' oſpitalità, nè meglio riconoſcere le obbligazioni che ſi hanno al proſſimo, che col dargli quei ſalutevoli avviſi de' quali egli abbiſogna, e coll' ajutarlo a ſalvarſi.

41. *Un creditore avea due debitori. Uno gli dovea cinquecento denari, e l' altro cinquanta.*

41. Duo debitores erant cuidam foeneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta.

42. *Ma ſiccome coloro non aveano alcun valſente onde pagarlo, egli condonò ad ambedue il loro debito. Riſpondetemi dunque, quale di queſti due ſi trova più obbligato ad amarlo?*

42. Non habentibus illis unde redderent, donavit utriſque. Quis ergo eum plus diliget?

L' amore non ſi paga che con amore. Diſgraziato colui che non ama Iddio, anche dopo averne ricevuto molti beni, ed ottenuto il perdono di molti peccati! Quanto dee più a Dio un Giudeo, pel quale Iddio ha operato tante maraviglie, che un pagano che non ha ricevuto ſe non che i beni di natura? Ma quanto più ſenza paragone gli è debitore un criſtiano di un giudeo, un cattolico di un eretico, una perſona chiamata in modo ſpeciale a ſervire Iddio di un' altra abbandonata al torrente degli affari, e delle mondane cupidigie? -- Si dee ſempre molto a Dio, o ſia che egli uſi miſericordia perdonando i peccati, o che la faccia col prevenirli e liberarci dal commetterli.

43. *Simone riſpoſe: Io credo che quello, il quale ha ricevuto la condonazione di un debito maggiore. Gesù gli ſoggiunſe: Voi avete giudicato molto bene.*

43. Reſpondens Simon dixit: Aeſtimo quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte judicaſti.

La grandezza della miſericordia di Dio ſopra di noi, è la miſura del noſtro amore per lui: ma come corriſpondere ad una miſericordia infinita con un cuore così piccolo e così anguſto come il noſtro? -- L' ignoranza in cui ſiamo di quel che Iddio ci ha rimeſſo, o col perdonare o col prevenire le colpe, e la certezza che noi abbiamo della corruzione del noſtro cuore, baſtano per farci credere indubitata-

mente

mente che noi ſiamo del numero di coloro, a' quali Iddio ha accordato una più abondevole remiſſione. -- Due grazie ſoprattutto ſono neceſſarie a un penitente: la prima, d' aver la conſiderazione e la rimembranza di quanto egli dee a Dio; la ſeconda, di ben giudicarne. Fatecene, Signore, una terza, dilatando il noſtro cuore con un amore di fedele riconoſcenza e degno delle voſtre miſericordie.

44. Et converſus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam; aquam pedibus meis non dediſti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis ſuis terſit.

44. *Quindi rivolgendoſi verſo quella donna, ei diſſe a Simone: Vedete voi queſta femmina? Io ſono entrato in caſa voſtra; voi non avete perſato ad appreſtare dell' acqua pe' miei piedi; ed eſſa al contrario me li ha bagnati colle ſue lacrime, ed aſciugati co' ſuoi capelli.*

In vece di fare dentro al noſtro cuore dei confronti orgoglioſi per innalzarci al di ſopra de' gran peccatori, facciamone piuttoſto di quelli che ci umilino, paragonando le noſtre infedeltà col bene che noi vediamo negli altri. -- Iddio ſolo conoſce quel che vale un' anima davanti a lui, e ſu qual piede deeſi ſtimare. E' una conſolazione molto grande per un' anima penitente, il vedere che Iddio ſi dichiara per lei contro coloro che la diſprezzano, e che la vogliono umiliare. -- Si perde tutto colla vanità: tutto ſi riguadagna colla umiltà, ed a queſto poſſono ſervire li ſteſſi peccati de' penitenti, mediante l' ajuto della grazia di Gesù Criſto. -- Un tal miracolo ſi opera a' ſuoi piedi; e a' ſuoi piedi appunto conviene abbaſſare quanto vi è in noi di meglio e di più eccellente.

45. Oſculum mihi non dediſti: haec autem ex quo intravit, non ceſſavit oſculari pedes meos.

45. *Voi non mi avete dato neppure un bacio: ma ella, dacchè è entrata quà dentro, non ha ceſſato di baciarmi i piedi.*

Il bacio della carità è il frutto delle lacrime della penitenza, e dell' abbaſſamento dell' umiltà; ma più ancora è il frutto de' miſterj di Gesù umiliato ſotto i piedi de' peccatori, il frutto de' ſuoi piedi adorabili, defaticati ſulla ter-

terra in andare in cerca di noi nel corso di sua vita, e confitti alla croce nella sua morte per tutti noi. -- Un penitente non dee punto cessare dal baciare i piedi di Gesù Cristo per mezzo di una viva fede, e di corrispondere alla sua carità, amandolo nei poveri, e in quanto vi è di più abjetto nel suo corpo mistico.

46. *Voi non avete sparso dell' olio sul mio capo, ed ella ha profuso sopra i miei piedi i suoi odorosi balsami.*

46. Oleo caput meum non unxisti: haec autem unguento unxit pedes meos.

Iddio parla per colui che soffre in pace e in silenzio l' invidia, e la contradizione del mondo, le quali vengono a costituire una parte della penitenza. -- Una prova certa della mancanza dell' amore, è la mancanza delle opere. -- Spargiamo sopra Gesù l' olio delle opere di misericordia servendo le sue membra, se vogliamo che la sua stessa misericordia venga a diffonderci sopra di noi. -- Le opere spirituali di misericordia per la salute dell' anima, che è il capitale, penetrano come l' olio e s' insinuano fino al cuore: le opere corporali sono come un profumo di buon' odore, che si spande nella Chiesa coll' edificazione e col buon' esempio.

47. *Per la qual cosa io vi dichiaro, che le vengono rimessi molti peccati, perchè ella ha amato molto. Ma colui al quale si condona meno, segno è che egli ama meno.*

47. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

Dove non vi è amor di Dio, neppure vi è misericordia che operi la salute: gran misericordia dove vi è molto amore. -- Nulla è valevole ad accendere più il cuore di un penitente per Iddio, quanto la considerazione e l' aspetto delle colpe, dalle quali egli lo ha lavato nel sangue del suo Figliuolo, e dalle quali ei lo ha preservato cambiando il di lui cuore colla sua grazia. -- Chi crede di dover meno di amore perchè ha meno peccato, non conosce a sufficienza nè il peccato, nè che cosa è la misericordia che ce ne preserva, nè di che

cosa

cosa senza di lei l' uomo è capace, per la sua propria depravata inclinazione e miseria.

48. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. Mat. 9. 2.

48. *Quindi egli soggiunse a quella femmina: I vostri peccati vi sono rimessi.*

Beato colui al quale Iddio dice queste parole nel fondo del cuore! essendo che Iddio non manca di fare quanto egli dice. Gesù Cristo è quello che le pronunzia sopra di noi, quando la Chiesa ce le intuona alle orecchie per mezzo de' suoi ministri. Elleno non possono mancare di avere il loro effetto in coloro, che portano ai piedi del sacerdote un cuore simile a quello di questa peccatrice, un cuore umiliato, pieno di confusione, e di un sincero spirito di cristiana penitenza. -- .Tali disposizioni, o Signore, non sono meno opera vostra che la remissione de' peccati. Createle dunque voi stesso ne' nostri cuori. Disponeteci voi medesimo a quel gran dono con questi primi doni.

49. Et coeperunt qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?

49. *Allora coloro che erano suoi commensali cominciarono a dire fra se stessi: Chi è mai costui, che rimette ancora i peccati?*

Gli eretici dicono alla Chiesa ciò che questi Giudei dissero al suo Sposo, quando essi non vogliono in alcun modo riconoscere la potestà, che egli le ha lasciato di rimettere i peccati. E' desso in lei, ed ella per mezzo di lui che assolve; siccome è la Chiesa per mezzo di Gesù Cristo, e Gesù Cristo nella Chiesa che battezza. Chi crede una di queste cose, dee credere anche l' altra; poichè è il medesimo Dio che le ha dette tutte e due. -- Esercitiamo spesso la nostra fede su di questa consolante verità. Guardiamoci bene di non dir mai dentro noi stessi, per diffidenza della bontà di Dio, o della potestà della Chiesa, ciò che gli eretici dicono ad alta voce su questo proposito. Per sedere alla mensa della Chiesa con Gesù Cristo, non è per questo che tuttavolta non ci vengano in capo de' pensieri d' infedeltà: fa d' uopo resistervi colla fede. 50.

50. *Ma Gesù diſſe inoltre a quella donna: La voſtra fede vi ha ſalvato; andate pure in pace.* ¶

50. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te ſalvam fecit: vade in pace.

La fede produce la giuſtizia, e la giuſtizia riconduce la pace. La fede non dee eſſere ſterile ed ozioſa in un cuore: ella vi ſi trova molto viva ed acceſa, quando gli fa cercar Gesù Criſto, lo lega a lui, lo umilia a' ſuoi piedi, cava da' ſuoi occhj delle lacrime di penitenza, gli fa dare tutto a Dio, e tutto al proſſimo per Iddio. Seguiamo queſto modello che Gesù Criſto ci ha dato di una penitenza ſolida e verace. Quanto è ſtabile e perenne la pace, quand' ella è il frutto di una tal penitenza! Un buon paſtore dee nutrir queſta pace in coloro, che ſono una volta ben convertiti. -- La confidenza è ſempre buona quando ella è regolata dalla fede, e quando la fede è fondata ſulla parola di Gesù Criſto, e riſchiarata dal ſuo lume.

CAPITOLO VIII.

§. I. Parabola delle Sementi.

1. *Qualche tempo dopo, Gesù andava di città in città, e di villaggio in villaggio, predicando l' Evangelio, e annunziando il regno di Dio: e i dodici apoſtoli erano in ſua compagnìa:*

1. Et factum eſt deinceps, & ipſe iter faciebat per civitates & caſtella, praedicans & evangelizans regnum Dei: & duodecim cum illo.

Lo zelo, la vigilanza, e la carità di Gesù Criſto ſono il modello di un Veſcovo, che fa la viſita della ſua dioceſi, accompagnato da' ſuoi cooperatori evangelici, ed iſtruendo egli medeſimo il popolo. Se non imita una sì gran ſemplicità, ſe non ricopia la povertà, la fatica, l' iſtancabilità di Gesù Criſto; egli ne debbe almeno più davvicino che ſi può, delineare

in

in ſe ſteſſo il ritratto, riſecando il luſſo, la pompa, il faſto, e riſparmiando agli altri le ſpeſe ſuperflue e inutili. -- Guardiamoci bene dal travagliare per la propagazione del regno di Dio coll' apparecchio e coll' equipaggio del mondo: queſto è uno ſtabilire ciò che ſi vuol diſtruggere, e un diſtruggere ciò che ſi vuole ſtabilire.

2. Et mulieres aliquae, quae erant curatae a ſpiritibus malignis, & infirmitatibus: Maria, quae vocatur Magdalene, de qua ſeptem daemonia exierant; Marc. 16. 9.

2. *E vi erano ancora alcune donne, che erano ſtate liberate dagli ſpiriti maligni, e guarite dalle loro malattie: Maria ſoprannominata Maddalena, dalla quale erano uſciti ſette demonj;*

3. Et Joanna uxor Chuſae procuratoris Herodis, & Suſanna, & aliae multae, quae miniſtrabant ei de facultatibus ſuis.

3. *E Giovanna moglie di Cuſa maeſtro di caſa di Erode, Suſanna, e molte altre che lo aſſiſtevano colle loro ſoſtanze.*

Gesù Criſto riceve queſti ſoccorſi, 1. per onorare la povertà aſſoggettandoviſi; 2. per umiliarſi nell' accettare l' ajuto delle ſue creature; 3. per dipendere dalla provvidenza di ſuo Padre; 4. per dar luogo alla gratitudine e alla carità di quelle che egli avea guarite; 5. per non eſſere a carico di coloro a' quali egli va a predicare. -- In tutti i tempi le dame di pietà ſi ſono fatte un dovere di travagliare allo ſtabilimento del regno di Dio coll' eſercizio della carità verſo i miniſtri di Gesù Criſto, e verſo i poveri. -- Queſte quivi accennate portano ſeco le prove viventi della miſſione e della carità di Gesù Criſto, eſſendone ſtate miracoloſamente guarite. -- Gesù fa vedere in queſta Chieſa viandante l' immagine della Chieſa della terra, ove il miniſtero della verità e quello della carità debbono eſſere inſeparabili.

† *Domenica della Seſſageſima.*

4 Cum autem turba plurima convenirent, &

4. † *Siccome intanto il popolo da ogni parte ſi affollava intorno a lui, ed uſcivano tutti a gara dalle città per venire ad aſcoltarlo, così ei cominciò con queſta parabola a dire:*

Si corre a Gesù Criſto come ad uno ſpettacolo di novità, ed ei ſi ſerve della curioſità

degli

degli uomini per condurre a se i suoi eletti. Egli cerca un poco di terra buona, quale ei la fa colla sua grazia, fra terreni sassosi, ingombrati di spine, molestati dagli uccelli che li devastano, e dai passeggieri che li calpestano. Tale appunto dee essere un buon pastore. Egli dee seminare per tutto la parola, affinchè ella venga a cadere sopra coloro, nei quali dee germogliare e produrre un frutto perenne e immarcescibile.

de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem:

5. *Quello che semina se ne andò a seminare il suo grano; e una parte di questo cadde lungo la pubblica strada, ove fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono.*

5. Exiit qui seminat, seminare semen suum; & dum seminat, aliud cecidit secus viam, & conculcatum est. & volucres caeli comederunt illud

Ecco cosa è un cuore che disprezza, o trascura la parola di Dio, e che rende con ciò inutile tutto quel complesso di lumi, di santi desiderj, e di buone inclinazioni, che Iddio ha posto in lui. E' questo quì accennato uno de' pericoli e de' difetti più ordinarj del mondo, ove l' amore de' beni terreni tiene il luogo dei piedi che calpestano la sementa, e l' amore della gloria quello degli uccelli che la divorano. -- E' un lusingarsi invano di non essere immerso col cuore nel mondo, se si ama e se ne ricerca il commercio: egli è anzi un esser lungo la pubblica strada, sebbene non si sia nel più interno della medesima. -- Colui che ama il mondo, non conserverà giammai la parola di Dio nel suo cuore.

Mat. 13. 3.
Marc. 4. 3.

6. *Un' altra porzione del seme cadde su' sassi; e appena fu spuntato da terra si seccò, perchè non avea umido abbastanza.*

6. Et aliud cecidit supra petram: & natum aruit, quia non habebat humorem.

E chi è che considerando la propria durezza non abbia motivo di temere d' avere un cuore di sasso per le cose di Dio! Le lacrime della penitenza sono quella umidità salubre, che nutrisce l' amore della parola di Dio e della verità, e che impedisce che il cuore non s' indurisca, e che la sementa non venga a seccar-

carsi. -- Signore, l' anima mia è davanti a voi come un terreno senz' acqua: cada sopra di lei la pioggia della vostra grazia, e vi faccia scaturire quella sorgente di lacrime di vera penitenza.

7. Et aliud cecidit inter spinas, & simul exortae spinae suffocaverunt illud.

7. *Parte ancora ne venne a cadere fralle spine, e crescendo le spine colla semenza, ben presto la soffogarono.*

Come mai l' amore delle verità evangeliche potrebbe sussistere in un cuore pieno delle spine degli appetiti carnali? Temete che il vostro non sia tale. -- Quanto è frequente l' inganno, allorchè si scorgono per qualche tempo stare insieme l' amore della parola di Dio, i buoni desiderj, le stesse buone opere, colla vanità, coll' ambizione, col lusso, ed altre passioni, e si vedono anzi venire avanti di concerto, e crescere in buona unione! Presto o tardi le spine soffogheranno la semenza, se non vengono sradicate.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: & ortum fecit fructum centuplum. Hæc dicens clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

8. *Un' altra porzione cadde sopra un buon terreno, ed essendo giunta alla maturità diede il suo frutto, e produsse il cento per uno. Mentre Gesù dicea tali cose, soggiugnea esclamando: Intenda bene quegli che ha orecchie da intendere.*

Il frutto dà a divedere se noi siamo di questa terra buona. Ma tremiamo però vedendone sì poca della buona in paragone del resto. Tutta quella che produce del frutto, non lo conserva sempre fino alla sua maturità. Il vento delle tentazioni ne fa cader molto; il verme dell' orgoglio e delle ricchezze ne rode una buona parte; la putredine de' vili e vietati piaceri ne rovina e consuma un' altra. Quanto poco grano, o Signore, è portato ne' vostri granaj celesti! Degnatevi di far sì, che io sia del vostro frumento.

9. Interrogabant autem eum discipuli ejus, quae

9. *I suoi discepoli allora gli domandarono, cosa volea dire questa parabola?*

10.

10. *Ed egli ſoggiunſe loro: Quanto a voi vi è ſtato conceſſo di conoſcere il miſtero del regno di Dio; ma riſpetto agli altri non è ſtato loro propoſto e ſpiegato ſe non in parabole; affinchè eſſi vedendo nulla vedano, ed aſcoltando non comprendano niente.*

L' intelligenza della Scrittura e de' miſterj non è data a tutti. Si dee chiederla umilmente a colui, che n' è l' autore ed il ſupremo diſpenſatore. Niſſuno ha diritto di lagnarſi di Dio, che è padrone de' ſegreti del ſuo regno; ma coloro, a' quali egli ne fa parte, debbono adorare e riconoſcere in ſe ſteſſi la miſericordia, che eglino non hanno meritato in verun modo. -- Aſcoltate, e ſtudiate le Scritture. In eſſe ſi trova tutta la religione; ivi ſi fa ammirare la ſapienza della condotta di Dio; ivi ſi poſſono conoſcere e adorare tutti i miſterj di Gesù Criſto, e in quelle diſcuoprasi la maravigliosa economìa della ſua grazia da tutto quello che ſuccede nello ſtabilimento, e nel governo della ſua Chieſa. Ella è una meſcolanza adorabile di chiarezze e di oſcurità, che illumina ed umilia i figliuoli di Dio, e che acceca e induriſce i figliuoli del ſecolo. Ma il lume vien da Dio, e l' accecamento deriva dalla creatura.

effet haec parabola?

10. Quibus ipſe dixit: Vobis datum eſt noſſe myſterium regni Dei, caeteris autem in parabolis: ut videntes non videant, & audientes non intelligant. Iſaja 6. 9. Mat. 13. 14. Marc. 4. 12. Gio. 12. 40. Atti 28. 26. Ai Rom. 11. 8.

Spiegazione della Parabola.

11. *Ecco dunque ciò che vuol dire queſta parabola: Il ſeme è la parola di Dio.*

12. *Quello che cade lungo la via, rappreſenta quelli che aſcoltano la parola; ma indi a poco viene il diavolo, e la porta via dal loro cuore, temendo che eſſi non credano, e ſi ſalvino.*

La potenza del demonio ſul cuore delle perſone mondane, e di tutti coloro che ne hanno lo ſpirito, è più grande di quel che ſi crede

11. Eſt autem haec parabola: Semen eſt verbum Dei.

12. Qui autem ſecus viam, hi ſunt qui audiunt: deinde venit diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes ſalvi fiant.

de; eppure non si ha del mondo quella diffidenza che basti, nè si pensa di non poter esser mondano. -- Il numero, la diversità, il moltiplice imbarazzo, il pericoloso vortice degli affari del mondo; quel moto, e quell' agitazione continua delle persone del secolo; quella catena di occupazioni che non pajono nè buone, nè cattive; di nuovi disegni che succedono gli uni agli altri; quel circolo di piaceri, di divertimenti, di vanità, tutto questo è ciò in che consiste l' arte e la politica, di cui il diavolo si serve per rendere inutili la parola, i buoni pensieri, e i santi desiderj, e per portar via dallo spirito e dal cuore il seme di Dio.

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: & hi radices non habent: qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt.

13. *Quello poi che cadde su' sassi, raffigura coloro che ascoltando la parola di Dio la ricevono con allegrezza; ma essi non hanno alcuna radice. Credono per un certo tempo, ma cedono e si ritirano subito che il momento della tentazione si fa palesemente sentire.*

La tentazione fa vedere se siamo veramente di Dio. Quando manca la radice della carità, la parola di Dio fa una leggerissima impressione nel cuore, e questa dura molto poco. -- Le buone inclinazioni e la pietà avviene spesso che sussistano soltanto perchè non provano opposizione alcuna, e perchè non viene attaccata la passione dominante del cuore; ma tutto sparisce e và in fumo al primo segno del pericolo, e della minaccia di perdere quel che si ama più di Dio, senza accorgersene. -- Guardiamoci bene dall' aspettare il tempo della tentazione e del cimento, per combattere ed isvellere dal nostro cuore quel che può impedire che vi entrino e vi si vengano a radicare le verità della salute. Il cuore s' indurisce cogli abiti cattivi: è d' uopo affaticarsi in indebolirli e vincerli, se si vuole che vi si attacchi la sementa, e vi si conservi nel tempo che infuriano le tempeste, e noi ci troviamo esposti alle prove più terribili.

14.

14. *Quello che cadde fralle ſpine, ſignifica coloro che hanno aſcoltato la parola; ma ne' quali ella dipoi è reſtata ſoffogata dalle cure, dalle ricchezze, e da' piaceri della vita, di maniera che eſſi non producono alcun frutto.*

14. Quod autem in ſpinas cecidit: hi ſunt qui audierunt, & a ſolicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitae, euntes, ſuffocantur, & non referunt fructum.

Le ricchezze e i piaceri ſono come le ſpine della vita, che ſoffogano tutti i buoni deſiderj del cuore. -- Vi ſono tre ſorte di perſone, nelle quali le verità criſtiane divengono infruttuoſe a motivo degl' impegni e delle occupazioni, che ſuccedono o a una buona educazione, o a un genere di vita regolata, o al ritiro. 1. Un giovine di rango che eſce dalle mani d' un padre, di una madre, di un ſaggio ajo, di un precettore criſtiano, per entrare nel mondo, nelle cariche, in progetti di ſtabilimento, &c. coſe che mandano tutto il reſto in dimenticanza: ecco le cure della vita preſente. 2. Una perſona che laſcia la vita privata per darſi interamente al commercio, agli affari, agl' impieghi lucroſi: ecco le ricchezze. 3. Colui che cambiando tenor di vita paſſa dal ſanto riposo del ritiro a una vita molle, ozioſa, effemminata, e che non cerca che i proprj comodi: ecco i piaceri, quelle ſpine che ſoffogano il buon ſeme. Ciaſcuno ſtudj ſe ſteſſo, e ſi giudichi.

15. *Finalmente quella porzione che cadde ſul buon terreno, denota coloro, i quali aſcoltando la parola con un cuore buono e ſincero, la conſervano diligentemente in ſe ſteſſi, e producono del frutto colla pazienza.* ¶

15. Quod autem in bonam terram: hi ſunt, qui in corde bono & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.

Ricevere il ſeme della parola, conſervarlo nel proprio cuore, e produrne il frutto, ſono tre doni di Dio differenti, che biſogna domandargli inſtantemente: ma il dono de' doni, è il cuore buono, il cuore perfetto. Il buon cuore diſpoſto ad amare, ad accogliere, a conſervare, a praticare la legge e la parola di Dio, è quello che è libero affatto dalle tre cattive qualità accen-

accennate quì ſopra, e nel quale la carità è più forte della concupiſcenza. -- Tre generi di pazienza ſon neceſſarj agli eletti per produrre del frutto degno del cielo. La pazienza o perſeveranza nella preghiera, per conſervare la ſementa, aſpettando i momenti di Dio. La pazienza della perſeveranza criſtiana, per produrre ſempre del frutto fino all' ultimo ſenza ſtancarſi. La pazienza di combattimento e di ſofferenza nelle prove e nella perſecuzione, o interna per parte degli abiti cattivi, o eſterna per parte degli uomini. E che coſa è dunque quel ſempre pregare, ſempre travagliare, ſempre combattere! Sì, queſta è la ſorte degli eletti, il frutto della parola di Dio nel loro cuore, e l' eſercizio continuo della loro pazienza.

§. 2. Lume sul candeliere. Chi ha per l' avanti, avra' di piu'. Madre e fratelli di Gesu' Cristo.

16. Nemo autem lucernam accendens, operit eam vaſe, aut ſubtus lectum ponit: ſed ſupra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen.
Mat. 5. 15.
Marc. 4. 21.

16. *Non vi è alcuno che dopo avere acceſo una lampana, la cuopra con un vaſo, o la metta ſotto il letto; ma la pone ſul candeliere, affinchè quelli che entrano, vedano il lume.*

Il non tenere ozioſe e il non rendere inutili le grazie, i lumi, e gli altri talenti, è una preciſa obbligazione, e non già un ſemplice conſiglio. Poſſiamo noi luſingarci di non eſſere infedeli a Dio, quando non s' iſtruiſcono, e non s' illuminano coloro, che potremmo e dovremmo illuminare e iſtruire? Ella è poi una infedeltà anche più grande il tenere la verità ſchiava dell' ingiuſtizia e dell' amore de' comodi della vita preſente. -- Non baſta per la ſalute il creder ſoltanto nel proprio cuore la verità evangelica: biſogna farne profeſſione, e non vergognarſi di atteſtarla pubblicamente. Neppur baſta di eſſere ſtato giuſtifica-

to

to colla fede e colla carità; è d' uopo inoltre farne le opere, e edificare la Chiesa, e coloro che vogliono entrarvi.

17. *Poichè nulla vi è di segreto che non debba essere scoperto, nè alcuna cosa nascosta che non debba risaperfi, e comparire al pubblico svelatamente.*

17. Non est enim occultum, quod non manifestetur: nec absconditum, quod non cognoscatur, & in palam veniat. Mat. 10. 26. Marc. 4. 22.

Si ha un bel mascherare a se stesso o agli altri le proprie disordinate intenzioni; elleno compariranno un giorno alla vista di tutto l' universo. -- Ci nascondiamo agli uomini mentre dura il breve momento di questa vita, si scansano delle lievi traversie, si godono delle piccole dolcezze, si cercano i vantaggi del favore de' grandi; cose tutte che passano come l' ombra: ma quando quest' ombra sarà passata, il lume del gran giorno che manifesterà tutto, la verità che giudicherà tutto, la giustizia che punirà tutto e per sempre, riporranno nella più chiara e palpabile evidenza l' ingiustizia, e opprimeranno i dissoluti, i vili, e gl' ipocriti.

18. *Badate dunque con attenzione in qual maniera voi ascoltate: conciosiachè si darà anche di più a quello che già ha per l' avanti; e quanto a colui che non ha niente, gli si toglierà ancora ciò che egli crede di avere.*

18. Videte ergo quomodo audiatis. Qui enim habet, dabitur illi: & quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo. Mat. 13. 12. e 25. 29.

Colui che fa profittare la grazia ricevuta, ne viene a ricevere una nuova copia. -- Chi è quello che aprendo il Vangelo, o ricevendo dalla bocca de' pastori e de' predicatori il seme e il lume della parola di Dio, vada riflettendo bene, com' ei la debba leggere o ascoltare, qual' uso farà obbligato di farne, qual conto gli sarà domandato di ciascuna verità, qual ricompensa Iddio prepara e destina all' uso fedele che se ne fa, qual gastigo per averne abusato, o per non averne usato come conveniva? -- Egli è un non aver cosa alcuna, quando la scienza delle Scritture, e i doni che vi dovrebbero ser-

vire, non si hanno in una maniera utile che influisca vantaggiosamente alla salute. In questa vita medesima non di rado tutto vien tolto in gastigo della infedeltà, dell' ingratitudine, e dell' abuso de' doni di Dio; e allora la luce si cangia in tenebre.

19. Venerunt autem ad illum mater & fratres ejus, & non poterant adire eum prae turba. Mat. 12. 46. Marc. 3. 32.

19. *Frattanto sua madre e i suoi fratelli essendosi portati a quella parte per visitarlo, e non potendosi seco lui abboccare a motivo della gran folla del popolo,*

20. Et nuntiatum est illi: Mater tua, & fratres tui stant foris, volentes te videre.

20. *Se gli venne a dire: Vostra madre e i vostri fratelli sono là fuori, che desiderano di vedervi.*

Chiunque ama ardentemente Gesù Cristo, non può starne privo per lungo tempo. -- Per qualunque speciale famigliarità che avesse la Beatissima Vergine col suo Figliuolo, la premura di ascoltare la parola di Dio dalla sua bocca, e di vedergli fare le pubbliche funzioni del suo ministero, era sempre degna di lode. -- E' un rispetto e un onore dovuto alla missione, alla parola, alla bontà, e ai disegni di Dio, l' andare ad ascoltare coloro che ei riempie del suo Spirito, perchè annunzino degnamente le sue verità. -- Se vi è stata mai curiosità santa e permessa, quella era appunto di ascoltare il Verbo fatt' uomo parlare agli uomini col lume e colla forza di un Dio. Mediante una viva fede noi troveremo lo stesso vantaggio nella sua parola.

21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, & fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, & faciunt.

21. *Ma egli rispose loro: Mia madre, e i miei fratelli sono quei, che ascoltano la parola di Dio, e che la mettono in pratica.*

Un ecclesiastico, un cristiano dee porre in dimenticanza tutto il mondo, ed eziandio i suoi parenti, quando si tratta del servizio di Dio. -- La fede e la carità son quelle che ci legano strettamente a lui, attaccandoci alla sua parola e alla sua verità. -- Gesù non è che disprezzi sua madre, ma ei vuol far conoscere

per

per qual riguardo ella è più ſtimabile; per il ſuo attaccamento cioè alla verità di Dio, per la ſua fedeltà in farne tutto l' uſo che ei richiedeva da lei, per un vincolo di grazia e di amore che eſſa avea colla di lui ſanta umanità, non tanto per avergliela data, quanto perchè il Figliuolo di Dio ſe l' era reſa propria facendola ſuſſiſtere nella ſua divina Perſona. -- Impariamo dalla madre ad amar Gesù Criſto in una maniera degna di lui, ed attaccarci ſantamente alle coſe ſante.

§. 3. Tempesta calmata.

22. *Un giorno eſſendo Gesù montato ſopra una barca co' ſuoi diſcepoli, diſſe loro: Paſſiamo all' altra riva del lago. Dopo di ciò fecero vela.*

23. *Mentre però ſtavano facendo il tragitto, egli ſi addormentò; ed ecco che un turbine ſpaventoſo di vento venne ad un tratto ad inveſtire il lago, onde l' acqua già guadagnava il legno, ed eſſi erano in pericolo.*

La vita preſente altro non è in certo modo che un paſſaggio da una riva all' altra, dal tempo all' eternità. Il mondo è quel lago che biſogna traverſare; i turbini di vento ſono le tentazioni; l' acqua che quaſi ci ſommerge, è la corruttela che ſi và inſenſibilmente inſinuando nel cuore per mezzo de' ſenſi. -- Gesù Criſto dorme riſpetto a noi, quando ei permette la tentazione, quando la noſtra traſcuratezza e indolenza rendono come addormentate la noſtra fede e la noſtra vigilanza, quando in ſomma rallentaſi il fervore dell' orazione. -- Se noi non vediamo quali e quanto grandi ſono i pericoli di queſta vita, atteſo che non ſono ſempre ſenſibili, apriamo gli occhj della fede, e li vedremo con iſpavento. -- Pare che Gesù Criſto non vegli punto ſopra di noi mentre dura la

22. Factum eſt autem in una dierum: & ipſe aſcendit in naviculam, & diſcipuli ejus: & ait ad illos: Transfretemus transſtagnum. Et aſcenderunt. Matt. 8. 23. Marc. 4. 36.

23. Et navigantibus illis, obdormivit, & deſcendit procella venti in ſtagnum, & complebantur, & periclitabantur.

la tentazione, e che permetta tutto al demonio; ma egli vede e governa tutto con un lume ed una ſapienza ſomma ed ineffabile.

24. Accedentes autem ſuſcitaverunt eum, dicentes: Praeceptor, perimus. At ille iurgens, increpavit ventum & tempeſtatem aquae, & ceſſavit, & facta eſt tranquillitas.

24. *Allora eſſi ſi accoſtarono a lui, e lo ſvegliarono dicendogli: Maeſtro, noi naufragbiamo. Gesù eſſendoſi alzato parlò minacciosamente ai venti e ai flutti, e queſti ſubito ſi ſedarono affatto, e ſi fece bonaccia.*

Diciamo ſpeſſo, ſia col cuore, ſia colla bocca, *Signore, noi ſiamo ſul punto di perire*. Diciamolo ancora per la Chieſa, quantunque ella non poſſa perire: poichè col mezzo delle preghiere della Chieſa medeſima e de' ſuoi figliuoli ſi adempie la promeſſa fatta da Gesù Criſto, che le porte dell inferno non prevarranno mai contro di lei. Riſvegliamo Gesù Criſto coll' orazione, quando inſorge la tempeſta; e la calma verrà reſtituita al noſtro cuore. Rendiamocela famigliare; perchè ſenza la grazia di Gesù Criſto a ogni momento ſiamo in pericolo di perire. -- Quando ſi ha Gesù Criſto nel fondo del cuore, ſi ha tutto il motivo di ſperare, che le tentazioni ſaranno ſoltanto prove, e ſerviranno unicamente a riſvegliare la noſtra fede, a renderci più vigilanti nella preghiera, e a fare ſpiccare in noi l' onnipotenza della grazia di Gesù Criſto. -- Il modo con cui riſplende in queſto miracolo, è la figura di quello che fa la grazia nella vittoria delle tentazioni. Simili effetti maravigliosi ordinariamente Iddio vuole che ſieno il frutto della preghiera.

25. Dixit autem illis: Ubi eſt fides veſtra? Qui timentes, mirati ſunt ad invicem, dicentes: Quis putas hic eſt, quia & ventis & mari imperat, & obediunt ei?

25. *L'oſcia ei diſſe loro: Dov' è la voſtra fede? Ma eglino pieni di timore e di maraviglia andavano dicendo l' uno all' altro: Chi è mai dunque coſtui che comanda in tal guiſa ai venti e alle onde, e che gli ubbidiſcono?*

Nella tentazione avviene ſpeſſo che la fede ſia addormentata, e noi c' immaginiamo che ſia Gesù Criſto quello che dorme. -- Fatemi, o Si-

Signore, di frequente queſto rimprovero ſalutevole nel fondo del mio cuore, ma in una maniera che mi riempia di un ſanto terrore e di una ammirazione di fede, nel conſiderare la voſtra condotta ſu' voſtri eletti e ſulla voſtra Chieſa. -- Colui che la fa trionfare di tanti perſecutori, è ſempre con lei per difenderla. -- Le creature più inſenſibili gli ſono ſottomeſſe. Quanto più di unione e di dipendenza vi ha fra la ſomma ragione di Dio e la ragione creata, fra la volontà immutabile e onnipotente, e la volontà debole e mutabile dell' uomo, tanto più noi dobbiamo credere che Iddio vi può operare da ſovrano padrone e da Dio, ſenza offendere la natura e la coſtituzione dell' uomo, e ſenza fare alcun torto alla ſua libertà, riſanando al contrario e perfezionando l' una e l' altra colla partecipazione della ſua ſuprema ragione e della ſua libertà divina.

§. 4. Legione di Demonj discacciati. Porci precipitati.

26. *Eglino abbordarono quindi al paeſe de' Geraſeni, che è ſituato ſul lido oppoſto alla Galilea.*

26. Et navigaverunt ad regionem Geraſenorum, quae eſt contra Galilęam.

27. *Ed allorchè Gesù fu ſceſo a terra, gli ſi preſentò un uomo che da lunghiſſimo tempo era poſſeduto dal demonio, e che non portava alcun veſtito, nè alloggiava in caſe, ma nei ſepolcri.*

27. Et cum egreſſus eſſet ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat daemonium jam temporibus multis, & veſtimento non induebatur, neque in domo manebat, ſed in monumentis.

Un' anima poſſeduta dal peccato d' impurità è uno ſpettacolo ſenza paragone più orribile agli ſguardi della fede. Ecco gli effetti deplorabili di queſta vile ſchiavitù che fa ſervire lo ſpirito ai vietati piaceri del corpo. 1. Ella rende il cuore ſchiavo del peccato e del demonio in una maniera la più abjetta, la più ignominioſa, la più dura e la più inſuperabile. 2. Ella ſpoglia l' uomo de' doni di Dio, e di ogni verecondia. 3. Lo fa andar vagante e correre

rere dietro alle creature, e fuggire il ſuo proprio cuore, che è la ſua caſa e il luogo del ſuo ritiro. 4. Ella cambia queſta abitazione, che dovrebbe eſſer ſanta, anzi il tempio dello Spirito Santo, in un ſepolcro fetido, orrendo, e pieno d' infezione. Mio Dio, non permettete mai queſto cambiamento. Signore, preſervate dalla corruttela coloro che formano uno ſteſſo corpo con voi. Spirito Santo, difendete il voſtro tempio da queſta ſacrilega profanazione.

28 Is, ut vidit Jeſum, procidit ante illum; & exclamans voce magna, dixit: Quid mihi & tibi eſt, Jeſu Fili Dei Altiſſimi? Obſecro te, ne me torqueas.

28. *Queſti appena ebbe veduto Gesù, gettò un gran grido, e venendoſi a proſtrare a' ſuoi piedi gli diſſe ad alta voce: Gesù Figliuolo dell' Altiſſimo Iddio, che vi è da dire o da fare fra voi e me? Io vi prego che non vogliate tormentarmi.*

Il 5. effetto del peccato d' impurità in colui che ne và macchiato, ſi è di fargli riguardar Gesù Criſto, che è la ſteſſa purità, come un ſuo nemico mortale. Il 6. effetto è di rendergli inſoffribile ogni commercio con Gesù Criſto, e di ſpingerlo a far ſervire, ſe ciò foſſe poſſibile, il commercio ſteſſo della religione alla propria brutale paſſione. Quale unione non vi è ella fra il capo e le membra, e qual conformità non dovrebbe corriſpondere ad una sì fatta unione! Ma dall' altro canto qual ſeparazione, qual' enorme divario non cagiona il peccato d' impurità! -- Il 7. effetto della paſſione di un impudico, è di fargli temere che Iddio non venga a turbare con dei rimorſi la cattiva pace della ſua coſcienza, e di renderlo ardito d' accuſare Iddio d' ingiuſtizia, quand' ei lo voglia ritrarre dalla ſua vita impura. -- Signore, ſe mai io foſſi tanto miſerabile, non aſcoltate nè i lamenti nè i deſiderj del mio cuore corrotto, ma la voce della voſtra miſericordia. Tormentatemi, e mettete ſoſſopra queſto letto del reo mio ripoſo, fino a tanto che mi abbiate riſvegliato.

29.

29. *Imperciocchè egli comandava allo ſpirito impuro di uſcire da quell' uomo, che poſſedeva omai da sì lungo tempo. E quantunque egli foſſe cuſtodito col venir legato di catene e di ferri ai piedi, egli rompeva tutti i ſuoi legami, e veniva furioſamente ſpinto dal demonio nei deſerti.*

29. Praecipiebat enim ſpiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, & vinciebatur catenis & compedibus cuſtoditus, & ruptis vinculis agebatur a daemonio in deſerta.

L' 8. effetto del peccato d' impurità, è di far temere all' impudico che Iddio non lo converta troppo preſto. Il 9. di fargli violare tutte le leggi, di fargli diſprezzare tutti gli avvertimenti, e di far sì che ei s' induriſca ad ogni ſorta di minacce. Il 10. effetto di queſto vizio, è di eſſer la ſorgente di ogni ſorta di tentazioni. -- Il peccatore, ſenza la grazia del Liberatore, non fa altro uſo della propria libertà che per il male. Queſta grazia ſola lo rende capace di adoprare la ſua libertà in fare il bene, rompendo le catene che egli ſteſſo a bella poſta ſi è fabbricato. -- Il peccatore fuggitivo e diſertore dalla faccia del ſuo Dio, dal ſuo proprio cuore, libero dalla giuſtizia, ſchiavo del peccato e del demonio, dove mai non è egli traſportato? -- La regione dell' eresìa e del peccato è un deſerto molto orribile, ſenz' acque, ſenza ricovero, ſenza ſentiero alcuno per ritornarſene indietro. E' forza perirvi, ſe voi ſteſſo, o Gesù, non venite colà a cercarci, e non ci rimettete ſulle ſtrade della voſtra verità e della voſtra giuſtizia.

30. *Gesù gli domandò: Qual' è il tuo nome? Egli gli riſpoſe: Io mi chiamo Legione: conciofiachè molti demonj erano entrati in quell' uomo.*

30. Interrogavit autem illum Jeſus, dicens: Quod tibi nomen eſt? At ille dixit: Legio; quia intraverant daemonia multa in eum.

L' 11. effetto di queſto peccato, è di eſſer ſempre accompagnato da molti altri. -- Un impudico è attaccato al ſuo vizio con tutte le potenze dell' anima, e con tutti i ſentimenti del ſuo corpo. -- Quanti demonj non abbiamo noi da temere! Il demonio de' cattivi penſieri, nello ſpirito; il demonio delle laſcive rappreſentanze

tanze, nell' immaginazione; il demonio delle brame impudiche, nel cuore; il demonio della curiosità, nelle orecchie; il demonio dell impudenza, sulla fronte; del liberrinaggio negli occhj; una legione di demonj sulla lingua &c. O Gesù, chi mi libererà da questi furiosi nemici della mia salute, se voi mi abbandonate?

31. Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent.

31. *E questi demonj lo supplicavano che non comandasse loro di andare nell abisso.*

Il 12. effetto della passione dell' impurità, è di far concepire mille desiderj, di far fare mille preghiere ingiuste, e di desiderare inoltre che Iddio non avesse la giustizia per punire sì fatti sregolamenti. Il diavolo è nell' aria, e sulla terra per esercitare gli eletti, e per fare la sua messe degli empj, fino a tanto che Gesù Cristo venga a fare la sua coll' ultimo giudizio. Il demonio teme meno l' inferno come il luogo del suo supplizio, perchè appunto ei non vi trova alcuno da tentare, essendo tutto là dentro omai di sua proprietà. -- Egli teme l' inferno; e vi sono degli uomini, che non lo temono punto, o che lo temono unicamente come i demonj, cioè con un timore da schiavo. Che cosa debbono eglino aspettarsi, quando non concepiscano un timore figliale, se non la sorte stessa de' demonj?

32. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: & rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi: & permisit illis.

32. *Ma siccome vi era in quel luogo un numeroso gregge di porci condottivi alla pastura della montagna, così i demonj lo pregavano di permetter loro di entrare in quelli animali: il che venne ad essi da Gesù accordato.*

Il 13. effetto dell' impurità in un cuore dominato dalla medesima, è di fargli cercare in ogni momento de' nuovi oggetti per soddisfare la sua passione, e di portarlo ad abbandonarsi a tuttociò che vi ha di più detestabile in questo vizio. -- L' umiliazione forzata del demonio, e il suo stato di supplichevole fanno ben conoscere che ei non è che uno schia-

vo

vo, e che nulla può per se medesimo. Quanto è infedele il timore di coloro che paventano la sua forza! E quanto folle e sacrilega la confidenza di quelli altri, che lo consultano, che si fidano delle sue promesse, che aspettano da lui de' soccorsi e de' beni, che ei non può dispensare! Ei non è da temersi se non allora quando non si teme il peccato. Egli è soltanto la speranza de' disperati.

33. *I demonj adunque uscendo da quell' uomo, entrarono nei porci; e in quel punto medesimo quella mandra intera corse con impetuoso furore a precipitarsi nel lago, ove restò annegata.*

33. Exierunt ergo daemonia ab homine, & intraverunt in porcos: & impetu abiit grex per praeceps in stagnum, & suffocatus est.

Il 14. effetto dell' impurità, è di far sì che l' impudico trovi il suo supplizio nel compimento stesso de' suoi desiderj, e che perisca miserabilmente insieme coi complici della sua passione. -- Non vi è contrassegno più funesto della collera di Dio, che quando abbandona il peccatore alle sue sfrenatezze, e gli lascia trovare con che soddisfarle. Non può goderssene che per un solo momento. -- I demonj che entrano nei porci, sono l' immagine di coloro che cercano la loro felicità e contentezza nei piaceri sensuali, e che abbreviano i loro giorni con questi medesimi piaceri, che li fanno passar più presto ad una eterna miseria.

34. *I pastori di quelli animali avendo veduto quanto era successo, se ne fuggirono; e se ne andarono a dirlo alla città e nei villaggj.*

34. Quod ut viderunt factum qui pascebant, fugerunt, & nuntiaverunt in civitatem, & in villas.

35. *Donde molti sortirono per certificarsi co' loro occhj di un tale avvenimento. Ed essendo venuti da Gesù, trovarono quell' uomo da cui erano usciti i demonj, assiso a' suoi piedi, vestito con tutta la decenza, e di mente sana: la qual cosa li riempiè di timore.*

35. Exierunt autem videre quod factum est. & venerunt ad Jesum: & invenerunt hominem sedentem, a quo daemonia exierant, vesti-

36. *E coloro che erano stati testimonj del fatto, raccontarono loro in qual modo quell' ossesso era stato liberato da quella legione.*

Il

tum ac ſana mente, ad pedes ejus, & timuerunt.

36. Nuntiaverunt autem illis & qui viderant, quomodo ſanus factus eſſet a legione.

Il 15. effetto dell' impurità è di togliere il buon ſenſo e la ragione, di rendere ſtupido l' uomo, e di farlo ſimile ad una beſtia. Il 16. effetto di un tal vizio ſi è, che vi abbiſogna un miracolo per liberarſi, per iſcioglierſi, e ſpogliarſi di queſt' abito cattivo. Se Gesù Criſto non lo ha fatto ſopra di voi con una miſericordia di liberazione e di guarigione, ci lo ha fatto con una miſericordia di prevenzione; e queſta ſteſſa prevenzione non ſi può fare, nè può accadere che liberando e riſanando la volontà. -- Un energumeno è uno ſpettacolo di orrore per gli uomini, ed è un argumento di maraviglia la di lui liberazione; e l' impudico, che vien raffigurato nell' oſſeſſo, viene ſpeſſo dagli uomini ſtimato, accarezzato, invidiato ancora nella ſua disgraziata malattìa; e al contrario diſprezzato, fuggito, e meſſo in ridicolo dal mondo, quando Iddio lo ha liberato. O giudizio del mondo! O corruzione del cuore umano!

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Geraſenorum ut diſcederet ab ipſis: quia magno timore tenebantur. Ipſe autem aſcendens navim, reverſus eſt.

37. *Allora tutti i Geraſeni lo pregarono inſtantemente di ritirarſi dal lor paeſe; perchè erano ſopraffatti da un grande ſpavento. Ei dunque montò ſulla barca, e ritornoſſene indietro.*

La cognizione di Gesù Criſto e l' amore della ſalute non poſſono lungamente ſuſſiſtere inſieme coll' amore de' piaceri, nè coll' attacco ai beni temporali e al ripoſo della vita preſente. -- Non ſi conoſce come è d' uopo nè il Salvatore, nè la ſalute, quando ſi ha più a cuore di eſſer ricco ſenza Gesù Criſto, che poveto con lui. -- L' uomo carnale lo rinunzia volentieri, per godere di ciò che egli ama. -- Non ſi vuole intendere come convertebbe, che è ſempre un bene l' eſſer privato e liberato dagli oggetti della propria malnata paſſione, e dalla occaſione del peccato. Quando anche Iddio faccia miracoli ſopra miracoli per diſtac-

car-

carcere, ve ne abbisogna sempre uno che venga ad operare direttamente ed efficacemente sul cuore, per ispezzare i suoi legami. -- Ciechi ed insensati costoro che temono il loro Liberatore, dopo eziandìo essere stati liberati da una legione di demonj nella persona di quel loro concittadino! Giudizio terribile su i peccatori, quando Iddio ascolta le loro preghiere, come ascolta quella del demonio. Restate meco, o Signore, e non esaudite i desiderj disordinati e corrotti del mio cuore.

38. *Frattanto quell' uomo, da cui erano usciti i demonj, lo supplicava che gli permettesse di andare in sua compagnìa; ma Gesù lo licenziò, dicendogli:*

38. Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Jesus, dicens:

Colui che ha passato la sua vita nell' impurità, non dee pensare a seguir Gesù Cristo in compagnìa degli Apostoli, cioè a dire, nel grado del sacerdozio. -- E' una divozione poco schiarita e mal regolata, il farsi sacerdote per questa sola mira di ritrarsi dal peccato e dal disordine, o lusingarsi di potere esservi al coperto dalle occasioni peccaminose. I Vescovi, e i Preti debbono esser penitenti; 1. come soggetti ai peccati de' giusti; 2. per prevenire gli altri peccati, e combatterne il principio vizioso che essi portano, come tutti gli altri in se medesimi; 3. per i peccati del loro popolo e di tutta la Chiesa, ad esempio di Gesù Cristo; ma lo stato del sacerdozio e dell' episcopato è per se stesso uno stato di santità e di perfezione, e non già uno stato di penitenza.

39. *Ritornate pure a casa vostra, e pubblicate le gran cose che Iddio ha operato in vostro vantaggio. Colui se ne andò quindi per tutta la città, esaltando e manifestando le grazie che Gesù gli avea fatto.*

39. Redi in domum tuam, & narra quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civitatem, praedicans quanta illi fecisset Jesus.

Colui che è rimasto guarito dal vizio dell' impurità, dee 1. vivere dapprincipio nel ritiro, o in casa propria, o in altro luogo, ciascu-

no ſecondo il ſuo ſtato e la ſua portata, per iſtudiarvi le gran coſe che Iddio ha fatto, e i miſterj adempiuti da Gesù per tutti i peccatori, e per penſare con una ſeria e riconoſcente rifleſſione alle grazie che egli ha ricevuto per la ſua converſione. 2. Egli dee occuparſi in continui eſercizj di ringraziamento. 3. Riparare lo ſcandalo. 4. Pubblicare la miſericordia di Dio, quando la ſua condizione lo aſtringe a vivere nel mondo. -- Non ſi dee avere alcuna pena di riconoſcere le proprie miſerie, quando ci và della gloria di Dio, e di pubblicare la ſua miſericordia, quando ci và dell' edificazione del proſſimo.

40. Factum eſt autem cum rèdiiſſet Jeſus, excepit illum turba; erant enim omnes expectantes eum.

40. *Eſſendo Gesù ritornato, il popolo lo accolſe con giubbilo, perchè egli era anſioſamente aſpettato da tutti.*

Gesù Criſto apporta l' allegrezza in un cuore, che lo ha atteſo per lungo tempo. — Le vicende della divozione ſenſibile, e dell' aridità in un' anima, le fanno concepire una ſtima maggiore del ſoccorſo della grazia. — Iddio ſi fa qualche volta deſiderare e aſpettar lungo tempo, affine di trovare i cuori meglio diſpoſti a riceverlo. -- E' molto il ſapere aſpettar bene Iddio e i ſuoi momenti, ſenza ſtancarſi, ſenza raffreddarſi. L' eſpettativa di un cuore criſtiano non reſta mai delusa. Gesù vi viene preſto o tardi, in una maniera o in un' altra; e biſogna capir bene una volta che il tempo e la maniera di Dio ſono preferibili e più ſalutevoli, di tuttociò che è di noſtra elezione e conforme a' noſtri deſiderj.

§. 5. Figliuola di Giairo risuscitata. L' Emorroissa.

41. Et ecce venit vir, cui nomen Jairus: &

41. *Allora venne da lui un uomo nomato Giairo, che era capo di Sinagoga; e proſtrandoſi ai piedi di Gesù, lo pregava di venire in caſa ſua;*

42.

42. *Perchè avea una figliuola unica di età di dodici anni in circa, che ſtava per morire.*

Quando ſi ſente la propria anima indebolirſi nella pietà, languire nell' adempimento de' proprj doveri, vicina e diſpoſta a cadere per la violenza d' una tentazione; il ſegreto è allora di umiliarſi, di ricorrere a Gesù Criſto, d' invitarlo e di ſcongiurarlo con una fervente ed umil preghiera a venire colla ſua grazia nella caſa del noſtro cuore. -- I più de' Criſtiani eſpongono al pericolo, o traſcurano la ſalute dell' anima loro, come ſe ne aveſſero molte, e ne poteſſero arriſchiare una. L' anima noſtra è unica: biſogna amarla unicamente, temendone la perdita come una perdita ſenza riparo; biſogna porſi in guardia e in tutta la difeſa per lei nelle occaſioni del peccato che è la ſua morte; e per lei andar ſovente ai piedi di Gesù Criſto ſuo unico medico.

ipſe princeps ſynagogae erat; & cecidit ad pedes Jeſu, rogans eum, ut intraret in domum ejus: Mat. 9. 18. Marc. 5. 22.

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, & haec moriebatur.

* *E ſiccome Gesù s' incamminava verſo quella caſa, e veniva ſtretto e pigiato dal popolo,*

*Et contigit dum iret, a turbis comprimebatur.

43. *Una donna in queſto mentre, che pativa delle perdite di ſangue da dodici anni a quella pàrte, e che avea ſpeſo tutto il ſuo in farſi curare dai medici, ſenza che alcuno di eſſi l' aveſſe potuta guarire;*

43. Et mulier quaedam erat in fluxu ſanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem ſubſtantiam ſuam, nec ab ullo potuit curari;

La remiſſione de' peccati non ſi può fare che in iſtrada, vale a dire, nel corſo della vita preſente. -- La concupiſcenza è una malattìa ignominioſa, inveterata, continua, che deriva dal peccato originale, incurabile a ogn' altro che a Gesù Criſto. La legge, la filoſofia la confidenza nelle proprie forze, la preſunzione del libero arbitrio non fanno altro che irritarla ed accreſcerla. -- Felici noi nulladimeno, ſe dopo aver provato l' inutilità o l' inefficacia dei rimedj umani, naturali, eſteriori, reſtiamo almeno umiliati come è d' uopo, e pienamente convinti, che la voſtra grazia, o Gesù, è l' unico rimedio alle malattìe dell' anima

ma noſtra, ed al languore della concupiſcenza!

44. Acceſſit retro, & tetigit fimbriam veſtimenti ejus; & confeſtim ſtetit fluxus ſanguinis ejus.

44. *Si accoſtò a lui per di dietro, e toccò l' orlo della ſua veſte; e in quel medeſimo iſtante ceſſando il fluſſo del ſangue reſtò ſana.*

Per eſſer guarito, biſogna 1. accoſtarſi a Gesù Criſto mediante la fede nella ſua potenza, nella ſua bontà, e nella neceſſità della ſua grazia medicinale; 2. crederſi indegno di comparire alla ſua preſenza, e di eſſer riguardato da lui; 3. gettarſi a' ſuoi piedi, e ſpandervi il proprio cuore nella preghiera; 4. adorare la ſua ſanta umanità ſoſtanzialmente unita al Verbo, come la ſorgente della noſtra ſantificazione; 5. unirſi a' ſuoi miſterj, che ſono la cauſa di tutti i noſtri meriti, lo ſpirito e la virtù de' quali debbono purificare l' anima noſtra, deſiderando, che ei ce ne faccia l' applicazione; 6. onorare, renderſi famigliare, e mettere in eſecuzione la ſua divina parola.

45. Et ait Jeſus: Quis eſt qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, & qui cum illo erant: Praeceptor, turbae te comprimunt & affligunt, & dicis: Quis me tetigit?

45. *Ma Gesù impreſe a dire: Chi è che mi ha toccato? Ma tutti dicendo di non eſſere ſtati, Pietro e quei che erano con eſſo gli diſſero: Maeſtro, la folla del popolo v' incalza da tutte le parti, e vi opprime; e voi domandate, chi vi ha toccato?*

Molti criſtiani comprimono Gesù Criſto aſcoltando la ſua parola, ricevendo i Sacramenti, e praticando l' eſteriore della religione; ma vi ſono ben pochi che lo tocchino con una fede viva, con una vita veramente criſtiana, colla preghiera della carità, colla meditazione dell' amore, e colla imitazione de' ſuoi miſterj! Quelle adunanze, quei concorſi, e quelle turbe di perſone ſenza numero, che riempiono le Chieſe, che fanno calca alla predica, che circondano gli altari e i confeſſionali, e che poi non laſciano di ſeguire la loro traccia conſueta andando dietro al mondo e alle loro paſſioni, incalzano e opprimono Gesù Criſto; ma non lo toccano punto.

46.

46. *Gesù però rispose: Qualchedano mi ha toccato; perchè io ho sentito che una virtù è uscita da me.*

46. Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis; nam ego novi virtutem de me exiisse.

Non si dà alcun buon pensiero, nè pio movimento che non traggano la loro origine da Gesù Cristo, e non siano un ruscello e una derivazione della pienezza di grazia e di verità, che è in lui. -- Iddio e Gesù Cristo conoscono in se medesimi il bene che noi facciamo; perchè Iddio lo produce in noi per mezzo di Gesù Cristo: Iddio per mezzo di Gesù Cristo, de' suoi meriti, per mezzo del suo Spirito, della sua santa umanità, come per mezzo dell' istrumento della divinità per tutte le opere di santificazione, e per tuttociò che è in qualche rapporto colle medesime, come sono i miracoli; Iddio, dissi, è l' autore di ogni opera buona per Gesù Cristo, e in Gesù Cristo. -- Qual virtù non dovrebbe uscire da questa fornace di amore per infiammare il nostro cuore, allorchè noi la possediamo colla santa Eucaristìa, se noi avessimo il cuore di questa povera donna; un cuore umile, più da desiderarsi di quanto vi è di più prezioso al mondo!

47. *Quella donna vedendosi dunque scoperta, se ne venne tutta tremante a gettarsi a' suoi piedi, e gli dichiarò a parte a parte alla presenza di tutto quel popolo il motivo che l' avea indotta a toccarlo, e come ella in quell' istante era rimasta affatto libera dall' antico suo malore.*

47. Videns autem mulier quia non latuit, tremens venit, & procidit ante pedes ejus; & ob quam causam tetigerit eum, indicavit coram omni populo, & quemadmodum confestim sanata sit.

L' umiltà, la semplicità, la tenera riconoscenza, la confusione alla vista de' doni ricevuti da Dio; ecco quali sono le fedeli custodi della grazia; e noi dobbiamo riguardarle in questa povera donna come un modello, che Iddio ci mette davanti agli occhj, perchè lo imitiamo. -- E' un indizio avventurato dell' aver questa grazia omai penetrato bene addentro

tro nel cuore, quando si comincia a risentirne della confusione in vista della propria indegnità. Quanto è lontana una sì fatta disposizione, e dalla insensibilità di coloro che ricevono le grazie di Dio senza restarne tocchi e commossi, e dalla sconoscenza di quelli altri che le riguardano come un cosa dovuta alla creatura!

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit; vade in pace.

48. *Gesù allora le soggiunse: Figliuola, la vostra fede vi ha guarito, andate in pace.*

Non si dà pace interna se prima non si guariscono le passioni; e non si dà guarigione se non per mezzo della grazia di Gesù Cristo; nè vi è grazia che per mezzo della fede, che è la prima di tutte. Gesù loda sovente questa fede, non per opporla alle opere buone, ma per denotare che ella n' è la sorgente, e per distaccare i Giudei dalla confidenza nelle opere della legge e nella loro propria giustizia. -- Date, conservate, accrescete, perfezionate, consumate in noi questo principio della vera giustizia e di ogni opera buona, o Gesù autore e consumatore della fede.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogæ, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

49. *Non avea ancora Gesù finito di dire, quando arrivò un messaggio a quell' uomo capo di sinagoga, dicendogli: La vostra figliuola è morta: non state dunque su di ciò ad inquietar davvantaggio (il maestro.)*

La fede si trova spesso tentata e indebolita dalla carne e dal sangue, quando è sul punto di ottenere ciò che essa domanda. -- Quei che il demonio non può guadagnare colla confidenza in se stessi, si sforza di perderli e rovinarli col toglier loro la confidenza in Dio e in Gesù Cristo. Perdendo questa confidenza, si viene a perdere l' anima della preghiera; e perdendo l' orazione, si perde tutto. -- Non temete in alcun modo d' importunare Iddio coll' instanza e frequenza delle suppliche: questa importunità appunto è quella, che Iddio domanda e di cui si compiace; e questo è quel che costituisce

la

la perſeveranza dell' orazione, alla quale tutto è promeſſo.

50. *Ma Gesù avendo ſentito queſta imbaſciata, diſſe al padre della ragazza: Non abbiate alcun timore; penſate ſoltanto a credere, ed ella ſarà guarita.*

50. Jeſus autem, audito hoc verbo, reſpondit patri puellae: Noli timere; crede tantum, & ſalva erit.

La parola di Dio alimenta e fortifica la fede; e queſta ſoſtiene e corrobora la preghiera contro tutti i motivi di ſcoraggimento: ma queſto triplice nodo non ſi forma che colla grazia di quello che ne fa dono a chi più gli piace. -- Iddio vuole che ci prepariamo a ricevere la ſua miſericordia colla confidenza e colla fede; ma queſta fede e queſta confidenza, e qualſivoglia preparativo alla ſua miſericordia, ſono altrettanti doni di queſta miſericordia medeſima. -- Niſſuna umana impotenza, niuna impoſſibilità naturale non ci debbono ſcoraggire; poichè la ſalute non ci dee venire nè dall' uomo, nè dalla natura, ma dall' onnipotente volontà di Dio.

51. *Eſſendo poi giunto alla caſa, ei non laſciò entrare alcuno in ſua compagnìa, ſe non che Pietro, Giacomo, e Giovanni, col padre e la madre della ragazza.*

51. Et cum veniſſet domum, non permiſit intrare ſecum quemquam, niſi Petrum, & Jacobum, & Joannem, & patrem, & matrem puellae.

E' neceſſario molto avvedimento e diſcrezione in iſcuoprire, o in naſcondere le opere di Dio. -- In queſti tre Apoſtoli vien raffigurato e dipinto quanto è neceſſario per lo riſorgimento e per la giuſtificazione delle anime. L' autorità, il primato della quale è ſtato dato a s. Pietro; il martirio, che s. Giacomo ha ſofferto il primo fra gli Apoſtoli; e l' amore, che maggiormente trionfa e ſpicca in s. Giovanni; tutte queſte coſe rappreſentano la neceſſità dell' autorità della Chieſa, del martirio della penitenza, e dell' amor di Dio per la giuſtificazione e la riconciliazione di un' anima con Dio.

52. *E ſiccome tutti i domeſtici la piangeva-*

52. Flebant au-

tem omnes & plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere, non eſt mortua puella, ſed dormit.

no, e ſi davano alle ſtrida e ai ſingulti, perciò ei diſſe loro: Non ſtate a piangere; coſtei non è morta, ma è ſoltanto addormentata.

Si moſtra ordinariamente poca fede nell' afflizione e nella morte de' parenti. Si piange per lo più o per cerimonia o per intereſſe; e al contrario è d' uopo o piangere per fede, gettando gli occhj ſul peccato che ha cagionato la morte; o rallegrarſi per impulſo parimente di fede, conſiderando i morti come già liberi dal peccato e dalla concupiſcenza, ſorgente di ogni peccato -- La morte riguardata come un accidente della natura, ſomminiſtra ſoltanto dei ſentimenti che appartengono alla corruzione della natura: conſiderata poi nell' ordine di Dio, ella è una penitenza neceſſaria, il fine del ſacrifizio criſtiano, il paſſaggio a una vita migliore, la liberazione di un prigioniero, il richiamo di un eſigliato, e il termine di tutte le miſerie di un peccatore.

53. Et deridebant eum, ſcientes quod mortua eſſet.

53. *Ma coloro ſi burlavano di lui, ſapendo bene che ella era morta.*

La fede de' veri criſtiani, che riguardano la morte come un ſonno, e aſpettano la vita del ſecolo avvenire come la loro felicità, è una follìa agli occhj del mondo. Ecco appunto in che e per qual parte la morte di un criſtiano è un miſtero di fede, come pure quella di Gesù Criſto. Vi ſi vede una coſa, e ſe ne crede un' altra; una morte umiliante, che è il ſeme, e come il ſacramento di una vita beata. -- La follìa e l' illuſione del mondo comparirà in tal guiſa a ſuo tempo, quando ſi vedrà che tante morti glorioſe a' ſuoi ſguardi, altro non ſaranno ſtate che il ſeme e il principio di una morte eterna.

54. Ipſe autem tenens manum ejus clamavit, dicens: Puella, ſurge.

54. *Frattanto Gesù la preſe per la mano, e le diſſe con voce di eſclamazione: Giovine donna, alzatevi ſu.*

Gesù Criſto tocca colla ſua grazia l' anima

ma morta per il peccato, e la risuscita colla sua potenza. Voi solo, o Signore, sapete quante volte avete fatto questo miracolo sul mio cuore; ma io ne credo, ne spero, ne aspetto un altro, che voi farete sul mio corpo, quando colla vostra voce onnipotente rianimerete la cenere e la polvere, e comanderete ai morti di alzarsi per comparire davanti a voi. Fate che io viva sempre in cotale speranza, o Gesù, e che questa animi e regoli la mia condotta.

55. *E la di lei anima essendo ritornata al suo corpo, ella immediatamente si alzò; e Gesù comandò che se le desse da mangiare.*

55. Et reversus est spiritus ejus, & surrexit continuo. Et jussit illi dare manducare.

Quando l' anima è veramente risuscitata, si può allora somministrarle il nutrimento della santa Eucaristìa, e non già anteriormente a questa risurrezione. — L' Eucaristìa è il pane de' vivi, e non de' morti; e se i morti lo mangiano, ciò non avviene che per morire viepiù. — Quando noi saremo risuscitati con quella risurrezione che si farà in un istante, allora noi mangeremo nel regno di Dio quel pane che ne forma la vita, e resteremo saziati di quel pane dell' anima nostra, che è Dio medesimo come la verità, la giustizia, e la carità eterna.

56. *Allora i di lei genitori restarono sorpresi dallo stupore, a' quali ei raccomandò di non dire ad alcuno quanto era accaduto.*

56. Et stupuerunt parentes ejus, quibus praecepit ne alicui dicerent quod factum erat.

Gesù Cristo insegna con questo esempio quanto mai è necessaria l' umiltà a coloro, i quali faticano nel ministero della salute delle anime. — Quanto più sono straordinarie le conversioni, tanto più quei che vi hanno influito come istrumenti coll' opera loro, debbono guardarsi dal volerne riscuotere qualche applauso ed onore. — Gesù Cristo che è la verità, non teme per se stesso; ma ei teme per l'uomo che non è che vanità, e che si attribuisce tanto più

più colpevolmente le opere di Dio, quanto elleno ſono più divine. -- Fate, o Signore, che un tal veleno non venga mai a guadagnare il mio cuore! E ſia ſempre a voi tributata tutta quella gloria, che portano ſeco e meritano i voſtri doni!

CAPITOLO IX.

§. 1. Missione e Potesta' degli Apostoli.

† *Giovedì dopo la Penteçoſte.*

1. Convocatis autem duodecim apoſtolis, dedit illis virtutem & poteſtatem ſuper omnia daemonia, & ut languores curarent. Matt. 10. 1. Marc. 3. 13. 14. 15.

1. † *GEsù avendo chiamato a ſe i ſuoi dodici Apoſtoli, diede loro la poteſtà e l' autorità ſopra tutti i demonj, e la virtù di guarire le malattìe.*

La vocazione al miniſtero, e l'applicazione all' eſercizio del miniſtero, ſono due grazie differenti. Per l'una e per l'altra biſogna dipendere da Gesù Criſto. -- Alle volte non ſi rieſce nelle funzioni del miniſtero, non già per mancanza di vocazione, ma perchè di noſtro capriccio e da noi ſteſſi ci determiniamo alla tale o tal' altra funzione, e nella ſcelta che ne facciamo, ſi hanno delle mire diverſe da quella della gloria di Dio. -- Altra coſa è la poteſtà di aſſolvere, altra il dono di toccare e di convertire i peccatori diſcacciando i demonj de' vizj, e riſanando le malattìe delle anime. La prima coſa è comune a tutti i paſtori: l' altra è un dono ſpeciale che viene accordato al fervore della carità, dell' orazione, della penitenza ec. Niuna Chieſa è la vera ſe non è apoſtolica: niſſuna è apoſtolica, ſe ella non ha ereditato dagli apoſtoli la poteſtà di diſcacciare i demonj dagli oſſeſſi, di far de' miracoli, e di rimettere ogni ſorta di peccati. Per noi appunto la Chieſa ha ricevuto una tal po-

potestà, e noi non vi pensiamo, in vece di renderne a Dio frequentissime grazie.

2. *Quindi li mandò a predicare il regno di Dio, e a rendere la sanità ai malati.*

2. Et misit illos praedicare regnum Dei, & sanare infirmos.

Non ci dobbiamo impegnare a faticar nella Chiesa se non dopo aver ricevuto, 1. la vocazione, 2. la potestà, 3. la missione, 4. l' istruzione. -- Nostro Signore inviando i suoi apostoli, somministra loro nel medesimo tempo il mezzo di provare la loro missione, e di costringere gli uomini con dei miracoli esteriori a riguardarli come ministri di Dio. Questo è ciò che li distingue da' falsi apostoli e da' falsi profeti, ai quali il diavolo dà una missione senza miracoli. -- Gesù Cristo non comunica a' suoi che il potere di far de' miracoli che tendano a beneficare e felicitare il genere umano, per insegnare a' medesimi a non diportarsi collo spirito di Elia, nè con quello della legge antica; ma collo spirito del Salvatore e della sua legge tutta dolcezza ed amore. Ei non comunica il potere di arricchire, ma di ristabilire la sanità, che è un bene più naturale, più innocente, e più comune a tutti delle ricchezze.

3. *Eppoi soggiunse loro: Non portate niente per viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè danaro, e non abbiate due abiti.*

3. Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis. Matt. 10. 9. Marc. 6. 8.

La missione e la povertà degli apostoli è il modello di quella de' missionarj. -- Coloro che predicano l' amore de' beni eterni, e il distacco dai beni caduchi, debbono predicare sì fatte massime e verità colla lor vita e co' loro costumi. -- Non si giugnerà mai a stabilire il regno di Dio nel cuore de' popoli, fino a tanto che non si comparirà persuasi delle verità che si annunziano. E come si comparirà tali, e in qual maniera si farà conoscere la sincerità nell' animo, se si fa vedere tutto il contrario della propria condotta? -- E' d'uopo inoltre

com-

comparir distaccati anche dal necessario, con una vera fiducia nella provvidenza, per persuadere agli altri di distaccarsi dal superfluo, per essere, riguardo ai poveri, ministri di questa provvidenza.

4. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, & inde ne exeatis.

4. *Ed in qualunque casa sarete entrati, restate nella medesima, e non ne uscite.*

Bisogna guardarsi bene dal girare di casa in casa per un motivo umano. -- Collo spirito della povertà evangelica si stà bene per tutto. -- L' amore de' comodi della vita è un grande ostacolo all' opera di Dio in un missionario e in un ministro del Vangelo; perchè i poveri, che non possono somministrargli tali comodi, son quelli appunto, co' quali vi è più da guadagnare per la salute; e i ricchi al contrario che hanno tutte le loro comodità, sono più capaci d' inspirarne agli stessi ministri il desiderio e l'affetto, che i ministri di distaccarneli.

5. Et quicumque non receperint vos: exeuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium super illos. Atti 13. 51.

5. *Quando poi si troveranno de' luoghi e delle persone che non vorranno ricevervi in niun modo, uscendo voi dalla loro città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi, affinchè ciò sia una testimonianza contro di loro.*

Quanto è pericoloso il non ricevere la benedizione che si presenta? Se non si disonorano in questa maniera i ministri della verità, si fa in molte altre guise ancora più colpevoli. E' forse un nulla lo screditarli con delle calunnie, il farli scacciare e maltrattare per invidia, il far passare per cattiva la loro dottrina, il renderli inutili in qualsisia modo, l'impedire il frutto della parola di Dio nella lor bocca? E chi può dire qual pregiudizio venga in questa maniera a cagionarsi alla Chiesa, e di quali delitti uno si renda o colpevole o responsabile!

6. Egressi autem circuibant per castella, evange-

6. *I discepoli essendo dunque partiti, andavano di villaggio in villaggio, annunziando il Vangelo, e risanando per tutto i malati.* ¶

Per

Per imitar Gesù Criſto biſogna cercar piuttoſto d' iſtruire i poveri che i ricchi, procurando di unire, per quanto ſi può, l' aſſiſtenza corporale all' iſtruzione delle anime. -- O bontà ammirabile del Salvatore, di voler eſſere Salvatore de' corpi, non meno che delle anime! Ei dà a divedere con queſto d' eſſer venuto a riformare l' uomo intero, corrotto per il peccato nell' uomo eſteriore, come altresì nell' uomo interiore. -- Se tali miracoli ſono ſtati giammai fatti da altri, che da Gesù Criſto o da' ſuoi ſervi, ſi prenda pure la ſua religione e la ſua dottrina per una umana invenzione: ma ſi riconoſca per la vera religione, per una religione tutta divina, ſe è coſa inaudita che alcun altro giammai abbia così guarito, non dirò ſoltanto un infermo a ſcelta, ma indifferentemente tutti i malati in folla.

lizantes, & curantes ubique.

7. *Frattanto Erode il Tetrarca inteſe parlare di tuttociò che faceva Gesù e delle di lui maraviglie: e ne ſtava in molta apprenſione, tanto più che alcuni andavano dicendo:*

7. Audivit autem Herodes Tetrarcha omnia quae fiebant ab eo, & haesitabat eo quod diceretur a quibusdam:

L' ambizione e la rea coſcienza ſono ſorgenti ineſauſte d' inquietudini e di travagli di ſpirito. -- Ci è gran diverſità fra il conoſcere tutto quello che facea Gesù Criſto, e conoſcerlo in una maniera ſalutevole. Erode n' era beniſſimo informato, perchè baſtava aver occhi ed orecchie per ſaper tali coſe; ma ei non era punto cambiato, perchè niuno conoſce utilmente il Figliuolo, ſe non quegli al quale il Padre lo avrà rivelato. Voi me lo avete rivelato, o mio Dio, queſto Figliuolo, nel quale è la mia ſalute e la mia vita eterna; ma non ceſſate di rivelarlo al mio cuore, affinchè non lo dimentichi, o non abbia la diſgrazia di conoſcerlo inutilmente.

8. *Che Giovanni era riſuſcitato da morte. Altri dicevano: Che era comparſo Elia. Ed altri*

8. Quia Joannes ſurrexit a mortuis; a qui-

busdam vero: Quia Elias apparuit; ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

tri: Che uno degli antichi profeti era ritornato fra i viventi.

9. Et ait Herodes: Joannem ego decollavi; quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

9. *E Erode diceva: Io ho fatto tagliar la testa a Giovanni; ma e chi è dunque costui, del quale io sento dire sì gran cose? E avea un gran desiderio di vederlo.*

Ammiriamo quanto è fecondo lo spirito umano di false idee sulla religione, allorchè non vien rischiarato dal lume di Dio. -- La naturale curiosità di conoscere personalmente gli uomini di Dio nulla produce di buono per la salute per se medesima. Ella v' influisce, quando Iddio se ne vuol servire, come un Zaccheo. Ella vi nuoce, quando ha un cattivo principio, e quando la grazia non ne fa in noi un buon uso, come in Erode. -- La morte di s. Giovanni, al che finalmente andò a terminare tutta la falsa divozione di Erode per lui, il disegno di questo tiranno sulla vita di Gesù Cristo, e il disprezzo che egli ne fece nel tempo della di lui passione, sono le opere che fanno vedere da qual principio era originato il desiderio di conoscere personalmente Gesù Cristo. Quale esempio per i grandi del secolo!

§. 2. Ritorno e ritiro degli Apostoli. Miracolo de' cinque pani.

10 Et reversi Apostoli, narraverunt illi quaecumque fecerunt: & assumptis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidae.

10. *Essendo ritornati gli apostoli, raccontarono a Gesù quanto eglino avevano fatto. E Gesù prendendoli quindi in sua compagnia, si ritirò in disparte nel deserto di Betsaida.*

Dopo il travaglio, bisogna 1. renderne conto a' prelati; 2. raccogliersi nel ritiro con Gesù Cristo; 3. interrompere qualche volta le istruzioni per farle viepiù desiderare. -- Modello di un Vescovo applicato a formare sotto i suoi occhj i pastori subalterni, assuefatto a ritirarsi con loro di tanto in tanto, per rinnuovarsi insieme nel ritiro, coll' orazione, colle istru-

istruzioni paterne, colle particolari conferenze, coll' esame delle massime che si seguono, della condotta che si osserva, e dei difetti ne' quali si cade nell' amministrazione de' Sacramenti, nella predicazione, nei catechismi &c.

11. *Allorchè il popolo ne giunse a notizia, gli andò dietro in folla. E avendo Gesù fatto a tutti la più cortese accoglienza, parlava loro del regno di Dio, e guariva quelli che aveano bisogno di esser risanati.*

11. Quod cum cognovissent turbae, secutae sunt illum: & excepit eos, & loquebatur illis de regno Dei, & eos, qui cura indigebant, sanabat.

Quattro effetti della bontà di Gesù Cristo: 1. Egli accoglie cortesemente coloro che lo cercano. 2 Ei li istruisce. 3 Li risana. 4. Li nutrisce. Questo è il modello de' quattro doveri principali di un buon pastore. -- Egli è felice quando la sua carità gli ha talmente guadagnato il cuore delle sue pecorelle, che cercano loro stesse quello che le dee cercare. Più felice ancora se ei le istruisce con tanta cura e benedizione da vederne il frutto colla guarigione delle anime loro. Ma viepiù avventurato inoltre se non ha più bisogno, che di nutrirle del pane della parola di Dio, e del pane eucaristico nel deserto di questa vita, fino a tanto che elleno siano saziate nella patria del pane che si mangia nel regno di Dio, pane della verità e della giustizia eterna.

12. *Il giorno intanto principiava a declinare, e i dodici apostoli gli vennero a dire: Licenziate questa gente, affinchè se ne vadano nei villaggj e nei luoghi circonvicini, per procacciarsi alloggio, e per trovare da cibarsi, perchè quì noi siamo in un luogo deserto.*

12. Dies autem caeperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella villasque quae circa sunt, divertant, & inveniant escas: quia hic in loco deserto sumus. Matt. 14. 15. Marc. 6. 36.

Iddio vuole che si conosca l' impotenza umana, prima che egli adopri la sua potenza divina. -- Non è possibile che manchi nulla, quando si ha Gesù Cristo; molto meno ancora è ciò possibile se si è lasciato tutto per cercarlo nel ritiro. -- E' un consiglio affatto umano quello di consigliare di abbandonare la sicurez-

za e la dolcezza della ſolitudine, per cercare nel mondo una ſuſſiſtenza che non manca ſe non a coloro, che mancano di fedeltà al loro ſtato, di confidenza nella provvidenza di Dio, e di attaccamento a Gesù Criſto. -- Non vi è deſerto ſterile per la creatura, quando la fede verſo il Creatore è viva e feconda di opere buone.

13. Ait autem ad illos: Vos date illis manducate. At illi dixerunt: Non ſunt nobis pluſquam quinque panes, & duo piſces; niſi forte nos eamus & emamus in omnem hanc turbam eſcas. Gio. 6. 7.

13. *Gesù riſpoſe loro: Date voi ad eſſi da mangiare. Eglino replicarono: Noi non abbiamo altro che cinque pani e due peſci; ſe per ſorte non andiamo noi a comprare dei commeſtibili per tutto queſto popolo.*

I paſtori debbono nutrire da ſe ſteſſi le loro pecorelle. Gesù Criſto che lo comanda loro, ſuppliſce alla loro impotenza. -- Iddio non comanda delle coſe impoſſibili, e quelle che appariſcono tali, non lo ſono che agli occhj della umana debolezza. Ma il ſuo comando però ci avverte e di fare ciò che poſſiamo, e di domandare ciò che non poſſiamo, ed ei viene in noſtro ajuto, affinchè noi lo poſſiamo. -- E' una preghiera eccellente la riconoſcenza per i beni che abbiamo di già ricevuti, unita alla confeſſione della noſtra impotenza, per fare quel che Iddio domanda di più: Comandate, Signore, ma date quello che voi comandate.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad diſcipulos ſuos: Facite illos diſcumbere per convivia quinquagenos.

14. *Concioſiachè eſſi erano cinquemila uomini in circa. Allora egli diſſe a' ſuoi diſcepoli: Fateli ſedere a truppe, cinquanta per cinquanta.*

15. Et ita fecerunt. Et diſcumbere fecerunt omnes.

15. *Il che i diſcepoli eſeguirono, facendoli tutti ſedere.*

16. Acceptis autem quinque panibus, & duobus

16. *Gesù intanto preſe i cinque pani e i due peſci; e alzando gli occhj al cielo, li benediſſe, li ſpezzò, e li diede a' ſuoi diſcepoli, affinchè li diſtribuiſſero al popolo.*

Ecco i doveri di un vero Veſcovo, che vuol cibare il ſuo popolo della parola di Dio. 1. Ei dee raccomandare a tutti di aſcoltarlo umilmente, e con un riſpetto tranquillo e diſimpe-

ſimpegnato dall' inquietudine del ſecolo. 2. Prendere egli ſteſſo queſto cibo, e riempierſene. 3. Sollevarſi frequentemente a Dio. 4. Attirare la ſua benedizione ſopra il ſuo popolo colle preghiere e colle ſue opere buone. 5. Spezzare il pane, facendo delle iſtruzioni che ſiano alla portata di tutti. 6. Fare per mezzo di ſanti ſacerdoti quel che non può fare da ſe ſteſſo. 7. Far tutto con ordine e diſciplina nella diſtribuzione del pane dell' anima; e oſſervare religioſamente la diviſione delle parrocchie, delle quali noi vediamo in queſto luogo un abbozzo. 8. Dare ai paſtori ſubalterni quello che eſſi debbono dare al popolo; vale a dire, riempierli di ſode iſtruzioni e della ſcienza della ſalute, ſomminiſtrare ad eſſi i mezzi di acquiſtarla, e metter loro fralle mani la dottrina che è venuta da Gesù Criſto per mezzo degli apoſtoli.

piſcibus, reſpexit in caelum, & benedixit illis: & fregit, & diſtribuit diſcipulis ſuis, ut ponerent ante turbas.

17. *E mangiarono tutti e ſi ſaziarono. E di quel che loro avanzò furono raccolti dodici panieri di frammenti.*

17. Et manducaverunt omnes, & ſaturati ſunt. Et ſublatum eſt quod ſuperfuit illis fragmentorum, cophini duodecim.

La parola di Dio è nutritiva ed ineſauſta. Quanto più uno ſe ne ſazia, tanto più ella addiviene feconda ed abondante per quello che la legge. -- Il paſtore che in una neceſſità non preveduta di annunziare la parola di Dio, ſi abbandona a lui, e vuole interamente fidarſi della ſua promeſſa parlando dall' abondanza del proprio cuore, ei trova e di che ſaziare il ſuo popolo, e di che nutrirſi egli ſteſſo in gran copia. -- Gli avanzi del convito della parola di Dio ſon prezioſi; biſogna raccoglierli per ſe colla meditazione, dopo averne nutrito gli altri colla predicazione.

§. 3. Confessione di s. Pietro. Portar la sua croce. Perdere tutto per salvarsi.

18. *Un giorno eſſendoſi Gesù appartato per fare*

18. Et factum

est, cum solus esset orans, erant cum illo & discipuli; & interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbae?
Matt. 16. 13.
Marc. 8. 27.

fare orazione, siccome avea seco i suoi discepoli, ei domandò loro: Cosa dice il popolo di me? Cosa pensa che io mi sia?

Gesù Cristo interroga i suoi discepoli della lor fede dopo l' orazione e nel segreto del ritiro, per insegnare ai Vescovi a non istruire nè esaminare la fede de' pastori subalterni in presenza del popolo, e a farlo con molta prudenza, e dopo avere domandato a Dio lo spirito di sapienza. -- Ei domanda per i suoi apostoli la fede, di cui voleva chieder loro conto, e fa vedere a s. Pietro che la rivelazione del Padre era il frutto della preghiera del Figliuolo. -- Bisogna pregare prima di catechizzare a esempio del capo adorabile de' catechisti, e pregare anche sempre più per formare i ministri della Chiesa.

19. At illi respondentes & dixerunt: Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero quia unus propheta de prioribus surrexit.

19. *Essi gli risposero: Alcuni dicono che voi siete Giovanni Batista; altri, Elia; altri poi, che uno degli antichi profeti è risuscitato.*

Nulla vi è che d' incerto o di falso, quando lo spirito dell' uomo parla di Dio. -- Gesù ha dato luogo a' suoi discepoli di notare i diversi errori del mondo riguardo alla sua persona, affinchè eglino comprendessero meglio che la lor fede non veniva da loro. Questo è l' uso che noi stessi dobbiamo fare degli errori e dei traviamenti dello spirito umano, de' quali il mondo è ripieno. -- Tutto dee servire in tal guisa alla nostra riconoscenza, al nostro amore, alla nostra fede, per essere nel numero di coloro a' quali tutto si rivolge in bene.

20. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Christum Dei.

20. *Ma voi, soggiunse loro, chi dite che io mi sia? Simone Pietro rispose; Il Cristo di Dio.*

Nulla vi è che di vero e di certo, quando lo Spirito di Dio parla per mezzo de' suoi ministri. -- La fede de' pastori dee essere più schiarita di quella del popolo. Gesù attende a stabilire e confermare quella dell' Incarnazione ne' suoi apostoli, come il fondamento di

tut-

tutta la religione. Ella è tutta racchiusa in compendio in questa gran parola, *il Cristo di Dio*; cioè a dire, un uomo unto e consacrato con una unzione personale coll' eterno Figliuolo di Dio, per essere il sommo sacerdote della religione cristiana, il vero adoratore di Dio, il Salvatore e il Mediatore degli uomini, il capo che spandendo della pienezza del suo Spirito e della sua grazia su i peccatori, ne fa dei cristiani, ne forma il suo corpo mistico, a cui egli dà il suo nome di *Cristo* e di cristianesimo, del quale egli costituisce un tempio vivo ed eterno a Dio suo Padre.

21. *Gesù allora proibì ad essi nella maniera più forte ed espressiva di non parlare di ciò ad alcuno.*

22. *E aggiunse: E' d' uopo che il Figliuolo dell' uomo soffra molto, che venga rigettato dai senatori, dai principi de' sacerdoti, e dagli scribi; che egli sia messo a morte, e che dopo risusciti il terzo giorno.*

Vi è il tempo di parlare, e il tempo di tacere su i misterj di Dio. L' uomo è indegno e incapace d' intenderli, avanti che Gesù Cristo glie ne abbia meritato la grazia co' suoi patimenti e colla sua morte. -- Simbolo della fede in compendio, insegnato da Gesù Cristo, e che abbraccia tutto nei tre gran misterj di Gesù Cristo, l' Incarnazione, la Passione e la Morte, e la Risurrezione. Quanto è utile e soavissima cosa il farne l' oggetto continuo della nostra fede, della nostra adorazione, del nostro amore, della nostra imitazione, della nostra meditazione, della nostra speranza!

23. *Poscia egli diceva a tutti: Se alcuno vuol venire dietro a me, ci rinunzj a se medesimo, porti ogni giorno la sua croce, e mi segua.*

Che vuol significare la connessione di questo versetto col precedente, se non che bisogna

21. At ille increpans illos, praecepit ne ei dicerent hoc, Matt. 17. 21. Marc. 8. 31. e 9. 30.

22. Dicens: Quia oportet Filium hominis multa pati, & reprobari a senioribus, & principibus sacerdotum, & scribis, & occidi, & tertia die resurgere.

23. Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat

crucem suam quotidie, & sequatur me.
Matt. 10. 38. e 16. 24. Marc. 8. 34. Più sotto 14. 27.

gna che i misterj del capo si adempiano ancora nelle sue membra, e che quei che mediante il battesimo sono fatti partecipi della divinità in Gesù Cristo, abbiano parte un giorno alla sua risurrezione, ma dopo essere stati a parte de' suoi patimenti e della sua morte? -- Egli è un soffrire e morire di morte evangelica, il combattere in se stesso lo spirito e le inclinazioni di Adamo; il crocifiggere senza posa la propria carne e le proprie passioni; l' imitare colla penitenza Gesù Cristo paziente; morire alle proprie passioni, per seguire i movimenti del suo Spirito. -- Notiamo bene queste parole *A tutti*, e *Ogni giorno*: nissuno dunque n' è dispensato, nissun giorno debbe esserne esente. A che pensano dunque, a che aspirano coloro, *tutti i giorni* de' quali son giorni di delizie, di mollezza, di divertimenti? Chi ha mai diritto di scuotere il giogo della croce, se non quei appunto che non vogliono aver diritto che all' inferno?

24 Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.
Piu sotto 17. 33. Gio. 12. 25.

24 *Poichè colui che da se stesso si vorrà salvare, si perderà; e quello che si perderà per amor mio, si salverà.*

Chi si ama soltanto per questa vita, si odia per l'eternità. -- Ecco ciò che costituisce tutta quella gran differenza che passa fra la vita de' veri cristiani, e quella de' mondani. Ognuno vuol salvarsi e viver felice: ma i primi comprano la vita e la beata eternità col prezzo della croce e della mortificazione di questa vita momentanea; i secondi all' opposto comprano un' ombra di felicità passeggiera al caro prezzo d' una croce e d' una morte eterna, e d' interminabili supplizj. -- Insegnatemi, Signore, a salvarmi perdendomi, e a sfuggire ogni giorno di perdermi volendomi salvare: poichè voi, o Salvatore del mondo, siete il gran maestro di questa lezione tanto importante e unicamente necessaria.

25.

25 *E che gioverebbe a un uomo di guadagnar tutto il mondo a ſpeſe della propria ſalvezza e col rovinarſi egli ſteſſo?*

25. Quid enim proficit homo, ſi lucretur univerſum mundum, ſe autem ipſum perdat, & detrimentum ſui faciat?

Non vi è coſa che poſſa mai compenſare la perdita di quello che perde l' anima propria Soffriamo dunque piuttoſto la perdita di tutte le coſe, che quella della noſtra ſalute. -- Calcoliamo diligentemente il guadagno e la perdita che vi è a ſeguire o a non ſeguire il Vangelo, e conoſceremo ad evidenza che lo ſteſſo titubare e ſtar bilanciando, è un eſſere ſtolto. Seguendo il Vangelo, altro al più non ſi viene a perdere ſe non ciò che neceſſariamente converrà perdere fra qualche anno, fra qualche meſe, e ciò che un filoſofo, un uomo oneſto giudica indegno del ſuo attaccamento. Al contrario, non volendo ſeguire il Vangelo, ſi perde tutto per l' eternità.

26. *Imperciocchè ſe alcuno ſi arroſſiſce di me e della mia dottrina, il Figliuolo dell' uomo ſi vergognerà altresì di lui, allorchè egli verrà nella ſua gloria, e in quella di ſuo Padre, e dei ſanti Angeli.*

26. Nam qui me erubuerit & meos ſermones; hunc Filius hominis erubeſcet, cum venerit in majeſtate ſua, & Patris, & ſanctorum Angelorum.

Matt. 10. 33. Marc. 8. 38. 2. Timot. 2. 12.

Chiunque ſi vergogna della verità umiliata in queſto mondo, reſterà confuſo e umiliato dinanzi alla ſteſſa verità, glorioſa e trionfante nel cielo. -- Ella è una ſanta sfacciataggine di non punto arroſſirſi delle umiliazioni di Gesù Criſto, nè di quella che compariſce nelle ſue vie agli occhj del mondo. -- Egli è giuſto che quel che ſi è preferito a Dio nel tempo, venga abbandonato alla propria elezione per l' eternità; e ſi venga in tal guiſa a perdere Iddio, e ad aſſorbire l' amaro frutto delle preſcelte temporali contentezze. -- Non è degno di Dio colui che non ha ſtimato Iddio degno di ſe. -- La teſtimonianza che Gesù Criſto domanda da noi, non lo rende nè più ricco nè più beato; ma dalla ſua favorevole teſtimonianza bensì dipende la noſtra eterna felicità. --

Se per eſſere fedeli a Dio coſta il prezzo della vitá, che ſi perde egli mai che non ſi venga a riacquiſtarne, e ritrovarne in eſſo la centuplicata ricompenſa?

§. 4. Trasfigurazione.

27. Dico autem vobis vere: ſunt aliqui hìc ſtantes, qui non guſtabunt mortem, donec videant regnum Dei. Matt. 16. 28. Marc. 8. 39.

27. *Io vi dico in verità, che vi ſono alcuni fra quei che trovanſi quì preſenti, i quali non morranno, finchè non abbiano veduto il regno di Dio.*

Quello che fa quì Gesù Criſto riguardo a' ſuoi apoſtoli, ei lo fa ſovente riguardo a' ſuoi eletti, mediante una certa confidenza e un preſentimento impreſſo nel fondo del cuore della gloria che prepara loro. -- Noi vediamo ſtabilito queſto regno, poichè vediamo la Chieſa criſtiana e cattolica ſparſa mercè la grazia nel mondo da più di diciaſſette ſecoli a queſta parte: eppoi degli ſpiriti indocili ed oſtinati ſtenteranno tuttora a perſuaderſelo? -- Io sò, Signore, sò bene che non poſſo vederne la conſumazione e la gloria ſenza morire; datemi dunque il deſiderio e la premura che debbo avere per quel momento, che mi dee far paſſare da queſto regno di grazia nel regno eterno.

28. Factum eſt autem poſt haec verba fere dies octo, & aſſumpſit Petrum, & Jacobum, & Joannem, & aſcendit in montem ut oraret. Matt. 17. 1. Marc. 9. 1.

28. *Circa otto giorni dopo che egli ebbe detto loro queſte parole, ei preſe in ſua compagnìa Pietro, Giacomo, e Giovanni, e ſalì ſopra una montagna per fare orazione.*

Per ben conoſcere i miſterj di Gesù Criſto e i ſegreti del ſuo regno, è d' uopo che egli ci ſollevi al di ſopra di noi medeſimi. Queſto è un privilegio accordato a pochi. -- Per bene imparar Gesù Criſto, biſogna amare molto la parola di Dio, leggerla in iſpirito di preghiera, e pregare anche più che leggere. Per pregar bene, è d' uopo aver ſeco Gesù Criſto, e ſollevarſi con lui e per mezzo ſuo dalla terra verſo il monte ſanto. Egli ſolo ha la virtù di por-

tar-

tarci a Dio ſuo Padre. Separate il mio cuore, o Gesù, da queſto tumulto delle coſe umane, ſollevatelo, unitelo, attaccatelo a voi e a voſtro Padre, dandomi lo ſpirito di una preghiera veramente criſtiana.

29. *E mentre egli facea orazione, il ſuo volto apparve affatto cambiato; i ſuoi abiti divennero candidi e raggianti.*

29. Et facta eſt, dum oraret, ſpecies vultus ejus altera: & veſtitus ejus albus & refulgens.

Nell' orazione Iddio ſi vela agli uomini; e per mezzo di eſſa l' interno dell' uomo reſta cambiato e come trasfigurato. -- Un' anima nutrita di orazione riſplende anche al di fuori col raccoglimento, colla modeſtia, colla mortificazione de' ſenſi, colla ſemplicità, col ſilenzio, col candore della ſua condotta, e coll' innocenza de' ſuoi coſtumi.

30. *E ſi videro ad un tratto due uomini, che trattenevanſi in colloquio con lui, cioè Mosè ed Elia,*

30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyſes & Elias,

La legge, i profeti, e tutte le Scritture non reſpirano che Gesù Criſto; e ſiccome la tradizione ne è l' interpetre per le verità fondamentali della ſalute, l' orazione ne è la chiave, che fa entrare nello ſpirito della morale, della legge e delle profezie, e che vi diſcuopre la bellezza della religione e de' miſterj di Gesù Criſto. -- Leggendo le antiche Scritture, vi ſono tre coſe che inſeparabilmente biſogna avere davanti agli occhj: Gesù Criſto che vi è predetto e figurato; la legge della carità alla quale tende quella di Mosè; l' economìa della Chieſa e la ſantificazione degli eletti, che vengono racchiuſe nei profeti e raffigurate eziandìo in tutte le ſtorie del vecchio Teſtamento, e in tutti gli avvenimenti che vi ſono riferiti.

31. *Che comparvero pieni di maeſtà, e che gli parlavano della ſua uſcita dal mondo, che dovea accadere in Gerusalemme.*

31. Viſi in majeſtate: & dicebant exceſſum ejus, quem completurus erat in Jeruſalem.

Gesù Criſto comparisce ſolo un momento nella ſua gloria: ei vi parla poco, e queſto po-

co ſi aggira ſoltanto ſopra i ſuoi patimenti e la ſua morte. Impariamo da lui a non perdere mai di viſta il momento, che ci dee ſeparare da queſto mondo. -- In mezzo alla gioja ed alla ſteſſa ſpirituale proſperità, dobbiamo ricordarci che è d' uopo comprare i gaudj della celeſte Gerusalemme col ſacrifizio di noi ſteſſi. -- L' uſcita di Gesù Criſto da queſto mondo abbraccia due coſe: *la ſua morte*, che tollerata per obbedienza ci apre il cielo, come quella di Mosè accaduta per comando di Dio, fu ſeguita dall' ingreſſo del popolo nella terra promeſſa; *e la ſua aſcenſione*, raffigurata dal rapimento d' Elia.

32. Petrus vero, & qui cum illo erant, gravati erant ſomno. Et evigilantes viderunt majeſtatem ejus, & duos viros, qui ſtabant cum illo.

32. *Frattanto Pietro e i ſuoi compagni erano aggravati dal ſonno; ed eſſendoſi ſvegliati videro Gesù nella ſua gloria, e i due uomini che ſtavano in ſua compagnia.*

La veduta della gloria di Gesù, e la preſenza di Mosè ed Elia, ſono una immagine della fede viva de' beni celeſti, e della cognizione delle Scritture, che Gesù Criſto ha dato a' ſuoi apoſtoli e agli uomini apoſtolici per faticare nella ſua grand' opera. -- Il ſonno e lo ſvegliarſi de' diſcepoli, ſono la figura del ſonno della morte e del riſvegliamento della riſurrezione, che ci aprirà gli occhj alle bellezze dell' eternità, e ci diſcifrerà tutti i miſterj e tutte le verità della legge e dei profeti. O momento degno di tutte le noſtre brame più ardenti, nel quale come uſciti da un profondo ſonno, tutta la vaghezza più leggiadra del mondo ci comparirà un ſogno, e la luce sfolgorante della eternità ci farà veder Gesù Criſto e tutta la ſua Chieſa glorificati in Dio.

33. Et factum eſt cum diſcederent ab illo, ait Petrus ad Jeſum: Praeceptor, bonum eſt nos

33. *E mentre egli, o ſi ſeparavano da Gesù, Pietro gli diſſe: Maeſtro, noi quì ſi ſtà troppo bene: facciamovi tre padiglioni, uno per voi, uno per Mosè, ed uno per Elia; ſenza ſapere ciò che egli ſi andaſſe dicendo.*

Il

Il voler godere del ripoſo e della gloria prima del travaglio e delle pene, è appunto un non conoſcere il criſtianeſimo. — Il ripoſo della preghiera e della meditazione rieſce dolciſſimo a quegli, che ha il guſto della verità, e lo ſpirito aperto ai miſterj delle Scritture per diſcuoprirvi Gesù Criſto e la ſua Chieſa. E' queſto un terzo cielo che biſogna abbandonare per affaticarſi a formar Gesù Criſto e la ſua Chieſa ne' cuori col miniſtero della parola, quando uno vi è chiamato da Dio.

hìc eſſe; & faciamus tria tabernacula, unum Tibi, & unum Moyſi, & unum Eliae; neſciens quid diceret.

34. *Stava Pietro tuttavìa parlando, allorchè apparve una nube che cuoprì Gesù Criſto, Mosè ed Elia; e allora i tre diſcepoli reſtarono ſorpreſi dallo ſpavento, vedendoli entrare in queſta nube.*

34. Haec autem illo loquente, facta eſt nubes, & obumbravit eos; & timuerunt intrantibus illis in nubem.

Nella ſteſſa maniera permette ſovente Iddio che le nubi ſuccedano alla luce, da cui ſiamo ſtati riſchiarati nell' orazione, e il timore venga ſoſtituito alla conſolazione che vi ſi è guſtata. — Egli inſegna alle anime a non attaccarſi quì in terra a coſa alcuna, e a dipender da lui di momento in momento. — Gesù Criſto rientra nella nuvola, quando egli ci laſcia nella oſcurità della fede, ſottraendo il lume e la dolcezza ſenſibile alla noſtra divozione. Il ſegreto è di credere e di riporre in Dio tutta la propria confidenza.

35. *Quindi uſcì dalla nuvola una voce, che fece intendere queſte parole: Queſti è il mio Figliuolo diletto, aſcoltatelo.*

35. Et vox facta eſt de nube, dicens: Hic eſt Filius meus dilectus, ipſum audite.

Immagine dell' adozione perfetta de' figliuoli di Dio. — Gesù Criſto è ſoſtituito a Mosè per darci non ſolamente la legge, ma lo ſpirito e la verità della legge. — Chi aſcolteremo noi, ſe non vogliamo aſcoltar Gesù Criſto? Egli è l' unico maeſtro della ſcienza della ſalute, e queſto Maeſtro ci è ſtato dato dalla mano di ſuo Padre. Ei ci parla in tante maniere diverſe, colla ſua vita, colla ſua morte, e con tut-

2. Pietro 1. 17.

tutti i suoi misteri; col suo Vangelo, per mezzo della sua Chiesa e de' suoi servi; co' suoi benefizj, co' suoi gastighi, e colle sue inspirazioni. Saremo noi sordi a tante voci?

36. Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus. Et ipsi tacuerunt, & nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his quae viderant.

36. *Mentre si udia questa voce, Gesù rimase solo; e i suoi discepoli mantennero segreto un tal fatto, non dicendo niente per allora ad alcuno di quanto aveano veduto.*

Gesù Cristo solo tiene il luogo per noi di legge, di sacrifizio, e di profeta. — Il nostro vero bene consiste in riguardare unicamente lui come nostra legge e nostro modello; in seguire soltanto lui come nostro Mosè nel deserto di questo mondo; in desiderare solamente il suo Spirito in vece di quello di Elia. — La verità non essendo nostra, ma di Dio, è d' uopo esser fedeli in non parlare delle verità, se non in quanto lo Spirito di Dio ci porta a favellarne o per se stesso, o per mezzo di coloro, che hanno il diritto di aprirci la bocca. — E' sempre la cosa più sicura il non divulgare le grazie straordinarie: queste sono un tesoro che và nascosto, per paura che la vanità non ce lo rapisca.

§. 5. Lunatico. Passione predetta.

37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.

37. *Il giorno susseguente, allorchè eglino scendeano dalla montagna, una gran moltitudine di popolo venne incontro a Gesù.*

Dopo la dolcezza del ritiro, e dopo il riposo dell' orazione, bisogna restituirsi al proprio impiego, e ripigliar la fatica. — Iddio fa vedere ai ministri del Vangelo il frutto del ritiro e della preghiera, nella premura del popolo che viene ad ascoltare la sua parola, o cercare la guarigione. — E' una gran consolazione per un pastore, quando coloro che ei dovrebbe cercare per tutto, vanno incontro a lui, e prevengono la sua sollecitudine pastorale.

38.

38. *E ad un tratto un uomo di mezzo alla turba ſi miſe a gridare, dicendo: Maeſtro, gettate gli occhj ſopra il mio figliuolo, io ve ne ſupplico, perchè io non ho che queſto ſolo figliuolo.*

38. Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magiſter, obſecro te, reſpice in filium meum, quia unicus eſt mihi.

Chiedendo uno ſguardo di miſericordia, ſi domanda tutto. -- E' un eſſer già riguardato da Dio, il conoſcere la neceſſità di queſto ſguardo pietoſo, il deſiderarlo, il chiederlo, e il credere che baſti per guarire le più incurabili malattìe, e per vincere la maligna forza, e le più ſpietate veſſazioni del demonio. -- Domandarlo con un gran grido, è un domandarlo con una gran fede e con una ardente preghiera. -- Fra la folla pochi ve ne ſono, la fede de' quali gridi così. Ciò che ella dee credere prima d'ogni altra coſa, ſi è che Gesù Criſto è il padrone del cuore, e che ei può con una occhiata cambiarlo e guarirlo. -- L' anima noſtra, il noſtro cuore è come il noſtro unico figlio. Chiunque vi penſa bene, dee andare pienamente convinto, che non vi ſono altri affari al mondo che la ſalvezza di queſto unico figlio, la perdita del quale è irreparabile.

Matt. 17. 14. Marc. 9. 16.

39. *Uno ſpirito s' impoſſeſſa di lui, e gli fa tutto ad un tratto gettare de' gran gridi; lo roveſcia per terra: lo agita con delle violente convulſioni che lo fanno ſpumar dalla bocca: e appena lo laſcia dopo averlo tutto macolato.*

39. Et ecce ſpiritus apprehendit eum, & ſubito clamat, & elidit, & diſſipat eum cum ſpuma, & vix diſcedit dilanians eum.

Quanto è orribile lo ſtato d' un uomo poſſeduto dal peccato fin dalla ſua gioventù! Vediamo quì l' immagine di ciò che noi tutti ſaremmo ſtati nell' anima, ſe Gesù Criſto col redimerci non ci aveſſe riſcattati dalla tirannica poteſtà del demonio. Conſideriamo attentamente quanto ſia miſerabile un peccatore dato in balìa del demonio. Queſti in fatti è padrone del ſuo cuore, fa della ſua lingua un mondo d' iniquità, gli fa fare a ogni momento delle nuove cadute che viepiù ſempre lo attaccano

alla

alla terra, e riaccende ogni giorno nel ſuo cuore delle nuove paſſioni che lo agitano. -- In un peccatore abituato ſono rari e corti gl' intervalli. Una paſſione viva e ardente cerca ſempre di ſoddisfarſi, e col ſoddisfarſi ſi rende più incurabile. Date, Signore, degli occhj ai peccatori, affinchè eſſi vedano il roveſciamento del loro cuore, e tutto il diſordine che vi cagiona il peccato.

40. Et rogavi diſcipulos tuos ut ejicerent illum, & non potuerunt.

40. *Io aveva pregato i voſtri diſcepoli a diſcacciarlo; ma eſſi non hanno potuto.*

Iddio molte fiate laſcia dei peccatori combattere lungo tempo contro i loro abiti cattivi, per fare ad eſsi ſentire coſa è il peccato, e quanto dura ne è la ſchiavitù. I primi ſforzi di un peccatore, figurati dalla ſupplica di queſt' uomo, non ſono inutili, ſebbene tali appariſcano; poichè eſſi accreſcono il deſiderio di riacquiſtare la libertà, e fanno conoſcere che Gesù Criſto è il Salvatore.

41. Reſpondens autem Jeſus, dixit: O generatio infidelis & perverſa! Uſquequo ero apud vos, & patiar vos? Adduc huc filium tuum.

41. *Allora Gesù replicò: O razza di uomini incredula e depravata! Fino a quando ſtarò io con voi, e vi ſoffrirò? Conducetemi quì il voſtro figliuolo.*

La mancanza di fede è un oſtacolo a molte grazie. -- Gesù Criſto ben giuſtamente biaſima e redarguiſce con iſdegno queſt' uomo, dopo tutto quello che ei avea fatto per iſtabilire la fede e la confidenza nel ſuo ſommo potere. -- Queſto rimprovero e queſta emozione non ſono un effetto d' impazienza, ma un movimento di zelo che fa oſſervare la ſua lunga pazienza. Appariſce chiaramente da ciò, non aver' egli cercato di ſoddisfare a ſe ſteſſo, dimorando sì lungamente in mezzo a queſto popolo incredulo. Dopo un tale eſempio chi vi farà che voglia regolarſi colle ſue proprie antipatìe, o colla guida del genio e delle inclinazioni?

42. Et cum accederet, eliſit illum daemonium,

42. *E mentre queſto ſi avvicinava, il demonio lo gettò per terra, e lo agitò con dei grandi dibattimenti.*

43.

& diſſipavit.

43. *Ma Gesù avendo altamente minacciato quello ſpirito impuro, guarì il figliuolo e lo reſe a ſuo padre.*

43. Et increpavit Jeſus ſpiritum immundum; & ſanavit puerum, & reddidit illum patri ejus.

Quanto più ſi avvicina un' anima alla ſua converſione, tanto più il diavolo fa degli sforzi maggiori per attraverſarla, ma Gesù Criſto li rende inutili colla ſua grazia. Quel tanto che ei permette al demonio contro i ſuoi eletti, non è diretto che alla gloria della ſua medeſima grazia, e alla confuſione del tentatore. Colla ſua onnipotenza ei diſcaccia i demonj dai corpi e da' cuori, e ripone il ſuo Spirito in poſſeſſo del cuore dell' uomo. Baſta ſoltanto che ei voglia per ſottometterſi tutte le coſe, e niuna volontà creata può mai impedire quel che la volontà onnipotente vuole che io faccia, facendomelo volere.

44. *Tutti allora reſtarono ſtupefatti della gran potenza di Dio. E mentre ſtavano nella ſomma ammirazione di tutte quelle coſe che faceva Gesù, queſti impreſe a dire a' ſuoi diſcepoli: Mettetevi bene in cuore e nel penſiero ciò che io adeſſo vi dico. Il Figliuolo dell' uomo dee eſſere un giorno laſciato in balìa fralle mani degli uomini.*

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei; omnibuſque mirantibus in omnibus quae faciebat, dixit ad diſcipulos ſuos: Ponite vos in cordibus veſtris ſermones iſtos: Filius enim hominis futurum eſt ut tradatur in manus hominum.

Non baſta l' ammirare gli effetti della potenza di Dio; biſogna avere altresì l' animo diſpoſto ad una applicazione religioſa alle ſofferenze di Gesù Criſto, anche più incomprenſibili allo ſpirito umano. -- Felice il figliuolo della croce, che ne porta una viva impreſſione nel fondo del cuore piucchè nella memoria! E' coſa rara il prenderſi a petto di far cambiare di ſentimento coloro che ſtanno attenti in ammirarci, mettendo loro davanti agli occhj ciò che vi ha in noi di più umiliante. L' eſempio che ne dà Gesù Criſto non è ſenza dubbio ſul guſto de' figliuoli d' Adamo. -- Vedere un Dio patir nella carne, è qualche coſa di più maraviglioſo, che di vedergli diſcacciare i demonj

col

col suo Spirito. -- Ei libera gli uomini dalla potenza del demonio; ed ei si lascia poi dare egli medesimo in balìa di quella degli uomini. La sua potenza in questo caso cede al suo amore.

45. At illi ignorabant verbum istud; & erat velatum ante eos ut non sentirent illud; & timebant eum interrogare de hoc verbo.

45. *Ma eglino non intendevano questo linguaggio; ed era talmente oscuro per essi, che non ne capivano niente: anzi di più temevano d' interrogarlo su di tal cosa.*

Quanto sono superiori allo spirito umano i disegni di Dio sulla morte del suo Figliuolo! Bisogna avere più fedeltà ed umiltà in adorarli, che curiosità in volerli comprendere. -- L' uomo carnale non ha gusto di sviluppare e schiarire a' suoi occhj certi oggetti, che esigono da lui de' gran doveri e penosi alla natura. Colui che ha paura di trovare nella passione di Gesù Cristo l' obbligazione di patire e di crocifiggere la propria carne con lui, non gradisce d' occupare in questo mistero le sue riflessioni. -- Signore, liberatemi da questo timore carnale, e fate che io prenda diletto d' interrogarvi su questo grande argumento, meditando le vostre Scritture, ed invocando il vostro Spirito colla orazione.

§. 6. Chi si crede il piu' piccolo, e' il piu' grande. Chi non e' contro, e' in favore.

46. Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum major esset. Matt. 18. 1. Marc. 9. 33.

46. *In questo tempo cadde in pensiero ai discepoli di cercare chi fosse fra di loro il maggiore.*

Che cecità non è ella mai di pensare unicamente a sollevarsi sopra degli altri, essendo membra di un capo che altro non istudiò che d' umiliarsi! -- L' amor proprio compiacesi eccessivamente d' occuparsi in pensieri di fasto e di grandezza, giacchè da un tal difetto non si và esente neppure nella stessa scuola dell' umiltà, come vedesi accaduto fra gli apostoli. -- Gesù Cristo distoglie i suoi discepoli dal fissare

li

li ſguardi nella ſua potenza, per renderli attenti in contemplare le ſue umiliazioni; ed eſſi ſi diſtraggono da queſto ſalutevole oggetto per penſare alla loro propria grandezza, e ad innalzarſi al di ſopra degli altri. Signore, non mi abbandonate mai ad una sì fatta ſregolata inclinazione.

47. *Ma Gesù conoſcendo le idee del loro cuore, preſe per mano un fanciullo, e ſe lo poſe accanto.*

47. At Jeſus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, & ſtatuit illum ſecus ſe;

L' infanzia criſtiana ci obbliga ad eſſer umili, affabili, e ſemplici. -- L' uomo innocente non avea che il ſuo Dio per modello, eſſendo fatto a ſua immagine; l' uomo peccatore è ridotto a dover formarſi ſu d' un fanciullo, e a ſtudiarlo come ſuo eſemplare, dopo eſſerſi renduto ſimile alle beſtie col peccato. -- Giacchè noi dobbiamo imitare un fanciullo; alla voſtra divina infanzia, o Gesù, mi voglio attaccare, non ſolo come al modello che debbo conſiderare, ma come ancora all' oggetto che debbo adorare, che debbo amare, che mi dee ſantificare, e nel quale io trovo la grazia per imitarvi in queſto ſtato!

48. *Eppoi diſſe loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo in nome mio, accoglie me ſteſſo; e chiunque accoglie me, accoglie quello che mi ha mandato: concioſiachè quello fra di voi ſarà il più grande di tutti, che è il più piccolo.*

48. Et ait illis: Quicumque ſuſceperit puerum iſtum in nomine meo, me recipit; & quicumque me receperit, recipit eum, qui me miſit: nam qui minor eſt inter vos omnes, hic major eſt.

Non ſi conta per niente nel mondo il diſprezzare o maltrattare coloro che Gesù Criſto và indicando ſotto queſta figura; perchè Iddio non gaſtiga e non ricompenſa ſe non che di rado in queſta vita. -- Quei che hanno la fede, ſi attaccano alla ſua parola, e ſi tengono ſicuri della fedeltà di Dio. -- Iddio è in Gesù Criſto, e Gesù Criſto nelle ſue membra, e ſoprattutto in coloro che entrano nelle ſue diſpoſizioni con una docilità da fanciullo. Lì ne ha una ſpeciale premura, e riceve in eſſi tut-

to il bene che vien loro fatto. -- La vera grandezza conſiſte nell' umiltà: ma queſta è una grandezza ſpirituale niente inteſa dagli uomini carnali.

49. Reſpondens autem Joannes, dixit: Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem daemonia, & prohibuimus eum: quia non ſequitur nobiſcum.

49. *Allora Giovanni impreſe a dirgli: Maeſtro, noi abbiamo veduto un uomo che diſcacciava i demonj in voſtro nome; e glie lo abbiamo proibito, perchè egli non ſi unifce con noi in ſeguirvi.*

I ſanti in queſta vita non vanno ſempre eſenti nella loro condotta, nè da un zelo poco illuminato, nè da qualche gelosìa. Ciaſcuno dee eſaminarſi attentamente ſu queſto particolare. -- Il nome di Gesù Criſto è potente e terribile al demonio, anche in bocca d'uno ſtraniero. -- Subito che Gesù Criſto giudicava bene di ſervirſi, per operar de' miracoli, anche di coloro che non erano addetti alla ſua ſequela, ei veniva in tal guiſa a condannare la gelosìa de' ſuoi diſcepoli. -- Le comunità, non meno che i particolari, ſono in dovere di cautelarſi da queſto ſpirito, che fa lodare freddamente, o condannare apertamente il bene che ſi fa da altre comunità. Debbono eſſe ricordarſi, che non ſono nella Chieſa per loro propria gloria, ma per quella di Dio loro padrone. I ſuperiori ſon quelli che hanno maggiormente da premunirſi contro una sì fatta tentazione ſu tal particolare.

50. Et ait ad illum Jeſus: Nolite prohibere; qui enim non eſt adverſum vos, pro vobis eſt.

50. *Ma Gesù gli diſſe: Non vogliate proibirglielo; poichè quello che non è contro di voi, è in favor voſtro.*

E' proprio della vera carità e del vero zelo per la gloria di Dio, l' amare e l' autorizzare il bene, in qualſivoglia luogo o da qualunque perſona ſi faccia. -- Non ſi dà neutralità nel regno di Dio riguardo al fondo del cuore: biſogna che egli ſia o per Gesù Criſto, o per il ſuo nemico. Non corre la ſteſſa regola quanto all' eſterno: ſi può favorire la

Chie-

Chiesa al di fuori, quantunque non se ne abbia lo spirito, e che forse non siasi di Dio. Iddio medesimo ha fatto servire un Ciro, i Romani, e altri idolatri alla protezione del suo popolo, al ristabilimento del suo tempio, all' adempimento delle sue profezìe e de' suoi disegni sulla sua Chiesa e sopra i suoi eletti.

§. 7. Giacomo e Giovanni vogliono far cadere il fuoco dal cielo.

51. *Allorchè si avvicinava il tempo, nel quale Gesù era per esser tolto dal mondo, ei si mise in cammino con un volto sicuro e risoluto per andarsene in Gerusalemme.*

51 Factum est autem dum complerentur dies assumptionis ejus, & ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem.

Gesù Cristo non avea bisogno di rassicurarsi; ma ci vuol fare intendere che egli è un conoscersi poco, il non corroborare il proprio cuore colla fede e colla orazione contro la tentazione, e contro il timore de' patimenti quando si preveggono. -- L' apprensione della morte non dee abbatter coloro, i quali sanno, esser questa la strada della celeste Gerusalemme. -- La vostra costanza e la vostra forza, o Gesù, rassodi la nostra debolezza e rassicuri i nostri spiriti alla vista di quel giorno, che non separa un vero cristiano da questa vita, se non per riunirlo a voi, o Vita eterna, che il Padre ci ha dato!

52. *Ed egli spedì avanti a se alcune persone, che essendo partite, entrarono in una città de' Samaritani, per preparargli l' ospizio.*

52. Et misit nuntios ante conspectum suum: & euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.

53. *Ma gli abitanti di quel luogo non lo vollero ricevere; perchè dava a conoscere che andava a Gerusalemme.*

53. Et non receperunt eum, quia facies ejus erat euntis in Jerusalem.

Non è mai conforme al nostro genio l' esporsi a dei rifiuti quando si preveggono, come faceva nostro Signore. Egli in questa occasione vi espose se medesimo e i suoi discepoli, perchè volea assuefarveli col suo esempio. --

La

La pietà ci rende ſpeſſo odioſi e poco accetti a coloro che l' hanno abbandonata. Simili occaſioni ſervono opportunamente a farci conoſcere, ſe è vero che noi cerchiamo Iddio, e vogliamo piacere a lui ſolo. -- Quando ſi è intrapreſa una volta la via del cielo, non ſi ha più alcun credito nel mondo. -- L' argumento più forte per aſſicurarci che noi ſiamo nella ſtrada della ſalute, ſi è il vederci rigettati da coloro, che non vogliono darſi alcun penſiero di un' altra vita. -- Iddio ſovente ci ſepara da eſſi per via di diſguſti e di rifiuti, ſenza i quali noi ci ſaremmo ſempre ſtati attaccati.

54. Cum vidiſſent autem diſcipuli ejus Jacobus & Joannes, dixerunt: Domine, vis dicimus ut ignis deſcendat de cælo, & conſumat illos?

54. *Il che avendo veduto i ſuoi diſcepoli Giacomo e Giovanni, gli diſſero: Signore, volete voi che noi comandiamo che il fuoco piova dal cielo per conſumarli?*

Non di rado avviene che i miniſtri della Chieſa, ſotto preteſto di zelo pe' di lei intereſſi, pecchino contro la dolcezza criſtiana. -- La Chieſa non conoſce in alcun modo la vendetta; e i ſuoi miniſtri non debbono neppur eſſi conoſcerla. La loro collera dee riaccenderſi contro il peccato, non contro il peccatore. -- Il fuoco del cielo dee piovere un giorno per purificare il mondo col diſtruggerlo: preſentemente ne ſcende ſoltanto per ſantificarlo colla edificazione. -- E' d' uopo conſultare Iddio e indirizzarſi a Gesù Criſto per conoſcere il proprio dovere, e per imparare a moderare il proprio zelo.

55. Et converſus increpavit illos, dicens: Neſcitis cujus ſpiritus eſtis.

55. *Ma Gesù volgendoſi a loro, li ſgridò acremente, dicendo: Voi neppur ſapete a quale ſpirito appartenghiate.*

L' acrimonia, il raffreddamento, e l'amarezza del cuore per i mali trattamenti, non ſono dello ſpirito di Gesù Criſto. -- I diſcepoli d' un Dio che muore pe' ſuoi nemici, non debbono penſare che a dare la ſteſſa propria vita per quei medeſimi che fanno loro del

ma-

male ; in vece di vendicarſi di quelli altri, che ſoltanto ricuſano di far loro del bene. -- Iddio permette che nei ſanti ſi vengano a manifeſtare i ſentimenti dell' amor proprio e delle paſſioni, affinchè eglino riconoſcano che la carità è un dono di Dio, e perchè tutti vedano non eſſervi alcuno, nel quale la natura non ſia corrotta.

56. *Concioſiachè il Figliuolo dell' uomo non è venuto per iſperdere gli uomini e rovinarli, ma per arrecare ad eſſi la ſalute. E quindi ſi miſero in ſtrada per andare in un altro caſtello.*

56. Filius hominis non venit animas perdere, ſed ſalvare. Et abierunt in aliud caſtellum. Gio. 3. 17. e 12. 47.

Lo ſpirito della nuova legge è uno ſpirito di dolcezza e di carità. I miniſtri della Chieſa debbono ſempre avere in memoria, che eglino ſono i diſcepoli di quello che è venuto unicamente per far del bene, e che il loro miniſtero è il miniſtero della ſalute. -- Niente vi ha che ſia più alieno dallo ſpirito di Gesù Criſto e della Chieſa, quanto l' adoprare la forza, l' autorità, la violenza, per entrare in un benefizio, o per ſtabilirſi in una città ſotto pretesto di farvi del bene; non avendo Gesù voluto coſtringere un borgo a ricevetlo nella neceſſità. ed avendo di più biaſimato i ſuoi apoſtoli ſu qualche coſa di ſomigliante.

§. 8. Uomo che vuole seguir Gesu' Cristo. Non riguardare indietro.

57. *Allorchè eſſi erano in viaggio, un uomo rivolſe in tal guiſa il ſuo ragionamento a Gesù: Io vi ſeguirò dovunque voi anderete.*

57. Factum eſt autem ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te quocumque ieris.

L' umana preſunzione intraprende ed abbraccia tutto con ardore, e nulla trova di troppo difficile: l' umiltà criſtiana all' oppoſto ha per fondamento la confeſſione della propria impotenza ad ogni bene, la fede della neceſſità d' una grazia che le ſomminiſtri la volontà e la forza di farlo, l' interna perſuaſione della propria indegnità di ricevere una tal grazia,

la

la speranza nella misericordia affatto gratuita di Dio, e nella grazia di Gesù Cristo.

58. Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, & volucres caeli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. Matt. 8, 20.

58. *Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell' aria i loro nidi; ma il Figliuolo dell' uomo non ha neppure dove posare la testa.*

Vi sono pur troppo molti che appariscono di cercar Gesù Cristo, e che sotto il suo nome, tanto nel sacro ministero quanto ne' monasterj, vanno unicamente in traccia del riposo, dell' onore, della propria soddisfazione, dei comodi della vita &c. Se essi trovano quanto desiderano, sarà ciò forse per una loro maggiore condanna. -- La povertà di Gesù Cristo è il patrimonio di coloro, che fanno professione di seguirlo nella via della perfezione. Tutti i suoi veri figliuoli debbono amarlo, onorarlo, imitarlo in qualche cosa, ed avere a tuttociò sempre apparecchiato il cuore. Ci rendiamo indegni di servirlo, quando cerchiamo qualche altra cosa che il suo servizio. -- O Gesù, Salvatore degli uomini, quanto pochi son quelli che onorano la vostra povertà, sopportandola col vostro spirito, senza contar quelli che la sfuggono, e che l' hanno in orrore! Fare, Signore, colla virtù della vostra grazia, che noi amiamo questa virtù per amor vostro.

59. Ait autem ad alterum: Sequere me: Ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire & sepelire patrem meum.

59. *Gesù disse parimente ad un altro: Seguitemi. E colui gli rispose: Signore, permettetemi che io prima vada a seppellire mio padre.*

L' attacco ai parenti è un ostacolo alla salute. -- Gesù Cristo rigetta quello che lo vuol seguire, e chiama quell' altro che vuol dilazionare; per insegnarci che la nostra vocazione dee esser regolata dalla sua volontà e dalla sua grazia, e non già dal nostro capriccio che si prescelga un destino, e che la nostra scelta dee seguir quella di Dio, e non precederla. -- L' amor proprio non manca mai di pretesti di pietà per dispensarsi con onore dal fare la volon-

lontà di Dio. -- Beato colui che non viene abbandonato da Dio a quella reſiſtenza ed oppoſizione, che gli uomini non di rado ſperimentano alla grazia della vocazione divina!

60. *Ma Gesù gli replicò: Laſciate ai morti il penſiero di ſeppellire i loro morti; e voi ſenz' altro andate ad annunziare il regno di Dio.*

60. Dixitque ei Jeſus: Sine ut mortui ſepeliant mortuos ſuos: tu autem vade, & annuntia regnum Dei.

Non ſi ſaprebbe mai ripeter troppo ai miniſtri della Chieſa e alle perſone conſacrate a Dio, di laſciare il penſiero del mondo alle perſone del mondo. -- Quando il cuore è ſincero, ei ci fa ſormontare un tale oſtacolo, e lo ſupera tanto più agevolmente, quando egli non conoſce altri affetti che il ſolo timore di mancare alla pietà; mancanza, che potrebbe impedire di entrare in quella ſtrada additataci da Gesù Criſto. -- Quando Iddio accompagna il ſuo comando, e la ſua parola eſteriore coll' unzione del ſuo Spirito e colla forza interiore della ſua grazia, allora il comando crea ed opera nel cuore l' obbedienza richieſta e voluta. -- Ella è ugualmente coſa pericoloſa il non annunziare e predicare il regno di Dio quando uno vi è chiamato, che l' ingerirviſi da ſe ſteſſo e di proprio capriccio; nell' uno, e nell' altro caſo è ſempre un contravvenire al diſegno di Dio, e un diſtoglierſi e ſviarſi dal quel ſentiero, che ci ha moſtrato per andare a lui.

61. *Un altro ancora diſſe a Gesù: Signore, io vi ſeguirò, ma permettetemi di andar prima a diſporre di tutti i miei affari domeſtici.*

61. Et ait alter; Sequar te, Domine, ſed permitte mihi primum renuntiare his quae domi ſunt.

L' amor proprio trova ſempre a che attaccarſi per mantenerſi nella ſua libertà. -- Il demonio ſi luſinga di guadagnare abbaſtanza facendo differire il bene, quando egli non può impedirlo. -- Si azzarda ſempre molto a non fare le opere di Dio nel tempo che ei le domanda. -- Il demonio non chiede altro che tempo: e una dilazione volontaria conduce be-

ne ſpeſſo e c' impegna in oſtacoli involontarj, da' quali forſe non ſi uſcirà giammai. -- Iddio merita certamente di eſſer ſervito con puntualità ed ubbidito ſenza alcun ritardo. -- Ciò che ſi oppone all' eſecuzione de' ſuoi diſegni, è talvolta la coſa da cui ei vuole ſoprattutto che ci diſtacchiamo.

62 Ait ad illum Jeſus: Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro, aptus eſt regno Dei.

62. *Gesù gli riſpoſe: Chiunque avendo meſſo la mano all' aratro, rivolge indietro lo ſguardo, non è buono nè adattato pel regno di Dio.*

Quanti pericoli porta ſeco quella incoſtanza e quel tornare indietro, che conſiſte in cercare il mondo dopo averlo abbandonato! -- Se è un guardarſi indietro, l' aver turtavìa dell' attacco a coſe per ſe ſteſſe indifferenti, quanto mai è colpevole la ricerca del mondo e delle ſue inclinazioni in coloro che ſono conſacrati a Dio! -- Se ſi danno de' paſtori che abbiano tuttavìa delle pretenſioni nel ſecolo, non ſaranno coſtoro giammai miniſtri fedeli. -- Si è ſchiavi del mondo ſubito che ſi ha biſogno di lui. -- Colui che crede dover far caſo del favore e della buona grazia del mondo a ſpeſe del proprio dovere, non è lontano dal tradire gl' intereſſi di Dio e della Chieſa.

CAPITOLO X.

§. I. Missione e Istruzione de' settantadue discepoli. Città impenitenti.

† *S. Marco.* 1. † *Qualche tempo dopo il Signore ſcelſe altri ſettantadue diſcepoli, che inviò a due a due avanti a ſe in tutte le Città e in tutti i luoghi, dove egli medeſimo era per andare.*

1. Poſt haec autem deſignavit Dominus & alios ſeptuaginta duos; & miſit illos bi-

Gesù Criſto manda i ſuoi diſcepoli a due a due, per inſegnar loro a faticar nella Chieſa

ſa in iſpirito di unione e di carità. -- L' uſizio de' ſacerdoti è di preparare gli uomini a ricevere Gesù Criſto. -- Quegli che prepara ei medeſimo la volontà de' peccatori, volgendola come gli piace con una facilità onnipotente, non ha biſogno del miniſtero de' ſuoi ſervi; ma ei vuole bensì legare le membra del ſuo corpo le une colle altre con una reciproca dipendenza, e dare alla ſua Chieſa una forma di governo conveniente al di lei ſtato eſteriore ſulla terra.

nos ante faciem ſuam, in omnem civitatem & locum, quo erat ipſe venturus.

2. *Quindi dicea loro: La meſſe veramente è grande, ma gli operaj ſon pochi. Pregate dunque il padrone della meſſe che mandi degli operaj per la ſua raccolta.*

Non dobbiamo correre da noi ſteſsi alla meſſe, ma pregare Iddio che vi mandi degli operaj, e dall' altro canto eſſere apparecchiati alla fatica. -- Taluno piange e ſi lagna de' paſtori negligenti e de' miniſtri ſcandaloſi, che avrebbe potuto forſe allontanare queſto flagello dalla Chieſa, ſe aveſſe pregato come era d' uopo. -- Quando noi vediamo i diſordini di taluno, rientriamo allora ſubito in noi medeſimi, e prendiamocela contro i noſtri peccati e contro la noſtra propria traſcuratezza. -- La Chieſa obbediſce a queſt' ordine del Signore, quando ella preſcrive il digiuno e le preghiere de' quattro tempi. Uniamoci ad eſſa, e offeriamo con lei i noſtri digiuni, le noſtre preghiere, e i noſtri gemiti, per ottenere de' ſanti paſtori e degli operaj pieni di lume e di zelo.

2. Et dicebat illis: Meſſis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum meſſis, ut mittat operarios in meſſem ſuam.
Mat. 9. 37.

3. *Andate dunque, io vi mando come agnelli in mezzo a' lupi.*

Gli agnelli in mezzo ai lupi. ſono i diſcepoli di Gesù Criſto in mezzo alle perſone del mondo, per convertirle anche più co' travaglj, colla pazienza, col buon eſempio, colla dolcezza e la carità, che colla parola. Voi, o Agnello immacolato, che avete dato voi ſteſſo in

3. Ite: ecce ego mitto vos ſicut agnos inter lupos.
Mat. 10. 16.

preda a' lupi, e che cambiate quando volete i lupi in agnelli, voi siete quello cui spetta di custodire i pastori e gli agnelli del vostro ovile contro i lupi, che li assalgono o alla scoperta o sotto la spoglia di pecora.

4. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam salutaveritis. Mat. 10. 10. Marc. 6. 8. 4. de' Rè 4. 29.

4. *Non portate nè borsa, nè sacca, nè calzari: e non salutate alcuno per istrada.*

Gesù Cristo mette la confidenza de' suoi ministri a tutte le prove immaginabili, affinchè eglino imparino una volta per sempre a dipendere interamente da Dio in tuttociò che riguarda il lor ministero, e a non fondarsi che sopra di lui. -- Per essere un ministro veramente evangelico, bisogna non essere attaccato a niente e neppure alla vita; essere sempre pronto ad abbandonarla ai lupi, e a trascurare, quando Iddio lo comandi, i mezzi ordinarj di conservarla; mai occupato dal pensiero di farsi degli amici per procacciarsi i comodi della vita, o dei protettori per mettersi al coperto dalle vessazioni del mondo.

5. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui:

5. *In qualunque casa voi entrerete, dite prima di tutto: La pace sia in questa casa.*

La pace cristiana è il più gran bene che si possa desiderare al prossimo. Queste sono le ricchezze che i veri poveri di Gesù Cristo spargono da per tutto. Coloro che entrano nelle case e si insinuano nelle famiglie soltanto per mettervi la divisione e profittarne, son bene indegni di un sì santo ministero. -- Non si dee escludere alcuna casa da questa benedizione, nemmeno quella di un nemico.

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.

6. *E se ivi si troverà qualche figliuolo della pace, la vostra pace riposerà sopra di lui; se nò, ella ritornerà a voi.*

Iddio vuole che la pace della parola venga annunziata a tutti, sebbene tutti non siano figliuoli della pace e della promessa. -- Non tocca agli uomini a fare questo discernimento; egli è nascosto in Dio fin da tutta l' eternità,

nè

nè si manifesterà interamente, se non che alla fine de' secoli. -- Un operajo evangelico profitta di tutto, e non meno della durezza e della impenitenza degli uni, che della fedeltà e dell' obbedienza degli altri.

7. *Proseguite a stare nella medesima casa, maugiando e bevendo di ciò che vi verrà apprestato; poichè quegli che fatica, merita la sua ricompensa. Non andate girando di casa in casa.*

7. In eadem autem domo manete, edentes & bibentes quae apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. Nolite transire de domo in domum. Deut. 24. 14, Matt. 10. 10. 1. Timot. 5. 18.

E' di diritto divino e naturale il mantenimento de' ministri della Chiesa. Nostro Signore si serve della parola di mercede e di ricompensa, per denotare che egli è un dovere di giustizia. Non ne debbono però usare essi medesimi che con edificazione, e nello spirito di povertà. -- Chiunque si serve del credito che gli dà il ministero evangelico per procacciarsi de' buoni pranzi ed altri vantaggj carnali, merita certamente di non avere altra ricompensa. -- Si trova sempre quanto basta, quando non si cerca che il necessario: la sensualità all' incontro non si contenta mai, nè chiamasi mai soddisfatta. -- Un operajo evangelico non dee cercare altra mercede per la parte degli uomini, che la propria pura e semplice sussistenza: quella che si aspetta di ricever da Dio non è nè sensibile nè temporale.

8. *E in qualunque città voi vi troviate, e nella quale venghiate ricevuti, maugiate di quello che vi daranno.*

8. Et in quamcumque civitatem intraveritis, & susceperint vos, manducate quae apponuntur vobis.

L' operajo evangelico può usare pei bisogni della vita di tuttociò che si presenta e che è permesso, senza ansietà nè affettazione. -- Se un missionario, un pastore, un predicatore non fa vedere un gran distacco da tuttociò che riguarda i bisogni del corpo, ei non farà che dei meschini progressi nell' opera di Dio. Egli dee imitare il suo maestro, che ha predicato il disprezzo di queste cose, e le ha rese dispregevoli col disprezzarle egli medesimo.

9.

9 Et curate infirmos, qui in illa sunt, & dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

9. *Guarite i malati che vi si troveranno, e dite loro: Il regno di Dio è a voi vicino.* ¶

Il Pastore supremo delle anime ha gran premura di raccomandare di unire insieme per quanto si può il soccorso spirituale col temporale. -- Egli non ha mai mandato i suoi discepoli per fare del male agli uomini, ma bensì per far loro sempre del bene. -- I conquistatori della terra mettono tutto a sangue e fuoco per impadronirsi de' regni altrui; il Figliuolo di Dio non manda i suoi ministri, se non per offerire il suo regno a tutti gli uomini, e per costringerli a riceverlo con ogni sorta di benefizj. Questo regno è a noi vicino. Non vi è che un passo da fare. Passiamo dall' amore di noi stessi all' amore di Dio, e il suo regno è nostro.

10. In quamcumque autem civitatem intraveritis, & non susceperint vos, exeuntes in plateas ejus, dicite:

10. *Ma se poi essendo entrati in qualche città non vi vengbiate ricevuti, andate sulle di lei pubbliche piazze, e dite:*

11. Etiam pulverem, qui adhæsit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei.

Atti 13. 51.

11. *Noi scuotiamo contro di voi la polvere stessa della vostra città, che si è attaccata a' nostri piedi: sappiate nondimeno che il regno di Dio vi è vicino.*

Guai a colui che non riceve in alcuna maniera la verità, nè gli avvisi salutari, che gli vengono dati da parte di Dio, e soprattutto per mezzo de' suoi pastori. Il restar privo della parola di Dio e del soccorso de' suoi ministri, è un gastigo altrettanto più grande, quanto egli è meno sensibile ai peccatori. -- Tremiamo per paura che la verità che ci vien predicata come un mezzo di salute, non ci sia tolta, o non addivenga una testimonianza contro di noi attesa la durezza del nostro cuore.

12. Dico vobis quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.

12. *Io vi assicuro che un giorno Sodoma verrà trattata meno rigorosamente di quella città.*

Poichè il rifiuto della verità e delle massime del Vangelo riscuote un gastigo maggiore che gli altri più gran delitti, esaminiamoci bene

ne

ne e cauteliamoci a tempo, ſe mai noi chiudiamo il noſtro cuore a qualcuna di quelle maſſime, che ci ſono più neceſſarie. -- Eſſendo Gesù Criſto l' unico rifugio e ſcampo de' peccatori, colui che lo rigetta e ricuſa di averlo per Salvatore, qual' altro aſilo e riſorſa potrà egli ripromettersi? Quei di Sodoma commiſero degli attentati ſolamente contro degli angeli; i Giudei, contro Gesù Criſto mortale e paſſibile; e i cattivi criſtiani, contro Gesù Criſto glorioſo e immortale; contro il ſuo Spirito, e i ſuoi miſterj. Quanto adunque ſarà più rigoroſa e ſevera la giuſtizia di Dio contro i criſtiani, che abuſano di Gesù Criſto e del ſuo ſangue, e che diſprezzano le ſue grazie?

13. *Guai a te, Corozain: guai a te Betſaida: perchè ſe i miracoli che ſono ſtati fatti fra di voi, foſſero ſtati operati in Tiro e in Sidone, già da gran tempo queſte città avrebbero fatto penitenza nel ſacco e nella cenere.*

13. Vae tibi Corozain, vae tibi Bethſaida: quia ſi in Tyro & Sidone factae fuiſſent virtutes quæ factae ſunt in vobis, olim in cilicio & cinere ſedentes pœnitenterent. Mat. 11. 21.

I giudizj di Dio ſono un abiſſo adorabile e impenetrabile. Non pretendiamo di render ragione, perchè l' Evangelio ſia ſtato predicato a coloro che lo doveano rigettare, e perchè non ſia ſtato predicato a quelli altri che avrebbero fatto penitenza. -- Ove è il merito, ſul quale gli eretici pretendono che Iddio regoli la diſtribuzione delle ſue grazie? Riconoſchiamo con timore e tremore, che ei le và diſpenſando con un ordine pieno di ſapienza e di potenza, del quale a noi ſono affatto ignote le cauſe e le ragioni. Noi forſe ſiamo più indegni di coloro che ſono ſtati rigettati; eppur nondimeno la parola di Dio ci è ſtata annunziata. Qual gratitudine non dobbiamo noi a Dio, che ci ha fatto queſta grazia, e a Gesù Criſto che ce l' ha meritata?

14. *Il perchè nel giorno del giudizio Tiro e Sidone verranno trattate meno rigoroſamente di voi.*

14. Verumtamen Tyro & Sidoni remiſſius erit in judicio, quam vobis.

L'

L' impenitenza de' Giudei è gastigata a proporzione delle grazie che essi hanno ricevuto: sarà lo stesso de' particolari. -- La cognizione della legge di Dio è una grazia, di cui dobbiamo ringraziarlo; e intanto se non si fa uso di questa grazia, ella addiviene il motivo di una più terribil vendetta. Chi non si riempirà di giusto timore? -- Quanto maggiori sono i lumi ricevuti, più dobbiamo temere ed umiliarci; perchè senza una grazia di cuore e di volontà, questa volontà abbandonata a se medesima altro non farà che abusare di que' medesimi lumi.

15. Et tu Capharnaum, usque ad caelum exaltata, usque ad infernum demergeris.

15. *E tu Cafarnao, che ti sei sollevata fino al cielo, verrai precipitata fino al fondo degli abissi.*

Quanto più i peccatori si saranno innalzati in questo mondo, tanto più verranno umiliati nell' inferno. -- Uno stato molto sublime è sempre molto pericoloso, perchè da questo non vi si fanno che delle grandi cadute. -- Ella è senza fallo una cieca e folle allegrezza quella che si concepisce nel vedere se stesso, i parenti, gli amici innalzati a sublimi dignità o a una gran potenza, e a ciò che si appella fortuna. Il timore di decaderne, che proveniss da un amore sregolato della grandezza e dell' inalzamento medesimo, è appunto il timore de' riprovati: la paura di morirvi contro l' ordine di Dio, e di precipitare dalle umane grandezze in un abisso eterno, è quella paura di un cristiano che ama la propria salute più d' ogni altra cosa, e che vede il pericolo di perdersi in uno stato, in cui vi è tanta opposizione all' umiltà del Vangelo.

16. Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.

16. † *Quello che ascolta voi, ascolta me; colui che vi disprezza, viene a disprezzare me stesso; e quegli che mi disprezza, fa onta e ingiuria a quello che mi ha mandato.*

Quanto è cosa pericolosa il non ascoltare sul-

ſulle verità della ſalute quei che ci parlano da parte di Dio, e il non obbedire ai paſtori che ci guidano in nome ſuo nella ſtrada del Vangelo! — La medeſima verità ſenza alterazione alcuna è nel Padre per eſſenza, è nel Figliuolo per la ſua eterna generazione, è negli apoſtoli per divina tradizione, ed è nei Veſcovi per tradizione apoſtolica. Finchè ſi conſerva queſto inviolabil depoſito, ſi aſcolta il Padre e il Figliuolo, aſcoltando i miniſtri evangelici. — L' autorità paſtorale, che non meno della verità, ha la ſua ſorgente in Dio medeſimo, è comunicata al Figliuolo colla miſſione di ſuo Padre, vale a dire, colla ſua Incarnazione; vien partecipata agli apoſtoli colla miſſione del Figliuolo, ai Veſcovi mediante la ſucceſſione: autorità ſempre venerabile, per quanto la loro maniera di vivere ſia talvolta degna di biaſimo e di diſapprovazione.

Mat. 10. 40. Gio. 13. 20. † *Più Santi Martiri*.

§. 2. Ritorno de' Diſcepoli. Nomi ſcritti nel cielo. Misterj nascosti ai sapienti.

17. *Frattanto i ſettantadue diſcepoli ſe ne ritornarono con allegrezza, dicendogli: Signore, i demonj ſteſſi ſono a noi ſottopoſti in virtù del voſtro nome.*

17. Reverſi ſunt autem ſeptuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam daemonia ſubjiciuntur nobis in nomine tuo.

Il fine e l' oggetto del ſacro miniſtero, e il frutto delle miſſioni e delle funzioni eccleſiaſtiche, ſi è di diſtruggere il regno del demonio ſopra le anime, e di ſtabilire quello di Gesù Criſto. E' coſa molto rara di non compiacerſi punto del ſucceſſo delle opere, che Iddio fa per mezzo noſtro. Gli ſteſſi apoſtoli e i diſcepoli del Salvatore non ne ſono andati affatto immuni. — Ogni ſtato di ſuperiorità è pericoloſo per quei, che hanno ereditato da Adamo il deſiderio di diſtinguerſi dagli altri, e di dominare — Si dice e ſi confeſſa facilmente che ogni ſucceſſo viene da Dio; ma la ſe-

ſegreta compiacenza di aver queſto dono di Dio piuttoſto che un altro, e il contento di eſſer riguardato dagli uomini fornito di queſto dono e a motivo di queſto dono, ſono pur troppo gli effetti deplorabili dell' amor proprio.

18. Et ait illis: Videbam ſatanam ſicut fulgur de cælo cadentem.

18. *Ei loro riſpoſe: Io vedeva ſatana cader dal cielo a guiſa di folgore.*

Il miniſtero angelico non ha impedito che creature affatto ſpirituali ſi corrompeſſero col peccato: il miniſtero eccleſiaſtico all' oppoſto addiviene ſpeſſo una occaſione di corruttela per gli uomini carnali. Qual caduta! Ma quanto altresì ella è comune nella Chieſa! Quanti che ſi poſſono dire angeli per il loro miniſtero, per la purità della lor vita, per l' eminenza della lor grazia, cadono poi dal cielo, atteſa la loro infedeltà! E non ſi trema punto! -- Iddio sà bene il mezzo di farci trovare di che umiliarci in quelli oggetti medeſimi, da' quali noi prendiamo occaſione di ſollevarci in alto. -- Se la grazia non è in ſicuro nel cielo, in un angelo, chi non tremerà ſulla terra, ove noi portiamo queſto teſoro in un vaſo sì fragile.

19. Ecce dedi vobis poteſtatem calcandi ſupra ſerpentes & ſcorpiones, & ſuper omnem virtutem inimici: & nihil vobis nocebit.

19. *Voi vedete come io vi ho dato il potere di calpeſtare i ſerpenti e li ſcorpioni e tutta la forza del nemico; e che niente vi potrà nuocere.*

Iddio ha dato alla Chieſa il potere e l' autorità ſopra tuttociò che può nuocere all' uomo. Ella non ne ha perduto in alcuna maniera il diritto, quantunque l' uſo ne ſia raro al preſente. -- Le ſue benedizioni, i ſuoi eſorciſmi, l' acqua benedetta &c. ſon coſe tutte fondate ſu queſta parola del Figliuolo di Dio, che è come il ſuo titolo. Le preghiere della Chieſa ſono come i ſuoi archivj pubblici, dove ſi conſervano i ſuoi titoli e le ſue facoltà, nè può loro ſervir di detrimento alcuno l' abuſo che talora ſe ne può fare. -- La poca pietà e la traſcuraggine de' miniſtri, e la poca fede de' criſtiani, ſon quelle cauſe appunto che impedi-

diſcono gli effetti di queſta poteſtà conferita da Gesù Criſto alla ſua Chieſa. -- Non è forſe una vergogna e una vera ignominia per alcuni figliuoli della Chieſa, che eſſi vogliano piuttoſto riporre la lor confidenza in mezzi ſuperſtizioſi e inutili, che ricorrere con fede alla poteſtà che Gesù Criſto ha dato alla lor madre?

20. *Ciò non oſtante non vogliate rallegrarvi perchè ſiano a voi ſoggetti li ſpiriti: ma gioite piuttoſto e rallegratevi perche i voſtri nomi ſono ſcritti nel cielo.* ¶

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia ſpiritus vobis ſubjiciuntur: gaudete autem, quod nomina veſtra ſcripta ſunt in caelis.

Non dobbiamo concepire del giubbilo pei doni ſtrepitoſi e ſtraordinarj di Dio, ma bensì per la ſua ſola miſericordia ſopra di noi. -- Ciò che può eſſer comune ai buoni e ai cattivi, e che è ſtato dato a Giuda non meno che agli altri apoſtoli, non può mai coſtituire la ragione della noſtra allegrezza. -- E' coſa di lieve momento per noi il liberare i corpi altrui dalla poteſtà del maligno ſpirito, ſe ciò non oſtante ei proſegue poſcia a reſtar padrone del noſtro cuore in forza delle noſtre paſſioni. -- Quando l' amore di Dio è ſcolpito e ſcritto nei noſtri cuori per mezzo del ſuo ſpirito, e nelle noſtre mani medianti le opere buone, noi dobbiamo avere queſta fiducia di eſſere ſcritti nel cielo per l' eternità.

21. *In quell' ora medeſima Gesù per un movimento dello Spirito Santo diede in un traſporto di giubbilo, e diſſe queſte parole: Io vi ringrazio e vi rendo gloria, o mio Padre, Signore del cielo e della terra, per aver voi naſcoſto queſte coſe ai ſapienti e ai prudenti, e per averle manifeſtate ai piccoli. Così è, o Padre, perchè così a voi è piaciuto.*

21. In ipſa hora exultavit Spiritu ſancto, & dixit: Confiteor tibi Pater, Domine caeli & terrae, quod abſcondiſti haec a ſapientibus & prudentibus, & revelaſti ea parvulis. Ita Pater: quoniam ſic placuit ante te. Matt. 11. 25.

Seguiamo i movimenti del cuore di Gesù: facciamo il noſtro giubbilo di ciò che ſerve di motivo alla di lui allegrezza. Interniamoci in quella che gli cagiona la veduta e la conſiderazione de' diſegni di ſuo Padre ſopra degli uomi-

mini. Adoriamo quel che egli adota, que' miſterj naſcoſti ai ſapienti, quella condotta adorabile e adorata da Gesù Criſto medeſimo. Nulla vi è di tanto degno della noſtra allegrezza, non meno che della ſua, quanto il vedere la diſtruzione del regno del demonio, e i progreſſi del regno di Dio nella ſua Chieſa. Queſta era la conſolazione del Salvatore in mezzo alle ſue pene, e all' aſpetto de' ſuoi patimenti e della ſua morte, di trattenerſi cioè e di ragionar con ſuo Padre de' ſuoi diſegni ſopra lui medeſimo, ſulla ſua Chieſa, ſopra i ſuoi eletti, per i quali tutte le coſe ſono ſtate fatte, e che ſono il frutto del ſuo ſacrifizio. Tutto quivi è degno del gaudio, dell' adorazione, della riconoſcenza, dell' attenzione del Figliuolo di Dio, e la magnificenza de' ſuoi diſegni, e la ſcelta di quei, ne' quali ei vuole adempirli, e i mezzi che egli v' impiega, ſebbene non ſiano che debolezza, baſſezza, e follia agli occhj degli uomini. -- Nulla è sì degno della grandezza di Dio, quanto il ſollevare il niente fino a ſe, e il fare una tal maraviglia coll' annientamento del Creatore, e colla umiliazione della creatura a ſuo eſempio.

22. Omnia mihi tradita ſunt a Patre meo. Et nemo ſcit quis ſit Filius, niſi Pater; & quis ſit Pater, niſi Filius, & cui voluerit Filius revelare.

22. *Mio Padre ha ripoſto tutte le coſe fralle mie mani; e niſſuno conoſce chi ſia il Figliuolo, fuori del Padre: nè chi ſia il Padre, fuori che il Figliuolo, e quello a cui il Figliuolo lo avrà voluto rivelare.*

Potenza, cognizione, amore (giacchè volere è lo ſteſſo che amare): ecco i tre principj della Chieſa, e di tuttociò che ſerve a formarla, cioè l' autorità, la verità, la carità. Elleno ſono come ſpartite in Dio per le ſue proprietà perſonali, riunite in Gesù Criſto mediante l' Incarnazione, comunicate poſcia alla Chieſa coll' epiſcopato. -- Il ſolo Figliuolo nell' eternità riceve l' autorità del Padre con una naſcita, il termine della quale è la Verità ſuſſiſten-

ſiſtente e feconda della carità conſuſtanziale del Padre e del Figliuolo, che è lo Spirito Santo. -- Tutto è dato a Gesù Criſto in virtù della Incarnazione, e della ſua miſſione temporale; perchè Iddio riconciliando il mondo con ſe ſteſſo era in Gesù Criſto; e ſi comunicava ed operava per mezzo di Gesù Criſto ſecondo queſte tre proprietà, che la religione criſtiana rappreſenta, adora, ed imita. Tutto vi dee adunque rendere omaggio. Ogni azione gerarchica dee eſſere una azione d' autorità, di verità, di carità, nei paſtori. Ogni azione criſtiana dee eſſere in tutti i fedeli un' omaggio all' autorità, alla verità, alla carità di Dio, e nulla in lei vi debbe eſſere di contrario. -- Tutto ſi fa nella Chieſa per via di una autorità paterna e paſtorale; per lo mezzo della cognizione rivelata, della verità inſegnata, della parola predicata con miſſione; per la via di un amore inſpirato, di una grazia gratuitamente diſpenſata, di miniſterj diſtribuiti ſecondo la volontà e la vocazione dello ſpirito di Dio, e ricevuti con oſſequio, adorazione, e riconoſcenza verſo l' adorabile Trinità, e le ſue proprietà perſonali.

23. † *Quindi Gesù rivolto a' ſuoi diſcepoli diſſe loro: Beati gli occhj che vedono quel che voi vedete.*

† *Domenica XII. dopo la Penteco-ſte.*

23. Et converſus ad diſcipulos ſuos, dixit: Beati oculi, qui vident, quae vos videtis. Mat. 13. 16.

Beato chi vede alla per fine, ma con occhj criſtiani, cogli occhj della fede ciò che i Giudei non vedevano, che cogli occhj della carne, il Mediatore cioè e la via della noſtra ſalute, la vittima della noſtra rieonciliazione, l' autore e il conſumatore della noſtra fede, il principio di ogni grazia, di ogni buona dilezione, di ogni bene in noi. -- Toglietemi, Signore, queſti occhj, che vedendo non vedono niente. Datemi di grazia quelli occhj del cuore, che vedendo voi vi amano, vi obbediſcono, vi imitano, e ſi attaccano a voi, come

gli

gli occhj dei ſervi fedeli ſtanno fiſſi ai cenni, e come inchiodati ſulle mani de' loro padroni.

24. Dico enim vobis, quod multi prophetae & Reges voluerunt videre quae vos videtis, & non viderunt; & audire qnae auditis, & non audierunt,

24. *Imperocchè io vi aſſicuro, che molti profeti e monarchi deſiderarono di vedere quelche voi vedete, e non lo videro; e di aſcoltare ciò che voi aſcoltate, e non ebbero queſta grazia.*

Che abbiamo noi fatto a Dio, onde meritare queſta preferenza? Egli ha prevenuto tutti i noſtri deſiderj dandoſi a noi prima che noi poteſſimo penſare a lui, col darci queſto Figliuolo, di cui i profeti, i monarchi, e i patriarchi non erano che le ombre e le figure. -- O dono ſalutare, ma per quello che ne fa uſo per la propria ſalute, prendendolo per norma della ſua vita, imitandolo come ſuo modello, ricorrendo a lui con una umile e perſeverante preghiera, e dipendendo da lui in tutte le coſe! Ma al contrario dono funeſto per colui che non ne fa alcun uſo! -- Se egli è un eſſer felice il veder Gesù Criſto nella debolezza e nella umiltà della ſua carne; qual felicità ſarà mai quella di vederlo nella ſua gloria, di poſſederlo nell' eternità, di vivere della ſua vita, d' eſſer penetrato dal ſuo gaudio, inebriato de' ſuoi beni, felicitato dalla ſua ſteſſa beatitudine!

§. 3. Amor di Dio e del Proſſimo.

25. Et ecce quidam legis peritus ſurrexit tentans illum, & dicens: Magiſter, quid faciendo vitam aeternam poſſidebo?
Mat. 22. 35.
Marc. 12. 28.

25. *Allora un dottore della legge alzandoſi in piedi, gli diſſe per tentarlo: Maeſtro, che debbo io fare per entrare in poſſeſſo della vita eterna?*

Quante volte abbiamo noi tentato Iddio nell' orazione, come queſto dottore? Noi gli domandiamo ſpeſſo di poter conoſcere la ſua volontà, come ſe voleſſimo farla, nel tempo ſteſſo che trafcuriamo quel che noi ne conoſciamo. -- Pur troppo vi ſon molti che ripongono e occupano la miglior parte della lor divozione in interrogare e nell' aſcoltare un diretre

re ſu quanto omai eſſi ſanno, e che conſumano il loro tempo e quello del confeſſore in trattenimenti e diſcorſi poco o niente utili. Il Vangelo riſparmierebbe e troncherebbe in un punto molti di sì fatti ragionamenti e di ſimili conferenze, figlie bene ſpeſſo dell' ozio e della vana curioſità, ſe nel Vangelo ſi andaſſe di buona fede interrogando la verità medeſima, e ſe ſi metteſſe in pratica quel che ſi conoſce e vi s' impara con tutta la più facil chiarezza.

26 *Gesù gli riſpoſe: Che dice la legge? Coſa vi leggete voi?*

26 At ille dixit ad eum: In lege quid ſcriptum eſt? Quomodo legis?

Gesù Criſto medeſimo ci rimanda alla legge di Dio, quantunque egli foſſe la verità ſteſſa, e poteſſe dare delle iſtruzioni ugualmente ſante. In vano ſi cercano altri lumi ed altre ſtrade diverſe da quelle, che noi vi troviamo. Lo Spirito di Dio ha dettato la legge, e ne ha fatto la regola della noſtra vita: è ſempre un fargli torto graviſſimo, il non iſtudiar queſta legge, ovvero poſporla ai penſamenti degli uomini. -- Il primo interrogatorio che ſubirà un criſtiano al giudizio di Dio, è queſto appunto: *Coſa dice la legge?* Che avete voi letto nel Vangelo? Qual' uſo ne avete voi fatto? Che riſponderà colui che nemmeno lo avrà letto, potendo ciò fare?

27. *Colui gli replicò dicendo: Voi amerete il Signore voſtro Dio con tutto il voſtro cuore, con tutta la voſtra anima, con tutte le voſtre forze, e con tutto il voſtro ſpirito; e il voſtro proſſimo come voi medeſimo.*

27. Ille reſpondens, dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum ſicut teipſum. Deut. 6. 5.

Il cuore e il tempo non debbono eſſer diviſi o dimezzati nell' amore di Dio. A Dio debbe riferirſi tuttociò che è nell' uomo, e che gli appartiene. -- Si dee amare il proſſimo come uno ama ſe ſteſſo, quando ſi ami Iddio, e il proſſimo ſi ami unicamente per Iddio. Gesù Criſto non comanda l' amore del proſſimo, ſe non dopo aver comandato e ſpiegato l' amor di Dio

Dio, ſenza il quale la regola che egli preſcrive ſarebbe falſa. -- Se l' amore di Dio non domina come principio e come motivo nell' uſo che noi facciamo del noſtro ſpirito, della noſtra volontà, de' noſtri ſenſi, de' noſtri talenti, della noſtra ſanità, delle noſtre forze &c. noi manchiamo a queſto precetto.

28. Dixitque illi: Recte reſpondiſti: hoc fac, & vives.

28. *Gesù gli diſſe: Voi avete riſpoſto molto bene: adempite tutto queſto, e viverete.*

Amiamo dunque Iddio ſe vogliamo vivere; perchè quello che non ama, è nella morte. Fatelo in me, o Signore, ed io lo farò: datemi il voſtro amore, ed io vi amerò; fatemi vivere, ed io viverò; perchè ſenza voi io non ſaprei far niente, (Gio. 15. 5.) e a voi tocca l' applicarmi ad ogni opera buona, facendo voi ſteſſo in me ciò che non può eſſere accetto a voſtro Padre, ſe non per voſtra mediazione. (Ebrei 13.) -- Impariamo dunque una volta per ſempre, che non è un vivere il vivere ſenza la carità; e che la carità medeſima non vive lungo tempo ſenza le opere buone. La vera pietà conſiſte nella pratica e non già nella cognizione, e la cognizione di cui non ſi fa il debito uſo, ad altro non ſervirà che ad accreſcere la condanna.

29. Ille autem volens juſtificare ſeipſum, dixit ad Jeſum: Et quis eſt meus proximus?

29. *Ma colui volendo giuſtificare ſe ſteſſo, diſſe a Gesù: E chi è il mio proſſimo?*

Quanto più un peccatore ſi vuol giuſtificare davanti a Dio, tanto più ei viene a condannarſi. -- Egli è un eſſere veramente pieno di vanità e gonfio della propria ſcienza, il non conoſcere nemmeno il ſuo proſſimo; poichè chi non lo conoſce, non conoſce la carità. -- Mio Dio, quanto è ella da temerſi la ſcienza, quando la carità non la rende utile, edificante, ſanta, religioſa, applicata a Gesù Criſto, che è il noſtro primo proſſimo, alla Chieſa come a ſua ſpoſa, a' noſtri fratelli come a ſue membra.

§.

30. *E Gesù ripigliando il discorso, gli disse: Accadde che un uomo, che veniva da Gerusalemme per andar verso Gerico, diede nelle mani degli assassini, che lo spogliarono, lo caricarono di ferite, e se ne andarono lasciandolo mezzo morto.*

30. Suscipiens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, & incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum; & plagis impositis abierunt semivivo relicto.

Quest' uomo caduto fralle mani de' ladri è una immagine dello stato deplorabile del peccatore, che essendosi ritirato dalla mano e dalla dipendenza di Dio, è caduto in quella del demonio, decaduto dall' innocenza originale, privato dello stato felice in cui trovavasi, e della speranza dell' eterna beatitudine della celeste Gerusalemme, precipitando tutti i giorni per nuovi gradi nell' ultimo abisso della miseria, spogliato della giustizia, della grazia, della immortalità, e di tutti i doni soprannaturali di Dio, coperto delle piaghe del peccato e della concupiscenza, pieno d' ignoranza e d' infermità, impotente a qualunque bene, capace di ogni male. A qual disperazione non sarebb' egli ridotto, se Iddio per sua pura misericordia non gli avesse promesso un Salvatore? Non vi è più per esso lui altra speranza che in Gesù Cristo e nella sua grazia. Questo è ciò che impedisce che ei non sia affatto morto e perduto senza riparo come gli angeli rubelli. E come mai l' orgoglio può egli sussistere in mezzo a tanti motivi e alla vista di tante cagioni di umiliazione, di rossore, e di profonda confusione? Ma pure da questa stessa sorgente nasce e vien fuori l' orgoglio: da questa putredine di mali si sollevano appunto quei tanti folli vapori della vanità e dell' amor proprio.

31. *Lo stato di questo infelice nulla mosse a compassione un sacerdote, il quale a caso passava per la medesima strada, poichè vedutolo,*

31. Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via:

& viſo illo praeterivit. *proſeguì ſenz' altro il ſuo viaggio .*

Nè Mosè , nè Aronne , nè i ſacerdoti o i ſanti della legge di natura , nè i patriarchi o i profeti hanno potuto riparare le graviſſime perdite dell' uomo caduto . Eſſi viddero e ſentirono le piaghe del peccato , ma non potettero guarirle , e paſſarono la loro vita ſenza vedere la ſalute del mondo ſe non che in figure , ſenza poſſederla ſe non colla ſperanza , ſenza ricevere gli effetti della ſua redenzione ſe non che per anticipazione , e per un privilegio ſingolare . Nò , mio Salvatore , non vi è alcun uomo ſimile a me che poſſa ſoccorrermi : voi ſolo ſiete , o Uomo-Dio , il mio ſolo ſoſtegno , la mia unica riſorſa e conſolazione .

32. Similiter & Levita cum eſſet ſecus locum , & videret eum , pertranſiit : 32. *Parimente un levita eſſendo ſopraggiunto in quel medeſimo luogo , lo vide , e tirò avanti il ſuo cammino .*

Ravviſiamo in queſto levita l' impotenza della legge e degli antichi ſacrifizj per eſpiare la malizia o per guarire la piaga del peccato . La legge lo fa conoſcere con proibirlo , e con queſto ſteſſo ella addiviene una occaſione d' irritarne ed accreſcerne le ferite , in vece d' indebolire o di arreſtare il corſo della colpa . — Tutto il tempo della legge paſsò ſenz' altro frutto e ſenza far altro che de' nuovi prevaricatori della legge di tutti coloro , ne' quali la grazia di Gesù Criſto non operava preventivamente e per anticipazione . O mio Dio , cos' altro ſarei io ſtato ſe non che un prevaricatore perpetuo della voſtra legge , ſe io foſſi nato ſotto la legge ? Che vi ho fatto io mai per meritare di naſcere nel tempo della grazia , a preferenza di tante migliaja di anime che ſon perite nella maledizione della legge ?

33. Samaritanus autem quidam iter faciens , venit ſecus eum : & videns eum 33. *Ma un ſamaritano che trovavaſi in viaggio , giunſe al luogo ov' era quel meſchino ; e avendolo appena veduto , ne riſentì una viva compaſſione .*

Gesù

Gesù Cristo il vero samaritano, il custode e il Salvatore degli uomini, era straniero riguardo a noi prima dell' Incarnazione, interamente separato dai peccatori. Egli è divenuto viaggiatore fra noi facendosi uomo: egli ha gettato i suoi sguardi sopra l' uomo peccatore, attaccato alla terra e ferito da tutte le parti, ed ha impreso a guarirlo. O Salvatore, custode, e supremo medico dell' anima mia, non cessate mai di rivolgere i vostri sguardi sopra di lei, di considerar le sue piaghe, e di lasciarvi muovere a pietà delle sue miserie.

misericordia motus est:

34. *Indi si accostò a lui; e versando dell' olio e del vino sulle sue ferite, glie le fasciò: poscia avendolo messo sulla sua propria cavalcatura, lo condusse in una locanda, ove si prese tutta la cura per medicarlo.*

34. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum & vinum: & imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, & curam ejus egit.

Il Figliuolo di Dio si avvicina, anzi si unisce a noi, e prende sopra di se il peccatore e i suoi peccati per guarirli; sparge l' olio e il vino, cioè a dire la sua grazia medicinale, soave egualmente e piena di fortezza, deliziosa ed efficace, nel cuore dell' uomo coperto di piaghe, le fascia e le involge coi legami de' suoi comandamenti, e coi rimedj della penitenza proporzionati alle di lui piaghe, e lo mette nella sua Chiesa, fuori della quale non si guarisce alcuna piaga dell' anima. O Gesù, dateci questo spirito di penitenza che ci renda docili all' applicazione de' rimedj richiesti dai mali e dalle piaghe de' nostri cuori. -- Noi non avevamo alcun merito per attrarre sopra di noi il soccorso del Salvatore, a cui noi eravamo stranieri ed eziandìo nemici, quando egli prese l' assunto di salvarci. Egli ha fatto tutto per noi per un puro movimento del suo amore e della sua misericordia. Insegnateci, o Signore, a far del bene indifferentemente a tutti, e a farlo con dolcezza e con efficace premura, senza nulla risparmiare, nè per il corpo nè per l' ani-

ma, ſecondo le noſtre forze, e ſecondo le circoſtanze nelle quali c' impegna il noſtro ſtato.

35. Et altera die protulit duos denarios, & dedit ſtabulario, & ait: Curam illius habe; & quodcumque ſupererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

35. *Il giorno ſuſſeguente cavò fuori due denari, e li diede al locandiere, dicendogli: Abbiate tutta la cura di queſt' uomo; e tutto quello che voi ſpenderete di più, io ve lo renderò al mio ritorno.*

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuiſſe illi, qui incidit in latrones?

36. *Or ditemi: quale di queſti tre vi par' egli che ſia ſtato il proſſimo di colui, che cadde fralle mani degli aſſaſſini?*

Beato colui che Iddio ritrae dalla pubblica ſpazioſa ſtrada della perdizione, ov' egli è ſtato ferito, e lo ripone nell' oſpizio, vale a dire nella Chieſa della terra, ove noi ſiamo come viaggiatori e foreſtieri fino alla noſtra perfetta guarigione, e fino al termine del noſtro pellegrinaggio. -- In queſta caſa dell' unità, cioè nella Chieſa, è dove Iddio ha meſſo i due denari della verità e della carità, per eſſere impiegati da' ſuoi miniſtri in prò della ſalute delle anime fino al ſuo ritorno. La verità evangelica inſegna loro le ſtrade della riconciliazione e i mezzi della guarigione. La carità dall' altra parte li và applicando, e geme per ottenerne i ſalutari effetti. -- La Chieſa è la caſa della ſalute; fuori di eſſa non ſi dà in alcun modo nè grazia, nè guarigione, nè vita. -- Le fatiche de' miniſtri fedeli, qualſivoglia ſucceſſo eſſe abbiano, verranno ricompenſate da Gesù Criſto, purchè eſſi abbiano faticato dietro a' ſuoi ordini, per amor ſuo, e colle direzioni del ſuo Spirito. -- Queſta ricompenſa è riſervata al ritorno, cioè a dire, al finale giudizio; ed è la ſola che ſia degna della loro ambizione.

37. At ille dixit: Qui fecit miſericordiam in illum. Et ait illi Jeſus: Vade, & tu fac ſimiliter.

37. *Il dottore gli riſpoſe: Quello certamente che ha eſercitato tanta pietà e carità verſo di lui. Andate dunque, gli replicò Gesù, ed anche voi fate il medeſimo.* ¶

Il noſtro proſſimo è quello che ha biſogno

di

di noi, chiunque egli ſia. Il ſangue, l' intereſſe, l' amicizia, l' inclinazione, una vana ed affettata generoſità, altro non ſono in ſoſtanza che motivi particolari e intereſſati; i legami comuni della natura e quei della grazia ſono le viſte e le ragioni, che ci debbono render comuni i beni e i mali degli altri uomini. -- La compaſſione è un debito naturale, non già un ſervizio arbitrario. Baſta l' eſſer miſerabile per avere un diritto alla pietà e alla carità del proſſimo. Ma quanto poi più grande e più ſanta è l' obbligazione di ajutarci ſcambievolmente come membra del corpo di Gesù Criſto, redente col medeſimo ſangue, chiamate allo ſteſſo Vangelo, deſtinate alla medeſima beatitudine!

§. 5. Marta e Maria. Una sola cosa necessaria.

38. † *Or mentre eſſi proſeguivano il loro viaggio, Gesù entrò in un borgo, e una donna chiamata Marta lo ricevette in caſa ſua.*

39. *Queſta avea una ſorella appellata Maria, la quale ſtando del continuo aſſiſa ai piedi di Gesù, ne aſcoltava attentamente le iſtruzioni.*

† *Aſſunzione della Vergine Santiſſima. Santa Marta.*

38. Factum eſt autem, dum irent, & ipſe intravit in quoddam caſtellum: & mulier quaedam Martha nomine excepit illum in domum ſuam.

39. Et huic erat ſoror nomine Maria, quae etiam ſedens ſecus pedes Domini, audiebat verbum illius.

Marta è l' immagine della vita attiva, occupata verſo il proſſimo pei neceſſarj biſogni che la carità non può traſcurare; e Maria ſua ſorella e l' immagine della vita contemplativa unicamente applicata a Dio per l' amore della verità. Se Marta è felice per aver ricevuto in caſa ſua la Verità incarnata, ed aver dato da mangiare al Figliuolo di Dio; quanto più avventurata è Maria, per aver ricevuto nel proprio cuore la parola ſantificante del Verbo eterno, ed eſſerſene nutrita e ſaziata! La carità fu quella che introduſſe in queſta famiglia la Verità; e la verità, quella che la ricompensò del-

della carità: ricompenſa magnifica e ſola degna della carità! -- Queſti due generi di vita, attiva e contemplativa, debbono riunirſi nel criſtiano, come due ſorelle. -- La porzione di un figliuolo della Chieſa, è di aſcoltar Gesù Criſto nell' orazione e nella lettura della ſua parola: in ſilenzio, con umiltà, con quiete del cuore, con aſſiduità, con diſimpegno da qualunque affare, e con una ſanta avidità. -- Preziosa porzione, felice ſorte è quella di paſſar la vita ai piedi di Gesù Criſto, quando Iddio non chiami ad altra occupazione!

40. Martha autem ſatagebat circa frequens miniſterium: quae ſtetit, & ait: Domine, non eſt tibi curae, quod ſoror mea reliquit me ſolam miniſtrare? Dic ergo illi, ut me adjuvet.

40. *Ma dall' altro canto Marta era molto occupata in preparare tuttociò che biſognava: ond' ella ſi preſentò davanti a Gesù, e gli diſſe: Signore, non conſiderate voi punto che mia ſorella mi ha laſciato quì affatto ſola a ſervire, e a penſare a tutte le faccende di caſa? Ditele dunque che mi dia una mano e mi ajuti.*

Fortunata la caſa ove Marta chiama Maria in ſuo ajuto, e dove la preghiera e l' amore della verità e del ritiro ſantificano la fatica e le occupazioni eſteriori! Ella è al contrario una gran diſgrazia e un gran diſordine, quando Maria nutriſce dell' invidia per Marta; quando la premura per gl' impieghi eſteriori fa perdere il guſto della parola di Dio; e quando ſi preferiſce il tumulto degli affari alla tranquillità del ſilenzio, della ſolitudine, dell' orazione, e dell' applicazione a Dio. -- E' una grazia grande il ſentire il peſo e il pericolo delle occupazioni eſteriori, e il gemerne davanti a Dio con queſta mira, piuttoſto che invidiarne la grazia a coloro che ſi trovano in ſimili circoſtanze. -- Quantunque la vita attiva abbia per fine Iddio, Gesù Criſto, e la Chieſa, non laſcia nondimeno di diſſipare, di ſeccare il cuore, e di portare alla mormorazione, quando non ſi prenda con iſpirito di penitenza, e non vi ſi entri per vocazione e per obbedienza al-

la

la volontà di Dio. -- Marta fa bene a chiamar Maria in ſuo ajuto; la preghiera dee ſoſtenere il travaglio. -- Ella è coſa comune de' miniſtri che ſono veramente di Dio, il lagnarſi di provar della pena in raccoglierſi, e di trovarſi diſſipati e con minor guſto nella orazione: ma nulla ſi può perdere con Dio. Quel che ſi perde da una parte, ſi riacquiſta dall' altra.

41. *Ma Gesù le riſpoſe: Marta, Marta, voi vi prendete dell' affanno, e v' inquietate per il penſiero di moltiſſime coſe.*

41. Et reſpondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, ſollicita es, & turbaris erga plurima.

Quanto più ci troviamo abili ed attivi per la fatica, tanto più dobbiamo vegliare ſopra noi medeſimi negli ſteſſi impieghi di carità, per non diſſiparviſi. -- E' d' uopo nell'azione sfuggire l' anſioſa, l' inquieta e traſportata premura. Naſce queſta per ordinario dallo ſpirito umano, che vuol riuſcire appuntino in tuttociò che ha per le mani; che cerca di appagar ſe medeſimo, di evitare il biaſimo, e di cattivarſi la lode coll' incontrare l' altrui ſoddisfazione. -- L' attività all' oppoſto che viene infuſa dallo Spirito di Dio, è tranquilla e pacifica, perchè ella è ſottomeſſa a Dio, e non cerca nè altro vuole che la volontà di Dio. -- Il turbamento e l' inquietezza deriva da quella brama ardente di voler fare di più di quello che ſi può, o in altra maniera a noi impoſſibile, o veramente perchè ſi aſpira a diſtinguerſi da tutti gli altri. Se noi fatichiamo più degli altri, ricordiamoci con s. Paolo, che la gloria ſi dee tutta tributare alla grazia che ci accompagna ed aſſiſte nelle noſtre fatiche.

42. *Frattanto una ſola coſa è neceſſaria.*

42. Porro unum eſt neceſſarium.

43. *Maria ha ſcelto la parte migliore, che non le ſarà tolta in alcun modo.* ¶

43. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

L' unica coſa neceſſaria è di vivere per Iddio. -- Tuttociò che riguarda unicamente la vita del corpo e del ſecolo preſente, non è in alcuna maniera aſſolutamente neceſſario; poichè

chè al contrario è anzi neceſſario il diſtaccarſi dal ſecolo preſente e dalla vita del corpo, e talvolta ancora è neceſſario di eſporla alla perdita -- Niente è neceſſario ſe non ciò che è eterno, o che conduce all' eternità. -- L' occupazione di Marta è buona; ma quella di Maria è migliore, perchè comincia a far quì in terra ciò che dovrà fare per ſempre nel cielo. -- Liberateci, Signore, da queſte neceſſità, che naſcono ſoltanto dalle paſſioni, e da tuttociò che ſoffoga lo ſpirito dell' orazione, che ritrae dalla preſenza di Dio, che fa dimenticarci eſſer noi ſtranieri ſulla terra, e che impediſce di tendere ed aſpirare al ſolo vero neceſſario.

CAPITOLO XI.

§. 1. Orazione del Signore.

1. Et factum eſt, cum eſſet in quodam loco orans, ut ceſſavit, dixit unus ex diſcipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, ſicut docuit & Joannes diſcipulos ſuos.

1. *Trovandoſi un giorno Gesù in un certo luogo in orazione, dopo che egli ebbe finito di pregare, uno de' ſuoi diſcepoli gli diſſe: Signore, inſegnateci a fare orazione, come anche Giovanni inſegnò a' ſuoi diſcepoli.*

Si può da queſto eſempio ravviſare ad evidenza ed intendere quanto ſia utile e edificante la pubblica preghiera nelle Chieſe, o in comune nelle famiglie. -- Iddio ſpeſſe fiate annette al buon eſempio de' ſegnalati beni e favori. Queſto è un debito de' capi di famiglia e de' ſuperiori riguardo a' lor dipendenti. -- I paſtori, trattandoſi di preghiera, non debbono ſolamente crederſi incaricati dell' eſempio, ma ancora dell' iſtruzione, a imitazione di Gesù Criſto e di s. Giovanni. L' iſtruzione di queſto gran ſanto non è pervenuta fino a noi, affinchè non ci attacchiamo ſe non a quella del Sal-

Salvatore. -- Un ſolo de' diſcepoli edificato e moſſo da queſto buon eſempio in noſtro Signore, concepiſce l' amore della preghiera, deſidera di ſaper pregare, comprende che da ſe ſteſſo egli non n' è capace, s' indirizza a Gesù Criſto, ottiene da eſſo queſto modello affatto divino, procaccia queſto teſoro agli altri diſcepoli e a tutta la Chieſa, ed è occaſione di beni infiniti che queſta preghiera vi ha prodotto, e vi produrrà fino alla fine de' ſecoli. -- Si può fare abuſo delle formole delle preghiere ſervendoſene per uſanza e ſenza attenzione; ma egli è un abuſo anche più grande il volerle affatto bandire ſotto preteſto dell' abuſo. E' di meſtieri aver molto pregato per inſegnare agli altri a pregare. -- Non ſpetta propriamente che all' Uomo-Dio l' inſegnar la maniera, colla quale Iddio vuol' eſſer pregato dall' uomo.

2. *Ed egli diſſe loro: Quando voi farete orazione, dite: Padre, ſia ſantificato il voſtro nome:*

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: Pater, ſanctificetur nomen tuum. Mat. 6. 9.

La preghiera del Signore è un compendio della religione, di cui ella contiene l' oggetto e i doveri. -- L' ordine delle domande denota l' ordine de' deſiderj; l' ordine de' deſiderj quello dell' amore, nel che conſiſte il vero culto di Dio, ſenza eſcludere l' eſteriore, del quale l' interno dee eſſer la regola e la miſura. -- Un Dio che è Padre dell' eterna verità, e inſieme col ſuo Figliuolo principio dello Spirito Santo, vuol' eſſer ſervito da de' figliuoli, e non già da degli ſchiavi, adorato in iſpirito e verità, ricercato per amor di lui ſteſſo e per la ſantificazione del ſuo nome. -- Il primo motivo delle noſtre azioni, e il primo deſiderio del noſtro cuore, è dunque la gloria di Dio in queſto mondo per mezzo del regno della grazia e della ſantificazione delle anime.

* *Venga il voſtro regno.*

* Adveniat regnum tuum.

Il ſecondo motivo delle noſtre azioni, e il ſe-

ſecondo deſiderio del noſtro cuore, è la venuta del regno di Dio colla ſua gloria, che ſarà la perfezione dell' adozione divina, la pienezza della cognizione di Dio e di Gesù Criſto, la conſumazione della ſantità e della carità, il perfetto ſtabilimento del regno di Dio mediante l' unione di tutti gli eletti al loro capo, e per la conſumazione in Dio dell' interno corpo miſtico per l' eternità.

3. Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.

3. *Dateci oggi il noſtro pane quotidiano.*

Il terzo motivo delle noſtre azioni, e il terzo deſiderio del noſtro cuore, dee eſſer quello della noſtra propria ſantificazione e dell' ajuto di Dio. -- Il pane del criſtiano è la grazia, come la gloria è il ſuo patrimonjo; e ſi dee ſtimare, deſiderare e domandare la grazia a proporzione che ſi deſidera la gloria, a cui ella conduce. -- Il pane del corpo e dell' anima è tuttociò che è neceſſario all' uno e all' altra. Ma quello dell' anima è ſenza dubbio quello che Dio vuole che noi gli domandiamo preferibilmente a quello del corpo. -- Un povero viandante chiede ciaſcun giorno il ſuo pane, e mangia ſoltanto per avanzar cammino. Chiediamo anche noi il noſtro da viaggiatori, e avanziamoci verſo la patria, ove ſaremo ſaziati del pane di Dio, ſenza aver biſogno di chiederlo.

4. Et dimitte nobis peccata noſtra ſiquidem & ipſi dimittimus omni debenti nobis.

4. *E rimetteteci le noſtre colpe, mentre anche noi le condoniamo a tutti quelli che ci ſon debitori.*

Il quarto motivo delle noſtre azioni, e il quarto deſiderio del noſtro cuore, è quello della remiſſione de' peccati e della miſericordia di Dio. -- Non baſta ad un viandante l' aver le ſue provviſioni, e l' eſſere ben paſciuto; gli è d' uopo di più toglier di mezzo tutti gl' impedimenti che lo poſſono arreſtare o ritardare, gli è d' uopo pagare i ſuoi debiti, terminar le ſue liti, accomodarſi co' ſuoi nemici. E' agevole

per

per un vero criſtiano il far tutto queſto. La ſola carità, in mancanza del reſto, lo fa per lui, ſe egli l' ha nel cuore; e ſe egli non l' ha, che ei non ceſſi di cercarla, e di chiederla a quello che la dà a chiunque la domanda come conviene.

* *E non ci abbandonate alla tentazione.*

* Et ne nos inducas in tentationem.

Finalmente il quinto motivo delle noſtre azioni, e il quinto deſiderio del noſtro cuore, è quello della perſeveranza nell' amor di Dio ſopra ogni coſa. -- Ricordiamoci ſempre che noi viaggiamo in un paeſe, ove da per tutto ne circondano nuovi nemici e nuovi periglj.-- Un viandante teme coloro che gli poſſono rubare il ſuo denaro. Come dunque un criſtiano all' oppoſto teme sì poco di perdere la grazia, che è tutto il ſuo teſoro, e tutta la ſua ſuſſiſtenza? Queſto ſolo lo rende indegno di conſervarla. -- Quanta è la ſtima che ſe ne ha, e il conoſcimento del ſuo pregio ineſtimabile, altrettanta ſuol' eſſere la premura di vegliare e di pregare per impedire che non ci venga tolta dalla tentazione. -- Chiedere di non eſſere abbandonato alla tentazione, è un chiedere il dono della perſeveranza per ogni momento della vita. e ſoprattutto la perſeveranza finale. E qual ſollecitudine non ſi dee mai avere per ottenere un dono, dal quale dipende l' eterna felicità, e che tanto meno ſi merita di riceverlo, quanto più uno ſe ne reputa degno, e quanto meno di pena ſi dà d' implorarlo e d' ottenerlo? Signore, io non aſpetto un tal dono ſe non che dalla voſtra pura miſericordia. Io non chiedo già di non eſſer punto tentato; ma di non avere che le tentazioni de' voſtri eletti, ai quali eſſe ſervono per mantenerſi nell' umiltà, per vegliare con maggiore attenzione ſopra ſe ſteſſi, per avanzarſi nel voſtro amore, e per unirſi e abbandonarſi più deciſivamente e ſenza alcuna riſerva a voi.

§.

§. 2. Tre pani presi in prestito. Domandare, cercare, picchiare.

† *Rogazioni*.

5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes.

5. † *Ei di più disse loro: Se qualcuno fra voi avesse un amico, e questi lo andasse a trovare a mezza notte per dirgli: Amico, prestatemi tre pani.*

Qual vantaggio non ha egli un cristiano, che non prega un amico, ma un padre, e un padre il quale non aspetta di esser sollecitato, ma che fa egli medesimo delle premure affinchè se gli domandino dei favori; un padre che non ha de' momenti nojosi nè delle ore scomode, ma che trovasi pronto in qualsivoglia tempo, non a prestare, ma a dare, e a dare assai più di quello che noi meritiamo, più di quello che domandiamo, più di quello che non si ardirebbe di domandare? -- Il pane dello spirito è la verità; il pane del cuore, è il fare la volontà di Dio; il pane di tutto l' uomo intero, è Gesù Cristo e la sua grazia: dateci questi pani, Signore, e non cessate mai di darceli; poichè non vi è un sol momento in tutta la vita, nel quale non ci siano necessarj.

6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum:

6. *Perchè uno de' miei amici cammino facendo, è arrivato adesso a casa mia, e non ho niente da dargli.*

L' amico che noi dobbiamo più amare, è l' anima nostra. Ella trovasi in viaggio dacchè viene unita al corpo ed enrra nel mondo. Ella non vi trova che povertà, che indigenza, che infermità. A voi dunque, o mio Dio, io ricorro per l' anima mia, perchè io non ho niente da darle. Voi le avete dato la fede e la vita della fede; rendete questa vita più viva, più abondante, e più attiva; nutritela della speranza, corroboratela e sostenetela colla carità.

7. Et ille de intus respondens dicat: Noli mihi

7. *Che se colui gli risponda di dentro alla sua casa: Non mi state adesso a importunare: la porta omai è chiusa, e i miei figliuoli sono anch' essi*

ſſi meco al ripoſo; io non poſſo levarmi per darvi quel che mi domandate.

moleſtus eſſe, jam oſtium clauſum eſt, & pueri mei mecum ſunt in cubili, non poſſum ſurgere, & dare tibi.

L' importunità e la violenza che ſi fanno a Dio nell' orazione, gli ſono accette; ovvero piuttoſto non ſe gli fà mai violenza, ſe non allora che noi lo forziamo a rigettarci da ſe col renderci indegni di ottener le ſue grazie. -- La porta della ſua miſericordia è ſempre aperta finchè dura la vita preſente. -- Egli aſcolta di dentro alla ſua caſa che è il cielo, o per meglio dire egli medeſimo, quei che lo pregano ſulla terra. Il ſommo ripoſo ſuperiore a qualunque idea, di cui egli gode in ſe ſteſſo inſieme co' ſuoi ſanti, non lo rende punto inſenſibile alle noſtre pene, a' noſtri mali, e alle noſtre neceſsità; egli non ha biſogno di abbandonare il ſuo ripoſo, nè di uſcire da ſe ſteſſo per ſoccorrerci. Sorgete, o Signore, e rimirate la fatica, la fame, e i biſogni di queſto povero viandante, e liberatelo dalle ſue neceſsità.

8. *Ma ſe quell' altro proſegua a picchiare e a raccomandarſi, non è egli vero, che ſe colui non ſi leverà per dargli quanto domanda in quanto che egli è ſuo amico, ſi leverà nondimeno per la di lui importunità, e moleſtato dalle ſue iſtanze, e gli darà quanto mai gli abbiſogna di pane?*

8. Et ſi ille perſeveraverit pulſans: dico vobis, & ſi non dabit illi ſurgens eo quod amicus ejus ſit; propter improbitatem tamen ejus ſurget, & dabit illi quotquot habet neceſſarios.

La perſeveranza nell' orazione ottiene tutto. -- La condotta irragionevole e ſregolata delle perſone mondane ſerve d' iſtruzione a' giuſti. La sfrenatezza delle paſſioni che corrompe e rovina i primi, contribuiſce alla ſantificazione e alla ſalute degli altri; poichè la carità fa sì che tutto influiſca al loro vantaggio, anche gli ſteſſi peccati e i cattivi eſempj. -- L' uomo è duro e indolente verſo i ſuoi amici medeſimi, quando per aſſiſterli è d' uopo che ne ſoffra il ſuo intereſſe: concioſiachè il più delle volte egli altro non ama in ultima analiſi ne' ſuoi amici, che o la propria ſoddisfazione

ne

ne, o il proprio vantaggio. Iddio fa del bene a tutti, perchè egli è la ſteſſa bontà, perchè comunica i ſuoi beni ſenza perdere coſa alcuna, perchè opera da per tutto ſenza affaticarſi, perchè ama ſenza intereſſe.

9. Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quaerite, & invenietis: pulſate, & aperietur vobis.
Mat. 7. 7. e 21. 22.
Marc. 11. 24.
Gio. 14. 13.
Giac. 1. 5.

9. *Io vi dico adunque ſu tal propoſito: Domandate, e vi ſarà dato: Cercate, e voi troverete: Picchiate, e vi ſarà aperto.*

Per fare una buona preghiera, biſogna domandare coll' umiltà d' un povero, cercare colla ſollecitudine di un buon ſervitore, picchiare colla confidenza di un amico. — Gli uomini prima di condiſcendere alle altrui richieſte, fanno domandare per lungo tempo; e fanno aſpettare i loro doni, per un effetto di orgoglio, di durezza, o d' impotenza: Iddio lo fa per bontà, per ſapienza, per amore, e per far sì che i ſuoi vengano a meritare una più grande effuſione de' ſuoi favori e delle ſue miſericordie. — Per ſua pura bontà egli s' impegna a formare egli medeſimo la preghiera, la perſeveranza, e le altre diſpoſizioni della preghiera; e và poſcia proporzionando la magnificenza de' ſuoi doni e la copia delle ſue grazie alle diſpoſizioni che egli ſteſſo ha formato, affinchè l' uomo non attribuiſca a ſe medeſimo la gloria di alcuna coſa, ma tutto riferiſca a Dio.

10. Omnis enim qui petit, accipit: & qui quaerit, invenit: & pulſanti aperietur.

10. *Poichè chiunque domanda, ottiene; e e chi cerca, ritrova; e a colui che picchia, ſarà aperto.*

Per mezzo della carità ſi dee chiedere, cercare, e picchiare; cioè a dire, per mezzo delle orazioni, o delle opere animate almeno da un movimento di amor di Dio. Per mezzo della carità ſi ottiene tutto, e ſi viene a fare un buono e perſeverante uſo del dono ricevuto. — Allorchè noi non ottenghiamo quello che domandiamo, crediamo pure di certo o che noi non lo domandiamo bene, • che non

ci

ci è utile di ottenerlo, o almeno non ci giova di ottenerlo sì presto. -- Bisogna ricevere una sì fatta ripulsa e tai rifiuti come altrettanti doni, con sommissione e umiltà, in ispirito di adorazione e di rendimento di grazie; perchè è sempre un gran dono il non ottenere quello di cui Iddio vede che noi abuseremmo, e l' abuso del quale verrebbe ad irritare Iddio stesso contro di noi, e ci servirebbe di rovina e precipizio.

11. *Chi è il padre in fatti fra voi, che dasse al suo figliuolo una pietra, quando questi gli domandasse del pane? O che gli presentasse un serpente allorchè egli gli domandasse un pesce?*

11. Quis autem ex vobis patrem petit panem: numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? Mat. 7. 9.

Non abbiate timore che Iddio ci dia una pietra in vece di pane; ma temiamo bensì di non cangiare noi stessi in pietra il pane di Dio, ricevendolo in un cuore di sasso; poichè allora non vi è niente più da temere per noi, quanto la durezza del nostro proprio cuore. -- Chiunque riceve i Sacramenti senza profittarne, e mangia il corpo e beve il sangue di Gesù Cristo, senza restarne nutrito, quegli è che cambia in pietra il pane del cielo. -- Giuda li ricevette nella propria bocca, e il serpente entrò nel suo cuore, perchè li ricevea con un cuore di serpente. O mio Dio, che cosa mai è l' uomo tanto per se stesso disgraziatamente capace di cangiare i vostri doni più preziosi e magnifici in pietra, in serpente, in scorpione!

12. *O che fosse capace di dargli uno scorpione, quando questi gli chiedesse un uovo?*

12. Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem?

Che non dobbiamo noi dunque attendere da un padre sì buono qual' è Iddio a nostro riguardo; e come mai i suoi doni ci potrebbero eglino nuocere, finchè noi avremo un buon cuore? -- La Scrittura è come un uovo, che bisogna aprire per trovarvi le verità della religione che vi sono racchiuse, e del quale si pasce un cuor buono, prendendolo e gustandolo col

col ſale della ſapienza e della diſcrezione. Gli eretici e i libertini vi trovano di che avvelenarſi, perchè eglino hanno un cuore di ſcorpione.

13. Si ergo vos cum ſitis mali, noſtis bona data dare filiis veſtris: quanto magis Pater veſter de cælo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?

13. *Se voi altri dunque cattivi come ſiete, ſapete nulladimeno dare delle coſe buone a' voſtri figliuoli; con quanto più forte ragione voſtro Padre che è nel cielo darà lo ſpirito buono a coloro che glie lo domandano?* ¶

La bontà di Dio è la cauſa e il principio de' ſuoi doni. -- Lo ſpirito buono, è lo ſpirito di amore, che Iddio ci ſtimola a chiedergli. Queſto è il ſolo dono che in ſe ſteſſo ſia degno di Dio, e di coloro ai quali egli ha già dato il ſuo Figliuolo. -- Niun' altra coſa dee eſſer domandata nè più ſpeſſo, nè con maggiore iſtanza; eppure ciò è appunto quello che la maggior parte de' criſtiani domandano più di rado e più freddamente. -- E' una vergogna pei criſtiani, che i voti, i pellegrinaggj, le divozioni popolati &c. non abbiano quaſi tutte per iſcopo che di ottenere la ſanità, la vittoria d' una lite, o altri beni temporali, e ben di rado o quaſi mai tendano ad impetrare la converſione del cuore, l' umiltà, il progreſſo nella pietà, e la perſeveranza finale. -- Si chiede il buon ſucceſſo di un affare, e ſi laſcia di chiedere lo ſpirito buono, che degli affari più cattivi, e rovinati ne può formare uno che ſia buono e conducente alla ſalute, atteſo il buon uſo che egli procura che noi ne facciamo per iſtrade conformi a quelle di Dio.

§. 3. Demonio muto. Bestemmia de' Giudei. Regno diviso.

† *Domenica terza di Quareſima.*

14 Et erat ejiciens daemonium

14. † *Un giorno Gesù diſcacciò un demonio che era muto; ed eſſendo il demonio uſcito, il muto parlò, e tutto il popolo reſtò ſopraffatto dalla maraviglia.*

Il

Il demonio chiude la bocca a coloro che impediſce di lodare Iddio, di pregarlo, di confeſſare i loro peccati, di render teſtimonianza alla verità e all' innocenza, di dare de' conſigij, degli avviſi, delle iſtruzioni, e delle conſolazioni a coloro che ne hanno biſogno, e a' quali eſsi le debbono, o per naturale diritto, o per il loro impiego, o per dovere di carità. -- La bocca il più delle volte non è chiuſa per tutti queſti doveri, ſe non perchè il cuore è chiuſo a Dio e alla ſua parola, e aperto unicamente agl' intereſsi temporali, a delle ragioni di una compiacenza mondana, e a dei timori umani. Signore, tocca al voſtro Spirito lo ſcacciare queſto demonio muto. Il demonio non apre che troppo ſpeſſo la bocca; ma voi ſiete la chiave di Davidde; e ſe voi volete aprire e il cuore e la bocca, niſſun' altro li può chiudere.

& illud erat mutum. Et cum ejeciſſet daemonium, locutus eſt mutus, & admiratae ſunt turbę. Mat. 9. 32. e 12. 22.

15. *Ma alcuni fra coloro diſſero: Ei diſcaccia i demonj in virtù di Beelzebub principe de' demonj.*

15. Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe daemoniorum ejicit daemonia. Mat. 9. 34. Marc. 3. 22.

Chi potrebbe fare a meno di non riſentire tutta la più giuſta indignazione contro queſta beſtemmia! Eppure non vediamo noi dall' altra parte ogni giorno, come con ciechi e temerarj giudizj ſi attribuiſce allo ſpirito maligno ciò che è dello Spirito di Dio? -- Due ſpiriti fra di loro affatto contrarj hanno altresì delle vie onninamente contrarie. Quello di Dio porta a ſcuſare per quanto ſi può le azioni cattive in forza di una retta ed innocente intenzione; lo ſpirito maligno all' oppoſto procura di ſcreditare le opere migliori, condannando o l' intenzione, o i mezzi. E' d' uopo eſſer coſtretto dall' evidenza per poter condannare il ſuo proſſimo; e bene ſpeſſo lo condanniamo contro ogni evidenza contro la noſtra propria interna perſuaſione, per intereſſe, per una compiacenza umana, per debolezza..

16. *Altri poi per tentarlo, lo richiedevano di*

16. Et alii ten-

tantes, ſignum de cælo quærebant ab eo.

di fare un miracolo nell' aria.

L' infedeltà non trova mai prove baſtanti onde convincerſi. La fede ſaggia e diſcreta, ma umile e ſemplice, ſi contenta di quello che Dio le dà. Baſta a colui che ha una fede ſincera, che Iddio ſi ſpieghi una volta. Chi non ſe ne contenta, è la fede che gli manca, e non già le prove. -- Io non vi chiedo, o Signore, nè ardirei di chiedervi nuovi miracoli: voi ſteſſo ſiete il più grande di tutti. La fede è quella che mi è neceſſaria, una fede vigilante, ſtabile, e piena di riconoſcenza per tuttociò che voi avete fatto per darci delle prove della voſtra onnipotenza: queſto è quello che io vi domando.

17. Ipſe autem ut vidit cogitationes eorum dixit eis: Omne regnum in ſeipſum diviſum deſolabitur, & domus ſupra domum cadet.

17. *Ma Gesù conoſcendo i lor penſamenti, diſſe loro: Qualunque regno diviſo in partiti contrarj rimarrà diſtrutto, e qualunque caſa diviſa in fazioni anderà in rovina.*

Impariamo in queſto luogo quanto debba apprezzarſi ed amarſi l' unità, ſenza la quale niuna coſa ſuſſiſte. L' unità è una delle doti ed uno de' contraſſegni delle opere di Dio, e ſoprattutto della Chieſa; laddove il rompere queſta unione e il procurare di mettervi la diviſione e la diſcordia, è uno ſtudiarſi di rovinare le opere di Dio, e di abbattere e diſtruggere l' edifizio della Chieſa. Ogni comunione che ſe ne ſepara è una caſa diviſa contro ſe ſteſſa, e che non può fare a meno di andare in rovina. -- La Chieſa ſola fondata ſulla pietra, ſi conſerva in mezzo e contro tutti gli aſſalti delle chieſe ſciſmatiche, e delle falſe religioni che tutte coſpirano alla ſua rovina. Attacchiamoci invariabilmente a queſta Chieſa: non vi è da ſperar ſalute in niſſun' altro luogo nè in altra parte.

18. Si autem & ſatanas in ſeipſum diviſus eſt, quomodo

18. *Se dunque ſatana è diviſo contro ſe ſteſſo, come potrà ſuſſiſtere il ſuo regno? Frattanto voi andate dicendo, che io diſcaccio i demonj in virtù di Beelzebub.*

L'

L' autore della verità può egli intenderſela colla menzogna? Che orribil coſa è queſta, il ſoſpettare una intelligenza e un concerto, che non può fare a meno di ſconcertar la calunnia, che non ſi vergogna d' inventarlo! -- Ella è una folle e inſenſata calunnia, il voler far credere che uno ſia nemico della Chieſa, quando egli è unicamente applicato a ſtabilire la verità della ſua dottrina e la ſantità de' ſuoi coſtumi, e a bandirne il demonio dell' errore e del peccato. In mezzo appunto a tali calunnie Gesù Criſto e i ſuoi apoſtoli andarono formando la Chieſa. Non biſogna dunque laſciare di ſervirla, dietro al loro eſempio in mezzo alle calunnie e alle traverſie de' falſi fratelli.

ſtabit regnum ejus? Quia dicitis in Beelzebub me ejicere daemonia.

19. *Che ſe io diſcaccio i demonj in virtù di Beelzebub, ditemi, i voſtri figliuoli in virtù di chi li diſcacciano? Il perchè eglino medeſimi ſaranno i voſtri giudici.*

19. Si autem ego in Beelzebub ejicio daemonia, filii veſtri in quo ejiciunt? Ideo ipſi judices veſtri erunt.

Lo ſregolamento del cuore cagiona lo ſregolamento del giudizio e dello ſpirito. -- La paſſione fa ſovente condannare in alcuni quelle ſteſſiſſime coſe che ſi approvano in altri Nulla vi è di sì comune quanto queſti errori e queſte eresìe perſonali; e niente altresì di più malizioſo e reo, quanto l' adoprar tali mezzi per rendere odioſi coloro che non ſi amano.

20. *Ma ſe poi io ſcaccio i demonj nella virtù e col dito di Dio, ſicuramente il regno di Dio è venuto fino a voi.*

20. Porro ſi in digito Dei ejicio daemonia: profecto pervenit in vos regnum Dei.

Le opere che Iddio ſolo può fare ſono una teſtimonianza, che egli non può rendere alle opere del nemico del ſuo regno. Invano chiudonſi le orecchie del cuore per non ſentire ed intendere queſto linguaggio: ei ſarà la condanna degl' increduli e de' falſi ſpiriti forti. -- Dove ceſſano di regnare il demonio e la concupiſcenza, ivi è d' uopo che regnino Iddio e la carità. Non ſi può eſſer ſicuri che Iddio veramente regni in un' anima, ſe non quando i

demonj che la poſſedevano, cioè a dire le ſue cupidigie e i ſuoi abiti cattivi, ne vengono diſcacciati, non già da altri demonj, vale a dire da altre cupidigie e paſſioni, ma mediante l' amore della giuſtizia e l' odio del peccato, che è l' opera portentoſa del dito di Dio, cioè del ſuo Spirito.

§. 4. Forte armato. Demonio che rientra.

21. Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt ea quae poſſidet.

21. *Allorchè l' uomo forte armato guarda la ſua caſa, tutte le coſe ſue ſtanno in ſicuro.*

Il mondo fu la dimora e il regno del demonio, fino a tantochè Gesù Criſto non venne a renderſene il padrone colla ſua Incarnazione e colla ſua morte. Il peccatore ſimilmente è in poſſeſſo e in potere del demonio, fino a tanto che la Chieſa non viene a liberarlo in nome di Gesù Criſto dalla poteſtà delle tenebre col batteſimo, e a riporlo ſotto l' impero del Salvatore. -- Noi ſiamo tutti nati ſotto il dominio di quel forte armato, cioè il diavolo, e tutti ſiamo ſtati come la ſua caſa e la ſua propria abitazione, eſſendo tutti nati ſchiavi del peccato. Piaceſſe a Dio che noi non foſſimo mai ſtati tali di noſtra propria elezione e volontà, e che noi più d' una volta non ci foſſimo diſtaccati e come ſmembrati da Gesù Criſto per darci al ſuo nemico! -- Non ſi può ſenza dubbio credere di aver troppa occaſione di umiliarſene; anzi tutte le verità che hanno con Gesù Criſto qualche rapporto, ci rammentano e ci avviſano, eſſer troppo brevi i giorni della vita per piangere degnamente ſulle noſtre infedeltà.

22. Si autem fortior eo ſuperveniens vicerit eum, univerſa arma ejus auferet, in quibus confidebat, &

22. *Ma ſe ſopraggiugne un altro più forte di lui che lo vinca e lo atterri, gli ſtrappa via tutte le armi nelle quali colui riponeva la ſua fiducia, e và dividendo il bottino che egli ha fatto ſopra di lui.*

Siate benedetto, o mio Dio, per non aver la-

laſciato queſto nemico in poſſeſſo del mio cuore, e per eſſervi degnato di rientrare ne' voſtri diritti, ed in eſſi ſtabilirvi, vincendo in me ed eſpugnando la forza delle paſſioni e la cupidigia con una carità più forte. -- Senza la concupiſcenza, il demonio è impotente, e in quella ſorgente appunto di peccato egli colloca la ſua forza e la ſua confidenza. Gesù Criſto ſvelle e porta via dal cuore le armi del demonio, quando egli ne toglie e ne ſradica l' amor de' piaceri, la brama delle ricchezze, e l' orgoglio della vita: armi funeſte, dalle quali noi acconſentiamo di buon grado di laſciarci vincere e ferire a morte.

ſpolia ejus diſtribuet.

23. *Chi non è meco, è contro di me; e chi non raccoglie meco, diſſipa e perde tutto.*

23. Qui non eſt mecum, contra me eſt: & qui non colligit mecum, diſpergit.

L' indifferenza è un delitto in un paſtore e in un miniſtro della Chieſa, che è l' uomo di Dio, obbligato in virtù del ſuo ſtato d' avere a cuore gl' intereſſi di Gesù Criſto e della ſua ſpoſa. -- Invano ei ſi luſinga di non far del male, ſe egli non fa del bene. Egli diſſipa il gregge di Dio, ſe non è attento a raccogliere le pecorelle ſmarrite, a conſervare e difendere quelle che ſono nell' ovile, a paſcerle, a corroborarle, a guarirle. -- Si diſſipa e ſi diſperde ſe non ſi raccoglie con Gesù Criſto, nell' unità del ſuo corpo, nel ſuo Spirito, per mezzo del ſuo amore, e della ſua grazia.

24. *Allorchè uno ſpirito impuro è uſcito da un uomo, ei ſe ne và e ſi aggira per luoghi aridi e deſerti, cercando ripoſo: e ſiccome ei non lo trova in alcun modo, allora và dicendo: Io ritornerò nella mia caſa, d' onde ſono uſcito.*

24. Cum immundus ſpiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquoſa, quaerens requiem: & non inveniens dicit: Revertar in domum meam unde exivi.

E' più grande di quel che ſi poſſa immaginare la rabbia e il furore del demonio contro di quei che ſono ritornati a Dio. -- E' un conoſcere molto male queſto nemico della noſtra ſalute, l' addormentarſi dopo eſſere ſtati liberati dal ſuo giogo. -- Niun' altro dee più

teme-

temere i ſuoi laccj e i ſuoi aſſalti quanto quello che lo ha vinto, ſe la ſua vittoria gli gonfia e ſolleva il cuore, o lo rende meno vigilante. -- Un peccatore convertito è una piazza che il demonio ha perduto, di cui conoſce gl' ingreſſi e i poſti deboli, e dove ſpeſſo ei conſerva delle intelligenze. -- Biſogna vegliare e pregare per non ſoccombere a qualche ſorpreſa: ma voi ſiete quello, o Signore, che date lo ſpirito della preghiera e della vigilanza criſtiana.

25. Et cum venerit, invenit eam ſcopis mundatam, & ornatam.

25. *E venendovi, la trova ripulita e ammobigliata.*

Nulla vi è di più capace a richiamare il demonio in un peccatore riconciliato, quanto il far pompa e moſtra di una pietà che ripuliſce e adorna ſoltanto l' eſtetiore; ovvero il non darſi pena di raſſodare la propria riconciliazione con delle opere buone; o finalmente il riempierſene di compiacenza e di ſoddisfazione, come di una giuſtizia che foſſe propria. Un' anima di queſta fatta ſembra non eſſerſi ripulita e adornata, ſe non che per invitare di nuovo il demonio. Oh quanto importa per una vera converſione, l' eſſervi condotto e governato da un direttore che ſtudj e ſi affatichi di adornare il cuore per gli occhj di Dio, e non già di abbellire ſoltanto l' eſterno per gli occhj degli uomini!

26. Tunc vadit, & aſſumit ſeptem alios ſpiritus ſecum, nequiores ſe, & ingreſſi habitant ibi. Et fiunt noviſſima hominis illius pejora prioribus.

26. *Allora egli ſe ne và a prender ſeco ſette altri ſpiriti più cattivi di lui, ed entrando in queſta caſa vi fiſſano il lor domicilio. E così l' ultimo ſtato di queſt' uomo diventa peggiore di quel che era dapprimo.*

Riflettiamo attentamente quanto ſiano pericoloſe le ricadute! Se i Giudei liberati dalla ſchiavitù dell' Egitto e divenuti il popolo di Dio mediante la legale alleanza, ſon caduti poſcia in uno ſtato molto peggiore che per l' avanti, per avere abuſato di queſta alleanza ed

aver

aver rigettato Gesù Criſto; mio Dio, qual' è mai dunque lo ſtato di un criſtiano, che decade dalla divina adozione, perdendo la grazia del ſuo batteſimo, calpeſtando il ſangue di Gesù Criſto, e obbligando lo Spirito Santo a ritirarſi dall' anima ſua per dar luogo allo ſpirito maligno! Gemiamo, pianghiamo, facciamo penitenza, ſe ſiamo caduti in uno ſtato tanto deplorabile. Se Iddio ce ne ha preſervati, diamone lode alla ſua grazia; diffidiamoci di noi medeſimi; vegliamo, preghiamo, e temiamo la ricaduta.

§. 5. Felicita' della Madre di Gesu' Cristo. Regina del Sud. Niniviti.

27. † *Allorchè Gesù andava dicendo tali coſe, una donna alzando la ſua voce di mezzo al popolo, gli diſſe: Beato il ſeno che vi ha portato, e le mammelle che vi allattarono!*

† *Vigilia dell' Aſſunzione. Preſentazione della Beatiſſima Vergine. Votiva dopo la Purificazione, e dopo la Penteceſte.*

27. Factum eſt autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, & ubera quae ſuxiſti.

Chi non rimarrà ſorpreſo e non concepirà una giuſta maraviglia nel vedere, che mentre gli ſcribi, i fariſei, i dottori della legge rigettano la parola di Dio, ſi oſtinano contro l' evidenza de' miracoli, aſcrivono al demonio le operazioni dello Spirito Santo, il ſolo minuto volgo ne rimane commoſſo, e di mezzo al popolo una ſola donna alza la ſua voce, rende teſtimonianza alla verità, e fa vedere che queſto ſeſſo è ben degno di leggere la parola di Dio! Queſta encomiatrice della Santa Vergine Madre di Dio, è l' immagine della Chieſa, che la loda sì altamente e sì giuſtamente! — Ella è una groſſolana illuſione l' immaginarſi che ſi faccia torto al Figliuolo, tributando alla Madre delle lodi che ſi rifondono in lui! La Vergine ſanta è avventurata per averlo concepito, perchè egli è il Santo de' Santi, e perchè ei l' ha renduta degna di eſſer ſua madre col ſantificarla. Degnatevi, o Beatiſſima Vergine, d' inſegnarci

gnarci a lodarvi in una maniera che onora in voi il voſtro Figliuolo. Otteneteci la forza di combattere i nemici del culto che la Chieſa vi rende, e di evitare in queſto culto tuttociò che non è conforme al voſtro ſpirito, nè a quello del voſtro divino Figliuolo. -- La virtù de' figliuoli è la gloria di coloro, che hanno dato ad eſſi la naſcita ed una buona educazione.

28. At ille dixit: Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.

28. *Gesù le riſpoſe: Anzi beati e felici coloro che aſcoltano la parola di Dio, e che la mettono in pratica.* ¶

Gesù Criſto non biaſima l' elogio che ſi fa di ſua Madre, ma lo compiſce e lo perfeziona, coll' inſinuare che la di lei felicità derivava dall' aver portato nel ſuo cuore il Figliuolo di Dio, prima ancora d' averlo portato nel ſuo ſeno, e dall' eſſerſi ella paſciuta del latte della parola e della volontà di ſuo Padre, prima di nutrire il ſuo Figliuolo col proprio latte. -- Imitiamo Gesù Criſto, che nell' ordine della carità preferiſce ſempre coloro che gli appartengono ſecondo lo ſpirito, a quei che gli appartengono ſoltanto ſecondo la carne. Gesù Criſto inſegna quì ai predicatori, e agli aſcoltatori della ſua parola, che non debbono eſſi terminare i loro ragionamenti in ſecchi e ſterili ſtudiati encomj; ma debbono aver la mira principale di cavar profitto dalle divine verità, applicandole a' noſtri biſogni, riformando i noſtri coſtumi, e correggendo i noſtri difetti conforme alle iſtruzioni del Salvatore. Fortunato il predicatore che non ſi paſce dell' applauſo degli uomini, ma che cerca il frutto! Fortunato l' uditore che aſcolta, e che mette in pratica!

29. Turbis autem concurrentibus caepit dicere: Generatio haec generatio nequam eſt: ſignum quaerit.

29. *E ſiccome poi il popolo ſe gli affollava intorno, ei cominciò a dire: Queſta razza di uomini è cattiva. Coſtoro domandano un ſegno: e non ne ſarà dato loro altro, che quello del profeta Giona.*

Nulla ſi meglio vedere la durezza e la cor-

corruzione di queſti cuori, quanto la richieſta che coſtoro fanno di un miracolo, non contando per niente tutti quelli altri che eſſi aveano veduto. La loro incredulità riſpetto al gran prodigio che ei avea loro promeſſo, e che effettivamente ha fatto loro vedere nella ſua riſurrezione, dee ſenza dubbio convincere l' uomo, che i più ſtraordinarj miracoli non d' altro ſon capaci, ſe non che d' indurire viepiù il cuore, ſe Iddio non cambia queſto cuore con un miracolo interiore della ſua grazia, rendendolo docile alla voce de' miracoli eſteriori. Mio Dio, queſto è il miracolo che io vi domando. Fate che io non abbia un cuore giudeo riguardo a tutti quei prodigj che avete fatto per me, nè a tutti quelli che io ho giornalmente davanti agli occhj della mia carne, e davanti a quei della mia fede, ſia nell' ordine della natura, o in quello della grazia.

& ſignum non dabitur ei, niſi ſignum Jonae prophetae. Matt. 12. 39.

30. *Imperocchè ſiccome Giona fu un ſegno miracoloſo per quei di Ninive; così il Figliuolo dell' uomo ne ſarà uno per quei di queſta nazione.*

30. Nam ſicut fuit Jonas ſignum Ninivitis: ita erit & Filius hominis generationi iſti.

La riſurrezione di Gesù Criſto è ſtato l' ultimo de' ſuoi miracoli per i Giudei, e quello che ha meſſo il colmo alla loro impenitenza. Ella è ſtata il ptimo miracolo pei Gentili, il ſegnale della loro chiamata alla penitenza, il principio e il modello della lor converſione figurata in quella de' Niniviti gentili. -- La voſtra riſurrezione, o Gesù, ſia veramente per me e la fine delle mie cadute, e il principio di una nuova vita! -- I miſterj di Gesù Criſto, che ſono delle ſorgenti di grazie per quei che hanno della fede, ſono al contrario per i cuori increduli ed orgoglioſi de' motivi di caduta e d' indurimento nella colpa.

31. *La regina del mezzo giorno ſi alzerà nel dì del giudizio contro gli uomini di queſta nazione e li condannerà; perchè eſſa venne dalle*

31. Regina Auſtri ſurget in judicio cum viris generationis hu-

jus, & condemnabit illos: quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis: & ecce plusquam Salomon hic.

3. de' Rè 10. 1.

2. Paralip. 9. 1.

le estremità della terra per ascoltare ed ammirare la sapienza di Salomone; e frattanto quello che è quì presente è dappiù di Salomone.

I cristiani increduli verranno condannati dagl' infedeli. Quante pene e travaglj non s' incontrano per soddisfare la curiosità, e per vedere un uomo straordinario? Si farebbe in vero altrettanto per la propria salute, e per conoscere Gesù Cristo? Questo esempio della regina del mezzogiorno confonderà nel giudizio di Dio que' cristiani, che non si saranno neppur degnati di aprire il nuovo Testamento per sentirvi parlare la Sapienza incarnata, e per imparare dalla sua bocca le verità della vita eterna. -- Non è d' uopo nè passare il mare, nè andar molto lungi per ascoltarle: basta ascoltare la Chiesa sparsa per tutto il mondo, e che è la bocca del vero Salomone. Mio Dio, che consolazione non è ella mai, quando appiè dell' altare eucaristico, appiè del Vangelo, la nostra fede ci dice: Quegli che è quì presente è dappiù di Salomone. Egli è che possiede e che comunica la vera sapienza!

32. Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione hac, & condemnabunt illam: quia paenitentiam egerunt ad praedicationem Jonae; & ecce plusquam Jonas hic.

Giona 3. 5.

32. *I Niniviti insorgeranno nel giudizio contro questo popolo, e lo condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona; e frattanto quegli che è quì presente è dappiù di Giona.*

Le grazie malamente ricevute, e l' abuso de' benefizj di Dio induriscono il cuore. Qual penitenza e quanto degna di ammirazione fu quella de' Niniviti, popolo gentile, che si pente sulla parola di un uomo sconosciuto, forestiero, di religione diversa, senza miracoli, e tuttociò per isfuggire de' mali temporali! Dov' è quella della maggior parte de' cristiani, istruiti dal Figliuolo di Dio, per liberarsi da una eternità di supplizj, e per guadagnare il cielo? -- Non aspettiamo nè l' ultimo giorno del mondo, nè l' ultimo della nostra vita per fare

un

un tal paragone, e per capire seriamente quanto noi dobbiamo a Gesù Cristo, e quanto noi dobbiamo all' anima nostra.

§. 6. Lampada sul candeliere. Occhio semplice.

33. † *Non vi è alcuno che dopo avere acceso una lampada, la collochi in un luogo nascosto, o sotto il moggio; ma ella vien messa sopra il candeliere, affinchè quei che entrano, vedano il lume.*

† *Un Santo Conf. Pontef.*

33. Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.

Matt. 5. 15. Marc. 4. 21.

La verità evangelica non dee esser nascosta, nè tenuta schiava nell' ingiustizia: i pastori sono obbligati ad istruirne i popoli. -- La Scrittura, e in modo speciale il Vangelo, è la nostra lampada. Lo Spirito di Dio è quello che l' ha accesa, e l' ha riposta sul candeliere della Chiesa, affinchè ella sia veduta da tutti i fedeli. -- Il proibirne la lettura ai cristiani, è lo stesso che proibire l' uso del lume ai figliuoli della luce, e far soffrire ai medesimi una specie di scomunica. -- Voi avete, o Signore, invitato tutti ad ascoltarvi, ed avete proibito a' vostri apostoli d' impedire che i piccoli vengano da voi; non permettete dunque che mi s' impedisca di ascoltarvi nel vostro Vangelo, che per me tiene il luogo della vostra presenza sensibile, nè che questa lampada venga posta sotto il moggio, o in un luogo nascosto.

34. *Il vostro occhio è la lampana del vostro corpo. Se il vostro occhio è puro, tutto il vostro corpo sarà illuminato; che se l' occhio è guasto e cattivo, il vostro corpo altresì sarà ottenebrato e nero.*

34. Lucerna corporis tui, est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.

Matt. 6. 22.

L' occhio semplice è la retta, pura, e cristiana intenzione. E' una gran disgrazia per un cristiano, molto più per un ecclesiastico, l' avere o de' falsi lumi, o dei falsi pregiudizj nello spirito, o delle passioni e delle intenzioni

ni che non ſiano rette: tutte allora le ſue mire, tutti i ſuoi giudizj, e tutta la condotta della ſua vita ordinariamente ſe ne riſentono. Ciò ha fatto sì che i Giudei hanno sì malamente giudicato di Gesù Criſto, e lo hanno rigettato: e ciò ancora è la cagione per cui i criſtiani giudicano sì male de' loro fratelli, e ſi oſtinano contro di eſſi ſenza fondamento.

35. Vide ergo ne lumen quod in te eſt, tenebrae ſint.

35. *Badate dunque che il lume, il quale è in voi, non ſia ancor' egli tenebre e bujo.*

L' intenzione ſregolata corrompe l'azione intera; il falſo lume fa commettere molti errori: e quanto più ſi ha di zelo ſenza la ſcienza, tanto più uno è capace di fare de' gran guaſti e dei danni orribili nella Chieſa. Uno de' mali più pericoloſi è quello di non volere punto eſaminare, come ce lo comanda Gesù Criſto, ſe ciò che ci ſerve di guida, è piuttoſto un vortice di tenebre, che luce. -- E' una ſorgente ineſauſta di giudizj temerarj, di diviſioni, di peccati, l' arreſtarſi inflеſſibilmente alle proprie prevenzioni, e non volere nè aſcoltare, nè iſtruirſi, come ſe uno foſſe infallibile.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, & ſicut lucerna fulgoris illuminabit te.

36. *Se dunque il voſtro corpo è tutto illuminato, ſenza avere alcuna parte oſcurata, tutto ſarà lucido e ſplendente, come accade appunto quando una lampana v' illumina colla ſua luce.* ¶

Quando il cuore e le ſue inclinazioni vanno a Dio, e ſi cammina verſo di lui ſeguendo una guida ſicura, qual' è il Vangelo e la Chieſa, allora ſi ha la pace nel cuore, e ſi cammina come in un ſentiero di luce. -- Fa d' uopo che tutto quello che muove il cuore, ſia molto puro, e molto retto; la minima mira ſregolata, la minima intenzione tenebroſa può ſpargere delle gran tenebre nella condotta, e cagionare de' gran diſordini in tutto il progreſſo della vita.

§.

§. 7. Esteriore del vaso. Trascuraggine della carità.

37. *Mentre egli parlava, un fariseo lo pregò di andare da lui a pranzo. Egli entrò adunque in casa di colui, ed essendosi messo a tavola,*

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam pharisæus ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

Bisogna famigliarizzarsi coi peccatori per guadagnarli a Dio; ma farlo con misura, prudenza, e circospezione. -- Un ministro di Dio non dee mangiare all' altrui tavola, nè spesso, nè di suo proprio movimento. Ei talvolta in questo può cedere alle instanze e alle ragioni di utilità, di pulizia, di dovere, di carità; ma egli non dee giammai cedere alla sua propria inclinazione, nè al gusto e all' appetito di far buona tavola.

38. *Il fariseo cominciò a dire fra se stesso: Perchè non si è egli punto lavato prima di desinare?*

38. Pharisæus autem cæpit intra se reputans dicere; Quare non baptizatus esset ante prandium?

Questo fariseo manifestando a prima giunta il suo farisaismo, scuopre la ragione che ha condotto in sua casa il Figliuolo di Dio. Questi cercava d' istruire piuttostochè di mangiare. -- E' cosa facile il passar dalla pratica di una costumanza esteriore e singolare all' attacco, dall' attacco alla superstizione, dalla superstizione alla condanna di coloro che non l' adottano, dalla condanna al disprezzo, dal disprezzo allo scisma e alla separazione, e dallo scisma all' errore e all' eresìa.

39. *Ma il Signore gli disse; Voi altri presentemente, o Farisei, avete gran premura di tener pulito il di fuori del bicchiere e del piatto; ma l' interno del vostro cuore è tutto pieno di rapina e d' iniquità.*

39. Et ait Dominus ad illum: Nunc vos Pharisæi, quod deforis est calicis & catini mundatis; quod autem intus est vestrum, plenum est rapina & iniquitate. Matt. 25. 23.

Gesù Cristo insegna a' suoi ministri a non esser parasiti, che comprano de' buoni pranzi a spese della verità e a forza di adulazioni. Il suo linguaggio non è quello di un adulatore, nè di un uomo che abbia venduto la propria li-

libertà, nè che profonda le lodi per intereſſe. Mio Dio, chi è che poſſa dire di eſſere affatto eſente da queſta fariſaica ipocriſìa! Dov' è colui che purificando i movimenti più ſegreti del proprio cuore, ſi prenda altrettanta cura di non offendere gli occhj di Dio, quanta ſe ne prende per non diſpiacere agli uomini colla ſua condotta eſteriore?

40. Stulti, nonne qui fecit quod deforis eſt, etiam id, quod deintus eſt fecit?

40. *Inſenſati che voi ſiete, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il didentro?*

Una cotale apparente durezza ne' termini è ſpeſſo utile, ed anche neceſſaria per riſvegliare il peccatore, e fargli più vivamente ſentire le ſue trasgreſſioni. Non vi ſono peccatori che ſi credano più ſavj, e che tanto applaudiſcano a ſe ſteſſi, quanto gl' ipocriti; e per queſto appunto noſtro Signore và contraſſegnando sì diſtintamente la ſtoltezza della loro condotta. — Non vi è pazzìa più ſolenne di quella che conſiſte in pretendere di eſſer divoti per mezzo ſoltanto di una eſterior compoſtezza; di contentare gli uomini, i quali non poſſon fare la noſtra felicità, e di non metterſi niente in pena di contentare Iddio, dal quale eſſa dipende; di occupare tutte le premure per l' eſterno, ſenza riflettere che noi ſiamo fatti ad immagine di Dio ſecondo lo ſpirito e il cuore, e che per tal verſo unicamente poſſiamo eſſergli accetti.

41. Verumtamen quod ſupereſt, date eleemoſynam; & ecce omnia munda ſunt vobis.

41. *Ciò non oſtante date per elemoſina quello che vi avanza e che avete di ſuperfluo, e tutte le coſe ſaranno pure per voi.*

Chi ha pietà del povero, ſarà ſalvo, purchè egli abbia pietà dell' anima propria, rendendoſi accetto a Dio. — E' dunque forſe una piccola promeſſa quella della remiſſione de' peccati, da dover traſcurare di procacciarſela colla limoſina? — L' ipocriſìa e l' avarizia unite inſieme ſono quaſi incurabili. — Cominciando a combattere l' avarizia colla limoſina, ſi viene

ne

ne a indebolire l' ipocrisìa ; perchè fovente ella altro non è che un effetto dell' avarizia , e ancora perchè Iddio usa misericordia a quello che ha pietà del suo prossimo .

§. 8. Guai de' Farisei , e dei Dottori della legge .

42. *Ma guai a voi , o Farisei , che pagate la decima della menta , della ruta , e di tutti gli erbaggj , e che poi trascurate la giustizia e l' amor di Dio . Bisognava , è vero praticare e osservar tali cose , ma era d' uopo di non tralasciare quelle altre .*

42. Sed vae vobis Pharisaeis , quia decimatis mentham & rutam , & omne olus , & praeteritis judicium & charitatem Dei : haec autem oportuit facere , & illa non omittere .

Quì tutti si ravvisano i caratteri della divozione de' Farisei , e di tutti coloro che avendone lo spirito li rassomigliano nella maniera di operare . 1. Sono esattissimi in minuzie e in bagattelle per acquistarsi del credito ; ma distruggono dall' altra parte il precetto dell' amor di Dio , per adulare il genio e le voglie del mondo , e guadagnarsene il favore ed il seguito . -- La premura capitale di un pastore , dee essere d' adoprare tutti i mezzi e tutte le vie del proprio ministero , per istabilire la religione nel cuore per mezzo dell' amor di Dio , perchè il solo amore è quello che adora Iddio in ispirito e verità , e per mezzo dell' amore del prossimo che racchiude la giustizia . Le pratiche esteriori non ne sono che la superficie , i segni , e gli effetti , se elleno son sincere .

43. *Guai a voi , o Farisei , che ambite di avere i primi posti nelle sinagoghe , e di esser salutati ed ossequiati in pubblico .*

43. Vae vobis Pharisaeis , quia diligitis primas cathedras in synagogis , & salutationes in foro . Matt. 23. 6. Marc 12. 39. Più sotto 20. 46.

Il 2. carattere degl' imitatori de' farisei è di cercare di essere i primi nella Chiesa , d' insegnare e predicare nelle primarie cattedre , e di essere onorati dal popolo . -- Il loro orgoglio non consiste propriamente in voler fare la prima figura , ma in ambire tuttociò che viene in

in ſeguito della prima figura, cioè la ſtima, l' applauſo, la diſtinzione, i vantaggj, i comodi che l' accompagnano. E' una diſgrazia il trovarſi in un ſimil rango, perchè di rado avviene che uno non ſi laſci corrompere; ma egli è però un gran peccato il ſoſpettare ſenza ragioni e ſenza prove evidenti, che ſieno corrotti e cattivi tutti coloro che ſi trovano in poſti ſublimi.

44. Vae vobis, quia eſtis ut monumenta quę non apparent, & homines ambulantes ſupra neſciunt,

44. *Guai a voi che raſſomigliate a de' ſepolcri, che non appariſcono punto, nè vengono conoſciuti dagli uomini che vi camminano ſopra.*

Il 3. carattere di queſti nuovi fariſei, ſi è di naſcondere le maſſime corrotte, delle quali, ſon pieni, ſotto una pietà eſteriore e una falſa carità. -- E' un giudizio terribile ſu gl' ipocriti, quando Iddio permette che rieſca loro di tener celata la lor corruzione a ſeconda de' deſiderj del loro cuore; poichè il trovarſi eſpoſti alla pubblica confuſione ſarebbe un avviamento e un primo impulſo alla lor converſione. Lo ſteſſo ſi dee dire a proporzione delle piccole ipocrisìe, dalle quali pochi vanno immuni e liberi affatto, e delle piccole umiliazioni, che poſſono eſſere ſalutari.

45. Reſpondens autem quidam ex Legisperitis, ait illi: Magiſter, haec dicens etiam contumeliam nobis facis.

45. *Allora uno de' dottori della legge interrompendo il diſcorſo, gli diſſe: Maeſtro, parlando voi in queſta guiſa, venite ad offendere anche noi ſteſſi.*

Il 4. carattere degl' ipocriti è di crederſi impeccabili, di non poter ſoffrire di eſſer ripreſi de' loro traviamenti e diſordini, e di non intereſſarſi nel diſonore degli altri, ſe non in quanto che ricade ſopra di eſſi. -- Si ſcorgono negli orgoglioſi due movimenti aſſai oppoſti fra di loro. Il timore di eſſer diſprezzati perſuade loro da un canto di venir tacciati, quando ſi riprendono gli altrui difetti; e la ſtima che hanno di ſe medeſimi fa loro credere dall' altra parte, che non ſi parli mai ad eſſi, quando ſi ra-

ragiona ai criſtiani delle virtù, e ſi eſortano a praticarle.

46. *Gesù gli diſſe: Guai anche a voi altri dottori della legge, che caricate gli uomini di peſi inſopportabili, e che voi poi non tocchereſte neppure con uno de' voſtri diti.*

46. At ille ait: Et vobis Legiſperitis vae, quia oneratis homines oneribus, quae portare non poſſunt, & ipſi uno digito veſtro non tangitis farcinas. Mat. 23. 4.

Il 5. carattere degl' imitatori de' fariſei, è di non far nulla di ciò che fanno fare agli altri, e di caricarli indiſcretamente di molte pratiche inutili, ſenza mettersi in pena ſe veramente il loro cuore è di Dio. -- La vera carità è compaſſionevole, e ſi carica volentieri del peſo del proſſimo, lungi dall' opprimerlo: gl' ipocriti al contrario non penſano che a farſi onore dell' auſterità, che eſſi impongono agli altri, ſenza conſultarne le forze.

47. † *Guai a voi che fabbricate de' monumenti a' Profeti; e i voſtri padri furon quelli che li ucciſero.*

† *Più ss. Martiri fuori del tempo paſquale.*

47. Vae vobis, qui aedificatis monumenta Prophetarum; patres autem veſtri occiderunt illos.

Il 6. carattere degl' ipocriti, è di nulla riſparmiare per fare apparire che eſſi onorano coloro, i quali hanno dato la propria vita per la verità, e che condannano i loro perſecutori, ſebbene eglino ſteſſi perſeguitino la verità, e coloro che la predicano. -- Quei che hanno i vizj de' loro padri, non ſaprebbero mai condannare ſinceramente i lor delitti.

48. *Certamente voi date a conoſcere abbaſtanza d' approvare le operazioni de' voſtri padri, mentre eſſi ucciſero i profeti, e voi fabbricate loro de' mauſolei.*

48. Profecto teſtificamini quod conſentitis operibus patrum veſtrorum: quoniam ipſi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum ſepulchra.

Gl' ipocriti in 7. luogo vanno imitando gli empj che li hanno preceduti. -- Crudeli come i loro padri, eſſi covano nel cuore de' malvagj diſegni contro i ſervi di Dio del loro ſecolo, nel tempo medeſimo che fanno le viſte d' onorare i ſanti de' ſecoli traſcorſi, ed affettano uno zelo di traſporto per promuoverne il culto con una pompa che abbaglia gli occhj del volgo poco avvezzo a diſtinguere la pietà dall' ipocriſia.

49. Propterea & ſapientia Dei dixit: Mittam ad illos prophetas, & apoſtolos, & ex illis occident, & perſequentur.

49. *Il perchè la ſteſſa Sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti e degli apoſtoli; ed eſſi uccideranno gli uni, e perſeguiteranno gli altri.*

In 8. luogo gl' ipocriti non ſi fanno alcuno ſcrupolo di rovinar coloro, che ſono ad eſſi ſoltanto contrarj, perchè combattono le loro paſſioni, inſegnando loro la verità. -- Biſogna pur credere che la ſapienza di Dio ricavi molta gloria dalla fedeltà di un miniſtro, che dà la propria vita piuttoſtochè abbandonare la verità, o mancare al proprio miniſtero; giacchè per tale effetto ella permette un sì gran delitto, quantunque lo preveda.

50. Ut inquiratur ſanguis omnium prophetarum, qui effuſus eſt a conſtitutione mundi a generatione iſta.

50. *Affinchè ſi venga a chieder ragione a queſto popolo del ſangue di tutti i profeti, che è ſtato ſparſo fino dal principio del mondo.*

Il 9. carattere degl' ipocriti, ſi è di attrarre la maledizione di Dio ſu i popoli, impegnandoli nelle loro paſſioni. -- Il ſangue de' profeti, cioè a dire, le ingiuſtizie e le violenze fatte ai miniſtri del Signore, ſon quelle che per l' ordinario mettono il colmo alla miſura, e che attirano l' ultima deſolazione ſugli Stati. Gli altri peccati ſon puniti ne' particolari; Iddio ſi vendica di queſti come d' ingiurie ſue proprie in una maniera terribile, e colla rovina degl' interi popoli.

51. A ſanguine Abel uſque ad ſanguinem Zachariae, qui periit inter altare & aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.

Gen. 4. 8.

2. Paral. 24. 22.

51. *Dal ſangue di Abele fino al ſangue di Zaccaria, che fu uccisò fra il tempio, e l' altare. Sì, io vi aſſicuro, che ſe ne domanderà conto a queſta nazione.* ¶

Il 10. carattere degl' ipocriti, è di ſempre luſingarſi colla ſperanza dell' impunità; ma la giuſtizia di Dio li gaſtigherà, e in particolare, e in comune. -- Abele è annoverato fra i profeti, perchè egli ha profetizzato Gesù Criſto colla ſua innocenza e colla ſua morte, ſiccome Caino profetizzò Giuda e il popolo giudaico col ſuo tradimento, colla ſua invidia, e

col

col ſuo fratricidio. -- I delitti ſtraordinarj che mettono fine alla pazienza di Dio, ſono puniti con un gaſtigo generale, perchè la corruzione e l' impenitenza ſono allor generali, perchè i popoli allora partecipano de' peccati de' loro capi, parendo di aver eglino radunato e ſorpaſſato la malizia di tutti i ſecoli precedenti.

52. *Guai a voi, dottori della legge, che vi ſiete uſurpati la chiave della ſcienza, e voi poſcia non vi ci ſiete internati; e di più ne avete chiuſo l' ingreſſo a coloro, che vi volevano entrare.*

52. Vae vobis Legiſperitis, quia tuliſtis clavem ſcientiae, ipſi non introiſtis, & eos qui introibant, prohibuiſtis.

L' 11. carattere degl' ipocriti, ſi è che vanno immaginandoſi di eſſer ſoli a poſſedere la ſcienza, quantunque ſiano ignoranti, e procurino di trattenere quanto poſſono anche gli altri nell' ignoranza. -- L' introdurvi, e mantenervi l' ignoranza, è appunto lo ſciaurato e e pregiudicevoliſſimo artifizio di coloro, che vogliono dominare nella Chieſa. -- Coloro che non vogliono ſeguire la luce, neppur ſi curano di diſſipare le tenebre, col favore delle quali eſſi regnano, ed operano il miſtero della ſeduzione.

53. *Frattanto mentre egli parlava loro con queſta forza ed energìa, i fariſei e i dottori della legge cominciarono a preſſarlo fortemente, e ad opprimerlo e intrigarlo con molte altre queſtioni;*

53. Cum autem haec ad illos diceret, caeperunt Phariſaei & Legiſperiti graviter inſiſtere, & os ejus opprimere de multis.

54 *Tendendogli delle inſidie, per cavargli qualche coſa di bocca, che daſſe loro luogo di accuſarlo.*

54. Inſidiantes ei, & quaerentes aliquid capere de ore ejus, ut accuſarent eum.

Finalmente il 12. carattere degl' imitatori de' fariſei, ſi è di riporre tutta la loro forza nell' audace sfrontatezza, nell' artifizio, nella cabala, nei raggiri, nell' inganno; laddove all' oppoſto la ſemplicità, l' umiltà, e la confidenza in Dio coſtituiſcono tutta la forza de' giuſti. -- Queſto appunto è lo ſtile e il coſtume degli eretici e de' falſi dottori, d' irritarſi per gli avviſi che ſi danno loro, e pei rimproveri

che vengono ad essi fatti, di nulla illuminarsene, di rispondere con delle nuove questioni, e di fare tutti li sforzi per sorprendere i loro avversarj. -- La vostra sapienza, e il vostro lume, o Signore, può dissipare e distruggere tutti quanti i loro artifizj e le loro tenebre. Spargete questo lume sopra coloro, che si trovano nel caso di doversi difendere contro questi uomini ingannatori e artificiosi. Animate il loro cuore, affinchè non manchino alla verità; regolate la loro lingua, affinchè non manchino alla prudenza, e non espongano la verità indiscretamente, o fuori di tempo.

CAPITOLO XII.

§. 1. Lievito de' Farisei. Non temere che Iddio, Confidare in lui, Confessarlo.

† *Più ss. Martiri.*

1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, caepit dicere ad discipulos suos: Attendite a fermento pharisaeorum, quod est hypocrisis.

Mat. 16. 6.
Marc. 8. 15.

1. *Frattanto una gran moltitudine di popolo essendosi radunata in folla attorno a Gesù, talmente che gli uni venivano a calpestare gli altri, ei cominciò a dire a' suoi discepoli:* † *Guardatevi dal lievito de' farisei che è l' ipocrisìa.*

Gl' ipocriti di professione, e l' ipocrisìa de' quali tende a sedurre li spiriti coll' errore, o a corrompere i costumi col peccato, non debbono esser lasciati al coperto e rimanersi nascosti. -- Ma per non prendere sbaglio, e per non tacciare ingiustamente alcuno, è d' uopo conoscere il fondo de' cuori come Gesù Cristo, ovvero che vi sia una certezza e una intera evidenza. -- Alcuni particolari del ceto de' farisei che potessero esserne esenti, non impediscono Gesù Cristo dal notare e riprendere il vizio quasi universale di quel corpo; poichè

il

il pubblico bene dee anteporsi al privato.

2. *Conciosiachè niente vi ha di nascosto che non debba esser palese; e nulla di segreto che non debba esser conosciuto.*

2. Nihil autem opertum est, quod non revelabitur; neque absconditum, quod non sciatur. Mat. 10. 26. Marc. 4. 22.

Invano si sfugge la vista degli uomini, per peccare, perchè non si può mai sfuggire quella del proprio divino Giudice. Le tenebre della notte, e il lume del giorno sono per lui la medesima cosa. — Presto o tardi l' ipocrita farà conosciuto per quello che egli è: non di rado viene smascherato anche in questa vita. E' cosa giusta che coloro, i quali contano per un nulla la vita futura, non abbiano neppure nella presente la sicurezza di godervi sempre del piacere sì corto di una vana reputazione, o della impunità de' loro segreti delitti.

3. *Perciò quel che voi avrete detto all' oscuro, si ridirà in piena luce; e quel che avrete detto all' orecchio in una camera, verrà propalato sopra i tetti.*

3. Quoniam quę in tenebris dixistis, in lumine dicentur, & quod in aurem locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

Quanto più il peccatore avrà fatto di sforzi per nascondersi, tanto più ei sarà coperto di confusione alla vista di tutto il mondo. — Ciò che forma il riposo di un uomo dabbene, si è che ei non fa niente in segreto di che debba arrossirsi al giudizio di Dio, e non fugge la luce e l' osservazione degli uomini, se non perchè ricusa di ricever da essi la sua ricompensa. — Diciamo spesso a noi medesimi che il nostro giudice è il nostro testimonio; e che le più folte tenebre, lungi dal nasconderci a' suoi sguardi, addivengono luminose per mostrarci a lui con tutte le nostre passioni più segrete. — Non basta per un ministro della verità evangelica, il non corromperla in segreto; è d' uopo di più predicarla davanti a tutto il mondo, ed esporla alla gran luce.

4. *Io dico dunque a voi altri che siete i miei amici: Non abbiate punto paura di coloro che uccidono il corpo, e che dopo di ciò non ban-*

4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his qui

occiduni corpus, & poſt haec non habent amplius quid faciant.

hanno niente altro da farvi, nè poſſono nuocervi ulteriormente.

Si dee temere, non la morte del corpo, poichè quello dee morire, ma la morte dell' anima che è creata per vivere eternamente. -- Gesù Criſto non è del numero di quelli amici unicamente premuroſi di riſparmiare i mali preſenti a coloro che amano, e addormentarli ſu quei dell' eternità, per paura di contriſtarli. La vera amicizia conſiſte in indurre i proprj amici a fare il loro dovere, e a ſalvare le loro anime a ſpeſe di tutto. -- Non ſi ha che una ſola vita da perdere; non ſi ha che un' anima ſola da ſalvare; ed è un eſſere inſenſato e ſtolto il ſacrificare la ſalute dell' anima per conſervare la vita del corpo, in vece di ſacrificare la vita del corpo alla ſalute dell' anima.

5. Oſtendam autem vobis quem timeatis: timete eum, qui, poſtquam occiderit, habet poteſtatem mittere in gehennam; ita dico vobis, hunc timete.

5. *Ma io vi voglio inſegnare chi dovete temere. Temete quegli, il quale dopo aver tolto la vita, ha eziandio il potere di gettar nell' inferno. Queſti è quello, io ve lo ripeto anche un' altra volta, che voi dovete temere.*

Quali tenebre nello ſpirito dell' uomo, qual corruttela nel ſuo cuore; giacchè è d' uopo che Iddio prenda carne umana per inſegnarci che dobbiamo temere lui ſolo! -- L' attacco alla vita preſente e ai comodi della vita fa sì che ſi temano gli uomini, e che non ci poſſiamo riſolvere a non temere che Iddio. Quegli ſolo può diſtaccare il cuore, che è padrone del cuore fin dal preſente, e che dee eſſere un giorno la ſua vita e la ſua beatitudine. -- Inſegnateci, Signore, queſta lezione cotanto neceſſaria. -- Fate che io non ami nulla di ciò, che mi poſſono o dare o togliere gli uomini, affinchè voi ſiate l' unico oggetto del mio timore, non meno che del mio amore.

6. Nonne quinque paſſeres vaeneunt dipondio, & unus ex illis non eſt in oblivione coram Deo.

6. *Non è egli vero che cinque paſſeri ſi vendono due ſoldi? Eppure un ſolo di queſti non è dimenticato da Dio.*

La

La provvidenza di Dio è la conſolazione de' giuſti. -- La ſorgente dell' inquietudine e de' timori umani, è la troppo poca fede della premura, della vigilanza, e della attenzione di Dio per tuttociò che ci riguarda. La ſua ſapienza non può eſſer ſorpreſa, la ſua potenza non può eſſer forzata, il ſuo amore non può ſmentirſi: ſu tali fondamenti ci dobbiamo interamente tranquillizzare, ſenza però traſcurare i mezzi umani richieſti dalla prudenza e da una giuſta attività. -- L' uomo ſi diffida di Dio, e teme di venirne dimenticato; perchè egli giudica di Dio ſulla miſura di ſe ſteſſo, e perchè egli è avvezzo a dimenticarſene facilmente, e ad eſſergli infedele.

neunt dipondio? Et unus ex illis non eſt in oblivione coram Deo.

7. *Ma ſappiate di più che i capelli ſteſſi della voſtra teſta ſon tutti numerati. Non abbiate dunque alcuna paura: voi valete più aſſai di una infinità di paſſere.*

7. Sed & capilli capitis veſtri omnes numerati ſunt. Nolite ergo timere: multis paſſeribus pluris eſtis vos.

Taluno ammira la provvidenza di Dio ſulle più piccole creature, eppoi s' inquieta nelle occaſioni, come ſe non la credeſſe per ſe medeſimo in alcun modo. Iddio è attento e ſi applica a tutto ſenza abbaſſarſi; opera per tutto ſenza affaticarſi; ſuppliſce e baſta a tutto ſenza moltiplicarſi; perchè egli non ha da far' altro che volere, e colla ſua potenza ci può fare tutto quel bene, che per ſua pietà ci vuol fare. Egli ſolo sà quanto noi ſiamo da apprezzarſi, perchè egli ſolo sà quanto ci ama, e perchè amandoci per ſe medeſimo egli ſteſſo addiviene il prezzo di queſto amore. -- Iddio preſtandoſi all' uomo con tanta bontà, come mai l' uomo prova egli tanta pena, e sì difficilmente s' induce a preſtarſi ed applicarſi a Dio?

8. *Perciò io vi dico inoltre, che chiunque mi confeſſerà davanti agli uomini, il Figliuolo dell' uomo lo riconoſcerà parimente davanti agli angeli di Dio.* ¶

8. Dico autem vobis: Omnis quicumque confeſſus fuerit me coram hominibus, & Filius ho-

Gesù Criſto ci tratterà nel giudizio come noi

minis confitebitur illum coram Angelis Dei. Mat. 10. 32. Marc. 8. 38. 2. Timot. 2. 12.

noi lo avremo trattato in tempo di noſtra vita. Beato colui che lo confeſſa col cuore, colla lingua, e colle opere! -- Se il confeſſar Gesù Criſto non coſtaſſe alcun ſacrifizio di ciò che appartiene al ſecolo preſente, tutti ſi farebbero un pregio di eſſer pronti a farlo, e a dichiararſi per lui; come ſe Gesù Criſto non foſſe capace di rindennizzarci di quel che poſſiamo perdere per amor ſuo; come ſe per eſſere ſoprabondevolmente rindennizzati, non baſtaſſe il venir riconoſciuti da lui per ſuoi coeredi, e chiamati a poſſedere in ſua compagnìa la ſua eredità.

9.Qui autem negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.

9. *Ma ſe qualcuno mi rinunzia davanti agli uomini, io ſimilmente lo rinunzierò davanti agli angeli di Dio.*

Qual diſperazione per un' anima che verrà rinunziata e rigettata da Gesù Criſto! A chi mai potrà eſſa appartenere, ſe non al demonio ſcelto da lei per padrone, avendo ricuſato di riconoſcere Gesù Criſto per ſuo Signore, e ſuo Dio? -- Ogni ſecolo ha la ſua ſpecial maniera di confeſſare o di rinunziar Gesù Criſto, ſiccome ogni ſecolo ha la ſua particolar maniera di perſeguitare coloro che lo confeſſano. -- La diſpoſizione di dare la propria vita e il proprio ſangue, è di tutti i tempi, e quando queſta ſi ha, non ſi è attaccati al reſto. -- Quanto meno oggigiorno vi è di riſchio e di pericolo in dichiararſi per Iddio e per il Vangelo, tanto più uno ſi rende colpevole di non volere nell' occaſione eſporſi a perder la vita per Gesù Criſto.

10.Et omnis qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum Sanctum blaſphemaverit, non remittetur.

10. *Che ſe alcuno parla contro il Figliuolo dell' uomo, il ſuo peccato gli ſarà rimeſſo: ma ſe poi alcuno beſtemmia contro lo Spirito Santo, la ſua colpa non gli verrà condonata.*

Qual riſorſa può egli avere il peccatore, ſe ei rigetta lo Spirito Santo, che ſolo chiama alla penitenza, e ne ſomminiſtra la grazia e la volontà? -- Chiunque rinunzia Gesù Criſto per

fie-

ſievolezza e puſillanimità, non è lontano dal parlare contro di lui; ma rinunziare alla fede per infedeltà, e trattar d' illuſione tuttociò che lo Spirito di Dio ha fatto per mezzo di Gesù Criſto e degli apoſtoli, è appunto la beſtemmia, della quale uno più di rado ſi ravvede e ſi pente, perchè così la radice della fede viene ſvelta e oltraggiata, ed eſtinto ogni principio di vita.

11. *Allorchè poi vi condurranno nelle ſinagoghe, o davanti ai Magiſtrati, e ai Principi, non vi ſtate punto a mettere in penſiero come voi dobbiate difendervi, nè di quello che dobbiate dire o riſpondere.*

11 Cum autem inducent vos in ſynagogas, & ad magiſtratus & poteſtates, nolite ſolliciti eſſe qualiter, aut quid reſpondeatis, aut quid dicatis.

Chi non diſpererebbe di poterſi difendere contro tante ſorte di tentazioni, ſe Gesù Criſto non ci aſſicuraſſe, che la vigoroſa reſiſtenza che noi ſperiamo di opporre alle medeſime, non naſce nè dai noſtri lumi, nè dalle noſtre forze? Queſto appunto è il principale fondamento della noſtra ſperanza, di non riporre cioè la noſtra confidenza in noi medeſimi, e di avere una giuſta idea della noſtra impotenza e delle noſtre tenebre. -- Gesù Criſto vieta l' inquietudine e la diffidenza, come contrarie alla fede e alla ſperanza criſtiana; ma egli non proibiſce però la ſavia previſione e l' indefeſſa vigilanza, egli che dice a tutti: *Guardate, Vegliate, e Pregate.*

12. *Poichè lo Spirito Santo v' inſegnerà in quello ſteſſo momento tutto quello che ſarà d' uopo, che voi diciate e riſpondiate.*

12. Spiritus enim ſanctus docebit vos in ipſa hora quid oporteat vos dicere.

La cognizione della noſtra impotenza ad altro non ſervirebbe che a condurci alla diſperazione, ſe Gesù Criſto con promeſſa infallibile non ci aſſicuraſſe, che il ſuo Spirito ſupplirà a tutto per noi, e farà tutto in noi. Queſti è il maeſtro perfetto, che crea il lume nello ſpirito, l' amore nel cuore, e la parola nella bocca. O Spirito Santo, voi ſiete la mia ſperanza, non

mi

mi mancate per pietà nel biſogno, e nel tempo della tentazione. Iſtruitemi nella maniera divina che a voi conviene, facendomi conoſcere, amare, ed eſeguire il mio dovere.

§. 2. Guardarsi dall' avarizia. Ricco del secolo. Ricco in Dio.

13. Ait autem ei quidam de turba: Magiſter, dic fratri meo ut dividat mecum hereditatem.

13. *Allora un uomo di mezzo alla folla del popolo impreſe a dirgli: Maeſtro, dite a mio fratello che venga a far le parti meco della noſtra eredità.*

I beni di queſta terra altro non ſono che motivi di diviſione, di turbolenza, e di ſcandalo. Il non attaccarviſi coll' affetto, è il vero ſegreto per ottenere la propria pace. -- I più ſtretti e dolci legami non reggono alla prova della brama delle ricchezze, e dell' intereſſe. -- Piaceſſe a Dio che ſull' eſempio di queſt' uomo, i criſtiani in vece di litigare, metteſſero i loro intereſsi fralle mani di arbitri intelligenti e caritatevoli! E' queſto il frutto di un buon ragionamento; e un paſtore dee predicare in maniera da guadagnarſi in tal guiſa la confidenza de' fedeli, onde queſti vengano a credere di riporre i loro intereſsi fralle mani di Gesù Criſto, rimettendoli nelle ſue.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me conſtituit judicem, aut diviſorem ſuper vos?

14. *Ma Gesù gli diſſe: Amico, chi mi ha ſtabilito per giudicarvi, o per fare le diviſioni della voſtra roba?*

Eſſendo conſacrati a Dio, non dobbiamo meſcolarci negli affari temporali, ſe non in quanto c' impegnano in ciò la carità e l' ordine della diſciplina, ſenza pregiudizio de' doveri più eſſenziali. -- Noſtro Signore avrebbe potuto terminare in un momento queſta differenza; ma l' eſempio di un perfetto diſtacco dalle coſe mondane era più neceſſario ai miniſtri della Chieſa, di quello di una carità applicata agli affari temporali. -- Un padre co-

mu-

mune non debbe esporsi a perdere la confidenza necessaria per le cose della salute, frammischiandosi in temporali interessi col pericolo di disgustare o l' una, o l' altra delle parti, e di perdere in tal guisa l' amore di una porzione de' suoi figliuoli spirituali.

15. *Poscia soggiunse loro: Siate solleciti di guardarvi attentamente da ogni avarizia: poichè in qualunque opulenza l' uomo si trovi, la sua vita non dipende punto da' beni che ei possiede.*

15. Dixitque ad illos: Videte, & cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cujusquam vita ejus est, ex his quae possidet.

Non appartiene in alcuna guisa ai ministri della Chiesa di mescolarsi nelle divisioni de' beni, nè nelle differenze delle famiglie; ma essi debbono insegnare ai fedeli le regole della pietà cristiana, e il mezzo di evitare ogni ingiustizia. La cupidigia ne è la sorgente, ed è quella che bisogna sradicare. -- La vita non dipende dal superfluo, ma dal necessario; ed a questo è cosa più sicura l' attenersi. Non si diventa avari soltanto col rapire la roba altrui, ma altresì col conservare con troppa avidità e difender la propria con eccessiva sollecitudine.

16. *Quindi disse loro questa parabola: Un uomo ricco ebbe una copiosissima raccolta da' suoi terreni;*

16. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit.

17. *E andava discorrendo dentro di se in tal guisa: Che farò io? Qual compenso prenderò mai, non avendo un luogo dove tutta riporre la mia raccolta?*

17. Et cogitabat intra se dicens: Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos? Eccl. 11. 19.

La pace si trova nella povertà evangelica, o nella mediocrità cristiana: in mezzo alle ricchezze anche bene acquistate, altro non vi è che inquietudine. -- Una grande opulenza di beni è sempre un grande imbarazzo, quando non si è imparato a distaccarsene. -- Come dare il nome di beni a delle cose, la copia delle quali arreca del dispiacere, che non si possono conservare senza molta pena e dispendio, e che, atteso il timore di perderle, addivengono il

sup-

ſupplizio di chi le poſſiede? -- Non vi ſono altri veri beni, o mio Dio, ſe non quelli che voi deſtinate a' voſtri eletti; beni del cielo, che ſi moltiplicano co' deſiderj, che ſi racchiudono nel cuore, che lo dilatano e ne accreſcono l' eſtenſione per renderlo capace di gaudj infiniti, che ſi conſervano da ſe medeſimi come beni incorruttibili, perchè baſta amarli ſempre per non perderli mai.

18. Et dixit: Hoc faciam: deſtruam horrea mea, & majora faciam: & illuc congregabo omnia quae nata ſunt mihi, & bona mea.

18. *Farò così, diſs' egli; demolirò i miei granaj antichi, ne fabbricherò de' più grandi, ed ivi radunerò tutta la mia raccolta e i miei beni.*

I ricchi del mondo ſon pieni di diſegni e di progetti per queſta vita fino alla morte, ſenza penſare all' eternità. Vana e folle occupazione de' figliuoli della terra di paſſare tutti i giorni della lor vita in iſmuovere, in ammaſſare, in ſollevar della terra, per dare o uno ſpettacolo di un momento agli occhi della lor carne, o uno ſpaſſo e un piacere paſſeggiero alla cupidigia del loro cuore! -- Inſenſato coſtui, che chiama *tutti i ſuoi beni* ciò che può perire in un iſtante, e che per sì poco rinunzia ai beni dell' eternità, a Dio ſteſſo il ſolo Bene ſommo ed infinito! -- Come mai non comprende egli queſto ricco, che col racchiudere fralle mani de' poveri quel ſuperfluo che lo imbarazza, egli verrebbe a metterſi da parte ſenza ſpeſa un teſoro per l' eternità?

19. Et dicam animae meae: Anima, habes multa bona poſita in annos plurimos; requieſce, comede, bibe, epulare.

19. *E quindi potrò dire all' anima mia: Anima mia, tu hai meſſo da parte molti beni per moltiſſimi anni: riposati, mangia, bevi, ſaziati di tutte le delizie.*

I ricchi ſpeſſe fiate vengono in mezzo alle loro delizie ſorpreſi dalla morte. Il frutto ordinario delle ricchezze è una vita molle e voluttuoſa. -- La porzione degli eletti in queſta vita, è il travaglio, il digiuno, la ſalutare triſtezza della penitenza; quella de' reprobi, l'

ozio-

ozioſità, la ſenſualità, i piaceri. -- Pochi ſon quelli che parlano come queſto ricco del ſecolo; ma quanti ricchi vivono come lui! E' una gran diſgrazia per la maggior parte de' ricchi il non eſſer poveri, e l' avere onde vivere nell' orgoglio, nell' ozio, e nella mollezza: ma chi capiſce queſta verità? -- Una mediocre poverta è un gran patrimonio per la ſalute, ma niſſuno ſi cura di queſto patrimonio. -- Quanti ricchi vi ſono, i quali, come queſto del Vangelo, hanno ſoltanto il tempo di vedere le loro ricchezze, morendo, e ſenza godere di quelle della terra, e ſenza ſperare quelle del cielo?

20. *Ma Iddio diſſe a queſt' uomo: Inſenſato che ſei, in queſta notte medeſima ſi ripeterà da te l' anima tua, e ti verrà tolta; e quel che hai meſſo da parte con tanto ſtudio di chi ſarà?*

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem paraſti, cujus erunt?

Strano accecamento, ma molto comune, di ammaſſare delle immenſe ricchezze, e di fabbricar de' palazzi per un momento di vita che rimane, e di non penſar punto all' eternità, che ſuccede a queſto momento! -- Iddio non intima queſta ſentenza a ciaſchedun ricco in particolare, ma ei parla qual a tutti. -- Nulla vi è che ſia cotanto inculcato nelle Scritture, quanto la pazzia e la ſconſideratezza de' ricchi, e la vanità delle ricchezze; ma tutti credono che tali verità non ſiano dette per loro. -- Iddio tratta da ſtolti e da inſenſati coloro, de' quali il mondo và eſaltando la ſaviezza, la condotta, e la deſtrezza per aver ſaputo fare una gran fortuna, e mettere inſieme de' gran capitali pe' loro figliuoli, e in poco tempo.

21. *Così appunto ſuccede a chi penſa ſoltanto ad ammaſſare delle ricchezze per il proprio corpo, e non è ricco per Iddio.*

21. Sic eſt qui ſibi theſaurizat, & non eſt in Deum dives.

Non è da aſpettarſi che maledizione ſulle ricchezze, l' uſo delle quali non vien riferito a Dio e alla ſalute. -- Queſto certamente è il ca-

carattere dell' avaro di radunare dei fondi, non per i ſuoi proprj biſogni, nè per quei degli altri, ma *per ſe medeſimo*, cioè per il ſuo corpo direttamente, per fare delle ricchezze il ſuo piacere, la ſua felicità, il ſuo Dio; in vece di farne le ricchezze del ſuo Dio, diſpenſandole ſecondo la ſua legge e la ſua volontà, facendole paſſare nel cielo per le mani de' ſuoi poveri, impiegandole alla ſua gloria, e per la ſalute delle anime.

§. 3. Non pigliarsi inquietudine del cibo e del vestito. Cercare soltanto Iddio.

22. Dixitque ad diſcipulos ſuos: Ideo dico vobis: Nolite ſolliciti eſſe animae veſtrae quid manducetis, neque corpori quid induamini.

23. Anima plus eſt quam eſca, & corpus pluſquam veſtimentum. Salm. 54. 23. Mat. 6. 25. 1. Piet. 5. 7.

22. *Queſta è la ragione, diſs' egli a' ſuoi diſcepoli, per cui vi dico: Non vi mettete punto in pena del come procacciarvi il cibo neceſſario alla voſtra vita, nè ſtate ad inquietarvi ſulla maniera, onde trovare degli abiti per cuoprire il voſtro corpo.*

23. *La vita val più del cibo, e il corpo più del veſtito.*

Siccome l' avarizia è una ſorgente d' inquietudini, così è parimente facil coſa di paſſare dall' inquietudine all' avarizia; e queſto è il *perchè* biſogna cautelarſi dall' una per isfuggire anche l' altra. — Chi è che ci ha formato un corpo, che lo ha compoſto di tante parti differenti, che ha meſſo inſieme queſte parti con una sì giuſta proporzione, che fa loro ricevere lo ſpirito e la vita pel canale di tanti vaſi diverſi, che conſerva l' equilibrio degli umori neceſſarj per la ſua conſervazione, che allontana tanti accidenti interni ed eſterni, e tanti pericoli capaci di diſtruggerlo? Non è egli forſe queſti il medeſimo Dio? Eppoi noi temeremo che egli ci laſci mancare quel poco che ci biſogna per alimentare e veſtire queſto corpo? — Chiunque penſa ſpeſſo con fede e riconoſcenza a ciò che ha ricevuto da Dio, è molto

to lontano dal diffidare della ſua provvidenza quanto al futuro.

24. *Mirate i corvi: eſſi non ſeminano, nè mietono; non hanno nè diſpenſa, nè cantina, nè granajo: eppure Iddio non manca di copioſamente nutrirli. E quanto voi gli ſiete più cari e prezioſi di queſti uccelli?*

24. Conſiderate corvos, quia non ſeminant neque metunt, quibus non eſt cellarium neque horreum, & Deus paſcit illos. Quanto magis vos pluris eſtis illis?

Lo ſpettacolo del mondo è una lezione continua per la creatura ragionevole; e la fede trova per tutto di che fortificarſi nel governo e nella condotta tenutavi da Dio. -- La premura che egli ha degli animali più inutili, più carnivori, più abbandonati fino dalla lor naſcita, rimprovera agli uomini la lor diffidenza. -- L' uomo conoſce anche troppo la propria eccellenza, e sà anche troppo farſi valere, quando ei vuol guadagnare la confidenza degli altri. Egli poi ſi ſcorda affatto quello che egli è, quando ſi tratta di riporre in Dio la propria confidenza.

25. *Ma e chi è di voi, che per quanto ei vada penſando, poſſa aggiugnere alla propria ſtatura l' altezza di un ſol cubito?*

25 Quis autem veſtrum cogitando poteſt adjicere ad ſtaturam ſuam cubitum unum?

Il prenderſi dell' inquietudine circa l' avvenire turba molto l' uomo, e non gli ſerve a niente; laddove la confidenza in Dio è ſempre utile; eppure non ſappiamo riſolverci a confidare unicamente in lui. -- L' uomo nulla può aggiugnere all' opera di Dio; Iddio ſolo è quello che lo ha formato, che lo fa creſcere fino alla ſua perfezione, e lo conſerva per i mezzi ordinarj da lui medeſimo deſtinati. Se queſti ci mancano, ei vi può ſupplire per iſtrade ignote e ſtraordinarie, che ſono ugualmente in ſua mano come tutte le altre, qualora la noſtra diffidenza non ce ne renda indegni.

26. *Se dunque le minime coſe ſono al di ſopra delle voſtre forze, perchè vi mettete voi in pena del reſto?*

26. Si ergo neque quod minimum eſt poteſtis, quid de cæteris ſolliciti eſtis?

Biſogna dire che la vera confidenza ſia ben

ben rara, e dall' altro canto molto neceſſaria, giacchè Gesù Criſto la raccomanda con tanta premura. -- L' eſperienza che ci fa toccar con mano la noſtra impotenza anche nelle coſe di minor rilievo, ci forzi una volta alla perfine ad abbandonarci al noſtro Dio nelle occaſioni ſtraordinarie, e a riconoſcere e confeſſare, che il buon ſucceſſo delle noſtre premure più comuni ed ordinarie dipende da lui.

27. Conſiderate lilia quomodo creſcunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria ſua veſtiebatur ſicut unum ex iſtis.

27. *Mirate i gigli come creſcono: eſſi non lavorano, nè filano: eppure io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la ſua magnificenza è ſtato mai veſtito come uno di queſti.*

Impariamo da Gesù Criſto a fare un buon uſo della viſta e della conſiderazione delle opere di Dio, non tanto coll' ammirare la loro ſtruttura per una vana curioſità, quanto collo ſtudiarvi la grandezza, la magnificenza, la provvidenza paterna, le perfezioni, e la condotta del Padre celeſte. -- L' uomo che è ſoltanto debolezza, affetta di innalzarſi con delle gran coſe; ma Iddio all' oppoſto sà fare ammirare la ſua grandezza nelle coſe più piccole, e fare ſpiccare la ſua provvidenza nelle creature le più vili e neglette.

28. Si autem fœnum, quod hodie eſt in agro, & cras in clibanum mittitur, Deus ſic veſtit: quanto magis vos puſillae fidei?

28. *Che ſe Iddio ſi prende penſiero di veſtire e di adornare in sì fatta guiſa un' erba, che oggi verdeggia ſul campo, e domani verrà gettata nel forno, quanto maggior cura avrà egli di veſtir voi, o uomini di poca fede?*

Motivo di umiliazione per i grandi; tutto lo sfarzo e lo ſplendore de' loro abiri non regge al confronto della vaghezza e leggiadria di un' erba del prato. Motivo di conſolazione e di confidenza pei poveri: eglino ſono in poſſeſſo di un gran teſoro, ſe hanno molta fede. -- Se nulla mai mancaſſe all' uomo, ei avrebbe ſempre di che lodare e ringraziare la liberalità di Dio; ma ei non avrebbe con che eſercitare la propria fede e la propria confidenza. --

L'

L' eſſer ſenſibile ai benefizj, è una virtù umana: ella è però una virtù divina, l' appoggiarſi ſopra un Dio inviſibile come ſe ſi vedeſſe; l'aſpettar tutto da lui con confidenza, ſenz' altro garante che la ſua ſteſſa parola.

29. *Non ſiate perciò a mettervi in pena di quel che avrete da mangiare o da bere; e il voſtro ſpirito non ſia dubbioſo ed inquieto col voler penſare ſopra quello che ſupera la voſtra capacità.*

29. Et vos nolite quaerere quid manducetis, aut quid bibatis: & nolite in ſublime tolli.

Gesù Criſto non proibiſce la fatica del corpo, ma l' inquietudine e la diffidenza dello ſpirito. -- Gli uomini cercano un appoggio umano; ma un criſtiano che è un uomo al di ſopra dell' uomo, non dee appoggiarſi che ſopra un fondamento divino, che è la bontà e la promeſſa di Dio. -- Lo ſpirito che ha per ſoſtegno la fede, non è punto vacillante; quello che non l' ha, è come un edifizio in aria e ſenza fondamento.

30. *Imperciocchè dietro a tali coſe vanno i pagani e gli uomini del mondo. Ma il voſtro Padre sà beniſſimo che voi avete biſogno di queſte coſe, e conoſce tutte le voſtre indigenze.*

30 Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. Pater autem veſter ſcit quoniam his indigetis.

La diffidenza è il carattere degl' infedeli; e la confidenza, la virtù de' figliuoli di Dio. -- E' un raſſomigliarſi ai pagani il non far capitale che della propria induſtria, delle proprie cure, e del proprio travaglio; laddove il diſtintivo di quei che hanno Iddio per padre, ſi è di laſciare operare il ſuo amore e la ſua tenerezza, ſenza laſciarſi prendere dalla pigrizia o dalla negligenza.

31. *Cercate dunque in primo luogo il regno e la giuſtizia di Dio, e tutto il reſto vi ſarà dato come per giunta.*

31. Verumtamen quaerite primum regnum Dei, & juſtitiam ejus: & haec omnia adjicientur vobis.

Non è ella coſa manifeſta che la maggior parte degli uomini fanno tutto il roveſcio di ciò che Iddio quì domanda da loro, cercando in primo luogo, e ſpeſſe fiate unicamente, tutto

il resto fuori del regno e della giustizia di Dio, e mostrando di credere che questo regno di Dio sia per essere dato loro come per sopraggiunta? Non apparisce altresì chiaramente, che viene a farsi dagli uomini una specie di orribile stravolgimento in queste parole di Gesù Cristo, il quale obbliga a cercare quello che meno dipende dalle nostre ricerche, e ad aspettar di ricevere quello che più dipende dal nostro travaglio e dalla nostra industria? Ciò accade perchè la pigrizia è più pericolosa e più ordinaria nell' affare della salute, e l' inquietudine è più comune, riguardo alle cose temporali.

§. 4. Piccolo Gregge. Tesoro, e Cuore nel cielo.

† *S. Paolino Vescovo; e un Santo Confessore non Pontefice.*

32. † *Non vogliate temere, voi altri che formate il mio piccolo gregge, perchè è piaciuto a vostro Padre di darvi il regno.*

32. Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

Il piccolo numero è quello che si salva; e si dee perciò temere di esser del numero dei più, perchè è quello de' reprobi. -- La bontà di Dio sopra i suoi eletti, e il suo supremo potere per compiere i disegni della sua misericordia, è ciò che costituisce tutta la lor sicurezza. -- Chi non avrebbe disperato, se Gesù Cristo si fosse contentato di dire: *Cercate il regno, &c.* e se egli non avesse soggiunto, che questo regno è un dono di Dio; dono di Dio come Padre, che abbraccia per conseguenza il dono dell' adozione divina; dono gratuito, che dipende dalla sua volontà, e che ha per principio il suo amore paterno; dono immutabile del regno per tutti quelli che debbono comporre nel cielo questo piccolo gregge? Date, Signore, ciò che voi comandate. Fate che noi cerchiamo, che noi troviamo, che noi conserviamo la giustizia che conduce, e dà diritto a questo regno eterno.

33. Vendite quæ

33. *Vendete quanto avete, e datelo per limo-*

sina

ſina. Fatevi delle borſe che non ſi logorano, nè invecchiano col tempo. Radunate nel cielo un teſoro che non ſi vuota mai, al quale i ladri non poſſono accoſtarſi, nè può eſſer conſumato o corrotto dai vermi.

possidetis, & date eleemosynam. Facite vobis sacculos qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in cœlis: quò fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Mat. 19. 21. Marc. 6. 20.

Iddio dona il ſuo regno e tuttavolta biſogna comprarlo. I poveri ne ſono i mercanti; ad eſſi appartiene di venderlo, e di riceverne il prezzo. Queſto regno val tanto quanto ſi può dare, e non più; poco, ſe ſi ha poco; molto, ſe ſi ha molto. Ma però è d' uopo dar tutto, o con uno ſpoglio effettivo, ſe Iddio lo chiede chiamando alla perfezione, o con un diſtacco del cuore, ſe Iddio ſe ne contenta. -- Non ſi dà ſe non quello che ſi è ricevuto; e ſi riceve anche la grazia di darlo, e il centuplo di ciò che ſi dà. -- Quel che ſi dà, è ſoggetto a quattro ſorte di pericoli, ad eſſer logorato, conſumato, portato via, corrotto; quel che ſi ricupera, è eterno, ineſauſto, non capace di perderſi, incorruttibile. La mano del povero è quella che fa queſto miracolo.

34. *Imperciocchè dove è il voſtro teſoro, ivi parimente è il voſtro cuore.* ¶

34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.

Felice colui che non ha coſa alcuna ſulla terra, che vi fiſſi e vi attacchi il ſuo cuore! Ognuno ſi fa il ſuo teſoro in queſto mondo, ſe non ſi và cautelando da tale inciampo. Queſto falſo teſoro vien formato da tuttociò che l' uomo ama contro l' ordine di Dio, e qualunque volta e dovunque egli cerca la ſua propria ſoddisfazione e la ſua felicità. Uno conſidera per ſuo teſoro il ſuo oro, il ſuo argento, i ſuoi mobili, le ſue poſſeſſioni, la ſua grandezza, la ſua gloria, i ſuoi impieghi, i ſuoi divertimenti, i ſuoi piaceri, &c. un altro, la ſua ſcienza, i ſuoi libri, la ſua riputazione, il ſuo ripoſo, i ſuoi amici, la loro ſtima, il loro applauſo, la lor compagnìa, la dolcezza della loro converſazione, &c. Eppure voi ſolo, o mio Dio, noi

dobbiamo cercare in tutte queſte coſe, voi, che dovete eſſerci altresì tutte le coſe, e l'unico teſoro del noſtro cuore.

§. 5. Servo vigilante, fedele e prudente.

† *Un ſanto Confeſſore non Pontefice.*

35. Sint lumbi veſtri praecincti, & lucernae ardentes in manibus veſtris.

35. † *Siano cinte le voſtre reni, ed abbiate ſempre in mano delle lampane acceſe.*

Gesù Criſto ci propone quì diverſi mezzi d' aſſicurare la noſtra ſalute. 1. Giuſta il coſtume che aveano i ſervitori, i ſoldati, e i viandanti di tenere alzata la loro veſte con una cintura, così un criſtiano dee ſempre eſſer diſpoſto a fare la volontà di Dio, come un ſervitore fedele e vigilante; a combattere come un ſoldato di Gesù Criſto contro il peccato, e contro i nemici della ſalute; a mutar paeſe come un viandante, e come un uomo foreſtiero ſulla terra. 2. Biſogna per aſſicurarſi la propria ſalute, avere in mano la lampana della fede ſempre acceſa, mediante la lettura e la meditazione della parola di Dio; ſempre ardente dell' amor di Dio e del proſſimo; ſempre ripiena dell' olio delle opere buone.

36. Et vos ſimiles hominibus expectantibus dominum ſuum quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit & pulſaverit, confeſtim aperiant ei.

36. *E ſiate ſimili a coloro, i quali aſpettano che il loro padrone torni dalle nozze, affinchè quando egli torna e picchia alla porta, gli aprano ſubito ſenza la minima dilazione.*

Biſogna in 3. luogo vivere nell' eſpettativa del Signore, che ritornerà dalle nozze, quando, eſſendo compito il numero delle anime che Iddio vuole avere eternamente per ſue ſpoſe, egli verrà a giudicare il mondo, e a conſumare la felicità degli eletti colla riſurrezione de' corpi; oppure quando egli viene a ritirare i giuſti da queſto mondo preſente. -- Quello che aſpetta il ſuo padrone, è ſempre nello ſtato, in cui vuol' eſſer trovato. 4. Il criſtiano non dee riguardar la morte con diſpiacere, ma con ſommiſſione, con amore, con gioja,

e

e se fosse possibile, colla desiosa premura di un buon servo, che aspetta il suo padrone dopo una lunga assenza, che gli apre senza dilazione, che gli và incontro. Pensiamo spesso all' ultima venuta del Salvatore; mettiamoci in istato di riceverlo con giubbilo; andiamogli incontro co' nostri desiderj.

37. *Fortunati quei servitori, che il loro padrone al suo arrivo troverà vigilanti! Io vi dico in verità, che, tiratasi su la veste, li farà mettere à tavola, e li anderà servendo.*

37. Beati servi illi, quos cum venerit dominus, invenerit vigilantes! Amen dico vobis, quod praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.

Bisogna in 5. luogo per assicurare la propria salute, vivere nella vigilanza cristiana, applicati a' proprj doveri, senza lasciare aggravare il nostro cuore dalle cure del secolo, dall' amore della vita, e dai piaceri carnali; non perdendo punto di vista l' ultimo momento, nè l' eternità che lo segue, e stando in osservazione sopra tutti i movimenti del nostro proprio cuore. -- Beato chi vivendo a Dio, e per Iddio in questo mondo, si assiderà per sempre alla mensa di Dio per vivervi in Dio, e di Dio medesimo!

38. *Che se ei arriva alla seconda o alla terza veglia, e li trova in tale stato di prontezza e di vigilanza, fortunati saranno quei servitori.*

38. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi.

In 6. luogo fa di mestiere che il cristiano riguardi tutte le ore come quelle che possono essere l' ultima per lui. -- I più degli uomini ripongono la loro felicità in cose che partoriscono la loro eterna disavventura. La sola vera felicità di questa vita, è di assicurarsi una felice eternità, e la vigilanza cristiana è il mezzo che ci dirige a questo scopo.

39. *Or sappiate che se al padre di famiglia fosse noto a che ora sia per venire il ladro, ei veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe che gli fosse sforzata la casa.*

39. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non fineret perfodi domum suam. Mat. 24. 43.

Bisogna in 7. luogo che il cristiano sospetti in tutti i tempi degli artifizj e delle invidie del

del demonio. -- Con quale oculatezza e premura non si veglia per non perdere il proprio denaro, i proprj mobili, ed altre simili cose transitorie? Pare che l' anima sola non meriti la pena che si vegli per lei, e non debba esser custodita e difesa contro le sorprese de' suoi nemici.

40 Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet

Apocalis. 16. 15.

40. *State dunque sempre preparati e all' ordine per tal fine; poichè il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora che voi meno ve l' aspettate.* ¶

E' d' uopo in 8. luogo che il cristiano procuri di tener pura la sua coscienza, e sempre disposta a comparire dinanzi al Figliuolo di Dio. -- Quegli che ha a cuore di star sempre pronto e preparato, dee far sempre qualche penitenza, ciascheduno secondo le proprie forze, il proprio stato, e i proprj bisogni, e di più non stare attaccato a checchessia di quanto può impedirlo d'andare a Dio, e di piacergli. -- Tante morti repentine e non previste non ci convinceranno elleno dunque mai della pazzia che vi è in far capitale della vita, e in tenersi sicuro di un solo momento, quando ancora Gesù Cristo non ce ne dasse un avvertimento sì chiaro?

41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an & ad omnes?

41. *Allora Pietro gli disse: Signore, questa parabola l' avete voi detta per noi, oppure l' avete indirizzata a tutti?*

Ciascheduno dee in 9. luogo persuadersi e credere, che le verità del Vangelo gli vengano indirizzate in particolare. -- I ministri del Signore sono spesso quelli che meno applicano a se stessi le verità che annunziano agli altri, e che sono altresì più degli altri e più facilmente sorpresi dalla morte. -- Nissuno stato, niuna condizione, nissuna età è dispensata dal vegliare; perchè la morte è la pena di tutti li stati, e la natura vi è condannata. -- Non vi è cosa più sicura che mettersi nel numero di quelli, che debbono esser sorpresi; ed appun-

punto noi reſtiamo ſorpreſi, perchè ci lusinghiamo di non doverlo eſſere.

42. *Il Signore gli replicò: Chi penſate voi che ſia l' economo fedele e prudente, che il padrone ſtabilirà ſopra la ſua famiglia, per dare al tempo debito a ciaſcheduno la ſua miſura di grano?*

42. Dixit autem Dominus: Quis, putas, eſt fidelis diſpenſator & prudens, quem conſtituit Dominus ſupra familiam ſuam, ut det illis in tempore tritici menſuram?

Il 10. mezzo di aſſicurarſi della propria ſalute, ſoprattutto per un paſtore che è l' economo di Dio, è di eſſer fedele ai doveri del proprio ſtato nel corſo della vita, ſe vogliamo eſſer trovati in punto di morte occupati all' opera che Iddio ci avrà commeſſo. -- Due qualità capitali in un paſtore. La prima è la fedeltà in non appropriarſi in alcuna maniera le anime che gli ſono confidate, i doni di Dio, il tempo, i talenti &c. La ſeconda è la prudenza in impiegarli a vantaggio della ſua famiglia, che è la Chieſa. -- Un paſtore il quale ſi ricorda di eſſere ſolamente l' economo, ſi guarda bene dal voler dominare nella famiglia, o dal volervi diſporre di tutto da padrone. -- Iddio vuol' eſſer ſervito a ſuo guſto e nella ſua maniera, e non già a noſtro modo. Biſogna dipender da lui come dal padrone della famiglia, non ſolamente quanto all' entrare nel miniſtero; ma ancora riguardo alla qualità, alla miſura, al tempo del nutrimento, che dobbiamo dare come paſtori, e a tutti in comune, e a ciaſcheduno in particolare. Ella è una gran parte della prudenza paſtorale, il ſaper dare la miſura che biſogna, e ſaperla dare a ſuo tempo.

43. *Fortunato quel ſervo, che il padrone al ſuo arrivo troverà attento ad operare in tal guiſa!*

43. Beatus ille ſervus, quem cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

Diſgraziato dunque colui che verrà ſorpreſo dalla morte, mentre o và facendo del male, o non fa niente, o fa tutt' altro di quello che Iddio domanda da lui! La vita di un paſtore è

una

una vita di travaglio, e di un travaglio che dee durare fino all' arrivo del padrone, fino all' ultimo ſoſpiro. Se ei non è trovato colle mani all' opera affidatagli, quando il padrone verrà, come potrà egli avere alcun diritto alla felicità e alla ſorte del ſervo fedele e prudente? Ei non dee abbandonare il ſuo poſto, nè per ſcoraggimento, nè per pigrizia, nè per indifferenza; mai dee abbandonarlo, ſe non trovandoſi o nell' impotenza di reggere alla fatica paſtorale, o nella neceſſità di far penitenza.

44. Vere dico vobis, quoniam ſupra omnia quæ poſſidet, conſtituet illum.

44. *Io vi aſſicuro, che gli darà la ſoprintendenza di quanto poſſiede.*

Il travaglio è grande, ma la ricompenſa è ſenza miſura. Noi la comprenderemo, ſe poſſiamo comprendere tutti i beni di Dio, che ſono Iddio medeſimo. Mirando l' ozio e l' indolenza di tanti paſtori e di tanti miniſtri della Chieſa, ſi direbbe mai che abbiano della fede per queſta promeſſa, confermata da una ſpecie di giuramento dalla ſteſſa verità?

§. 6. Servo violento e infedele.

45. Quod ſi dixerit ſervus ille in corde ſuo: Moram facit dominus meus venire: & cæperit percutere ſervos & ancillas, & edere, & bibere, & inebriari.

45. *Ma ſe queſto ſervo comincia a dire fra ſe ſteſſo: Il mio padrone tarda a tornare; e quindi egli intraprenda a percuotere i ſervitori e le ſerve, a mangiare, a bere, e ubriacarſi:*

Coſa ſignifica quel dire fra ſe ſteſſo: *Il padrone indugia a venire*, ſe non che luſingarſi di una vita lunga, e riguardar la morte come molto lontana? Ecco appunto una delle ſorgenti della dimenticanza de' proprj doveri, e del diſprezzo della legge di Dio. — Due vizj ordinarj de' cattivi paſtori, e dai quali ne naſcono molti altri, ſono, 1. di governare con uno ſpirito di dominazione, con durezza e violenza; 2. di godere nell' ozio delle dolcezze e dei piaceri della vita, e dei vantaggj temporali della lor dignità. Mio Dio, dove mai la

di-

dimenticanza della morte e de' voſtri giudizj non conduce i peccatori ? Non permettete che noi vi cadiamo.

46. *Verrà il padrone di queſto ſervo nel giorno che egli non ſe lo aſpetta, e nel punto che meno ſi và immaginando ; e lo ſeparerà, e gli aſſegnerà per ſua parte la compagnìa, il diſonore, e la pena de' ſervi infedeli.*

46. Veniet dominus ſervi illius in die qua non ſperat, & hora qua neſcit, & dividet eum, partemque ejus cum infidelibus ponet.

Il gaſtigo di un miniſtro infedele, come pure di tutti i cattivi criſtiani, è 1. una morte prematura, precipitata, o non preveduta ; e come non ſarebb' ella tale per colui, che non vi penſa giammai, e fugge tuttociò che potrebbe in eſſo eccitarne il deſiderio ? 2. La ſeparazione eterna da Dio. 3. Un tormento ſenza fine in compagnìa de' demonj e dei reprobi. -- La morte non è nè terribile, nè funeſta a colui, che l' aſpetta ogni giorno. Ma al contrario qual diſperazione per quello che reſta ſorpreſo dalla morte in mezzo ai piaceri, nella colpa, e nella dimenticanza di Dio! -- Diciamo ogni giorno a noi medeſimi, e ſe ci è poſſibile ad ogni ora, che il padrone è alla porta, e che ſi avvicina il momento, il quale deciderà della noſtra eternità.

47. *Quel ſervo poi che avrà ſaputo la volontà del ſuo padrone, e che ciò non oſtante non ſi ſarà preparato, e non avrà fatto quanto egli deſiderava da lui, riceverà molte battiture.*

47. Ille autem ſervus, qui cognovit voluntatem domini ſui, & non praeparavit, & non fecit ſecundum voluntatem ejus, vapulabit multis:

Quanto ſono da temerſi i lumi della mente, quando non vi corriſpondono la carità e le opere! E' un peccato degno di pena, o un gaſtigo del peccato, l' ignorare i propri doveri ; ma è ſempre però un reo e graviſſimo diſprezzo della legge di Dio il non adempirli quando ſi conoſcono. -- Queſta cognizione vien da Dio, e l' uſo che ſe ne dee fare non può altresì derivare che da lui. Fate, o Signore, che io adempia la voſtra volontà per amor voſtro, e non già pel timore della pena!

48.

48. Qui autem non cognovit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis.

48. *Ma quello poi che non l' avrà conosciuta, e che avrà fatto delle cose che meritano gastigo, sarà battuto meno.*

Guardiamoci dunque attentamente dall' adulare i peccatori colla scusa e col favore della loro ignoranza. -- L' ignoranza de' nostri doveri verso Dio come nostro Creatore e nostro Padrone può qualche volta diminuire il peccato di colui che viola la sua legge; ma ella non può esimerlo interamente dal peccato. A voi tocca, o Signore, il dissipare le tenebre della nostra ignoranza, siccome a voi appartiene il guarire i disordini e li sregolamenti delle nostre passioni e della nostra cupidigia.

Omni autem cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: & cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

* *Si ripeterà molto da colui, al quale sarà stato dato molto; e si farà rendere un conto più stretto e grande a colui, al quale furono affidate più cose.*

Quanto è maggiore il numero delle grazie, che si son ricevute, tanto più vi è motivo di temere, e tanto più cresce l' obbligo di faticar per Iddio. -- Un pastore illuminato trema sotto il peso de' talenti, che ha ricevuto per le anime; non meno che sotto il peso delle anime, che dee servire con questi talenti. -- Tutto è dato da Dio come a compito; bisogna far vedere come tutto è stato da noi impiegato, ed è d' uopo corrispondere a tutto, quando se ne è preso l' incarico. -- Iddio aggiudicherà al servo quanto egli avrà impiegato per la gloria del suo padrone; ma all' opposto il servo come gli renderà egli i doni che avrà dato alla vanità, e consumato nelle sue passioni? Come ricuperar le anime perdute per sua negligenza?

§. 7. Fuoco portato dal cielo. Divisione. Tempo del Messia non conosciuto. Accordarsi col suo avversario.

49. Ignem veni

49. *Io son venuto a spargere il fuoco sulla ter-*

terra : e che altro io bramo, se non che questo si accenda ?

mittere in terram : & quid volo nisi ut accendatur ?

L' ardore della carità, lo zelo della salute delle anime, l' amor della penitenza, il calore della persecuzione, delle avversità, delle afflizioni, sono altrettante sorte di fuoco che bruciano e purgano le impurità del peccatore, e che consumano il sacrifizio d' un cristiano, e di un ministro del Vangelo. O Gesù, gettate una scintilla del vostro fuoco nel mio cuore ! Fate che vi accenda il vostro amore, e che questo amore lo consacri alla vostra volontà ; questo fuoco dell' amor celeste, portato da Gesù Cristo per consumare ogni peccato, e per consacrare l' uomo al suo Dio !

50. *Ma vi è un battesimo, col quale debbo esser battezzato ; e qual pena è la mia fino a tantochè non venga adempiuto ?*

50. Baptismo autem habeo baptizari : & quomodo coarctor usque dum perficiatur ?

Gesù Cristo ha sempre avuto presente la sua passione. Il suo amore per la croce condanna la mollezza e la delicatezza de' cristiani, e molto più ancora quella de' pastori. Il desìo che dolcemente lo tormenta, è di partorir la sua Chiesa co' suoi dolori, di lavarla nel suo sangue, di darle la vita colla sua morte, e di stabilire il regno e la gloria di suo Padre col suo sacrifizio. Quanto è ella adorabile questa disposizione del supremo Pontefice de' beni eterni, di non contare per niente la propria vita, purchè egli glorifichi Iddio, e salvi i peccatori ! Quanto è degna della sua santità, degna di essere scolpita nel cuore di tutti i pastori !

51. *Voi credete forse che io sia venuto per arrecare la pace alla terra ? Nò, io ve ne assicuro, ma piuttosto la divisione.*

51. Putatis quia pacem veni dare in terram ? Non, dico vobis, sed separationem. Mat. 10. 34.

Iddio è venuto a metter la divisione, ma una divisione che non separa dalla creatura, se non che per unire al Creatore ; che fa odiare lo spirito del mondo, per seguire quello di Dio :

per-

perchè la pace con Dio e col mondo ſono incompatibili. -- Vi ſono pur troppo e de' ſemplici criſtiani e de' miniſtri della Chieſa, che paiono di credere che Gesù Criſto non ſia venuto, che per arrecare una pace carnale e un ripoſo ſenſuale, mirandoli unicamente occupati a ſtabilirviſi, e a farvi ſervire la religione e Gesù Criſto medeſimo. -- E che! Non voler far niente che ci dia da dire col mondo, e che ci faccia entrare in guerra con lui! Quanto mai ciò è oppoſto ai diſegni e allo ſpirito di Gesù Criſto!

52. Erunt enim ex hoc quinque in domo una diviſi: tres in duos, & duo in tres dividentur.

52. *Imperciocchè da ora in poi trovandoſi cinque perſone in una caſa, ſi troveranno diviſe le une dalle altre, tre contro due, e due contro tre.*

53. Pater in filium, & filius in patrem ſuum: mater in filiam, & filia in matrem; ſocrus in nurum ſuam, & nurus in ſocrum ſuam.

53. *Il padre ſarà in diviſione col figliuolo, e il figliuolo col padre; la madre colla figliuola, e la figliuola colla madre; la ſuocera colla nuora, e la nuora colla ſuocera.*

Non vi è unione alcuna, per quanto ſtretta e naturale ella ſia, di cui non convenga eſſer diſpoſto e riſoluto a privarſi, per non dividerſi dalla ſteſſa unità, quando ſi tratta della fede e degl' intereſſi di Dio. -- Le famiglie le più unite e concordi rompono ſpeſſo la loro buona interna armonia, e cominciano a guardarſi di mal' occhio per un piccolo intereſſe temporale; eppur trattandoſi di dover venire ad una ſeparazione da' noſtri più cari per motivo di religione o di pietà, vi abbiſogna un miracolo della grazia per farci riſolvere ad un tal paſſo. Mettete, Signore, queſta ſalutar diviſione, cagionata dallo Spirito di unità, fra coloro che ſtanno ſeparati da voi, appunto perchè ſono troppo uniti inſieme fra loro con dei legami di errore o di peccato.

54. Dicebat autem & ad turbas: Cum videritis

54. *E diceva poi anche alle turbe: Quando voi vedete dalla parte di ponente formarſi una nuvola, voi dite ſubito che pioverà, e piove in fatti.*

55.

55. *E quando voi sentite soffiare il vento di mezzo giorno, voi dite che farà caldo, e il caldo non manca di venire.*

nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit: & ita fit. 55. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit, & fit. Mat. 16. 2.

Lo spirito umano è poco illuminato nelle cose di Dio, sì perchè il suo lume naturale è oscurato dal peccato, sì perchè ei fa poco uso della sua fede, vi si applica poco, e le sue passioni ne lo distolgono e lo addormentano. Ei studia molto le cose della vita presente, e i segreti della natura, perchè la sua curiosità, il suo interesse, le altre sue passioni lo allettano e glie ne fanno gustare l' applicazione, soddisfacendo lo spirito o i sensi. Il grande oggetto dello studio de' cristiani, è Gesù crocifisso. -- Dalla parte appunto di questo Sole che tramonta, dalla parte di Gesù moribondo è d' uopo rivolgersi, affinchè quella pioggia di sangue che ha asperso la sua croce, produca una pioggia di lacrime che lavi il nostro cuore. Al di lui cuore tutto ardente della carità medesima ci dobbiamo indirizzare, per essere accesi ancor noi di questo fuoco.

56. *Ipocriti che siete, voi sapete ben distinguere i diversi aspetti del cielo e della terra; e come dunque non conoscete punto il tempo in cui siamo?*

56. Hypocritae, faciem caeli & terrae nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?

La vera scienza del peccatore e di un cristiano penitente, è di sapere ben conoscere il tempo della penitenza e della misericordia, che scorre senza arrestarsi un sol punto, e che non tornerà mai più, e di saperne approfittare per la salute. -- I contrassegni infallibili del tempo della salute, sono i miracoli predetti e poscia operati dal Salvatore degli uomini, e le profezie della religione cristiana. Queste caratteristiche condanneranno gl' increduli, pieni altronde di alterigia e di fiducia per le scienze inutili e incerte. -- L' ignoranza degl' ipocriti è o simulata, o penale. Tutto per loro è oscuro ne' misterj, e incerto nella religione,

o perchè essi rigettano il lume che non vogliono seguire, o perchè sono rimasti in preda delle lor proprie tenebre, in pena del loro orgoglio e della loro ipocrisìa. Quanto è funesto un tale stato, e quanto è da temersi!

57. Quid autem & a vobis ipsis non judicatis quod justum est?

57. *Perchè non avete parimente un poco di discernimento, per conoscere da per voi medesimi quello che è giusto?*

La giustizia e la verità trovano poco adito nella mente degli uomini, quando o qualche interesse non faccia loro aprir gli occhi, o la grazia non operi questo miracolo. -- Nulla sfugge al discernimento e alla prudenza, allorchè si tratta di perdere qualche bene temporale: lo spirito al contrario resta chiuso a qualunque lume, quando è d'uopo sacrificare questo bene temporale, o qualche passione, al solo bene vero ed eterno. -- Bene spesso un poco di riflessione sopra noi medesimi, e di attenzione alla nostra ordinaria condotta, al lume della fede e del Vangelo, ci farebbe comprendere ciò che dobbiamo fare per la nostra salute; ma questa riflessione medesima, che sembra tanto facile e da non dover costar nulla, è un dono di Dio.

58. Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad judicem, & judex tradat te exactori, & exactor mittat te in carcerem.

58. *Allorchè voi andate col vostro avversario avanti al magistrato, procurate per istrada di liberarvi da esso e di far con lui un accordo, affinchè egli non vi forzi a venire davanti al giudice, e il giudice non vi dia nelle mani dell' esecutore di giustizia, e questo poi non vi metta in prigione.*

Non bisogna metter tempo in mezzo a calmare i rimorsi della propria coscienza; ma la sola maniera di farlo come conviene, si è di schivare o di riparare il male, che ella ci rimprovera, prevenendo la giustizia di Dio con una vera penitenza. -- Non vi è neppure un momento da perdere, quando non siamo sicuri neppur di un momento. -- S' impiegano

gano e si occupano i mezzi migliori e i momenti del giorno con una destrezza e con una consumata prudenza, quando si tratta degl' interessi di questa vita mortale, laddove al contrario si sciupano sovente, si perdono, e si dissipano in una maniera folle e disperata, allorchè ci và di tutto per la salute. Voi siete quello, o Signore, che ci date questi momenti, da' quali dipende l' eternità; dateci dunque altresì la grazia di usarne in una maniera degna dell' eternità.

59. *Perchè io vi assicuro che voi non uscirete di là, finchè non abbiate pagato fino all' ultimo picciolo.*

59. Dico tibi, non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

Terribile severità de' giudizj di Dio! Saggio e prudente colui che la previene colla penitenza, e col fedele adempimento di tutto il bene che gli detta la coscienza, che esigono gli obblighi del suo proprio stato, e che la grazia gl' inspira. -- Quando saremo fuori della strada della misericordia e della penitenza, che mai altro potremo noi aspettare, se non che il rigore di una giustizia inflessibile? Dove non vi è più carità, neppur si dà più ritorno a Dio, non più conversione, nulla che possa servire di prezzo, di medicina, di rimedio, o di pagamento. -- Dove non vi è più tempo, non vi è neppure più speranza per l' eternità.

FINE DEL TOMO QUARTO.

BS 548821